



DA
DELLA
ACCAD. LINC.
ACCAD. LINC.
ACCAD. LINC.





LE OMELIE
E D
ORAZIONI

DELLA SANTITA'
DI N. Signore PAPA
CLEMENTE XI.
VOLGARIZZATE
DA GIOVAN MARIO
DE' CRESCIMBENI
ACCADEMICO DELLA CRUSCA.
SECONDA IMPRESSIONE.



IN VENEZIA, MDCCXIV.

Per Andrea Poletti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

*Etiam Camaldulensium C. M. C. Lorenis
In Subl. Vigenis. Compansaty a D. Amante
Venet. 1722*

LE OMNIE

E D

ORAZIONI

DELLA SANTITÀ

DI NOSTRO PADRE

CLEMENTE XI

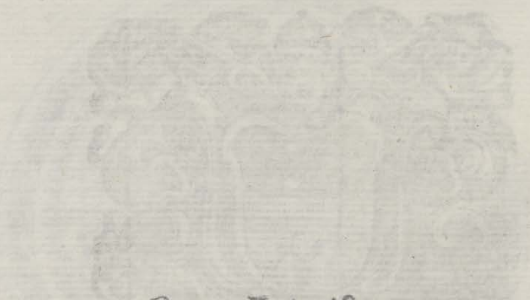
ROCCARAZZATA

DA GIOVANNI MARIO

DE' CRESCIMBENI

ACCADÉMICO DELLA CRUSCA

SECONDA IMPRESSIONE



Buen. J. IV. 13

IN VENEZIA, MDCCXIV

Per Andrea Polverini

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio

[Faint handwritten text at the bottom of the page, possibly a library stamp or signature.]

ALLA MADRE
SUOR
MARIA GRAZIA
DI SAN CLEMENTE
CARMELITANA

Nel Monastero delle Barberine di Roma

NIPOTE DI N. S. PAPA

CLEMENTE XI.



*ER soddisfare al pio
desiderio d'alcune Re-
ligiose mie Parenti , e a loro reiterate
istanze ardii ne' passati mesi di tra-
durre*

durre in nostra lingua le sante Ome-
lie , che N. S. rinuovando il vene-
rabil costume della primitiva Chiesa ,
si è finora degnato di dire nella Ba-
silica Vaticana , con tanta profondi-
tà di dottrina , e con tanto fervore di
carità , che noi non abbiam punto da
invidiare a quei felici Cristiani , che
ascoltarono i GREGORJ , i LEONI ,
i CLEMENTI , e tutti gli altri San-
ti Pontefici ; i quali loro nella stessa
guisa predicarono , e noi su gli Altari
veneriamo . Prima di mettermi a ta-
le impresa ben m'avvisai delle difficul-
tà , che v'avrei incontrate : sì per la
malagevolezza di tradurre di parola in
parola nel Toscano Idioma il sentimen-
to Latino : sì per la gagliardia delle
frasi , e de' passi della Sacra Scrittura
, e de' Santi Padri ; i quali se si
traslatano letteralmente , non possono ri-
montare a quel segno , che riescono nell'
altro linguaggio ; se poi s'accomodano
alla frase Toscana , perdono affatto l'es-
sere , nè più si può riconoscere la loro
origine : massimamente che la SANTI-
TA' SUA con tal diligente artificio ,
e singolar felicità gli ha sparsi , e com-
messi

messi per entro quelle , che anche in Latino non si rende agevole a distinguersi dal resto dell' Orazione . Ma sopra il tutto mi sbigottiva il mio poco talento , che male avrebbe potuto corrispondere alla nobiltà , e alla grandezza dell'ingegno del SANTISSIMO AUTORE . Contuttociò l'amore , che porto a quelle buone Religiose , e gli obblighi , che loro professo , per le continue preghiere , che porgono a Dio a prò di mia Casa , mi lusingarono a segno , che dovei alla fine lor soddisfare . Le tradussi adunque il meglio , che seppi ; e a quelle privatamente le donai ; le quali , anche contra la mia volontà , ne palesarono la notizia : di maniera che da più luoghi sono stato poi richiesto a pubblicarle col mezzo della stampa ; alla quale non per questo avrei dato giammai il consenso , se non m'avesse renduto animoso quel perspicacissimo benefico sguardo , che solo intorno a questa mia Opera può dirittamente discernere . Ora siccome da Religiose , e pie Donne ha presa origine la mia Traduzione , così debbo io provvederla d'una Protettrice , che nella stessa Religiosa

* 4

qua-

qualità le dia col nome quel lustro ,
che il Mondo richiede , e che nè le
promotrici , nè io le possiam dare . Que-
sta sete Voi , nobilissima Vergine , che
ne' più teneri anni dell' età vostra ave-
te dato tal saggio di pietà Cristiana ,
che vi siete fatta mirabile nel cospetto
del Mondo intero ; dappoichè nel mez-
zo delle maggiori terrene felicità , e
tra gli applausi di Roma tutta , che
aspettava di vedervi celebre , e rino-
mata fra le sue più riguardevoli Da-
me ; Voi con eroica generosità , toglien-
dovi al giusto amore de' Genitori , ab-
bandonando gli agi della Casa , e con-
culcando l' umano fasto , e le mondane
grandezze , vi faceste a Roma , anzi
all' Universo , vedere umile tra le più
umili Serve di Dio : gloria , per ve-
ro dire , la più grande , che possa in
Terra acquistarsi ; perchè la meno con-
siderata dal Volgo ; perchè la più sti-
mata da i Saggi . A Voi pertanto ,
generosa Donna , raccomando la mia
fatica , mentre ve la consacro . E chi
sa , che oltre allo splendore , che Voi
col vostro fulgidissimo Nome le darete ,
non la rendiate , per li vostri meriti ,
altre-

altresì degna d'esser benignamente accolta dalla somma Clemenza del SANTISSIMO AUTORE del Testo ; il quale riformato in varie cose dalla SANTI-TÀ SUA , insieme colle postille dell' Abate Don Pietro Canneti Monaco Camaldolese , e ottimo letterato , parimente vi presento ? Per li vostri meriti , dissi : perciocchè ben sono valevoli ad implorare la santa grazia di Lui , come quelli , che nacquero in Voi dal raro famosissimo esempio , che Egli diede a tutti i figliuoli di Cristo , nel glorioso rifiuto della maggiore delle grandezze : e sebbene l'umiltà incomparabile di Lui , cedendo agli universali voti della Chiesa di Dio , cotanto in questi miserabili tempi bisognosa di un Padre amorosissimo , e fornito di sovrumano valore , ebbe a lasciarsi condurre alla suprema Dignità rifiutata : nondimeno tramandando in Voi i suoi riflessi , ora gode di vedere adempiuto almeno da Voi il suo proponimento ; e nel vostro rifiuto rimaner trionfante . Ricevete , Vergine eccelsa , questo piccol contrassegno del vero ossequio , ch' io professo alla magnanima virtù vostra :
anzi

anzi riguardate benignamente , e gradite quest' Opera , che bene il dovete fare ; non già a riguardo mio , che tanto non presumo : ma perchè ella proviene dall' erario ineshausto della divina mente del vostro SANTISSIMO ZIO , nella cui gloria avete Voi tanta parte . E l' Altissimo Iddio vi conservi lungamente per nostro esempio ; dappoichè tra tante calamità della Chiesa si è compiaciuto di farci vedere in Voi , regnando CLEMENTE , una di quelle coraggiose Donne , che vestite di cilicio sì validamente cooperarono , al tempo d'Onia , per implorare la sua misericordia a difesa del Santuario.

*Adi 14. di Gennajo 1703.
ab Incar.*

NOI infra scritti d'ordine dell' Arciconsolo abbiamo veduto la presente Traduzione delle Ome-
lie del **SANTISSIMO N. S. PAPA CLEMENTE XI.**
fatta dall' Abate Gio: Mario de' Crescimbeni nostro Accademico ;
e per quello, che risguarda la Lin-
gua , non abbiamo trovata cosa,
che non abbiamo giudicata confor-
me alle regole , e all' uso approva-
to dalla nostra Accademia.

*Il Propagginato
L' Innominato Anton
Maria Salvini* } *Censori dell' Ac-
cademia della
Crusca.*

*Il Nudrito
L' Aspro* } *Deputati.*

HOMILIA

PRIMA

HABITA

AD POPULUM ROMANUM

IN VATICANA BASILICA

*In Celebritate Beatorum Aposto-
lorum Petri, & Pauli
Anno MDCCI.*

GLoriosa nobis, ac fa-
ne universo venerabilis
Mundo, ^a singulari ta-
men Urbis nostræ exultatione,
celebranda recurrit dies, San-
ctissimorum Apostolorum san-
guine consecrata. ^b Hodie si-
quidem, Venerabiles Fratres,
Dilecti Filii, hodie Petrus cru-
cifixus est, hodie decollatus
est Paulus. ^c Non sibi tantum
passi, sed & nobis; sibi scilicet
ad præmium, nobis ad exem-
plum. ^d Hæc hodiernæ causa fe-
stivitatis; hæc præsentium ma-
teria gaudiorum. Debet illis
Roma, quod, deteresa veteris
impietatis caligine, Evangelicæ
veri-

a S. Leo Ser.
in Nat. Ap.
Pet. & Paul.
1. cap. 1.

b S. Bernard.
in festo SS.
Apost. Petri.
& Paul. Ser.
2. n. 5.

c S. Maxim.
in Hom. in
nat. SS. Oët.
Avent. &
Salvat.

d S. Bernard.
in hoc festo
Ser. 2. n. 5.

OMELIA

PRIMA

DETTA

AL POPOLO ROMANO

NELLA BASILICA VATICANA

*Il dì della Solennità de' SS. A-
postoli Pietro, e Paolo*

l'Anno MDCCI.

GLorioso per noi, e cer-
tamente venerabile pe' l
Mondo tutto, ma di sin-
golare allegrezza per questa no-
stra Città, ricorre a celebrarsi il
giorno dal sangue de' Santissimi
Apostoli consacrato: conciossiachè
oggi, Venerabili Fratelli, Diletti
Figliuoli, oggi Pietro fu crocifisso,
oggi fu Paolo decapitato; marti-
rizzati non solo per loro, ma an-
cor per noi: per loro, a riguardo
del premio; per noi a fin dell'e-
semplo. Questa è la cagione dell'
odierna festa; questo il soggetto
delle presenti allegrezze. Loro
dee Roma, se dissipata la caligine
della vecchia empietà, conobbe il

a S. Leo Ser.
in nat. Apost.
Pet. & Paul.
1. cap. 1.
b Idem Ser.
in anniv. As-
sumpt. sue 2.
cap. 3.
c Marr. 16. 18.

d S. Maxim.
in nat. SS. A-
post. Perr. &
Paul. hom. 4.
e Psal. 49. 14.
f S. Maxim.
in hoc festo
hom. 2. & 4.
g 1. Corinth.
4. 15. S. Bern.
Ser. 3. in hoc
fest. sub fin.
h S. Leo Ser.
in hoc fest. 1.
cap. 7. S. Bern-
nard. Ser. in
hoc eod. festo
1. nu. 1.
i Ephes. 1. 22.
l Brev. Rom.
in nat. Apost.
m Eccle. 44.
v. 10. S. Bern.
Ser. in hoc
fest. sub init.
n Ezech. 33.
13. 2. Pet. 1. 9.
o Zachar. 4.
11.
p Zachar. ib.
v. 14. S. Petr.
Dam. Ser. 2.
de SS. Apost.
Pet. & Paul.
Gueric. Abb.
Ser. 1. de iisd.

veritatis lumen agnoverit, &
^a quæ omnium gentium serviebat erroribus, facta sit omnibus gentibus veræ fidei magistra. Debet illis ^b Ecclesia, tanta divinitus soliditate munita, ut ^c portæ Inferi adversus eam prævalere non possint; quod Pontificia alterius potestate, ^d cœlestis alterius doctrinæ prædicatione, pii demum utriusque sanguinis effusione fundata sit. Exulemus igitur in Domino, Dilectissimi, & spiritali jucunditate lætemur, ^e immolantes Deo sacrificium laudis, quia ^f Magistros, Patresque nostros, qui ^g per Evangelium nos genuerunt, ^h in tantum apicem inter omnia Ecclesiæ membra provexit, ut eos in corpore, ⁱ cui caput est Christus, quasi geminum constituerit lumen oculorum. ^l Isti sunt conjuncti viri, habentes splendidas vestes, ^m viri misericordiæ, quorum ⁿ justitiæ oblivionem non acceperunt. Isti ^o sunt duæ olivæ ad dexteram Candelabri, & ad sinistram ejus. ^p Isti sunt duo filii olei, qui affi-

IX HOMILIA I. 2 5

lume della verità del Vangelo ; e se di soggetta agli errori di tutte le genti, divenne a tutte le genti della vera Fede maestra . Dee loro la Chiesa , munita la Dio mercè di sì fatta saldezza , che le Porte dell' Inferno non possano contro Lei prevalere ; se colla Pontificia Podestà dell' uno , se colla predicatione della celeste dottrina dell' altro , se finalmente collo spargimento del pio sangue d' ambedue , è ella fondata . Esultiamo adunque nel Signore , o Dilettezzissimi ; e con ispirituale giocondità giubiliamo , immolando a Dio un sacrificio di laude ; perciocchè i Maestri , e i Padri nostri , che per lo Vangelo ci generarono , Egli a tanta sublimità tra tutte le membra della Chiesa sollevò , che in quel corpo , cui Cristo è capo , gli costituì come doppio lume degli occhi . Questi sono i congiunti uomini , che anno splendide vesti : uomini di misericordia , le giustizie de' quali non presero obbligo . Questi sono i due ulivi alla destra , e alla sinistra del Candelabro . Questi sono i due germogli dell' olio , che assistono al Dominatore dell' u-

assistunt Dominatori univer-
 sã Terrã . Quis Petro glo-
 riosior ? ^a qui in carne posi-
 tus, mensuram carnis egressus,
^b divino illustratus lumine , al-
 tissimum Majestatis æternæ co-
 gnovit , & patefecit arcanum ;
^c dum percunctanti Domino ,
 quis esse ab hominibus puta-
 retur , respondit , ut in Evan-
 gelica lectione nuper audistis :
^d Tu es Christus filius Dei vi-
 vi . Qua sublimi confessione
^e Dominum divinitatem suam
 sub specie assumpti hominis
 occultantem , primus omnium
 omnibus revelavit , & pandit ,
 quod nemo ante noverat , u-
 triusque naturæ admirabile Sa-
 cramentum . Quis Paulo bea-
 tior ? cui adhuc mortali car-
 ne circumdato ^f speciali divi-
 næ bonitatis gratia , Paradisus
 penetrabilis , & Cœlum per-
 vium fuit , ^g ut Ecclesiarum
 futurus Magister inter Ange-
 los disceret , quod inter ho-
 mines prædicaret . Bene hæc
 agnoverat Sanctissimus Anti-
 stes Joannes Chrysostomus ,
 dum amborum Apostolorum
 laudes disertissime celebrans ,
 tam

a S. Maxim.
 in nat. Apost.
 Pet. & Paul.
 hom. 2.

b S. Maxim.
 in eodem festo.
 hom. 4.

c Idem in
 eodem festo
 hom. 1.

d Matth. 16.
 16.

e S. Maxim.
 in hoc festo
 hom. 4.

f Id. in eod.
 festo hom. 2.

g Id. in eod.
 festo hom. 1.

niversa Terra . Chi più glorioso di Pietro ? il quale vestito d'umanità , fuori de' limiti dell' umano , illustrato da divino lume , conobbe , e svelò l' altissimo arcano dell' eterna Maestà , mentre domandandogli il Signore , chi pensassero gli uomini , che egli fosse , rispose , come poco fa nell' Evangelica lezione udito avete : Tu se' Christo figliuolo di Dio vivo : colla qual sublime confessione il Signore sotto l' assunta spezie dell' Uomo occultante la sua divinità , egli primo di tutti a tutti rivelò , ed aprì : il quale ammirabil mistero d' ambedue le nature non era per l' avanti stato da veruno conosciuto . Chi più beato di Paolo ? che tuttavia coperto di mortal carne , per ispezial grazia della divina Bontà pote penetrare il Paradiso , e aprirsi al Cielo il sentiero , acciocchè futuro maestro delle Chiese imparasse tra gli Angioli quello , che avrebbe tra gli uomini predicato ? Ben' avea tutto ciò riconosciuto il Santissimo Vescovo Giovanni Grisostomo , allorchè eloquentissimamente celebrando le lodi d' ambedue gli Apostoli ,

8 SS. D. N. CLEM. XI.

a *S. Jo: Chry.
in Ep. ad Ro-
man. hom. 32.
12. moral.*

b *Rom. 6. 13.
c Ibid. 13. 12.*

d *Psal. 147.
20.*

tam devote , tam anxie glo-
riosum illorum sepulchrum vi-
dere gestiebat . ^a Ego Romam
suspicio , & diligo , aiebat ille ,
non propter copiam auri , non
propter columnas , nec propter
alia suæ magnitudinis monu-
menta ; sed propter columnas
illas Ecclesiæ . Vellem videre
Sepulchrum , quo recondita
sunt ^b arma illa justitiæ , ^c ar-
ma lucis , membra nunc viven-
tia , tum vero quum in hac vita
essent , emortua , in quibus om-
nibus vivebat Christus . Quis
mihi nunc dabit circumvolvi
corpori Pauli , affigi Sepulchro ,
videre pulverem corporis il-
lius , quæ adhuc in Christo de-
erant , adimplentis , stigmata
illius gestantis ? Quod beatus
Joannes Chrysofomus tam fer-
ventibus , piisque votis opta-
verat , divino nobis munere
conceditur , dum ad utriusque
Apostoli Sepulchrum humili-
ter consistimus , ac summa no-
stra , ^d omnique nationi , cui
taliter non fecit , invidenda
felicitate , sacros illorum ci-
neres veneramur , & colimus .
Colamus tamen , & veneremur ,

stoli , tanto divotamente , e con tanta sollecitudine agognava di vedere il loro glorioso Sepolcro . Io Roma ammiro , ed amo (egli diceva) non per la copia dell' oro , non per le colonne , nè per l' altre memorie della sua grandezza ; ma per quelle colonne della Chiesa bensì . Vorrei vedere il Sepolcro , ove riposte sono quelle Armi di giustizia , Armi di luce , membra ora viventi , ma allora morte , che erano in questa vita : nelle quali tutte viveva Cristo . Ora chi farà , che Io mi giri intorno al Corpo di Paolo , che Io m' affigga al Sepolcro , che Io veggia la polvere del Corpo di colui , il quale ciò , che a Cristo ancor mancava , in se adempiendo , le Stimate di lui seco portava ? Quello che il beato Giovanni Grisostomo con voti così fervorosi , e pii desiderava , per divina beneficenza a noi si concede ; mentre con umiltà ci appresentiamo al Sepolcro d' ambidue gli Apostoli ; e per somma nostra felicità , e da invidiarsi da tutte le altre nazioni , alle quali Iddio non concedette tal grazia , veneriamo , e adoriamo le loro sacre ceneri . Veneriamole pure ,
e ado-

mur, Dilectissimi, non tantum Apostolorum gesta sermonibus prædicando, sed eorum etiam virtutes æmulando; ^a Licet enim omnem Ecclesiam, quæ in toto est Orbe Terrarum, ut S. Leonis verbis utamur, cunctis oporteat florere virtutibus; vos tamen præcipue inter cæteros populos decet meritis pietatis excellere, quos in ipsa Apostolicæ Petræ Arce fundatos, & Dominus noster Jesus Christus cum omnibus redemit, & beatus Apostolus Petrus præ omnibus erudit. Imploremus cum fiducia tantorum Patronorum præsidium in præsentibus Ecclesiæ, & Republicæ urgentissimis necessitatibus; ut eorum apud Deum precibus discussa imminentium malorum procella, ^b divinæ ultionis sententia flectatur; & qui iram promeremur, servemur ad veniam, ^c Præstabilem super hominum malitia Divinam Bonitatem invocemus, ut clementissimus Dominus cordium contritorum holocausta ^d in odorem suavitatis accipiens, Apostolicis interveni-

^a S. Leo Ser. in anniv. assumptionis. sua 2. in fin.

^b S. Leo Ser. in ost. SS. Apost. Petr. & Paul. cap. 1.

^c Joel 2. 13.

^d Exod. 29. 41. Levit. 2. 4. 8. 17. Num. 15. Ezech. 16. 20. Ephes. 5. 2.

IX HOMILIA I. II

adoriamole, ò diletteffimi, non
 folo colla predicazione delle gèfte
 degli Apoftoli, ma coll'imitazio-
 ne delle loro virtù. Imperciocchè
 quantunque, giufta S. Leone, fac-
 cia di meffieri, che la Chiefa tut-
 ta, la quale fi diftende per l'uni-
 verfo Mondo, fiorifca in ogni vir-
 tù; nondimeno, tra tutti i Popoli,
 Voi particolarmente dovete nobi-
 litarvi col merito della pietà, i
 quali ftabiliti fopra la Rocca fteff-
 a dell'Apoftolica Pietra, non fo-
 lo Gesù Crifto noftro Signore con
 tutti gli altri infieme ricomprò;
 ma ancora fopra tutti gli altri
 addottrinò il Beato Apoftolo Pie-
 tro. Imploriamo con fiducia l'aju-
 to di così grandi Protettori nelle
 prefenti urgentiffime neceffità del-
 la Chiefa, e della Repubblica,
 acciocchè per le loro preghiere ap-
 preffo Iddio, diffipata la procel-
 la degl'imminentì mali, fi mode-
 ri la fentenza della divina ven-
 detta; e noi, che meritiam l'ira,
 fiamo ferbati al perdono. Invo-
 chiamo la Bontà divina, infinita-
 mente maggiore della malizia de-
 gli Uomini; acciocchè il Clementif-
 fimo Signore, ricevendo in odore di
 foavità gli olocauffi de' cuori con-
 triti,

a 4. *Reg.* 20.6. nientibus meritis, fidelem po-
 pulum ab iracundiæ suæ terro-
 ribus liberet, semperque ^a pro-
 tegat Urbem hanc propter Da-
 vid servum suum, & ^b Aaron
 sanctum suum.

b *Psal.* 105.
 16.



HOMILIA
SECUNDA
HABITA

IN DIE NATALI CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum
Anno MDCCI.

IMpleta sunt vota gentium,
oracula Prophetarum : æ-
ternus siquidem rerum
omnium Creator, & Domi-
nus servilem formam, obum-
brata Divinitatis suæ majesta-
te, suscepit, ut quos sub im-
mani prisce contagionis jugo
dura tenebat captivitas, o-
ptata diu libertate donaret.
^b Misit Deus Filium suum na-
tum ex muliere, factum sub
lege, ut eos, qui sub le-
ge erant, redimeret. ^c An-
tiquus dierum factus est in-
fans, ^d ut Dei ad humana de-
scensio esset hominis ad di-
vina provectio. Infirmata
facta est fortitudo, ut fieret
for-

a S. Leo Ser.
in nat. Dom.
2. cap. 2.

b Galat. 4.
v. 4. 5.

c Daniel. 7.
v. 9.

d S. Leo Ser.
in nat. Dom.
7. cap. 2.

OMELIA

SECONDA

DETTA

NEL DI NATALE DI CRISTO N. S.

Fra la Solennità della Messa

Nella Basilica di S. Pietro in Vaticano
l'Anno MDCCI.

IVoti delle genti, gli oracoli de' Profeti sono adempiuti: mentre l'eterno Creatore, e Signore di tutte le cose, adombrando la maestà della sua Essenza divina, ha presa sembianza di servo, acciocchè quei, che sotto il pesante giogo dell'antico contagio erano da dura schiavitù oppresi, rendesse alla libertà per sì lungo tempo desiderata. Mandò Iddio il suo Figliuolo nato di donna, e soggetto alla legge, perchè dovesse redimere quei, che erano alla legge soggetti. L'antico de' giorni è divenuto pargoletto, perchè l'abbassarsi di Dio alle cose humane, l'uomo alle divine innalzasse. La fortezza si è renduta debole, acciocchè

a S. Leo Ser.
in nat. Dom.
4. cap. 1.

b Jo. 1. v. 14.

c S. Leo d.
Ser. 4. cap. 6.

d 1. Petr. 2.
v. 9.

e Brev. Rom.
in Adv. Dom.

f Psal. 84.
v. 12.

g Isai. 9. v. 6.

h Brev. Rom.
in off. nat.
Dom.

i S. Leo de
Nat. Dom.
Ser. 6. cap. 2.

l Isa. 49. v. 8.
m 2. Pet. 1.
v. 4.

fortis infirmitas . ^a Ad peccatores misericordia , ad ægros salus , ad errantes veritas , ad cæcos lux , ad mortuos vita descendit . Ac , ut non aliis demum , quàm quæ nuper audivimus , Evangelii verbis utamur : ^b Verbum caro factum est , & habitavit in nobis . Grande profecto mysterium . Grande reconciliationis nostræ sacramentum . Eia igitur , ^c Dilectissimi , quos nullis jam dignius , quàm beatissimi Apostolorum Principis , alloqui possumus verbis , ^d genus electum , Regale Sacerdotium , gens sancta , populus acquisitionis , celebremus in gaudio sacrum hunc diem , quo ^e germinaverunt campi Eremi germen odoris Israel : quo ^f veritas de terra orta est , & justitia de cælo prospexit : quo ^g parvulus natus est nobis , quo filius datus est nobis ; parvulus , ^h quem cæli capere non poterant ; filius unigenitus Dei filius , ⁱ qui fieri voluit filius hominis , ut nos faceret filios Dei . Exulemus ^l in die salutis nostræ , & ^m divinæ

chè forte addivenisse la debolezza. Discese a' peccatori la misericordia, agli egri la salute, agli erranti la verità, a' ciechi la luce, a' morti la vita. E finalmente, per non servirci d'altre parole, che di quelle, che poco fà dal Vangelo ascoltammo: il Verbo si è incarnato, ed ha preso ad abitare conesso noi. Gran misterio certamente: gran prodigio del divino Amore: gran sacramento della nostra reconciliazione. Su dunque, Dilettissimi, a' quali con altri sentimenti non possiam già più degnamente favellare, che con quei del Principe beatissimo degli Apostoli: Generazione eletta, Regal Sacerdozio, gente santa, popolo di redenzione, celebriamo lietamente questo sacro giorno, in cui i campi dell'Eremo produssero il germe dell'odore d'Israele: in cui dalla terra è nata la verità, e la giustizia ne ha riguardato dal Cielo: in cui è nato a noi il pargoletto: in cui è stato a noi dato il figliuolo: pargoletto, che i Cieli non potevano capire: figliuolo, unigenito figliuolo di Dio, che volle esser fatto figlio dell'uomo, perchè figli di Dio noi facesse. Esultiamo nel dì della nostra salute,

B

vinæ effecti consortes naturæ,
in admirabili adoptantis nos
Dei miseratione lætemur.

^a *Pfal.* 144.
v. 21.

^a Laudem Domini loquatur
os nostrum, ac benedicat
omnis caro nomen sanctum

^b *2. Corinth.*
3. v. 9.

ejus, qui ^b propter nos ege-
nus factus est, cum esset di-
ves, ut illius inopia ditare-
mur. Ineffabilem superni o-
peris magnitudinem seridè co-
gitemus; ac quid, quan-
tumve in eo divina nobis

dignatio contulerit, humili-
ter agnoscamus. Agnoscunt
sanè idipsum Angeli, qui,
ut beatus Gregorius adver-
tit, post Christi Domini

^c *Hom.* 8. in
Evang.

adventum ^c ab hominibus a-
dorari refugiunt, & quos
prius infirmos, abjectosque
despexerant, socios jam ha-
berent non dedignantur. A-
gnoscunt Dæmones, redem-
ptioni nostræ invidentes,

qui humanum genus per sa-
lutiferam divini Verbi incar-
nationem è potestate tene-
brarum ereptum dolent,

quod ^d sua olim fraude de-
ceptum, cœlestibus caruisse
muneribus gloriabantur. A-

^d *S. Leo Ser.*
de nat. Dom.
2. cap. 1.

gnoscunt Dæmones, redem-
ptioni nostræ invidentes,

qui humanum genus per sa-
lutiferam divini Verbi incar-
nationem è potestate tene-
brarum ereptum dolent,

quod ^d sua olim fraude de-
ceptum, cœlestibus caruisse
muneribus gloriabantur. A-

gno-

IX HOMILIA II. 19

te, divenuti partecipi della divina natura, rallegriamoci nell' ammirabil misericordia di Dio, che ne ha adottati. Si diffonda nella lode del Signore la nostra lingua; e ogni Creatura benedica il Santo nome di Lui, che per noi di ricco, ch' egli era, si è fatto povero, perchè ci arricchissimo colla sua povertà. Pensiamo seriamente all' ineffabile grandezza della superna opera; e quale, e quanto sia ciò, che in essa, la Divina Clemenza si è degnata di conceder-
ne, umilmente riconosciamo. Ben lo riconoscono gli Angeli; i quali, come avverte San Gregorio, dopo la venuta di Cristo Signor nostro ricusano d' essere adorati dagli uomini; e quegli, i quali, come infermi, ed abbietti, dapprima dispregiarono, ora d' haverli non isdegnano per compagni. Il riconoscono i Demoni invidiosi della nostra Redenzione, i quali si rammaricano: perciocchè per la salutifera incarnazione del Verbo Divino veggiono tolto dalla Po-
destà delle tenebre l' Uman genere, che già dalla loro fraude ingannato, si gloriavano, che fosse de' celesti doni rimasto privo.

gnoscamus itaque & nos , Dilectissimi , amplissima hæc naturæ nostræ decora , & quam novus homo , veteri labe purgata , ad tantæ sublimitatis apicem mirabiliter evexit , damnatis antiqui hominis sordibus , nequaquam amplius vilescere patiamur . ^a Pro sit moribus , quod mysteriis impendimus : ut humanæ reformationis sacramentum in nostram traducatur disciplinam . Jacet in Præsepio Deus ; nulla nos de cætero extollat ambitio . Vilibus , lacerisque pannis contegitur increatus Auctor naturæ ; nulla nos temporalium bonorum cupiditas teneat . A virgine concipitur , è Virgine nascitur ^b mediator Dei , & hominum Christus Jesus , ^c Pater futuri sæculj , Princeps pacis ; nulla nos terrenæ voluptatis corrumpat illecebra , nulla nos ira incendat , nulla mordeat invidia , nulla demum cujuscvis turpitudinis inquinamenta commaculent . Sic nobis ^d Natalis Domini , natalis erit pacis , veræ scilicet illius , ac cælestis

*a S. Leo de
Nat. Dom. 5.
cap. 6.*

*b 1. Timoth.
2. v. 5.*

c Isai 9. v. 6.

*d S. Leo Ser.
in nat. Domi.
6. cap. 5.*

IX HOMILIA II. 21

Riconosciamo adunque ancor noi, o Dilettissimi, questi amplissimi pregi della nostra natura; e quella, cui, purgata l'antica menda, il nuovo Uomo innalzò maravigliosamente a tanta sublimità, condannando le sordidezze del vecchio Uomo, più non sopportiamo, che si avviliſca. Giovi a' costumi ciò, che ne' misterj contempliamo; acciocchè si converta in nostra disciplina il sacramento dell'umana Redenzione. Giace Iddio in un Presèpio: adunque in avvenire da alcuna ambizione non ci facciamo sollevare. Di vili, e laceri panni si ricuopre l'Autore increato della natura: adunque cupidigia alcuna di temporali beni non ci possègga. Da una Vergine nasce il Mediatore tra Iddio, e l'Uomo, il Padre del futuro Secolo, il Principe della pace, Cristo Gesù: adunque non ci corrompa veruno allettamento di mondano piacere, l'ira non c'infiammi, non ci morda l'invidia, non ci contami finalmente lordura alcuna di qualsivoglia bruttezza. Così a noi il natale del Signore sarà Natale di pace, cioè di quella vera, e celeste pa-

lestis pacis, sine qua nequit ea ipsa, quam nos, afflictis rebus opem laturo, tam anxie inquirimus, pax humana subsistere. Ut hæc etiam igitur terrena pax ab eo, qui facit pacem in sublimibus, & Reges in Thronis collocat, nobis adiciatur, ^a pacem primùm habeamus ad Deum: ^b pacem, quam Mundus dare non potest: ^c pacem, quam hac ipsa nocte annunciarunt Angeli hominibus bonæ voluntatis; hanc quæramus, hanc postulemus, hanc custodiamus; ^d ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque unum, ^e qui potens est peccata nostra delere, & sua in nobis dona perficere.

a *Rom. 5. v. 1.*

b *Miss. Rom. orat. pro Pace.*

c *Luc. 2. v. 14.*

d *Ephes. 2. v. 14.*

e *S. Leo Ser. in nat. Dom. 3. in fin.*



ce, senza la quale non può quella stessa umana pace sussistere, che noi per sollievo nelle nostre affezioni tanto ansiosamente cerchiamo. Acciocchè dunque ci si conceda altresì questa terrena pace da colui, che la pace fa nelle altezze, ed il Re stabilisce ne' Troni, abbiamo prima la pace in Dio: quella pace, che dar non può il Mondo: quella pace, che in questa stessa notte annunziarono gli Angeli agli Uomini di buon volere: questa cerchiamo, questa domandiamo, questa guardiamo: perciocchè quegli si è la nostra pace, che unì in se stesso le due diverse nature, che può cancellare le nostre colpe, e in noi perfezionare i suoi doni.



HOMILIA

TERTIA

HABITA

IN DOMINICA RESURRECTIONIS
CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum
Anno MDCCII.

^a *Psal. 117.*
v. 24.

^b *S. August.*
de divers.
Ser. 55. c. 1.

^c *Psal. 117.*
ibid.

^d *1. Cor. 15.*
v. 45.
^e *Gen. 2. v. 7.*

HÆc est dies, quam fe-
cit Dominus: fe-
lix, & triumphalis
dies, quam ^b qui fecit omnem
diem, ac si nullam aliam fe-
cisset, fecisse unicè gloriatur.
Clara dies; magna dies; san-
cta dies; dies natalis Eccle-
siæ, beatæ æternitatis auro-
ra, vitæ immortalis exor-
dium. ^c Exultemus itaque,
Venerabiles Fratres, Dilecti
Filii: exultemus, & lætemur
in ea. Hodie nimirum ^d no-
vus Adam, non ^e in animam
viventem, sed in spiritum vi-
vificantem formatus apparuit,
novam Mundo daturus pro-
ge-

OMELIA

TERZA

DETTA

NELLA DOMENICA DELLA RESUR-
REZIONE DI CRISTO

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica di S. Pietro in Vaticano
l'Anno MDCCII.

Questo è il giorno, cui fe-
ce il Signore: felice, e
trionfal giorno, il qua-
le, chi fece ogni al-
tro giorno, come se niun' altro
n' avesse fatto, d' averlo fatto
unicamente si gloria. Chiaro
giorno: gran giorno: santo gior-
no; giorno natalizio della Chie-
sa, aurora di beata eternità,
principio d'immortal vita. Esul-
tiamo adunque, Venerabili Fra-
telli, Diletti Figliuoli, esul-
tiamo, ed allegriamoci in esso.
Poichè oggi il novello Adamo for-
mato non già in anima viven-
te, ma in ispirito vivificante, è
apparso per dare al Mondo una

a S. Leo Ser.
de Ascens.
Dom. 1. c. 1.

b Rom. 4. v. 5.

c S. Leo Ser.
de Ascens.
Dom. 2. c. 1.

d 1. Corinrh.
25. v. 54.

geniem , non terrenam , &
fordinam , sed cœlestem , &
splendidam ^a . Hodie verum
Dei templum Judaica nuper
impietate destructum divina
post triduum Omnipotentia
reparavit . Hodie forma ser-
vi reversa est in formam Dei ,
ac exinanitio humilitatis ad
pristinæ altitudinis rediit ma-
jestatem . Hodie constabilita
est fides nostra . Hodie cœle-
stis Patriæ spes nobis facta est .
Hodie salutis nostræ comple-
tum est Sacramentum . Ho-
die demum ^b qui traditus fue-
rat propter delicta nostra , re-
surrexit propter justificatio-
nem nostram . Reddunt in-
ferna victorem , suscipiunt su-
perna triumphantem ; ^c infir-
mitas quippe in virtutem , mor-
talitas in immortalitatem , con-
tumelia transiit in gloriam .
Unde inquit Apostolus : ^d ab-
sorpta est mors in victoria .
Noluit Christus , Judæis illu-
dentibus , de Cruce descende-
re , ut vitam servaret suam .
voluit , Cœlo , Terraque plau-
dentibus , de Sepulchro sur-
gere , ut mortem destrueret .

IX HOMILIA III. 27

nuova progenie , non terrena , nè sordida , ma celeste , e splendida . Oggi il vero Tempio di Dio , teste distrutto dalla Giudaica impietà è stato dalla Divina Onnipotenza dopo tre dì riparato . Oggi la forma di servo è ritornata alla forma di Dio ; e lo svanimento dell' umiltà ha fatto ritorno alla maestà dell' altezza primiera . Oggi si è confermata la nostra fede . Oggi abbiamo noi ricevuta la speranza della Patria celeste . Oggi è rimasto compiuto il mistero della nostra salute . Oggi finalmente quegli , che per li nostri delitti era stato alla podestà degli uomini consegnato , risorse per la nostra giustificazione . Rendono le cose di sotterra un vincitore , ricevono quelle di sopra un Trionfante : conciossiachè la debolezza in valore , la mortalità in immortalità , l'onta in gloria ha fatto passaggio . Laonde dice l' Apostolo : assorta è la morte nella vittoria . Non volle Cristo , schernendolo i Giudei , discender dalla Croce , per conservar la sua vita : volle tra gli applausi del Cielo , e della Terra risorgere dal Sepolcro , per distrugger la nostra morte . Nacque

nostram; natus est, ut doceret; mortuus est, ut sanaret; resurrexit, ut glorificaret. Repetamus igitur, Dilectissimi, pia ad Deum gratiarum actione gaudentes: ^a Hæc est dies, quam fecit Dominus; exulemus, & lætemur in ea. Gratulemur Christo, gratulemur & nobis: Christo, post cruenti agonem certaminis opima de hostibus spolia magnificè reportanti: nobis, post diuturnæ vincula captivitatis futuræ specimen gloriæ feliciter recipientibus: Christo, quod, Dæmonis tyrannide eversa, inferni ^b portas æreas contriverit, ac vestes ferreos confregerit: nobis, quod ^c de regione umbræ mortis ^d ad terram repromissionis vocati, ^e qui eramus aliquando tenebræ, nunc lux in Domino sumus: Christo, quod recepta, quam deposuerat, carnis substantia, nihil in ea habeat amplius caducum, mortale nihil, nihil infirmum: nobis, quod a peccati servitute erepti, plus per ineffabilem Reparatoris nostri acquisiverimus

^a *Psal.* 117.
v. 24.

^b *Psal.* 106.
v. 16.

^c *Isa.* 9. v. 2.

^d *Hebr.* 11.
v. 9.

^e *Ephes.* 5.
v. 8.

que egli per insegnare , morì per
 sanare , per glorificare risorse .
 Ripetiamo adunque , o Dilet-
 tissimi , giubilando verso Iddio
 con divoto rendimento di gra-
 zie : Questo è il giorno , cui fece
 il Signore ; esultiamo , ed allegria-
 mocì in esso . Congratuliamoci con
 Cristo , congratuliamoci altresì
 con esso noi : con Cristo , che dopo
 il sanguinoso combattimento , ha
 de' nemici opime spoglie gloriosa-
 mente riportate : con esso noi , che
 dopo le catene d' una lunga schia-
 vitudine abbiamo felicemente ri-
 cevuto un saggio della gloria fu-
 tura : con Cristo ; perchè debel-
 lata la tirannide del Demonio ,
 spezzò le Porte di bronzo dell' In-
 ferno , e ruppe i ferrei serrami :
 con esso noi , perchè dalla regione
 dell' ombra di morte chiamati al-
 la Terra di ripromissione ; di te-
 nebre , che una volta eravamo ,
 siam luce oggimai nel Signore : con
 Cristo ; perchè riassunta la sustan-
 za della carne , che aveva deposta ,
 nulla in essa abbia più di caduco ,
 nulla di mortale , nulla d' infer-
 mo : con esso noi , perchè tolti dal-
 la servitù del peccato , per ineffa-
 bil grazia del nostro Redentore ab-
 biamo

mus gratiam, quam per hostis humani generis amiseramus invidiam. Christi itaque simul, & nostram sacræ hujus diei meritò dicamus celebritatem, non tamen sterili tantum gratulationis officio, sed fecunda operis exhibitione recolendam. Admonet nos Ecclesia sic ea meminisse, quæ gesta sunt, ut quæ à nobis similiter gerenda sint, cogitemus. Evangelicæ proinde^a mulieres, quæ cum aromatibus ad monumentum venerunt, imitemur, nec alias, quàm cum virtutum odoris, hoc est firmæ fidei, certæ spei, ac sinceræ charitatis operibus accedamus ad Dominum. ^b Exuamus veterem hominem cum actibus suis, ac mortifera ejus spolia in Sepulchro Christi, quod revoluto lapide vacuum invenimus, alacri animo deponamus. ^c Expurgemus vetus fermentum, ^d fermentum malitiæ, & nequitiae, ^e ut simus nova conspersio; ac quemadmodum ^f Christus resurgens ex mortuis jam non moritur, nec mors illi ultra domina-

^a *Maro. 16. v. 1. Luc. 24. v. 1. S. Greg. in Evangel. hom. 21.*

^b *Coloff. 3. v. 9.*

^c *1. Cor. 5. v. 7.*

^d *Ibid. v. 8.*

^e *Ibid. v. 7.*

^f *Rom. 6. v. 9.*

biamo più acquistato, che non avevamo perduto per invidia del nimico dell' umano genere. Chiamiamo adunque di Cristo insieme, e nostra la celebrità di questo sacro giorno, da solennizzarsi, non già col solo sterile ufficio di allegrezza, ma coll' offerta feconda delle opere. Ci ammonisce la Chiesa, che ella così rammemora ciò, che è fatto, perchè pensiamo a ciò, che similmente da noi debbe farsi. Imitiamo pertanto le Donne Evangeliche, che con gli aromati vennero al monumento; nè in altra guisa ci accostiamo al Signore, che colle fragranze delle virtù, cioè colle opere d'una ferma fede, d'una certa speranza, d'una sincera carità. Spogliamoci del vecchio Uomo insieme colle sue azioni, e le mortifere spoglie di Lui con forte animo depongiamo nel Sepolcro di Cristo, il quale, rivoltato il sasso, ritroviam voto. Espurgiamo il vecchio formento, formento di malitia, e di malvagità, acciocchè siamo pasta novella; E siccome Cristo risorto da morte, già non muore, nè più oltre dalla morte sarà dominato; così anche noi nella novità della vita

cammi-

a *Ibid.* v. 4.
 b *S. Leo Ser.*
de Resurr.
Dom. 1. c. 6.

c *S. Leo Ser.*
de Ascens.
Dom. 1. c. 5.

d *Coloss.* 3.
 v. 1.

e *1. Cor.* 5.
 v. 8.

f *Philipp.* 3.
 v. 20. 21.

minabitur, ^a ita & nos in novitate vitæ ambulemus, ^b ad vetustatem, quam deserimus, non redituri. Nimium hucusque terrena quæſivimus, cælestia negleximus. Incipiamus jam nolle, quæ hæctenus voluimus: desinamus velle, quæ nolle hæctenus nescivimus. Ad æterna ^c vocatos animos peritura bona non teneant: surgentem è tumulto Dominum sequi gestientes caduca desideria non retardent; viam veritatis ingressos fallaces Mundi illecebræ non deflectant.

^d Quæ sursum sunt quæramus, quæ sursum sunt sapiamus, non quæ super terram, ut ita cum Christo verè resurrexisset probemur, ac Pascha Domini ^e in azymis sinceritatis, & veritatis celebrantes, ^f Salvatorem expectemus Christum Jesum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ.

HOMILIA III. 33

camminiamo , per non ritornare alla vecchiezza , che vien da noi abbandonata . Pur troppo fin' ora siamo andati in traccia delle cose terrene , e le celesti abbiamo trascurate . Incominciamo omai a non volere ciò , che abbiamo per l'innanzi voluto : finiamo di volere ciò , che non abbiamo saputo fin quì non volere . I beni mortali non trattengano gli animi chiamati agli eterni . I caduchi desiderii non ritardino i bramosi di seguitare il Signore dal sepolcro sorgente . I fallaci allettamenti del Mondo non disviino gl' incamminati nella via della verità . Cerchiamo quel , ch'è di sopra: quel , ch'è di sopra abbiamo in cuore , non quello , che è in Terra ; acciocchè così si riconosca , che siamo veramente risorti con Cristo ; e la Pasqua del Signore nelle azime della sincerità , e della verità celebrando , aspettiamo il Salvatore Cristo Gesù , che riformerà il corpo della nostra umiltà conformato al corpo della sua gloria .

HOMILIA

QUARTA

HABITA

IN FESTO SANCTORUM PETRI, ET
PAULI APOSTOLORUM

Inter Missarum Solemnia

In Sacrosancta Basilica Vaticana
Anno MDCCII.

a S. Arselm.
oraz. 36. &
40.

b Matth. 16.
18.

Redit iterum dies gemi-
ni syderis illustrata ful-
goribus, hoc est ^a Petri
Apostolorum Principis, Pau-
li Doctoris Gentium, trium-
phali clara martyrio. Audi-
stis nomina, Venerabiles Fra-
tres, Dilecti Filii, audistis no-
mina: satis intellexistis enco-
mia. Quis etenim Petri no-
mine audito, non statim fir-
missimæ illius ^b Petræ remini-
scitur, supra quam æterni Pa-
tris Filius Ecclesiam, quam
suo ipse sanguine comparave-
rat, ita confurgere voluit, ut
portæ Inferi adversus eam præ-
valere non possent? Quis iti-
dem,

OMELIA
 QUARTA
 DETTA

NELLA FESTA DE' SS. PIETRO, E
 PAOLO APOSTOLI

Tra la Solenne Messa

Nella Sacrosanta Basilica Vaticana
 l'Anno MDCCII.

TOrna di nuovo il giorno il-
 luminato dallo splendore
 di gemina stella, cioè chia-
 ro per lo trionfal martirio di Pie-
 tro Principe degli Apostoli, di
 Paolo Dottore delle Genti. Udi-
 ste i nomi, Venerabili Fratelli,
 Diletti Figliuoli, udiste i nomi:
 abbastanza intendeste gli encomj.
 Imperciocchè chi, udito il nome
 di Pietro, non si ricorda imman-
 temente di quella Pietra fermissi-
 ma, sopra di cui il Figliuolo dell'
 eterno Padre volle, che la Chie-
 sa, la quale egli comprata avea
 col suo sangue, così s'innalzasse,
 che le porte dell'Inferno non potes-
 sero contra Lei prevalere? Chi in

a *Act.* 9. 15.

b *S. August.*
de sanct. Ser.
29.
c *S. Anselm.*
orat. 40.

dem, Pauli memorato nomine, non secum animo reputat insigne illud^a vas electionis, sublimioribus divinæ gratiæ muneribus a Domino repletum, ut portaret nomen ejus coram gentibus, & Regibus, ac filiis Israel? Petrum diximus: Apostolorum apicem, Catholicæ Fidei firmamentum, interpretem Divinitatis, supremum Theologorum fastigium, ^b assertorem gratiæ, destructorem Synagogæ, ^c cœlestis Regni Clavigerum diximus. Paulum diximus: Magistrum nationum, Evangelii Præconem, immobilem Ecclesiæ columnam, fulgidissimum Christianæ Legis lumen, felicem Cœli hospitem, intimum arcanorum Dei scrutatorem diximus. Petrum diximus: id satis ad laudem. Paulum diximus: prædicavimus satis. Quod tamen, Dilectissimi, Apostolorum laudibus demimus, addamus precibus; nostrisque calamitatibus eruditi, encomiis vota subrogemus. Splendidioribus idcirco nominibus, quibus glo-

udendo altresì rammentare il nome di Paolo, non rivolge la mente a quell'insigne vaso di elezione ricolmato dal Signore de' più sublimi doni della divina grazia, acciocchè innanzi alle genti, ed ai Re, e a' figliuoli d'Israele portasse il divino suo nome? Pietro dicemmo: dicemmo il capo degli Apostoli, la base della Cattolica Fede, l'interprete della Divinità, la sovrana cima de' Teologi, il mantenitore della Grazia, il distruggitore della Sinagoga, il Custode del Regno celeste. Paolo dicemmo: dicemmo il Maestro delle nazioni, il banditor del Vangelo, la colonna immobile della Chiesa, il lume fulgidissimo della Legge Cristiana, l'ospite fortunato del Cielo, l'intimo investigatore degli arcani di Dio. Pietro dicemmo: tanto bastò per lodarlo. Paolo dicemmo: il celebrammo abbastanza. Ma quanto togliamo, o Dilettrissimi, alle lodi verso gli Apostoli, aggiugniamolo alle preghiere; e ammaestrati dalle nostre calamità surrogbiamo i voti agli encomi. Tralasciando perciò i più splendidi nomi, co' quali i Santissimi nostri Maggiori onorarono a

a *S. Leo Ser.
in nat. SS.
Apost. Petr.
& Paul. 1.
cap. 3.*

b *S. Leo Ser.
in nat. Apost.
Pet. & Paul.
cap. 1. & 7.*

c *Matth. 8.
26.*

d *Brev. Rom.
in Off. SS.
Apost. Petr.
& Paul.*

e *Psal. 68. 16.*

f *Ibid. v. 3.*

g *Luc. 3. 8.*

gloriosos ^a Apostolici Ordinis Principes Sanctissimi Majores nostri certatim coluerunt, ac celebrarunt, prætermisissis, juvat illos non alio nunc, quam suavi ^b Patrum, ac Patronorum nostrorum nomine, inter gravissimas, quibus circumquaque premimur, ærumnas, advocare. Adeste igitur Urbis nostræ, quam tam eximie dilexistis, quam verbo edoculistis, quam exemplo sanctificastis, quam sanguine consecrastis, Parentes optimi, Patroni amantissimi, adeste Gregi, adeste Pastori; ut vestris intervenientibus meritis, omnipotens illius dextera, ^c quæ mari, ventisque imperat, quæque vestrum alterum ^d gradientem in fluctibus, ne mergeretur, erexit, alterum terrore naufragantem de profundo Pelagi liberavit, similiter glorificetur in nobis; quippe quæ efficere sola potest, ne ^e tempestas demergat nos, qui ^f venimus in altitudinem maris, ut divinæ vocis obsequeremur imperio. ^g Potens est dextera illa suscitare de lapidibus

gara , e celebrarono i gloriosi Principi dell' Apostolico Collegio , ora tra le gravissime miserie , dalle quali d'ognintorno premuti siamo , non con altro nome ci giova invocarli , che con quello soave di Padri , e di nostri Protettori . Assistete adunque , Padri ottimi , Protettori amantissimi della nostra Città , che si grandemente amaste , che addottrinaste colla parola , che coll' esempio santificaste , che consacrate col sangue , assistete alla Greggia , assistete al Pastore : acciocchè col mezzo de' vostri meriti la destra onnipotente di lui , che al mare , e a i venti comanda ; e da cui l'uno di voi fu sostenuto , perchè non si sommergesse , nel camminar sopra l'onde ; l'altro per la terza volta naufragante fu liberato dal profondo del Mare , similmente si glorifichi in noi ; come quella , che sola può fare , che la tempesta noi non assorbisca , i quali , per ubbidire al comando della voce divina , in alto mare venuti siamo . Possente è quella destra di far sorgere dalle pietre i figliuoli di

a *S. August. de sanct. Ser. 25. Gueric. Abb. Ser. de SS. Ap. Petr. & Paul. 2. n. 2. S. Ambros. in Psal. 38. n. 33.*

dibus filios Abrahæ . ^a Fecit illa de Saulo Paulum , ac de Simone Petrum , hoc est , de Christianæ Gentis Persecutore Evangelicæ veritatis Prædicatorem , ac de humili Piscatore Supremum humani generis Pastorem . Illa igitur nos , licet in tanto rerum discrimine , quantum afflictæ undique , ac luctuosa Christianæ Reipublicæ facies miseris hisce temporibus præsert , constitutos , nullis sinat perturbationibus concuti , quos in Apostolicæ Confessionis Petra solidavit .

b *Eccles. in Collect.*



XX HOMILIA IV. 41

Abramo . Fece quella di Saolo
 Paolo , e di Simone Pietro , cioè
 d'un persecutore del Popolo Cri-
 stiano , un predicatore dell' Evan-
 gelica verità ; e d'un umil Pe-
 scatore , un supremo Pastore dell'
 uman genere . Quella adunque
 non permetta , che , quantunque
 costituiti in tanto periglio di co-
 se , quanto ne mostra in questi mi-
 serabili tempi l'afflitta d'ogni ban-
 da , e lagrimosa faccia della Cri-
 stiana Repubblica , siamo noi da
 alcuna perturbazione agitati , i
 quali egli stabilì nella Pietra del-
 la Confessione Apostolica .



HOMILIA

QUINTA

HABITA

IN DIE NATALI CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum
Anno MDCCII.

^a Rom. 13.
v. 12.

^b S. Leo Ser.
in nat. Dom.
2. sub init. &
S. Bernard.
Ser. 2. in vig.
Nat. Dom.

^c 3.
^e Jerem. 31.
v. 22.

^d Aggæi 2.
v. 8.

^e Cantic. 4.
v. 8.

^f Sap. 18.
v. 15.

^g Isai. 45. v. 8.

^h S. Maxim.
in nat. Dom.
hom. 3.

NOx præcessit, dies ap-
propinquavit: ^b dies
Redemptionis novæ,
reparationis antiquæ, felici-
tatis æternæ, in quo scilicet
^c fecit Dominus novum super
terram; nostræque memor in-
firmitatis, de summa pater-
næ claritatis altitudine descen-
dens, terrena visitare non est
dedignatus, & amissam mor-
talibus lucem fulgida adven-
tus sui coruscatione restituit.
^d Venit desideratus cunctis gen-
tibus: ^e a Libano venit; ^f a re-
galibus sedibus venit: ^g aper-
ta est terra, & germinavit Sal-
vatorem. ^h Omnis jam vete-
ris prævaricationis solutus est
metus,

OMELIA

QUINTA

DETTA

NEL DI NATALIZIO DI CRISTO S. N.

Tra la Solenne Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli
l'Anno MDCCII.

PAssò la notte, s'avvicinò
il giorno: il giorno della
nuova Redenzione, dell'an-
tica riparazione, dell'eterna feli-
cità, in cui certamente il Signo-
re fece nuova cosa sopra la ter-
ra; e ricordevole della nostra in-
fermità, discendendo dalla sovra-
na cima della paterna chiarezza,
le terrene cose di visitare non ha
sdegnato; e col fulgido irraggia-
mento della sua venuta ha resti-
tuita la perduta luce a' mortali.
E venuto il desiderato da tutte le
Genti: è venuto dal Libano: dal-
le sedi regali è venuto. Si è aper-
ta la Terra, ed ha germogliato il
Salvadore. Tutto è già dell'an-
tica prevaricazione disciolto il ti-
more,

metus , quem Dæmonis dudum fraudibus circumventa incurrerat humana fragilitas .
^a Redit in honorem suum ab antiquis contagiis purgata natura , ^b redit in innocentiam iniquitas , in novitatem vetustas ; ^c Deos quippe facturus , qui homines erant , homo factus est , qui Deus erat : nec amittens quod erat , fieri voluit ipse quod fecerat . ^d Fecerat Deus hominem in exordio temporis ad imaginem , & similitudinem suam : ^e factus est Deus homo in plenitudine temporis ad imaginem , & similitudinem nostram . ^f Primus homo de Terra terrenus , secundus homo de Cælo celestis . Ille ^g præcepta Dei negligens , peccati induxit damnationem : hic ^h factus sub lege reddidit iustitiæ libertatem . Ille , ⁱ cum esset homo , Deus esse voluit , ut periret : hic , cum esset Deus , homo esse voluit , ut , quod perierat , vivificaret . Ita sane , qui ante tempora erat unicus Patri , unicus in tempore natus est Matri .
 Immortalis cum Patre , mortalis

a S. Leo Ser.
de nat. Dom.
2. cap. 4.

b Idem Ser.
in Nat. Dom.
7. cap. 2.

c S. August.
de temp. Ser.
16. cap. 1.

d Gen. 1. v.
26.

e S. August.
de temp. Ser.
9.

f 1. Cor. 15.
v. 47.

g S. Leo Ser.
in nat. Dom.
5. cap. 5.

h Galat. 4.
v. 4.

i S. August.
de temp. Ser.
25. cap. 3.

more , nel quale era incorsa l' umana fralezza , già gran tempo dalle frodi del Demonio sedotta . La natura , purgata dagli antichi contaggi , ritorna nel suo onore : ritorna nella innocenza l' iniquità , nella novità la vecchiezza : imperciocchè per fare Iddii quei , ch' erano uomini , si è fatto uomo , chi era Dio ; e senza perder ciò , che egli era , ha voluto esser fatto quello , cui fatto avea . Nel principio del tempo avea Iddio fatto l' uomo a sua immagine , e somiglianza : nella pienezza del tempo si è fatto Iddio uomo a immagine , e somiglianza nostra . Il primo uomo dalla Terra terreno , il secondo uomo dal Cielo celeste . Quegli contravvenendo a' precetti di Dio indusse la condannaione del peccato : questi fatto sotto la legge , rendè la libertà della giustizia . Quegli essendo uomo , volle esser Dio , per perire : questi essendo Dio , volle esser uomo per vivificare ciò , ch' era perito . Così certamente chi innanzi a i tempi era unico al Padre , è nato unico nel tempo alla Madre . Immortale col Padre , mortale dalla Madre .

lis ex Matre. De Patre principium vitæ, de Matre finis mortis. Post Matrem de Matre factus, ante Matrem de Patre non factus: sine quo Pater nunquam fuit, sine quo Mater nunquam fuisset. Mirabilis quidem potentia, sed planè mirabilior misericordia, quod ille, qui sic nasci potuit, sic nasci voluerit. Voluit sic nasci Deus, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, humanæ^a superbix vulnera divinæ humilitatis remedio curaturus: eo proinde tempore inter homines adscribendus, quo gentium Imperatrix Roma humani generis capita singula, ad superbam imperii gloriam, jusserrat recenseri. Virgineo pendentem ex ubere natum Dominum primi omnium pauperes gregum custodes, momentibus Angelis, invenerunt; ea nimirum, quæ^b a sapientibus, & prudentibus absconderat Altissimus, parvulis revelavit, voluitque nativitatis suæ testes esse Pastores, qui Discipulos excepturus erat Piscatores. Cœlestem infantem vili-

^a S. Leo Ser.
in nat. Dom.
5. cap. 5.

^b Matth. 11.
v. 25.

Dal Padre principio della vita, dalla Madre fine della morte. Dopo la Madre dalla Madre fatto, avanti alla Madre, dal Padre non fatto: senza di cui il Padre non fù giammai: senza di cui la Madre giammai non sarebbe stata. Mirabil potenza per vero dire; ma senza dubbio più mirabil misericordia, che quegli, che così potè nascere, così nascere abbia voluto. Volle così nascere Idio, Fratelli Venerabili, Diletti Figliuoli, per curare col rimedio d'una divina umiltà, le piaghe dell'umana superbia: da ascrivervi perciò in quel tempo tra gli uomini, che l'Imperatrice delle Genti Roma per superba gloria dell'Imperio aveva comandato, che si ascrivesse ciascun capo dell'uman genere. I poveri Custodi delle gregge, prima di tutti gli altri, per avviso degli Angeli, ritrovarono il nato Signore pendente dalle Virginali mammelle: imperciocchè a i piccoli rivelò l'Altissimo ciò, che a i prudenti, e saggi aveva ascoso; e colui, che dovea ricever per Discepoli i Pescatori, volle, che della sua nascita i Pastori fossero Testimoni. Rustiche

vilibus involutum pannis, gelida nocte hyberna frigora geminante, agrestes paleæ, aspera gramina circumdant. Divinam Genitricem, cui^a locus in diversorio non fuerat, antrum excipit suburbanum. ^b Inops Mater: inops Filius: inops Tugurium. Mater in sæno, Filius in præsepio. Hoc elegit Mundi fabricator hospitium: has habuit delicias Sacræ Virginis puerperium. O inanem hominum fastum nascentis inter mortales Dei humilitate depressum! O fallaces divitias Christi paupertate damnatas! O fluxas Mundi voluptates Redemptoris nostri cunabulis subversas! Addiscamus, Dilectissimi, nova hæc erudientis nos sapientiæ documenta^c a nondum loquente Magistro. ^d Falso Christiani dicimur, si Christi imitatores non sumus. ^e Attendamus ad petram, unde excisi fuimus, & ad cavernam laci, de qua præcisi fuimus. Amemus Filii, quæ Pater amavit; sequamur Servi viam, quam secutus est Dominus. Diximus nuper cum
Apo-

^a *Luc. 2. v. 7.*

^b *S. Cyprian. de nat. Christ.*

^c *S. August. Hom. 188. in Natali V.*

^d *S. Leo Ser. in nat. Dom.*

^e *sub fin. Isai. 51. v. 1.*

che paglie, ed aspro fieno, mentre raddoppia la gelata notte i rigori del verno, cingono il Celeste Fanciullo in vili panni avvolto. La divina Genitrice, cui luogo non fu nel diversorio, da una suburbana grotta vien ricevuta: Povera la Madre: Povero il Figlio: Povero il Tugurio. La Madre nel fieno: il Figlio nel presepio. Quest'ospizio si elesse il Fabbricatore del Mondo: queste delizie ebbe il parto della Vergine Sacrosanta. O vano fasto degli uomini, depresso dall'umiltà di Dio fra i mortali nascente! O fallaci ricchezze dalla povertà di Cristo condannate! O labili piaceri del Mondo distrutti dalla Culla del nostro Salvatore! Impariamo, o Diletteffimi, questi nuovi insegnamenti della sapienza, che ci addottrina, da un Maestro, che ancor non favella. Falsamente ci appelliamo Cristiani, se non siamo imitatori di Cristo. Risguardiamo alla pietra, onde fummo tagliati, e alla cava della fossa, onde cavati fummo. Amiamo, Figliuoli, quelle cose, che il Padre amò. Seguiamo, Servi, quel sentiero, che basseguito il Signore. Abbiam detto poco

D
fa

a 1. Cor. 15.
v. 47.

b *Ibid.* v. 49.

c *Rom.* 13.
v. 12.

d *Ibid.*

e *Rom.* 13.
v. 13.

f *S. Leo Ser.*
in nat. Dom.
3. cap. 5.

Apostolo : ^a Primus homo de Terra terrenus , secundus homo de Cœlo cœlestis . Addimus nunc cum eodem Apostolo : ^b Sicut portavimus imaginem terreni , portemus & imaginem cœlestis . ^c Abjiciamus opera tenebrarum , quas Filius Dei venit dissolvere : ^d induamur arma lucis , quam oriens æternus Sol de Cœlo portavit ; ut ita regenerationis nostræ respondentes dignitati , ac , ^e sicut in die , honestè ambulantes , ^f auxiliante Domino , & perducente nos ad promissiones suas , Salvatorem Mundi , quem hodie in nostra carne nascentem adoramus in Terris , perpetuè in sua Majestate regnantem videre mereamur in Cœlis .



fa coll' Apostolo : Il primiero uomo dalla Terra terreno , il secondo uomo dal Cielo celeste . Ora ag- giungiamo collo stesso Apostolo : Sic- come portammo l'immagine del ter- reno , portiamo altresì l'immagine del celeste . Gettiamo via le opere delle tenebre , le quali venne a dissipare il Figliuolo di Dio . Ve- stiamoci le armi della luce , la quale ne portò dal Cielo , nascen- do , l'eterno Sole ; acciocchè per tal guisa rispondendo noi alla di- gnità della nostra rigenerazione ; e onestamente , siccome di giorno , camminando , ajutandoci il Signo- re , e guidandoci alle sue promes- sioni , meritiamo di vedere perpe- tuamente in Cielo regnante nella sua maestà , il Salvatore del Mon- do , che oggi nascente nella nostra carne in Terra adoriamo .



ORATIO

PRIMA

DE TERRÆ MOTU

HABITA

IN CONSISTORIO

Die XV. Januarii MDCCIII.

Venerabiles Fratres. Præterita nocte, ut probè nostis, ^a dedit Dominus metuentibus se significationem, ut fugiant a facie arcus. ^b Commovit terram, & conturbavit eam: sanavit contritiones ejus, quia commota est: ^c iratus est, & miseratus est nobis. Sunt hæc profectò miserentis Dei monita, qui ^d ostendit populo suo dura, ut potaret nos vino compunctionis. Sunt Patris amantissimi voces, quas nos, uti Filios obsequentissimos auscultare convenit, ne aliàs inter tot, quibus circumdamur, obstrepentium malorum pericula mi-

^a Psal. 59.
v. 6.

^b Ibid. v. 4.

^c Ibid. v. 3.

^d Ibid. v. 5.

ORAZIONE

PRIMA

DEL TREMUOTO

DETTA

IN CONCISTORO

A XV. di Gennajo MDCCIII.

Venerabili Fratelli . La
 passata notte , come ben
 conosceste , diede il Signo-
 re a quei , che lo temono , il se-
 gno , acciocchè fuggano di faccia
 all' arco . Commosse la terra , e con-
 turbolla . Sande le afflizioni di quel-
 la , perchè si commosse : si è adira-
 to , e ha di noi avuto compassione .
 Questi certamente sono avvisi del-
 la misericordia di Dio , il quale
 mostrò dure cose al suo Popolo ,
 per darne a bere il vino della com-
 punzione . Sono voci d'un Padre
 amantissimo , che noi , come osse-
 quiosissimi Figliuoli , dobbiamo af-
 coltare ; acciocchè in altra guisa ,
 miseramente dormendo tra tanti
 pericoli di strepitosi mali , che ne

a *Jerem. 5.*
v. 3.

b *Luc. 21. v.*
10. 11.

c *Matth. 24.*
v. 8.

d *Hebr. 4.*
v. 16.

e *1. Reg. 7.*
v. 3.

f *Isai. 13. v. 6.*

la miserè indormientes , ex-
probrari nobis audiamus pro-
pheticum illud : ^a Percussisti
eos , & non doluerunt ; attri-
visti eos , & reuerunt acci-
pere disciplinam . Fecerunt
peccata nostra , ut in ea pro-
pemodum luctuosa tempora
incidisse videamur , de quibus
Saluator prædixit : ^b Surget
gens contra gentem , & re-
gnum aduersus regnum , &
erunt terræmotus per loca ;
quod tamen , Christi Domi-
ni verbis utentes , non sine la-
chrymis dicimus : ^c hæc omnia
initia sunt dolorum . ^d Adea-
mus igitur nulla interposita
mora ad thronum gratiæ , &
deposito per veram pœnitenti-
am peccatorum pondere , ob-
secrationibus , jejuniis , ele-
mosynis , aliisque pietatis ope-
ribus , divinam nobis miseri-
cordiam conciliemus , & ^e Do-
mino , ^f cuius dies prope est ,
corda nostra præparemus .
Hæc autem , ut feruentiori
charitate , uberiorique fructu
fiant , cœlestium munerum
thesauros , quorum dispensa-
tionem nobis credidit Altissi-
mus ,

circondano , non sentiamo rim-
 proverarci : quelle profetiche vo-
 ci : Gli percotesti , e non si dolse-
 ro : gli flagellasti ; e ricusaron
 di ricever la disciplina . I nostri
 peccati han fatto , che e' si paja ,
 che noi ti siamo incontrati quasi
 in que' tempi calamitosi , de' qua-
 li il Salvatore predisse : Sorgo-
 rà l'una gente contra l'altra ; e
 l'un regno contra l'altro regno ;
 e saranno tremuoti pe' luoghi .
 Tuttavia , non senza lagrime il
 diciamo , servendoci delle parole
 di Cristo Signor nostro : tutte que-
 ste cose sono principj di dolori .
 Andiamo adunque senza inter-
 porre indugio alcuno al trono del-
 la grazia ; e deposto col mezzo
 d'una vera penitenza il peso de'
 peccati , colle preghiere , co' di-
 giuni , colle limosine , e con al-
 tre opere di pietà , imploriamo
 la divina misericordia ; e prepa-
 riamo i nostri cuori al Signo-
 re , il cui giorno è vicino . Ma
 perche ciò con più fervente cari-
 tà , e con più copioso frutto si
 faccia , i tesori de' celesti doni ,
 la dispensazione de' quali a noi
 commise l'Altissimo , non trala-
 sceremo d'aprir tostamente , e

mus, quantò citius proferré,
 & liberali manu erogare non
 omittemus. Interim iis omni-
 bus, qui mox, Deo dante, ad
 gloriosum, & nunquam desit-
 urum Beatorum Apostolorum
 Urbis nostræ Patronorum Se-
 pulchrum nobiscum accedent,
 ac nostris opportunam necessi-
 tatibus opem, quam nos pri-
 vato nostro Sacrificio ibidem
 hac ipsa die humiliter invoca-
 vimus, conjunctis precibus
 implorabunt, triginta annos,
 & totidem quadragenas de in-
 junctis eis, aut aliàs quomo-
 dolibet debitis pœnitentiis in
 forma Ecclesiæ consueta rela-
 xamus. Agite ergo, Venera-
 biles Fratres, quippe qui^a sta-
 tuti estis Custodes super mu-
 ros Hierusalem; noctu, atque
 interdum clamate, ac iram Do-
 mini flagitiis hominum pro-
 vocatam placare contendite.
^b Exinanite calicem furoris,
 ac ruinæ; calicem doloris, &
 tribulationis. ^c Arripite thuri-
 bulum, ^d hoc est preces San-
 ctorum, ac medii inter ignem,
 & arsurum populum consistite.
 Ponite ob oculos institutum,
 quod

^a *Isai.* 62.
 v. 6.

^b *Psal.* 74.

v. 9.

Ferem. 25.

v. 15.

^c *Num.* 16.

^d *Apocal.* 5.
 v. 8.

con liberal mano distribuire .
 Frattanto a tutti quei , che
 tra poco , piacendo a Dio , al
 glorioso , e che giammai non sa-
 rà per mancare , Sepolcro de'
 Beati Apostoli Protettori della
 nostra Città , verranno con esso
 noi , e unitamente pregando ,
 l'opportuno ajuto alle nostre ne-
 cessità , che noi nella nostra pri-
 vata Messa abbiamo in questo
 stesso giorno umilmente quivi in-
 vocato , imploreranno , rimet-
 tiamo nella forma solita della
 Chiesa trent'anni , e altresì tan-
 te quarantene di penitenze lo-
 ro imposte , e da loro in qualsi-
 voglia modo dovute . Orsù dun-
 que , Venerabili Fratelli : sic-
 come quei , che siete stati stabi-
 liti Custodi sopra le mura di Ge-
 rusalemme , giorno , e notte es-
 clamate ; e l'ira del Signore
 provocata da i misfatti degli uo-
 mini , sforzatevi di placare . Vo-
 tate il calice del furore , e del-
 la ruina , il calice del dolore ,
 e della tribolazione . Pigliate il
 turibile , cioè le preghiere de' San-
 ti , e frapponetevi tra il fuo-
 co , e il popolo , che arder deb-
 be . Mettetevi innanzi a gli occhi
 l'istitu-

quod profitemini ; personam ,
 quam sustinetis ; sacram , &
 Christi sanguine rubentem pur-
 puram , quam induistis . Sint
 pedes vestri , ^a pedes evangeli-
 zantium pacem , ut ita ^b conte-
 rantur arcus , & sagittæ , atque
^c imperet Deus ventis , & faciat
 tranquillitatem .

a Rom. 10.
 v. 15.

b Psal. 45.
 v. 10.

c Matth. 8.
 v. 26.



IX ORATIO I. 59

l'istituto , che professate ; il personaggio , che sostenete ; e la sacra porpora , che vestite , rosseggiante del Sangue di Cristo . I vostri piedi sieno piedi di Vangelizanti la pace ; acciocchè così si frangano l'arco , e le saette ; e Iddio a i venti comandi , e faccia tranquillità .

INCONSISTORIO SECRETO

Die XIX. Februarii MDCCLIII.

UNITAS a militioribus
novissimis hinc diebus
populum terrae Do-



his ,
pe qui
fians pie
Populo p
cuidis ter
mediam v
his . Cognovistis protecto

tempus v
gnovit & P
dem prop
tus e iudic
conturbata
tem post
in expertus
lectiones D

ORA-

ORATIO
SECUNDA
DE TERRÆ MOTU
HABITA

IN CONSISTORIO SECRETO

Die XIX. Februarii MDCCIII.

^a *Job 8. v. 18.*

Quantas ^a misericordias novissimis hisce diebus nobiscum fecerit Dominus, optime notis, Venerabiles Fratres, quippe qui tot, tantisque Christianæ pietatis exemplis fidei Populo præeuntes, divinæ iracundiæ terrores in nostrorum medelam vulnerum convertistis. ^b Cognovistis profecto tempus visitationis vestræ; cognovit & Populus; dum eadem propemodum Dei voce, qua ^c fundamenta montium conturbata sunt, ad salutarem pœnitentiam excitatus, verè expertus est ^d illuxisse coruscationes Domini Orbi Terræ,

^b *Luc. 19. v. 44.*

^c *Psal. 17. v. 8.*

^d *Psal. 76. v. 19.*

ORAZIONE

SECONDA DEL TREMUOTO

DETTA
IN CONCISTORO SEGRETO

AXIX. di febbrajo MDCCIII.

QUanto misericordiosamente si sia portato il Signore con esso noi in questi ultimi giorni, ben conoscete, Venerabili Fratelli, siccome quei, che con tanti, e così grandi esempi di Cristiana pietà, precedendo al Popolo fedele, i terrori della Divina iracundia convertiste in medicina di nostre piaghe. Conoscete certamente il tempo della visita vostra, e il conobbe il Popolo; mentre quasi dalla stessa voce di Dio, colla quale i fondamenti de' monti sconvolti furono, risvegliato a salutare penitenza, ha veramente provato, che i lampi del Signore erano al Mondo comparisi,

a 2. Cor. 1.
v. 3.

b Psal. 106.
v. 22.

c Psal. 111.
v. 7.

d Thren. 2.
v. 8.

ræ, dum commota est, & contremuit terra .^a Patri igitur misericordiarum , a quo tanta hæc nobis bona effluxere ,^b sacrificandum est sacrificium laudis ; ut quos meritò castigare minatus est errantes , foveat sua miseratione correctos . Ad eandem pròinde Aram , ad quam publicis indictis supplicationibus primò confugimus , pro acceptis beneficiis gratias acturi , iterum redire constituimus . Proximam idcirco festivitatem Antiochenæ Cathedralis Cathedralis Beati Petri Apostolorum Principis , quæ erit feria quinta post Cineres , in ejus Basilica cum solemnibus Missis vobiscum celebrabimus , ipsius Apostolorum Principis patrocinio committimus ; ut nullis de cætero permittat nos Dominus perturbationibus concuti , quos in Apostolicæ confessionis petra solidavit . Præterea , ut^c in memoria æterna sit dies , quæ^d cogitantem Dominum dissipare murum filiæ Sion , impavidâ humilitate placatis , singulis Annis in festo Purificationis .

parsi, mentre si commosse, e tremò la Terra. Al Padre adunque delle misericordie, dal quale questi santi beni a noi vennero, dee sacrificarsi un sacrificio di lode; acciocchè coloro, che meritamente ha minacciato erranti di gastigare, gli favorisca per sua misericordia corretti. Per la qual cosa a quello stesso Altare, al quale con publiche preghiere in prima ricorremmo, di nuovo a render grazie de' ricevuti benefici stabilito abbiamo di ritornare. La prossima festa adunque della Cattedra Antiochena del Beato Pietro Principe degli Apostoli, la qual cade-
rà nella feria quinta dopo le Ceneri, nella Basilica di lui con solenne Messa celebreremo con esso voi, nel patrocinio confidando dell'istesso Principe degli Apostoli: di maniera che non abbia in avvenire il Signore a permettere, che più sieno agitati dalle perturbazioni coloro, i quali egli stabilì sopra la pietra della confessione Apostolica. Inoltre acciocchè sia eternamente memorabile il giorno, in cui con intrepida umiltà placaste il Signore, che s'avvisava di dissipar le mura della figliuola di Sionne, ogni

Anno

cationis Beatæ Mariæ Virginiſ, abſoluto ſacro, quod ea die in Pontificio Sacello de more peragitur, Hymnum *Te Deum laudamus*, perpetuo decantari, ipſuſque feſti pervigilium in ejuſdem Deiparæ obſequium cum jejunio (dilectis filiis, Senatu, Populoque Romano idipſum quàm enixè expetentibus) perpetuò itidem in hac Urbe noſtra ſervari omnino volumus, & præcipimus. Reliquum eſt, Venerabiles Fratres, ut quæ tam grandia nobis contulit dona divina dignatio, conſtanti, quæ Dei miniſtros maximè decet, Chriſtianarum virtutum exercitatione, perennia reddamus.



Anno nella solennità della Purificazione della Beata Vergine Maria, compiuta la Messa, che in quel dì nella Pontificia Cappella, secondo il costume, si celebra; vogliamo, e ordiniamo, che perpetuamente si canti l'Inno Te Deum laudamus; e che la Vigilia della medesima solennità col digiuno, in ossequio della stessa Madre di Dio, perpetuamente altresì del tutto s'osservi in questa nostra Città (i diletti figliuoli, Senato, e Popolo Romano ciò avidamente desiderando.) Rimane ora, Venerabili Fratelli, che quei doni sì grandi, che a noi conferì la divina Clemenza, noi col costante esercizio delle virtù Cristiane, le quali grandissimamente ai Ministri di Dio convengono, rendiamo perpetui.



HOMILIA

SEXTA

HABITA

IN DOMINICA RESURRECTIONIS
CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

*In Basilica Principis Apostolorum
Anno MDCCIII.*

TRemuit Terra Christo
moriente ; tremit ite-
rum Christo resurgen-
te : dispari sanè tempore , lu-
ctus , & gaudii : pari tamen
Æternæ Sapientiæ consilio ,
pari Divinæ Clementiæ bene-
ficio . Fecit siquidem morien-
te Domino in hominum men-
tibus trementis Terræ vox ,
quod Christi prædicatio non
fecerat ; cujus scilicet illi in-
ter mortales agentis contem-
psere miracula , nutante so-
lo , cum expiraret in Cruce ,
confessi sunt Filium Dei . Fa-
cit itidem hodie in Custodibus
Sepulchri militibus concussæ
Tellu-

OMELIA
SESTA
DETTA

LA DOMENICA DELLA RESURRE-
ZIONE DI CRISTO SIG. NOSTRO

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli
l'Anno MDCCIII.

Tremò la Terra ; morendo
Cristo ; di nuovo tremò ,
Cristo risorgendo : in tem-
pi certo assai diseguali di lutto ,
e d'allegrezza ; con egual consi-
glio però dell'eterna Sapienza , con
egual beneficio della Clemenza di-
vina : perciocchè nel morir di Cri-
sto la voce della tremante terra
fece quello nelle menti degli uomi-
ni , che la predicatione di Cristo non
avea fatto ; cioè , che coloro , che
dispregiarono i miracoli di Lui tra
i mortali vivente , vacillando sot-
to a i piedi il terreno , mentre egli
spirava in Croce , per Figliuolo
di Dio il confessarono . Oggi altre-
sì lo strepito della stessa terra fa ne'

Telluris fragor , quod Ange-
 li è Cælo descendentis fulgor
 non fecerat ; quippe quos cœ-
 lestis illa lux ab increduli-
 tatis somno minimè revoca-
 vit , terrestris trepidationis ex-
 citat rumor , impiosque Mi-
 nistros Dominicæ Passionis ,
 testes jubet esse Resurrectio-
 nis . Adeo verum est , luce
 ipsa Solis clariorem esse ^a lu-
 cem sagittarum Domini , &
 fulgurantis ejus hastæ splen-
 dorem , ut idem ille , qui
 inter prospera Mundi propi-
 tio Solis lumine illustratus ,
 Domino dixerat : ^b auditu
 atris audiui te ; splendidio-
 ri fulgurum luce inter ad-
 versa percussus , exclamave-
 rit : ^c nunc autem oculus me-
 us vidit te . Vidimus & nos,
 Venerabiles Fratres , Dile-
 cti Filii , inter Terræ tremo-
 res , vidimus Dominum , ocu-
 lis nostris vidimus , ^d in lu-
 ce sagittarum vidimus ; vi-
 dimus excitantem procellas ,
 & ^e effluentem iras : vi-
 dimus ^f de Sion rugientem ,
 & dantem de Jerusalem vo-
 cem suam ; ac sicuti Angelo

ad

^a Habac. 3.
 p. 11.

^b Job 42. v. 5.

^c Ibid.

^d Habac. 3.
 p. 11.

^e Ezech. 7.
 p. 9.
^f Joel 3. v. 16.
 Ings 1. v. 2.

HOMILIA VI. 69

soldati Custodi del Sepolcro ciò, che lo splendore dell' Angelo discendente dal Cielo non avea fatto; conciossiachè coloro, che dal sonno dell' incredulità non richiamò quella celeste luce, gli risveglia il romore del tremito della terra; e vuole, che gli empì Ministri della Passione del Signore sieno testimoni della Risurrezione. Egli è cotanto vero, la luce delle saette del Signore, e lo splendore della folgorante asta sua esser più chiari della luce stessa del Sole, che quel medesimo, il quale tralle prosperità del Mondo dal favorevol lume del Sole illustrato, avea detto al Signore: coll' udito dell' orecchio io t' ascoltai; percosso tralle calamità dalla luce viepiù splendente de' fulmini, esclamò: ma ora te vide l'occhio mio. Abbiamo veduto ancora noi, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, fra i tremori della terra, abbiamo veduto il Signore; co' nostri occhi l'abbiamo veduto. L'abbiamo veduto nella luce delle saette: l'abbiamo veduto risvegliar le procelle, e diffonder l'ira: l'abbiamo veduto ruggire da Sionne, e da Gerusalemme tramandar la sua voce; e siccome dell' Angelo,

ad Christi tumulum sedente ,
 Evangelica narrat historia ,
 vidimus ^a aspectum ejus sicut
 fulgur : vidimus nuditatem no-
 stram , cum illius ^b vocem tan-
 quam vocem tonitruu magni
 trementes audivimus : ^c vidi-
 mus paupertatem nostram in
 virga indignationis ejus ; ocu-
 los quippe nostros , quos terræ
 clauserat amor , Cœli timor a-
 peruit : felix ille timor , de quo
 per Prophetam locutus est Do-
 minus : ^d dabo timorem meum
 in corde eorum , ut non rece-
 dant a me . Sancto hoc timore
 muniti , ut imminentem pecca-
 tis nostris animadversionis gla-
 dium effugeremus , levavimus
 corda nostra cum manibus ad
 Deum , ^e & non sumus decepti :
 nunquam enim aliàs ^f speciosio-
 rem misericordiam ejus , quam
 in tempore tribulationis , quasi
 nubem pluviæ in tempore sic-
 citatis , agnovimus : adeo ut cum
 Regio Propheta compulsi fue-
 rimus dicere : ^g illuxerunt coru-
 scationes tuæ Orbi Terræ , dum
 commota est , & contremuit
 Terra . Quemadmodum scilicet
 olim , cum Deus Moyfi legem
 edi-

a *Matth.* 28.
v. 3.

b *Apocal.* 14.
v. 2.

c *Thren.* 3.
v. 1.

d *Jerem.* 32.
v. 40.

e *Psal.* 76.
v. 2.

f *Eccli.* 35.
v. 16.

g *Psal.* 76.
v. 19.

che sedeva sovra il Sepolcro di Cristo narra la storia Evangelica: abbiamo veduto il suo aspetto, qual folgore: abbiamo veduta la nostra nudità, allorache la voce di Lui, come voce di tuono grande, abbiamo tremanti ascoltata. Abbiamo veduta la nostra povertà nella verga dello sdegno di Lui; poichè gli occhi nostri, i quali l'amor della terra chiusi avea, il timor del Cielo aperse: quel felice timore, di cui disse il Signore per bocca del Profeta: darò il timor mio nel loro cuore, onde da me non si partano. Muniti di questo santo timore, per iscarsare il coltello del gastigo, sovra i peccati nostri imminente, levammo i cuori nostri colle mani a Dio; e non restammo ingannati: imperciocchè la misericordia di Lui giammai in alcun tempo più bella non conoscemmo, che in quello di tribolazione, quasi nube di pioggia in tempo di siccità: talche fummo costretti a dire col Profeta Reale: Risplenderanno i tuoi folgori per tutto il Mondo, mentre la Terra si commosse, e tremò. Certamente siccome già crollò la Terra, allora quando diede Iddio la Legge a Mosè; perciocchè i

^a *Psal. 67.*
v. 9.

^b *S. Leo Ser.*
de Resurr.
Dom. 1. c. 6.
^c *Luc. 9. v. 62.*

^d *Marc. 16.*
v. 3.

^e *S. Leo Ser.*
de Resurr.
Dom. 1. c. 6.

édiceret, ^a Terra mota est; etenim Cœli distillaverunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Israel: sic iterum Terram novissimè concutere visus est Dominus, ut peccatores ad semitas legis, a quibus declinaverant, misericorditer revocaret. Reliquum nunc est, Dilectissimi, ut grandia, quæ nobis contulit dona divina dignatio, jugiter custodire fatagamus. Curemus itaque, ut ^b quæ nova facta sunt, non redeant ad vetustatem: non omitat opus suum, qui ^c manum mittit ad aratrum; ad hoc attendat, quod ferit; non ad id respiciat, quod reliquit. ^d Revolutus est lapis ab ostio monumenti, cum trepido tumultu dehiscens terra nutaret; ut mulieres ingressæ Sepulchrum, quod prius clausum fuerat, verè Christum surrexisse probarent; ut nos è sepulchro egressi, quo prius clausi fuimus, verè cum Christo surrexisse probemur. Sit igitur perpetua resurrectio nostra, sicut perpetua fuit resurrectio Christi: ostendit hic exemplo, quod nobis promisit in præmio: ^e nemo in id recidat, unde surrexit: nemo ad

HOMILIA VI. 73

Cieli si liquefecero alla presenza di Dio del Sinai, alla presenza di Dio d'Israele: così sembra, che il Signore abbia la Terra di bel nuovo in questi ultimi tempi commossa; acciocchè i peccatori a i sentieri della legge, da quali s'erano disviati, misericordiosamente richiamasse. Rimate ora, Dilettissimi, che i doni grandi, che si degnò di conferirci la divina Clemenza, con sollecito studio continuamente guardiamo. Cerchiamo adunque, che quelle cose, che si sono rinnovellate, non tornino all'essere antico: non abbandoni il suo lavoro colui, che mise mano all'aratro; badi a ciò, che semina; quello che lasciò non risguardi. Rivoltosi il sasso dalla bocca del monumento, mentre la terra con trepido tumulto aperta si vacillava; acciocchè le donne entrate nel sepolcro, che prima era stato chiuso, facessero fede, veramente Cristo esser risorto; acciocchè noi dal sepolcro usciti, in cui fummo dapprima chiusi, facciamo fede, d'essere veramente risorti con Cristo. Sia adunque perpetua la risurrezion nostra, siccome perpetua fu la risurrezione di Cristo. Mostrò questi coll'esempio ciò, che a noi in premio promise. Niu-

mo ad superna vocatus ad ima
 deflectat: nemo ad antiqui ho-
 minis spolia, quæ deposuit, re-
 vertatur: quæramus cœlestia,
 terrena despiciamus: ^aibi desi-
 derium nostrum figamus, ubi
 quod assertur, æternum est;
 ut ita ^bceptam in Christo prio-
 rem resurrectionem imitantes,
 ad aliam incorruptibilem glori-
 ficandæ carnis resurrectionem
 feliciter, adjuvante Domino,
 perducamur.

*a Idem ibid.
 cap. 5.*

*b Idem ibid.
 cap. 6.*



LX HOMILIA VI. 73

no ivi ricada, onde forse: niuno
 all'alto chiamato, dechini al basso:
 niuno ritorni alle spoglie, che depo-
 se, dell'uomo antico. Cerchiamo le
 celesti cose, disprezziamo le terre-
 ne. Ivi il nostro desiderio fissiamo,
 ove eterno è quello, che s'offerisce;
 acciocchè in questa guisa imitando
 noi la prima risurrezione comincia-
 ta in Cristo, all'altra incorruti-
 bil risurrezione della carne da glo-
 rificarsi, siamo coll'ajuto del Si-
 gnore felicemente condotti.



HOMILIA

SEPTIMA

HABITA

IN FESTO SANCTORUM PETRI, ET
PAULI APOSTOLORUM

Inter Missarum Solemnia

*In Sacrosancta Basilica Vaticana
Anno Domini MDCCIII.*

*a Matth. 16.
v. 18.*

ECclesiam supra Petram
a Domino ædificatam,
hoc est, in Apostolorum
Principis soliditate firmatam,
Evangelicâ nos admonente lectione,
recolimus hodie, & gratulamur.
Nec sanè uberior unquam, aut
justior esse nobis potest causa lætandi,
quam quæ arcem hanc Religionis
in amplissimum terrarum fastigium
extulit, Cœloque finitimam fecit.
Meruit hoc, Venerabiles Fratres,
Dilecti Filii, meruit hoc Petri fides;
meruit confessio, qua nimirum
ille humana supergressus, cæ-
teris

OMELIA
SETTIMA
DETTA

NEL DI FESTIVO DE' SS. PIETRO, E
PAOLO APOSTOLI

Tra la Solenne Messa

*Nella Sacrosanta Basilica Vaticana
l'Anno del Signore MDCCIII.*

LA Chiesa sopra la Pietra edificata, cioè sulla sazietà del Principe degli Apostoli stabilita, ammonendocene l'Evangelica lezione, noi oggi rammemoriamo, e ce. ne rallegriamo. E certamente più piena, e giusta cagione d'esultare aver giammai non possiamo, che quella; onde questa Rocca della Religione fu innalzata alla più riguardevole sommità dell'Universo, e fatta consnante col Cielo. Tanto meritò, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, tanto meritò la fede di Pietro; meritollo la confessione, colla quale egli, per vero dire, oltrapassando l'umano, men-
tre

a *Matth. 16.*
v. 17.

b *S. Leo Ser.*
de Assumpt.
sua 2. cap. 3.

c *S. Maxim.*
de Petr. Ap.
homil. 4.

d *S. Leo Ser.*
de Assumpt.
sua 2. cap. 3.

e *S. Leo Ser.*
1. de SS. Ap.
Pet. & Paul.
cap. 5.
f *Ibid. cap. 4.*

teris silentibus Apostolis, non ea profecto, ^a quæ caro, & sanguis revelaverat, terrenis oculis respiciens; sed quæ cœlestis ^b Pater Apostolico inspiraverat cordi, sublimiori mentis obtutu recogitans, absconditam Christi divinitatem primus agnovit, primus promulgavit. Hinc meritò beatus a Domino vocatus, validum, ac forte ^c totius Christiani Operis factus est fundamentum, quod nullo incumbentis sibi molis pondere nutaret. Hinc veteri mutato nomine, sacram inviolabilis ^d Petræ firmitatem, quæ nullis sævientium hostium impulsionibus quateretur, divino munere accepit; tantoque donatus est animi robore, ut quæ in Christi exasperat passione, in suo postea supplicio minime formidaverit. Hinc tam intrepidæ charitatis ignem concepit, ut ^e trophæum Crucis Christi Romanis arcibus impavida intulerit manu, ^f nec Mundi dominam timuerit Romam, qui in Caiphæ Domo metuerat Sa-
cer-

tre tacevano gli altri Apostoli , non riguardando già con gli occhi terreni quelle cose , che la carne , e il sangue avevano revelato , ma contemplando col più sublime sguardo della mente ciò , che il celeste Padre aveva ispirato all' Apostolico cuore , la nascosa divinità di Cristo conobbe primiero ; primiero fece palese . Quindi dal Signore meritamente detto beato , divenne forte , e valido fondamento di tutto il Cristiano Edifizio , che non vacillerebbe per niun peso di mole , che a lui si appoggiasse . Quinci mutato l' antico nome , la sacra fermezza dell' inviolabil Pietra , la quale da nessun' empito sarebbe scossa , ricevè per divina beneficenza ; e di tanta fortezza d' animo fu guernito , che di quanto nella passione di Cristo aveva temuto , dappoi nel suo supplicio punto non si spaventò . Quinci concepì tal fuoco d' intrepida carità , che sopra le Romane Rocche inalberò con mano senza paura il trofeo della Croce di Cristo ; e non temè di Roma Signora del Mondo colui , che nella Casa del Sacerdote

Cai-

^a *Isai.* 26. v. 5.

cerdotis Ancillam . ^a Incurvavit habitantes in excelsis , Civitatem sublimem humiliavit : humiliavit eam usque ad terram ; detraxit eam usque ad pulverem , ut feliciorum imperio subiret servitutem ,

^b *Ibid.* v. 6.

ubi ^b eam conculcassent pedes pauperis , gressus egenorum . Pauper scilicet , ac rudis piscatoriæ cymbæ navicularius , insanientis sapientiæ Sacrarum dejecit , teterrima errorum monstra fugavit , Ethnicæ superstitionis oraculis silentium indixit ; & parvus ^c lapis , qui statuam percusserat , factus est mons magnus , ac universam terram implevit .

^c *Dan.* 3. v. 35.

^d *Genes.* 28. v. 18.

Hunc propterea ^d lapidem divinus Jacob erexit in titulum , magnumque adeo , ac mirabile contulit ei potentiæ suæ

^e *Ephes.* 2. v. 20.

consortium ^e angularis ipse lapis Christus Jesus , ut hominis iudicium Dei sequeretur sententia , illudque tandem ratum esset in Cœlis , quod Petri fessisset arbitrio . Præclara hæc sunt , Dilectissimi , hodiernæ lætitiæ argumenta , præclara itidem Urbis nostræ decora ,
pro-

Caifasso aveva d'un' Ancella tenuto . Fe inchinare gli Abitanti nell' alto , umiliò la Città sublime : e umiliolla fino a terra ; trassela fino alla polvere , acciocchè sottentrasse a servitù più dell' imperio felice ; là dove l' avesse ro conculcata i piedi del povero , l' orme de' bisognosi . Imperciocchè un povero , e rozzo nocchiere di peschereccia Barca atterrò i Santuarij d' una folleggiante sapienza , fugò i mostri orribili degli errori , fece ammutir gli oracoli dell' Etnica superstizione ; e il piccolo sasso , che aveva percossa la statua , divenne vasta montagna , ed empìè l' universa terra . Questo sasso per tanto fu dal divino Giacobbe eretto in titolo , e lo stesso sasso angolare Cristo Gesù di tal maniera gli comunicò il grande , e meraviglioso consorzio della sua potenza , che i voleri di Dio seguissero il giudizio dell' uomo , e quello finalmente rimanesse confermato nel Cielo , che fusse stato fermato nello arbitrio di Pietro . Questi sono , o Dilettissimi , i preclari argomenti dell' odierna letizia , e i preclari onori altresì della nostra Città : mer-

F cè de'

^a *Isai. 60.*

v. 15.

^b *S. Leo Ser.*

in Nat. SS.

Pet. & Paul.

cap. 1.

^c *Isai. 60.*

v. 14.

propter quæ Urbs quidem ipsa^a in superbiam seculorum posita, ^b Civitas Sacerdotalis, & Regia, Civitas Domini, ^c Sion Sancti Israel jure optimo prædicatur. Vos verò sanctæ Civitatis felices incolæ, genus electum, populus justorum, Apostolicæ plantationis germina, meritò vocamini. Magna hæc profecto sunt supernæ dignationis dona: magna miserentis Dei beneficia: magna demum diuturnarum, quibus undequaque premimur, calamitatum levamenta. Ut cumque scilicet Tartareus hostis novas in dies Christiano Gregi moliatur insidias; ut cumque fluctibus, ac periculis Petri navis agitetur; novimus illam jactari quidem posse, mergi non posse: novimus Petram, cui Catholicæ Ecclesiæ superstruitur altitudo, adversus irruentis Inferi portas semper stantem, semperque constituram. Verum non adeo hæc sunt, uti diximus, lætitiæ argumenta, ut non sint ipsa magis irritamenta timoris. Nihil siquidem nobis ma-

gis

cè de' quali ella posta in superbia
 de' secoli a gran ragione si predi-
 ca per Città Sacerdotale , e Re-
 gale ; per Città del Signore ; per
 Sionne del Santo d'Israelle . E voi,
 felici abitatori di tal santa Cit-
 tà , meritamente siete appellati
 generazione eletta , popolo di giu-
 sti , germogli dell' Apostolica Pian-
 tagione . Grandi doni certamen-
 te son questi della superna clemen-
 za : grandi beneficj di Dio mise-
 ricordievole ; grandi alleviament-
 ti in somma delle calamità , dal-
 le quali d'ogn' intorno siam trava-
 gliati . Imperciocchè comunque il
 nemico infernale macchini gior-
 nalmente novelle insidie contra
 la Cristiana Greggia ; comunque
 da' flutti , e da' pericoli sia agi-
 tata la nave di Pietro , ricono-
 sciamo quella ben potersi sbattere ,
 ma non sommergere : riconoscia-
 mo la Pietra , sopra cui è fabbri-
 cata l' altezza della Cattolica
 Chiesa , contra le Porte dell' Infer-
 no , che la vanno assaltando , sem-
 premai stabile , e da durare sem-
 premai . Ma queste cose non tanto
 sono argomenti , come abbiamo det-
 to , di letitia , che elle molto più non
 sieno irritamenti di timore . Nul-
 la cer-

a S. Gregor.
homil. 9. in
Evang.

gis timendum est , quàm ipsa
divina bonitas , quæ tantis nos
muneribus cumulavit . Si enim
enim , quum augentur dona ,
rationes etiã donorum au-
geri compertum est , quanta
a nobis exiget in districto ju-
dicio Deus , qui tanta nobis
donavit ? Quantæ rei erimus
noxæ , si sanctam hanc Ur-
bem inhabitantes , almæ Sio-
nis incolas non æmulemur ?
Quam rigidam æterno Judi-
ci , qui non fecit taliter
omni Nationi , de collatis
ab ipso donis rationem red-
dere cogemur , si veluti Co-
lumbæ in sacræ hujus Pet-
træ foraminibus singulari Dei
beneficio nidificantes , tam
salutari præsidio , ad impe-
trandam peccatis nostris ve-
niam , & medelam vulne-
ribus , uti neglexerimus ?
Quam severæ animadversio-
nis gladio feriemur , si pro-
pe Apostolorum Cineres san-
cto divini amoris igne , quo
illi , dum in humanis essent ,
tam feliciter æstuabant , for-
tasse adhuc calentes , frige-
scere inveniamur ? Quam gra-
vi de-

b Psal. 147.
v. 20.

c Cant. 2.
v. 14.

la certamente da noi debbe maggiormente temersi, che la stessa divina bontà, la quale di cotanti doni ci ha colmati. Imperciocchè, se egli è cosa provata, che quando si aumentano i doni, s'accrescono anche le ragioni di essi, quanto da noi esigerà nel distretto giudicio Iddio, che tanti doni ci fece? Di quanta colpa saremo rei, se abitando questa santa Città, non emuliamo gli abitatori dell'alma Sionne? Qual rigoroso conto saremo forzati a rendere all'eterno Giudice, che in tal guisa non fece ad alcuna altra Nazione, de' doni, ch'egli ci ha conferiti, se a guisa di colombe nidificanti per singolar grazia di Dio ne' forami di questa sacra Pietra, avremo trascurato di valerci d'un così salutevol presidio, per impetrare il perdono a i nostri peccati, e alle nostre piaghe la medicina? Col ferro di qual severa condannazione saremo trafitti, se siamo ritrovati freddi vicino alle ceneri degli Apostoli, forse ancor calde del santo fuoco del divino amore, di cui quegli tanto felicemente ardevano, mentre vissero? Finalmente con qual grave pena meriteremo d'esser puniti; se am-

vi denique plecti merebimur
 pœna , si Apostolici cœtus
 Principum monitis eruditi ,
 sanguine roborati , cæteris u-
 niversi Orbis fidelibus salu-
 brioris doctrinæ verba , san-
 ctioris vitæ exempla mini-
 me præbuerimus ? Quæ igitur ,
 & quanta unusquisque
 nostrum a Domino accepe-
 rit , sedulo consideremus :
 quæ , & quanta vicissim de
 acceptis lucra retulerit , tre-
 pidi cogitemus : ^a qua enim
 hora non putamus , Filius ho-
 minis veniet ; in cuius tre-
 mendo iudicio ab iis , quibus
 plus datum est , plus etiam re-
 quiretur .

a Luc. 12.
 v. 40.



maestrati dalle ammonizioni de' Principi dell' Apostolico Collegio, e fortificati col sangue, non avremo prodotti a i rimanenti fedeli del Mondo tutto sentimenti di più salutare dottrina, esempi di vita più santa? Consideriamo adunque diligentemente il quale, e'l quanto, che dal Signore ha ciascuno di noi ricevuto; Sbigottiti pensiamo all' incontro, di ciò, che uno ha ricevuto, quale, e quanto abbia egli ritratto guadagno: conciossiachè in quella ora, della quale non ci avvisiamo, verrà il Figliuolo dell' uomo; nel cui tremendo giudizio da quelli, a' quali più è stato dato, più anche sarà radomandato.



mens nunciatur
 per annu
 montes inceditatem
 les nullum
 luccidum
 for
 hinc
 Sancti
 confuso
 Solve vincula colli tui capti
 va filii Sion. Hodie sollicit
 effuso in Terras Gelo
 dignitas & humanitas spqs
 tui Salvatoris nostri Dei
 Hodie

HOMILIA

OCTAVA

HABITA

IN DIE NATALI CHRISTI
DOMINI

Inter Missarum Solemnia

*In Basilica Vaticana**Anno MDCCIII.*a *Galat. 4.*
v. 4.b *S. Cyprian.*
de nativitate
Christi in
*princip.*c *Psal. 71.*
v. 3.d *Isai. 35. v.*
10. & *51. v. 11.*e *Idem 52.*
v. 1. 2.f *Tis. 3. v. 4.*

ECce jam^a venit plenitudo temporis, in quo misit Deus Filium suum in terras. Gaudia nobis^b cœlitus nunciantur, gaudia imperantur. Erumpant igitur montes jucunditatem, ^c& colles justitiam. Abscedat timor, succedat amor, ^dfugiat dolor, & gemitus. ^eInduere vestimentis gloriæ tuæ, Civitas Sancti; excutere de pulvere; consurge, sede, Jerusalem. Solve vincula colli tui captiva filia Sion. Hodie scilicet, effuso in Terras Cœlo, ^fbenignitas, & humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei. Hodie

OMELIA

OTTAVA

DETTA

NEL DI NATALE DI CRISTO

SIG. N.

Tra la Solemnità della Messa

*Nella Basilica Vaticana**l'Anno MDCCHII.*

ECco già venne la pienezza
 del tempo, nel quale Iddio
 mandò il suo Figliuolo in
 terra. Allegrezza a noi si annun-
 zia dal Cielo, allegrezza vien co-
 mandata. Spunti adunque da i
 monti la giocondità, e la giustizia
 da i colli. Vada lungi il timore,
 succeda l'amore; fugga il dolore,
 ed il pianto. Ornati, o Città di
 Dio, de' vestimenti della tua glo-
 ria, scuotiti dalla polvere: sor-
 gi Gerusalemme, e ti siedì. Scio-
 gli dal tuo collo le catene, prigio-
 niera figliuola di Sion: impercioc-
 chè oggi spalancatosi in terra il
 Cielo, e apparita la benignità, e la
 clemenza di Dio Salvador nostro.

Oggi

^a *Isai. 60. v. 1.*

^b *Brev. Rom. in off. Nat. Dom.*

^c *S. Leo Ser. in nat. Dom. 8. cap. 1.*

^d *Hymn. in Dom. Passio.*

^e *Tertull. de carn. Christ. cap. 17.*

^f *S. Aug. de verb. Ap. Ser. 9.*

^g *Isai. 33. v. 22.*

^h *Cant. 4. v. 8.*

ⁱ *Psal. 17. v. 10.*

^j *Isai. 42. 5.*

^k *Philipp. 2. v. 7. S. Leo Ser. de Nat. Dom. 8. c. 1.*

^m *Idem Ser. 3. cap. 2.*

Hodie lux orta est nobis : hodie ^a gloria Domini super nos descendit : ^b hodie melliflui facti sunt Cœli : hodie ^c sempiterni, & ingeniti Patris unigenitus Filius suscepta ^d carne prodiit amictus, ut illam spiritaliter reformaret, ^e exclusis antiquitatis sordibus expiatam. Nascitur ex incorrupta Virgine Filius Dei, pauper de nostro, dives de suo; ut pœna peccati, quæ per scelus corruptæ mulieris intravit in Mundum, per inviolatæ Virginis partum exiret è Mundo. ^f Venit cœlestis de cœlo Medicus; & quum essemus infirmi, nostram assumpsit infirmitatem, ut & sua nobis infereret, & in se nostra curaret. De Sion venit ^g Legifer noster Dominus, ut humanum genus ab æternitatis arce dejectum, amissæ restitueret dignitati, & cuius fuerat conditor, esset etiam reparator. ^h Venit a Libano Deus, & ⁱ Cœlos, quos creaverat, inclinavit, ^j formam Servi accipiens sine suæ detrimento Majestatis; ^m humana

HO MILIA VIII. 91

Oggi è a noi nata la luce : oggi la gloria del Signore è discesa sopra di noi : oggi i Cieli si sono fatti mellisfui : oggi l'unigenito Figliuolo del sempiterno , e non genito Padre si è fatto veder vestito dell'assunta carne , per riformarla spiritualmente , purgandola dalle abbominate vecchie sozzure . Nasce d'incorrotta Vergine il figliuolo di Dio , povero del nostro , ricco del suo : acciocchè la pena del peccato , che per la scelleraggine d'una corrotta donna entrò nel Mondo , mediante il parto d'una Vergine immacolata , del Mondo uscisse . Venne dal Cielo il celeste Medico ; ed essendo noi infermi , prese in se la nostra infermità , per inserire in noi ciò , ch'è suo , e risanare in se ciò , ch'è nostro . Venne da Sion il Legislatore Signor nostro : acciocchè l'uman genere precipitato dalla rocca dell'eternità , alla dignità perduta restituisse ; e di quello , di cui era egli stato creatore , fosse anche ristoratore . Venne dal Libano Iddio , e i Cieli , che aveva creati , abbassò ; prendendo senza danno della sua Maestà ,

mana provehens, divina non
 minuens. ^a Venit Rex ille
 mansuetus, ^b jugum captivita-
 tis antiquæ a nostris cervici-
 bus solvens, ^c mærorem Mun-
 di æterna libertate lætificans.
 Sic ^d propter nos homines, &
 propter nostram salutem, ^e fa-
 ctus est in tempore, per quem
 facta sunt tempora. Sic ^f Ver-
 bum, quod in principio erat
 apud Deum, & Deus erat,
 nasci voluit ex homine, ut
 homo nasci posset ex Deo. ^g
 Sic Deus dilexit Mundum, ut
 Filium suum unigenitum da-
 ret. Sic dedit, ut, quibus ^h il-
 lum dedit, dederit etiam po-
 testatem filios Dei fieri. ⁱ Ma-
 gnum profecto, & præcipuum
 hoc est, Venerabiles Fratres,
 Dilecti Filii, divinæ digna-
 tionis Sacramentum; omnia
 quippe dona excedit hoc do-
 num, ut Deus hominem vo-
 cet filium, & homo Deum Pa-
 trem appellet. Agamus itaque
 gratias Redemptori nostro su-
 per inenarrabili ejus dono. Im-
 mensam superni beneficii lar-
 gitatem dignis laudibus reco-
 lamus; & quod ^lannua no-
 bis

^a *Matth. 21.*

v. 5.

^b *Gen. 27. v.*

40. S. Maxim.

hom. in Nat.

Dom. 3. seu

S. August. de

temp. Ser. 11.

^c *S. August.*

Serm. 122. in

Natali 6.

^d *Symbol.*

Nicen.

^e *S. Aug. de*

temp. Ser. 25.

cap. 2.

^f *Jo. 1. v. 1.*

^g *Jo. 3. v. 16.*

^h *Jo. 1. v. 12.*

ⁱ *S. Leo Ser.*

in Nat. Dom.

6. cap. 4.

^l *Idem ibid.*

Ser. 2. cap. 1.

stà , forma di servo : accre-
 scendo le cose umane , e le divine
 non iscemandò . Venne quel man-
 sueto Re a sciorre dal nostro col-
 lo il giogo dell' antica schiavitù-
 dine , allegando con eterna liber-
 tà la tristezza del Mondo . Co-
 sì per noi uomini , e per la nostra
 salute si è fatto nel tempo colui,
 dal quale i tempi son fatti . Co-
 sì il Verbo , che nel principio era
 appresso Dio , ed egli stesso era
 Dio , ha voluto nascer dall' uo-
 mo , acciocchè l' uomo nascer po-
 tesse da Dio . Così Iddio amò il
 Mondo , che gli diede il suo fi-
 gliuolo Unigenito . Così lo diede,
 che a quelli , cui 'l diede , die-
 de altresì la podestà di farsi fi-
 gliuoli di Dio . Grande in vero,
 e principal Sacramento della di-
 vina Clemenza è questo , Vene-
 rabili Fratelli , Diletti Figliuo-
 li : mentre di tutti i doni que-
 sto dono è il maggiore , che Iddio
 chiamò l' uomo figliuolo , e l' uomo
 Iddio appellò Padre . Rendiamo
 pertanto grazie al Redentor no-
 stro dell' ineffabil suo dono . Ve-
 neriamo con degne lodi l'im-
 mensa ampiezza del beneficio su-
 perno ; e il Mistero della nostra
 salute ,

bis revolutione reparatur , salutis nostræ mysterium ab initio promissum , in fine redditum , sine fine mansurum , effusis gaudiis celebremus . Verum ut idipsum plenius , ac uberius peragamus , ^a transeamus cum Pastoribus usque Bethlehæm ; & videamus hoc Verbum , quod factum est , quod Dominus ostendit nobis ; ut inde cum illis ^b reverti possimus glorificantes , & laudantes Deum . Videamus divini operis magnitudinem , divinæ claritatis prodigia . Videamus fecundam Virginem , integram Genitricem , quippe cui ^c gloria Libani data est , decor Carmeli , & Saron . Videamus in exinanitione Dei exaltationem nostram ; & quem non aliàs olim , quàm inter disruptarum nubium fragores tonantem , trepidi venerabamur , tenebras inter adultæ noctis in præsepio vagientem ad amoris lucem , & facem securi demiremur . Hæc tamen omnia ut videre possimus , meminisse nos convenit , non aliàs ^d claritatem Dei

salute, che col rivolgimento dell' anno, a noi si rinnuova, da principio promesso, in fine renduto, da durar senza fine, con largo giubbilo celebriamo. Ma per far ciò con più pienezza, e più abbondevolmente, passiamo co' Pastori fino a Betlemme; e veggiamo questo verbo, che è fatto, e che ci ha mostrato il Signore: acciocchè quindi possiamo con esso loro tornarcene glorificando, e lodando Iddio. Veggiamo la grandezza della divina opera, i prodigj del divino Amore. Veggiamo una Vergine feconda, una Madre incorrotta; come quella, a cui vien data la gloria del Libano, il decoro del Carmelo, e del Saron. Veggiamo nell'abbassamento di Dio la nostra esaltazione; e cui già non altrimenti, che tra i fragori delle squarciate nubi, tonante, paurosi veneravamo, fralle tenebre dell'avanzata notte al lume, e alla face d'Amore, securi ammiriamo, ora, che nel presepio vagisce. Acciocchè però tutte queste cose possiamo vedere, conviene, che ci ricordiamo, non avere in altro tempo la chiarezza di Dio irragiato intorno a' Pastori,

a *Id. Ibidem*
v. 8.

b *Id. Ibidem*
v. 16.

c *S. Gregor.*
hom. 8. in E-
vang. & Eu-
seb. Emissen.
hom. in Epiph.
d 1. Jo. 3. v. 2.

circumfulsiffe Pastores ; quàm
^a custodientes Vigiliis noctis su-
 per greges suos ; ipsosque Pa-
 stores , statim ac nunciantis
 Angeli voces audierunt , nul-
 las injecisse moras , sed ^b fe-
 stinantes venisse , ut natum
 Deum adorarent . Vigilemus
 igitur , Dilectissimi , ut voce-
 mur : vocati festinemus , ut
 vocanti obsequamur . Nihil
 est somno dandum , ut venien-
 te Domino pervigiles invenia-
 mur . Nihil desidïæ , nihil cun-
 ctationi tribuendum , ut Chri-
 stum inveniamus . Ita sane vi-
 giles , ac festinantes Bethlehe-
 micos Pastores imitabimur ;
 ac transire cum eis merebimur
 in cœlestem illam Bethlehem
 verè ^c domum panis , portum
 securitatis , arcam salutis æter-
 næ , in qua ^d videbimus Deum ,
 sicuti est , & videntes amabi-
 mus , & amantes in æternum
 laudabimus .

stori , che mentre questi guarda-
 vano le Vigilie della notte sopra
 le loro gregge ; e gli stessi Pasto-
 ri , subito che ascoltarono le voci
 dell' Angelo annunziatore , punto
 non indugiarono ; ma vennero fret-
 tolosi ad adorare il nato Signo-
 re . Vigiliamo adunque , Dilettis-
 simi , per esser chiamati : chiama-
 ti , affrettiamoci per compiacere
 a chi ci chiama . Nulla dee darfi
 al sonno , acciocchè desti , nel ve-
 nir del Signore , siamo trovati .
 Nulla alla pigrizia , nulla alla
 lentezza debbe concedersi : ac-
 ciocchè Cristo troviamo . Così cer-
 tamente vigilanti , e solleciti im-
 miteremo i Pastori di Betlemme ;
 e meriteremo di passar con essi in
 quella Betlemme celeste , Casa ve-
 ramente di pane , porto di sicu-
 rezza , arca d'eterna salute , nel-
 la quale vedremo Iddio , sicco-
 me egli è ; e veggendolo , l'ame-
 remo ; e amandolo , il loderemo
 in eterno .

HOMILIA

N O N A

H A B I T A

IN DOMINICA RESURRECTIONIS
JESU CHRISTI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Vaticana
Anno MDCCIV.

MAgnum hodie , ac triumphale gaudium Filiis suis annunciat pia Mater Ecclesia : ejusque in gloriosa resurrectione psallit exultans , in cujus antea tristissimo funere flebiliter atrata doluerat , tota plane in hoc ipsum conveniente rerum universitate ; quippe quæ omnium propemodum convulso elementorum ordine novissime turbata , completo nunc humanæ redemptionis operi læta gratulatur : ac redivivo Domino fulgidiori Solis luce congaudet , quæ morienti nuper Auctori suo meridiana-

OMELIA

NONA

DETTA

LA DOMENICA DELLA RESURREZIONE DI GESU CRISTO

Tra la Solennità della Messa

*Nella Basilica Vaticana
l'Anno MDCCIV.*

GRande , e trionfal gaudio
oggi annunzia a' suoi figliuoli la Santa Madre
Chiesa ; e giubilando canta nella gloriosa risurrezione di colui ,
nel cui amarissimo funerale vestita a bruno , e piangente , s'era
doluta : in ciò senza dubbio l'Universo tutto accordandosi ; come
quello , che ultimamente turbato , per lo quasi sconvolto ordine
di tutti gli elementi , lieto ora applaude alla compiuta opera della
umana redenzione ; e al risuscitato Signore colla più risplendente
luce del Sole fa festa , siccome avea poc' anzi con meridiane
tenebre al suo defunto Autore celebra-

a S. Anselm.
Serm. 52. de
die sancto
Paschæ.

ridianis tenebris parentaverat . Apertus hodie ^a Tartarus reddit mortuos ; innovata terra germinat resurgentes ; Cælum referatum suscipit ascendentes : Christi scilicet resurrectio elevat de infimis , suscitât de terrenis , collocat in excelsis : defunctis proinde est vita , est peccatoribus venia , Sanctis est gloria . Quomodo ergo , Venerabiles Fratres , Dilecti Filii , quomodo non lætabimur hac die , qua humani generis Reparator , devictæ mortis spoliis onustus , ^b de imis ad superiora conscendens , nos quoque ad altiora de inferioribus sublevavit ? Migravit ab inferis Christus victor ad superos , ut nos de morte transferret ad vitam . ^c Nostra est celebritas , quam recolimus , nostrum est decus , quod veneramur , nostra est victoria , quam prædicamus ; ^d accepto nimirum promissionis exordio , fidei oculis , quæ sunt futura , jam cernimus , & naturæ provectione gaudentes , quod credimus , jam tenemus . ^e Cantemus igitur Domino :

b S. Ambros.
Ser. 53. de innovat. fidel.

c S. Thom.
a Villanova
Ser. 1.

d S. Leo Ser.
1. de resurr.
Domini .

e Exod. cap.
15. v. 1.

HOMILIA IX. 101

lebrate l'essequie . Apertosi oggi
 l'Inferno , restituisce morti ; rin-
 novata la terra , risorgenti ger-
 moglia ; spalancatosi il Cielo , a-
 scendenti riceve : conciossiachè la
 risurrezione di Cristo dal pro-
 fondo ne trae , dal terrestre ne
 innalza , su nell'alto ne pone ;
 quindi a i morti vita , a i pecca-
 tori perdono , a i Santi è gloria .
 Come adunque , Venerabili Fra-
 telli , Diletti Figliuoli , come non
 ci allegreremo in questo giorno ,
 che il Riparatore dell'uman ge-
 nere , carico delle spoglie della de-
 bellata morte , dall'ime alle supe-
 riori cose ascendendo , ancor noi
 dalle più basse alle più alte solle-
 vò ? Cristo vittorioso dall'Infer-
 no al Cielo fece passaggio , per noi
 trasportare da morte a vita .
 Nostra è la festa , che solenniziam-
 o , nostro è 'l pregio , che vene-
 riamo , nostra è la vittoria , che
 celebriamo ; poichè avendo in si-
 curo il principio della promessa ,
 già con gli occhi della fede veg-
 giamo che ne deggia avvenire ; e
 godendo della esaltazione della
 natura , siamo in possesso di ciò ,
 che crediamo . Cantiamo adunque
 al Signore , poichè egli è sì glo-
 rioso

a *Isaias cap.*
53. v. 2. & 3.

b *Isaias cap.*
53. v. 6.

c *Psalm. 44.*
v. 3.

d *S. Leo ubi*
supra.

e *S. Cyprian.*
de resurrect.
Christi.

f *S. Leo Ser.*
2. *de resurr.*
Dom.

g 1. *Petri cap.*
2. v. 24.

h 2. *ad Cor.*
cap. 5. v. 15.

mino : gloriose enim magnificatus est .^a Vir dolorum , cui non erat species , neque decor , despectus , & novissimus viro- rum , in quo posuit Dominus^b iniquitatem omnium nostrum , factus est^c speciosus præ filiis hominum :^d factus est incorruptibilis , qui potuit vulnerari : factus est immortalis , qui potuit occidi : factus est impassibilis , qui potuit crucifigi ; adeo ut sacra illa vulnera manibus , pedibusque impressa Resurgentis , jam non sint passionis insignia , sed gloriæ monumenta ;^e nec amplius jam Discipulis Christi mors Magistri sit horro- ri , neque pœna sit dolori , ne- que Crux sit pudori . Crux sci- licet Christi ,^f quæ salvandis est impensa mortalibus , Sacramen- tum est , quo virtus impletur di- vina ; exemplum est , quo pie- tas incitatur humana . Intelli- gamus , Dilectissimi , Sacramen- tum hoc , & exemplum .^g Pec- cata nostra pertulit Christus in corpore suo super lignum , ut peccatis mortui justitiæ viva- mus .^h Qui igitur vivunt , jam non sibi vivant , sed ei , qui pro omni-

riosamente magnificato . L' uomo
 de' dolori , in cui non era nè for-
 ma, nè bellezza ; il disprezzato ,
 e' l' più abbietto tra gli uomini ;
 sovra cui pose il Signore tutta la
 nostra iniquità ; è divenuto il più
 bello de' figliuoli degli uomini : di-
 venuto è incorruttibile chi potè es-
 ser piagato : divenuto immorta-
 le chi potè esser ucciso : impas-
 sibile chi potè essere crocifisso ; di
 manierachè quelle sacre cicatrici
 impresse nelle mani , e ne' piedi
 del risorto Signore , non son più
 segni di passione , ma trofei di glo-
 ria ; nè più a' Discepoli di Cri-
 sto , la morte del Maestro è d'or-
 rore , nè di dolore la pena , nè di
 vergogna la Croce ; quella Cro-
 ce , che adoperata per salvare i
 mortali ; è mistero , per cui s'adem-
 pie la divina virtù ; è esemplo ,
 da cui viene incitata l'umana pie-
 tà . Intendiamo adunque , Dilet-
 tissimi , questo mistero , e questo
 esemplo . I nostri peccati portò
 Cristo nel suo Corpo sopra la Cro-
 ce , acciocchè morti a i peccati ,
 alla giustizia viviamo . Quei dun-
 que , che vivono , a se più non vi-
 vano , ma a Colui , che morì per
 tutti , e risorse . Muoja ciò , che

omnibus mortuus est, & resurrexit. ^a Occumbant vetera, ut orientur nova: ^b non alia scilicet esse potest divinæ resurrectionis imitatio, quam depositio vetustatis. Intraturi nuptiale convivium nova fulgeamus veste virtutum; sanctarum profecto exemplo Mulierum, quæ, ut in Evangelica lectione nuper audistis, non aliàs, quam cum aromatibus, hoc est, cum bonorum operum fragrantia ad Christi monumentum accesserunt. ^c Emerunt Mulieres aromata, ut venientes ungerent Jesum: non enim inertis speranda sunt desiderio, sed actiuo laborum pretio comparanda illarum odora menta virtutum, quibus Domino placeamus. ^d Valde mane ad monumentum venerunt, ^e ut quæstum inventionis vigilantia dilectionis mereretur; divini sane illius moniti memores: ^f Qui mane vigilant ad me, invenient me. ^g Nescit tarda molimina Sancti Spiritus gratia; nescit moras, qui Christum sequitur; nescit cunctari, qui novit amare. Ex-

ur-

a S. Leo Ser.
1. de resurr.
Dom.

b Idem Ser.
12. de Qua-
drages.

c Marc. cap.
16. v. 1.

d Idem ibid.
v. 2.
e S. Cyprian.
ubi supra.

f Proverb. cap.
8. v. 17.
g S. Ambros.
in Luc. lib. 2.
n. 19.

IX HOMILIA IX. 105

abbiamo di vecchio , affinchè nascano nuove cose ; mentre in altro non consiste l'imitazione del divino risorgimento , che nel deporre ciò , ch'è d'antico . Dovendo noi entrare nel nuzial convito , adorniamoci di novella veste di virtù ; coll'esempio appunto delle Sante Donne , le quali , siccome nell'Evangelica lezione poco fa avete udito , non altramente , che con gli aromati , cioè colla fragranza delle buone opere , vennero al Sepolcro di Cristo . Compravono le Donne gli aromati , per venire a ungero Gesù : che non da ozioso desiderio sperare , ma a costo di faticose operazioni comprar si debbono gli odori di quelle virtù , che ci fan grati al Signore . Di buon mattino vennero al Sepolcro , acciocchè la vigilanza dell'amore meritasse il guadagno del ritrovamento : ricordatevi certamente di quella divina ammonizione : Me troveranno coloro , che svegliati mi cercano la mattina . Lenti sforzi non vuole la grazia dello Spirito Santo : non soffre dimore , chi segue Cristo : non è capace d'indugio , chi sa ben' amare . Sorgiamo adunque per

a S. Leo Ser. 8.
de pass. Dom.
circa fin.

b Marc. d.
cap. 16. v. 3.

c 1. Joann.
cap. 4. v. 18.

d Marc. d.
cap. 16. v. 4.

urgamus itaque diluculo ;
curramus fidei gressibus , mi-
sericordiæ operibus , amore
veritatis ; & statim atque di-
vinæ justitiæ Sol per cœlestis
suæ gratiæ radios nobis afful-
serit , appropinquemus ad Do-
minum . Dicebant Mulieres
ad invicem : ^b Quis revolvat
nobis lapidem ab ostio mo-
numenti ? Noverant siquidem
suscepti operis difficultates :
noverant grandia , quæ Chri-
stum invenire satagentibus ob-
versantur , impedimenta . Non
tamen propterea ab arrepto
itinere deflexerunt . ^c Perfe-
cta charitas foras misit timo-
rem ; non eas terruit revol-
vendi lapidis moles ; non
Crucis recordatio ; non hor-
ror Sepulchri : ut nos edoce-
rent quærentibus Dominum
nulla esse metuenda pericu-
la ; omnia esse speranda mi-
racula . Ideo ^d respicientes vi-
derunt revolutum lapidem ; e-
rat quippè magnus valde ; vi-
derunt revolutum , quia ma-
gnus erat : eo scilicet prom-
ptiora sunt sequentibus Chri-
stum divina præsidia , quo ma-
gis

HOMILIA IX. 107

per tempo : corriamo co' passi della fede , coll' opere della misericordia , coll' amore della verità ; e tosto che il Sole della divina giustizia a noi , per mezzo de' raggi della sua celeste grazia , risplenderà ; appressiamoci al Signore . Dicevano tra loro le Donne : Chi ci rivolterà la pietra dalla bocca del monumento ? Avevano per verità conosciute le difficoltà della impresa : avevano conosciuti i grandi impedimenti , che s' attraversano a chi è sollecito di ritrovare il Signore : non per ciò si divertirono punto dall' intrapreso cammino . La perfetta carità cacciò via il timore : non le spaventò la macchina della pietra da rivoltarsi : non la rimembranza della Croce : non l'orrore del Sepolcro ; per insegnarci , che quei , che cercano il Signore , non debbono temere d' alcun pericolo : debbono sperare tutti i miracoli . Perciò in riguardando , videro roversciato quel sasso , quantunque grandissimo : e perciò appunto , che grandissimo era , il videro roversciato . Tanto è vero , che a i seguaci di Cristo sono allora senza dubbio più pronti gli ajuti divini , quan-

gis defunt humana consilia .
 Erudiamur , Dilectissimi , E-
 vangelicis monitis , instrua-
 mur exemplis : ut vere ^a quæ-
 rentes Jesum , & hunc cru-
 cifixum , ^b sanctæ ejus resur-
 rectionis mereamur esse par-
 ticipes , quæ transitum no-
 bis de regione umbræ mortis
 ad terram repromissionis ape-
 ruit .

a 1. ad Corin.
 cap. 2. v. 2.

b S. Leo Ser.
 8. de pass. Do.
 in fine .



to più vengono meno gli umani con-
figli. Ci ammaestrino, Dilettissi-
mi, gli Evangelici insegnamenti,
c'istruiscano gli esempli, acciocchè,
cercando noi veramente Gesù, e
Gesù crocifisso, meritiamo d'esser
partecipi della sua santa risurre-
zione, la quale dalla regione dell'
ombra di morte ci ha renduto li-
bero il passo alla terra di promes-
sione.



110 SS. D. N. CLEM. XI.

HOMILIA

DECIMA

HABITA

IN FESTO SANCTORUM APOSTOLO-
RUM PETRI, ET PAULI

Inter Missarum Solemnia

*In Sacrosancta Basilica Vaticana
Anno Domini MDCCIV.*

A Udists, Venerabiles Fra-
tres, Dilecti Filii,
Evangelicæ verba le-
ctionis; placeat nunc myste-
ria perpendere, documenta
scrutari: ut sanctam hodie-
næ celebritatis lætitiã salu-
taris fidelium instructio conse-
quatur. ^a Ac quoniam vivus
est sermo Dei, & efficax,
ac penetrabilior omni gladio
incipiti: nullis jam verborum
phaleris, nullis eloquentiæ
ornamentis divini sermonis
vires obtundamus. Quid de
se dicant homines, humili
Christus investigatione per-
quirit. ^b Quem dicunt ho-
mi-

^a Hebr. 4.
v. 12.

^b Matth. 16.
v. 13.

HOMILIA X. IIII

OMELIA

DECIMA

DETTA

NEL DI FESTIVO DE' SANTI APOSTOLI PIETRO, E PAOLO

Tra la Solennità della Messa

Nella Sacrosanta Basilica Vaticana

L'Anno del Signore MDCCIV.

A Scoltaste, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, le parole dell' Evangelica lezione; ora vi piaccia ponderarne i misteri, e investigarne gl' insegnamenti, acciocchè la salutare istruzione de' fedeli vada appresso alla letizia dell' odierna celebrità. E perchè la parola di Dio è viva, ed efficace, e viepiù penetrante, che qualunque coltello di doppio taglio; non innerviamo ora con pompa di parole, con ornamenti di eloquenza la robustezza del divino parlare. Con umile dimanda ricerca Cristo ciò, che di lui dicano gli uomini. Chi dicono gli uomini, che

a Isa. cap. 9.
v. 6.

b Psalm. 4.
v. 3.

c Psalm. 61.
v. 10.

d Matth. 16.
v. 14.

mines esse filium hominis? Magni consilii Angelus, ^a Pater futuri seculi, Princeps Pacis illorum adscribi consortio non dedignatur, de quibus scriptum novimus: ^b Filii hominum usquequod gravi corde? Vani filii hominum; ^c Mendaces filii hominum: Vulgari nimirum hoc, ac despecto filii hominis nomine, quo æterni Patris filius vocari amat, stulta, & inanis hominum damnatur ambitio, qui vanis honorum titulis intumescunt. Quem dicunt homines esse filium hominis? Nihil profectò habebat Christus, quod in se emendaret: quæsiuit quid de se dicerent homines, ut alios instrueret. Habemus nos multa, quæ in nobis emendemus: quæramus quid de nobis dicant homines, ut ab aliis instruamur; ac humilitatem, quam in scientiâ Christi docere debuimus, in correctionis nostræ tribulatione discamus. Varia tamen, & prorsus fallacia sunt humana sentientium iudicia. At illi dixerunt: ^d Alii Joannem

*che sia il figliuolo dell' Uomo ?
 L'angelo del gran Consiglio, il Pa-
 dre del futuro secolo, il Principe
 della Pace non isdegnò d'essere an-
 noverato al ruolo di quelli, de'
 quali troviamo scritto: O figliuoli
 degli uomini, fin' a quando sarete
 di grave cuore? Vani i figliuoli
 degli uomini; bugiardi i figliuoli
 degli uomini. Con questo adunque
 volgare, e dispregiato nome di fi-
 gliuolo dell' Uomo, col quale il fi-
 gliuolo dell' eterno Padre ama di
 esser chiamato, si condanna la stol-
 ta, e folle ambizione degli uomini,
 che per vani titoli d'onore si gon-
 fiano. Chi dicono gli uomini, che
 sia il figliuolo dell' Uomo? Certa-
 mente nulla aveva Cristo da am-
 mendare in se stesso. Domandò ciò,
 che di lui dicessero gli uomini, per
 ammaestrare altrui. Abbiamo noi
 molto da ammendare in noi: cer-
 chiamo ciò, che di noi dicano gli uo-
 mini, per essere ammaestrati dagli
 altri; e quella umiltà, che colla
 scienza di Cristo dovevamo insegna-
 re, nella tribolazione della nostra
 correzione impariamo. Vanj tutta-
 via, e fallaci totalmente sono i giu-
 dizi di coloro, che la discorrono se-
 condo gli uomini. Or quei rispose-
 ro:*

H

nem Baptistam , alii autem Eliam , alii verò Jeremiam , aut unum ex Prophetis . Ubi scilicet ea , quæ Dei sunt , Mundi rationibus expendimus , necesse est , ut fallamur ; nec certa possunt unquam esse judicia , quæ humanæ prudentiæ viribus , non divinæ veritatis argumentis innituntur . Illis proinde , qui homines sunt , ^a humana opinantibus , ad eos , qui supra homines sunt , interrogatio convertitur . ^b Vos autem , quem me esse dicitis ? Humanam propè sortem egrediuntur , qui Christi sectantur vestigia ; nihil illos sapere decet terrenum , & humile ; nihil fluxum , & caducum , ac penitus humanum nihil : adeo ut non eos amplius fas sit homines credere , ^c sed Deos , & filios Excelsi omnes . ^d Hos inter prior fuit in Domini confessione , qui primus erat in Apostolicâ dignitate . Discant qui aliis præfunt , illorum , qui sibi subsunt , tarditatem verbo excitare , exemplo prævenire .

Ref.

a S. Hier. lib. 3. comm. in Matth. c. 16.

b Matth. ubi supr. v. 15.

c Psalm. 81. v. 6.

d S. Leo ser. 3. in die annivers. suæ assumptionis.

IX HOMILIA X. II 5

ro: Chi Giovanni il Battista: al-
cuni Elia: altri Geremia, ovve-
ro un de' Profeti. Imperciocchè
qualora pesiamo quelle cose, che
sono di Dio colle ragioni del
Mondo, forza è che c'ingannia-
mo: nè possono mai esser sicu-
ri i giudizj, che non si appoggia-
no agli argomenti della Divina
verità, ma alle forze dell'uma-
na prudenza. Da quelli per tan-
to, che per essere uomini, pen-
sano cose umane, a quei, che
sono sopra gli uomini, si rivolge
la domanda. Ma voi chi dite,
che Io sia? Escono quasi dell'
umana condizione coloro, che se-
guono le vestigie di Cristo; non
si conviene loro d'aver niuno sen-
timento terreno, e basso; niuno
transitorio, e caduco, e nien-
te affatto d'umano, di manie-
ra, che più non è lecito di
credergli Uomini, ma Dei, e
figliuoli dell' Eccelso tutti. Tra
essi fù il primo nella confes-
sione del Signore, chi il primo e-
ra nell' Apostolica dignità. Im-
parino quei, che governano al-
trui, a svegliare colla voce, e
prevenire coll' esempio la tardità
di quelli, che sono loro suggeriti.

*a Matth. ubi
supr. v. 16.*

*b S. Ambros.
ser. 47. de fide
Petri Apost.*

*c Act. c. 4.
v. 32.*

*d S. Leo ser. 2.
in die anni-
vers. assump-
sue.*

*e S. August.
tract. 25. in
Joann. n. 11.*

^a Respondens Simon Petrus dixit ; Tu es Christus filius Dei vivi . Primus respondit Petrus , & solus ; neque enim ambigi potest , num idem alii sentiant , dum Petrus loquitur : illiusque ardore fidei loquitur , qua primus pariter , & solus in mare descenderat , ut ad Jesum veniret , non quidem considerans , ^b ubi pedum vestigia poneret , sed tantum videns , ubi figeret vestigium charitatis : sustentavit scilicet fides , quem unda mergebat ; & quem fluctuum procella turbabat , Salvatoris dilectio confirmavit . Poterant eorum varia esse responsa , qui humana sapiebant : non poterant non eadem illi respondere , ^c quorum erat una fides , cor unum , & anima una . ^d Hinc omnis lingua , quæ confitetur Dominum , magisterio hujus vocis imbuitur : Tu es Christus filius Dei vivi . Dixerat se Christus filium hominis : ^e dixit eum Petrus filium Dei ; commendavit Verbum Dei humilitatem suam : agnovit ho-
mo

Rispondendo Simon Pietro disse: Tu se Cristo figliuolo di Dio vivo. Primo, e solo rispose Pietro: imperciocchè non può dubitarsi, se lo stesso sentano gli altri; mentre Pietro favella; e favella coll'ardore di quella fede, colla quale primo, e solo altresì era disceso nel mare, per venire a Gesù, non considerando ove ponesse l'orme de' piedi; ma solamente guardando ove stampasse orma di carità. Veramente sostenne la fede quello, che l'onda sommergeva; e cui turbava la procella de' flutti, lo avvalorò la dilezione del Salvatore. Ben potevano esser varie le risposte di coloro, che al modo umano la discorrevano: non potevano già non rispondere lo stesso quelli, de' quali una sola era la fede, uno il cuore, e l'anima una. Quindi ogni lingua, che confessa il Signore, si riempie dell'insegnamento di questa voce. Tu se Cristo figliuolo di Dio vivo. Aveva Cristo detto se figliuolo dell'Uomo: Pietro disse lui figliuolo di Dio; qualificò il Verbo di Dio l'umiltà sua: conobbe l'Uomo la chiarezza del suo Signore.

a S. Hilar.
de Trin. lib. 6.
n. 37.

b Matth. ubi
supr. v. 17.

c S. Hilar.
sibi supr. n. 36.

d Roman. c.
8. v. 6. & 7.

e S. Leo d.
ser. 3.

f S. Leo d.
serm. 2.

g Matth. ubi
supr. v. 18.

h Isai. c. 51.
v. 1.

mo Domini sui claritatem ;
 a Hæc revelatio Patris est ,
 hoc Ecclesiæ fundamentum
 est , hæc securitas æternita-
 tis . b Respondens autem Je-
 sus dixit ei : Beatus es Simon
 Bariona , quia caro , & san-
 guinis non revelavit tibi , sed
 Pater meus , qui in Cœlis est .
 c Cœlestis scilicet Pater , cum
 dixit : Hic est filius meus ;
 Petro revelavit , ut diceret :
 Tu es filius Dei . Carnis , & san-
 guinis revelatio divinæ reve-
 lationi consona esse non po-
 test . d Prudentia enim carnis
 mors est : sapientia carnis ini-
 mica est Deo . Beatus hinc me-
 ritò dicitur Petrus , e quem
 carnalis non fefellit opinio ,
 sed inspiratio cœlestis instru-
 xit , ut Christum Dei filium
 palam fateretur , & crederet .
 Digna sanè confessio , f quæ
 omnium humanarum opinio-
 num incerta transcendit , &
 firmitatem petræ , quæ nullis
 impulsionibus quateretur , ac-
 cepit . g Et ego dico tibi , quia
 tu es Petrus , & super hanc pe-
 tram ædificabo Ecclesiam me-
 am . h Attendamus itaque ad
 hanc

gnore . Questa è la rivelazione del Padre ; questo è il fondamento della Chiesa ; questa la sicurezzza dell' eternità . Ma Gesù , rispondendo a lui , disse : Beato sei Simon Bariona , perchè la carne , e il sangue a te non rivelò ; ma il Padre mio , che è ne' Cieli . Conciossiachè il Celeste Padre allorchè disse : questi è il figliuolo mio ; rivelò a Pietro , perchè dicesse : Tu se figliuolo di Dio . La rivelazione della carne , e del sangue accordar non si può colla divina rivelazione ; poichè la prudenza della carne è morte : la sapienza della carne è inimica di Dio . Quindi meritamente Beato vien detto Pietro , cui non ingannò la carnale opinione , ma la Celeste ispirazione instrui , nel confessare palesemente , e credere Cristo figliuolo di Dio . Degna confessione in vero , che sormontò l'incertezza di tutte le umane opinioni , e acquistò saldezza di pietra , che non crollerebbe ad urto alcuno . E io dico a te , che tu sei Pietro ; e sopra questa pietra edificherò la Chiesa mia . Attendiamo adunque a questa pietra , onde sia

hanc petram , unde excisi fuimus ; sectemur fidem ; charitatem æmulemur ; ut illius soliditate firmati irruentis inferi portas minimè formidemus .

^a *Matth. ubi
supr. v. 18.*

^b *Matth. c. 7.
v. 24. & 25.*

^c *S. Ambros.
ubi supr.*

^d *S. Leo d.
serm. 2.*

^e *Matth. d.
cap. 16. v. 19.*

^f *S. Leo d.
ser. 2.*

^a Et portæ inferi non prævallebunt adversus eam . Ædificavit Vir sapiens domum suam supra petram , & ^b descendit pluvia , & venerunt flumina , & flaverunt venti , & irruerunt in domum illam , & non cecidit : fundata enim erat supra petram . Et portæ inferi non prævallebunt . Verum non modo Petrus meruit à Christo Domino appellari Petra , ^c quippe quæ totius Christiani operis compagem , molemque sustineret ; sed Regni insuper Cælorum ^d janitor constituitur , ac ligandorum , & solvendorum arbiter , mansura etiam in Cœlis judiciorum suorum definitione , præficitur . ^e Et tibi dabo claves Regni Cælorum , & quodcumque ligaveris super terram , erit ligatum & in cœlis ; & quodcumque solveris super terram , erit solutum & in cœlis . ^f Permanet adhuc , Dilectissimi , sem-

mo stati cavati : seguitiamone la fede ; emuliamone la carità ; acciocchè sulla saldezza di quella fondati non paventiamo le porte dell' Inferno assalitore . E le porte dell' Inferno contra lei non prevarranno . Fabbricò un Uomo savio la sua Casa sopra la pietra ; e cadde la pioggia , e vennero le piene , e i venti soffiaronno , e percossero con empito quella Casa , e non cadde : perciocchè fondata era sopra la pietra . E le porte dell' Inferno non prevarranno . Ma non solo meritò Pietro d'essere da Cristo appellato Pietra , comechè sostenesse l'unione , e la macchina di tutto il Cristiano edificio : ma di più vien costituito Custode delle porte del Regno de' Cieli , e fatto arbitro di ciò , che è da legarsi , e da sciogliersi ; da attendersi ancora ne' Cieli la determinazione delle sue sentenze . E a te darò Chiavi del Regno de' Cieli ; e tutto ciò , che avrai legato in Terra , sarà in Cielo altresì legato ; e tutto ciò , che avrai sciolto in Terra , sarà sciolto anche in Cielo . Dura tuttavia , Dilettissimi , e sempremai dure-

semperque permanebit, quod in Christo Petrus credidit: permanet itidem, semperque permanebit, quod in Petro Christus instituit. ^a Timeant igitur ligati, timeant soluti. Qui soluti sunt, timeant, ne ligentur: qui ligati sunt, orent, ut solvantur. Oremus & nos similiter misericordem Dominum, prope sacros Apostolorum cineres suppliciter deprecantes, ^b ut illorum intervenientibus meritis sedium suarum assistricem sapientiam tribuat: nobis quidem, ut commissum humilitati nostræ Apostolicum munus salubriter exequi valeamus; cæteris verò fidelibus omnibus, ut piissimam, ac veram matrem Ecclesiam, ^c quæ nec peccantibus filiis superbè insultat, nec correctis difficilè ignoscit, humiliter agnoscentes, agnoscant pariter, metuant, ac reverentur ligandi, atque solvendi potestatem illam, quæ Petro à Domino tradita ^d in indigno hærende non deficit.

*a S. Aug. ser.
295. alias de
diversis 108.*

*b Sapien. cap.
3. v. 4.*

*c S. August.
lib. de Agone
Christiano c.
30.*

*d S. Leo d.
ser. 2.*

*durerà quello , Che in Cristo cre-
 dè Pietro . Dura parimente , e
 durerà maisempre quello , che Cri-
 sto in Pietro institui . Temano a-
 dunque i legati , temano gli sciol-
 ti : quelli , che sono sciolti , tema-
 no di non esser legati : quelli , che
 sono legati , pregbino per essere
 sciolti . Pregbiamo similmente an-
 cor noi , implorando , presso le sa-
 cre Ceneri degli Apostoli , il mi-
 sericordioso Signore , acciocchè ,
 col mezzo de' meriti di quelli ,
 conceda la sapienza , che assiste
 al Trono di lui ; a noi , perchè
 possiamo salutevolmente esercita-
 re l' Apostolico Ufizio commesso
 alla nostra bassezza : a tutti
 gli altri fedeli , perchè umilmen-
 te riconoscendo la piússima , e ve-
 ra madre Chiesa , la quale nè
 con superbia insulta a i figliuoli
 peccanti , nè a i corretti difficil-
 mente perdona , riconoscano al-
 tresì , temano , e rispettino quel-
 la podestà di legare , e di scio-
 gliere , che data dal Signore a
 Pietro , nel suo non degno Erede
 non manca .*

HOMILIA

UNDECIMA

HABITA

IN DIE NATALI CHRISTI
DOMINI

Inter Missarum Solemnia

*In Basilica Liberiana S. Mariæ
ad Præsepe
Anno MDCCIV.*

*a Joann. cap.
1. v. 1.*

*b Joann. d.
cap. v. 3.*

*c Joann. d.
cap. 1. v. 14.
d S. Leo ser.
10. in solemn.
Nativit. D.
N. J. C.*

Ineffabile Divinum Verbum, quod ^a in principio erat, & apud Deum erat, & Deus erat: è Patris sinu prodiens, Patri coexistens, Patri coæternum, in ipsa Patris substantiâ semper manens, & ex ipsa semper effulgens: Verbum, per quod ^b facta sunt omnia, & sine quo factum est nihil: per quod perfecta est creatio initio temporis: per quod perfecta est redemptio in plenitudine temporis; hoc sanè Verbum, ut nuper audistis, ^c Caro factum est, & habitavit in nobis. In ^d nobis, quos Verbi sibi Divini-

OMELIA

UNDECIMA

DETTA

NEL DI NATALE DI CRISTO
N. SIG.

Fra la Solennità della Messa

*Nella Basilica Liberiana di S. Ma-
ria al Presepio
l'Anno MDCCIV.*

L' Ineffabile Divino Verbo,
che in principio era, ed era
appresso Iddio, e era Iddio,
uscendo dal seno del Padre,
coesistente al Padre, col Padre coe-
terno, mai sempre permanente nel-
la medesima sostanza del Padre,
e da essa mai sempre sfolgoreggian-
te. Il Verbo, per cui sono state fat-
te tutte le cose, e senza cui nulla è
stato fatto: per cui fu perfezionata
la creazione nel principio del tempo,
per cui fu perfezionata nella pienez-
za del tempo la redenzione: questo
Verbo appunto, come poco fa avete
udito, si è fatto Carne, ed ha abi-
tato fra noi. Fra noi, che la Di-
vini-

vinitas coaptavit, cujus caro de utero Virginis sumpta nos sumus geminâ nimirum in unam personam conveniente naturâ, verus Deus, & verus homo natus est Christus, ut illi ^a vera inesset Deitas ad miracula operum; nec vera deesset humanitas ad tolerantiam passionum. Mirabile hoc, ac supernum Dominicæ Nativitatis mysterium non alio profectò melius explicari nobis poterat eloquio, quàm Discipuli illius, qui fluenta Evangelii de Sacro Dominici pectoris fonte in cœnâ potaverat. Sed quia adhuc homo erat, ^b qui de Deo dixit, non totum dixit quod est, dixit quod potuit. Excedit siquidem, ^c longeque supergreditur humani sermonis facultatem Divini operis magnitudo; & inde oritur difficultas loquendi, unde adest ratio non racendi. Gaudeamus tamen, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, gaudeamus, quod ad eloquendam salutis nostræ altitudinem impares sumus: gaudeamus, probè agnoscentes bonum nobis esse, quod vincimur;

^a S. Leo serm. 8. in eadem solemn.

^b S. August. in Joan. tract. 1. num. 1.

^c S. Leo serm. 9. in eadem solemn. in princ.

vinità del Verbo ha adattati a se stessa, la cui Carne presa dall' Utero della Vergine, noi stessi siamo. Conciossiachè concorrendo due nature in una Persona, Cristo è nato vero Dio, e vero Uomo; acciocchè in lui fosse vera Deità per operar miracoli, e in lui non mancasse vera Umanità per patir tormenti. Questo mirabile, e sovranissimo Misterio della Natività del Signore, non con altra eloquenza, a dire il vero, poteva a noi meglio spiegarsi, che con quella di quel Discepolo, il quale dal Sacro Fonte del Petto del Signore aveva nella Cena bevute l'acque correnti de' Fiumi dell' Evangelio: Ma perchè tuttavia era Uomo quegli, che parlò di Dio, tutto ciò, che egli è, già non disse; disse solo quanto poté. Eccede senza dubbio, e di molto sormonta ogni forza d'umana favella, la grandezza dell'opera Divina; e quindi nasce la difficoltà di parlare, ove è ragione di non tacere. Ralleghiamoci nondimeno, Venerabili Fratelli, Dilette Figliuoli, ralleghiamoci di non esser sufficienti a parlare dell' altezza della nostra salute. Ralleghiamoci, seriamente riconoscen-

do,

mur; ac quoniam infirmitatis nostræ præpedimur angustiis, quominus tantæ misericordiæ Sacramentum dignè promere valeamus; veneremur obsequio, quod eloquio explicare non possumus. Verùm, Nativitatem^a Domini, qua Verbum caro factum est, non tam præteritam recolamus, quàm præsentem quodammodo inspiciamus: piæ cogitationis gressibus sacrum adeamus puerperæ Virginis diversorium; ac Bethlehemicum antrum, in quo^b cognovit Bos possessorem suum, mente lustrantes, vagientem Filium, orantem Matrem, Nutricium sedulum, canentes Angelos, Pastores vigiles contemblemur, mixtisque^c gaudio fletibus dicamus: Salve Betlehem domus panis, in qua natus est ille panis,^d qui de Cælo descendit: Salve Ephrata, regio uberrima, cujus fertilitas Deus est. Salve felix Terra Juda, nequaquam^e minima in principibus Juda; Ex te enim fortus est dominator in Israel, cujus egressus ab initio, à diebus æternitatis. Sed cur jam quæ-

a S. Leo d.
serm. 9.

b Isa. cap. 1.
v. 3.

c S. Hieron.
ad Eustachium
Epitaph. Paulæ
matris Epist.
27. v. 22.

d Joann. cap.
6. v. 33. & 51.

e Matth. cap.
2. v. 5.

f Micheæ
cap. 5. v. 2.

HOMILIA XI. 129

do, che è vantaggio per noi l'esser
vinti; E dappoichè l'angustie della
nostra infermità così impediscono,
che non possiamo degnamente svela-
re il Sacramento d'una misericor-
dia sì grande; Veneriamo coll'of-
sequio ciò, che non possiamo spiegar-
re colla favella. Ma acciocchè la
Natività del Signore, nella quale
il Verbo si è incarnato, non tanto la
rammemoriamo passata, quanto in
un certo modo la veggiamo presen-
te: co' passi del pio pensiero entria-
mo nel Sacro Albergo della Vergi-
ne, che ha partorito; e l'Antro
Betlemico, nel quale il Bue conobbe
il suo possessore, colla mente scorren-
do intorno, contempliamo il Figliuo-
lo, che vagisce, la Madre, che ora,
il diligente Nutricatore, gli Angeli,
che cantano, i Pastori, che vegghia-
no; e con lagrime mescolate di gau-
dio esclamiamo: Salve, o Betlemme,
casa del pane, in cui è nato quel pa-
ne, che è disceso dal Cielo: Salve,
Efrata, Regione fecondissima, la cui
fertilità è Iddio; Salve, felice Ter-
ra di Giuda, non per certo la minima
tra le principali di Giuda; Imper-
ciocchè è da te nato il Dominatore
in Israele, la cui uscita fù da prin-
cipio, dai giorni eterni. Ma perchè

quærimus animo quæ oculis
cernimus, Gratulemur, Dile-
ctissimi, felicitati nostræ; no-
bis quippe datum est hodie in
hoc Sacratissimo Templo, in
hac ipsâ, ad quam litamus, ara
prope intueri, ac venerari Sa-
cra cunabula Salvatoris. Hoc
in Præsepi reclinatus Æterni
Patris unigenitus Filius, in si-
militudinem ^a hominum factus
apparuit, & habitu inventus,
ut homo. Hic gelidas inter te-
nebras brumalis noctis frigore
obriguit parvulus, qui ^b natus
est nobis, & filius, qui datus
est nobis. Hic reciprocantis spi-
ritus calidis vicibus è brutarum
pectore animantium olentem
animam reflantibus incaluit.
Hic pannis^c involutus à Matre:
hic visus à Pastoribus: hic de-
monstratus à Stellâ: hic adora-
tus à Magis. Hic tenero sub-
strata capiti pungentia gramina
asperioribus adultam frontem
coronaturis vepribus prolusere.
Hic uberes effudit lacrymas Di-
vinus infans, sui olim pro re-
demptione nostra fundendi san-
guinis tyrocinia. Hic virgineis
exceptus ulnis tremulus puer,
castif.

*a Philippens.
cap. 2. v. 7.*

*b Isai. cap. 9.
v. 6.*

*c S. Hieron.
ad Marcellam
epist. 18. v. 13.*

XX HOMILIA XI. 131

ora cerchiamo coll'animo ciò, che veggiamo con gli occhi? Congratuliamoci, Dilettissimi, colla nostra felicità; mentre oggi in questo Sacratissimo Tempio, in questo stesso Altare, sopra il quale sacrificiamo, è a noi permesso di rimirar da vicino, e venerare la sacra culla del Salvatore. In questo Presèpio coricato l'Unigenito Figliuolo dell'eterno Padre, comparì fatto alla similitudine degli uomini, e all'abito fu trovato come uomo. Qui tra le gelide tenebre d'una notte brumale affiderò per lo freddo il Pargoletto, che è nato per noi, e il Figliuolo, che è stato a noi dato: qui egli col mezzo de' caldi vicendevoli aliti, che, gravemente olezzando, spiravano dal petto di bruti animali, si riscaldò. Qui fu involto dalla Madre ne' panni: qui fu veduto da' Pastori: qui fu mostrato dalla Stella: qui fu adorato dai Magi. Qui il pungente fieno, posto sotto al tenero capo, fu prelude di quelle spine viepiù aspre, che erano per coronare l'adulto a fronte. Qui sparse il Divino fanciullo copiose lagrime, primi saggi di quel sangue, che un giorno doveva spargere per la nostra redenzione. Qui il tremante Pargoletto, ricevuto tra le

castissimæ Genitricis amplexibus ventura lenivit vincula crudelitatis, quæ sibi parari noverat ab osculo proditoris. Verum, ut Beatus ait Hieronymus, diuturnus olim, dum viveret, Bethlehemici specus incola, nunc verò propè Bethlehemicum Præsepe in hac Basilica conditus: ^a *Præsepe illud, in quo infantulus vagiit, silentio magis, quàm infimo sermone honorandum est*. Igitur taceamus; prius tamen pacis ^b Principem, qui humanum genus æterno Patri reconciliaturus, Præsepe hoc non abhorruit, suppliciter deprecemur, ut quemadmodum nascens olim in terris, pacem hominibus per Cœlites annunciari voluit, pacem hodie itidem ^c loquatur gentibus, quæ conflantes ^d gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces, non ultrà exercentur ad prælium, ac Regem pacificum, cujus est terrena bella restinguere, verè advenisse lætentur.

^a S. Hier. ad Marcell. ubi supra.

^b Isai. cap. 9. v. 6.

^c Zac. cap. 9. v. 10.

^d Isai. cap. 2. v. 4.

Verginali braccia, addolci con gli
 amplessi della castissima Genitrice i
 futuri vincoli della crudeltà, che
 conosceva apparerebbiasi dal bacio
 del Traditore. Ma, come dice il
 Beato Girolamo, che già mentre
 visse, fu della Betlemica grotta
 per lungo tempo abitatore, e ora
 presso il Betlemico Presèpio in que-
 sta Basilica giace sepolto: Quel
 Presèpio, in cui vagò il Fanciul-
 letto, più col silenzio, che con in-
 fima favella si debbe onorare. A-
 dunque tacciamo: ma prima sup-
 plichevolmente preghiamo il Princi-
 pe della pace, il quale per riconci-
 liare coll'eterno Padre il genere u-
 mano, non abborri questo Presèpio,
 che siccome nascendo già in terra,
 volle, che fosse dagli Angeli annun-
 ciata la pace a gli uomini: così og-
 gi dica pace alle genti, le quali con-
 vertendo le loro spade in vomeri,
 e le loro lance in falci, più oltre
 non si esercitino nelle guerre; e go-
 dano, che veramente sia venuto
 quel pacifico Re, di cui le terrene
 guerre è proprio d'estinguere.

non est hic, ac locum
 ubi cum posuerant, viderunt
 ostendit. Surrexit, non est
 hic: ecce locus, ubi posuerant
 eum.

HOMILIA

DUODECIMA

HABITA

IN DOMINICA RESURRECTIONIS
CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

*In Basilica Principis Apostolorum
Anno MDCCV.**a Marc. cap.
16, v. 6.*

Surrexit .^a Non est hic : ecce locus , ubi posuerunt eum . Verè Christus surrexit , quia ibi amplius non est , ubi mortuus jacuerat ; verè surrexit , quia procul à Sepulchro recessit ; verè surrexit , quia non amplius moriturus surrexit . Hinc Angelo grande mysterium Evangelicis mulieribus annuncianti , ad veritatem Dominicæ Resurrectionis comprobendam , non satis fuit dixisse , quod surrexit , nisi etiam addidisset , non est hic : ac locum , ubi eum posuerant , vacuum ostendisset . Surrexit , non est hic : ecce locus , ubi posuerunt eum .

OMELIA

DUODECIMA

DETTA

LA DOMENICA DELLA RESURREZIONE DI CRISTO SIG. NOSTRO

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli
l'Anno MDC CV.

Risorse non è quì. Ecco il luogo, ove il posero: Cristo veracemente risorse, perchè ivi non è più, ove morto era giaciuto: veramente risorse, perchè lungi dal Sepolcro n'andò: veramente risorse, perchè risorse, per più non avere a morire. Quindi all'Angelo, che annunziò l'alto mistero all'Evangeliche donne, per comprovare la verità della Resurrezione del Signore, non parve bastevole il dire, che risorse, se ancora non aggiugneva: non è quì; e non mostrava voto il luogo, in cui l'avevano posto. Risorse: non è quì: ecco il luogo, ove il posero. Celebrando adunque,

a S. Leo ser.
13. de passione
Domini.

eum: Celebrantes^a itaque, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Paschalis Festi ineffabile Sacramentum, agnoscamus, docente spiritu Dei, ad cuius gloriæ participationem vocemur: imitemur quod colimus, ac cum Christo verè resurgente, tanquam membra cum capite, verè itidem resurgamus. Non verè surrexit, qui inibi adhuc permanet, ubi fuerat mortuus. Non verè surrexit, quia sepulchro non abest. Non verè surrexit, qui in id amat^b recidere, unde surrexit. Quomoddò ergo Christus^c surrexit à mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus; hoc est; quomoddò Christus, depositis^d corruptelæ corporalis exuviis, redvivâ carnis assumptione refuluit, ita & nos antiquis peccatorum sordibus abjectis spiritaliter reformemur, securitatem^e habentes æternitatis in resurrectione Salvatoris. Exuamus antiquum^f hominem cum actibus suis, induentes novum, qui secundum Deum creatus est. Deponamus veterem sarcinam carnalis cœni, ac fœdâ detersâ la-be vi-

b Idem ser. 1.
de resurr. Do-
mini circa fi-
nem.

c Roman. cap.
6. v. 4.

d S. Ambr.
serm. 54. de
innovatione
fidelium.

e Idem in
Commentar.
in epist. ad
Roman. c. 6.
f Coloss. cap.
3. v. 9. & 10.

que, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, l'ineffabile Sacramento della Pasqual Solennità, conosciamo, ammaestrati dallo Spirito di Dio, di qual gloria chiamati siamo alla partecipazione. Imitiamo ciò, che veneriamo; e con Cristo, che veramente risorge, come membra insieme col capo, veramente ancor noi risorgiamo. Non è veramente risorto, chi ivi tuttavia si giace, ove morto era stato. Non è veramente risorto, chi dal sepolcro non s'allontana. Non è veramente risorto, chi ama in ciò ricadere, onde risorse. Siccome adunque Cristo risorse da i morti per la gloria del Padre, così ancor noi camminiamo in nuova vita: cioè, siccome Cristo, poste giù le spoglie della corporale corruttela, col redivivo ripigliamento della carne risorì: così ancor noi, de' peccati gittate via l'antiche sordidezze, spiritualmente riformiamoci, mentre abbiamo sicurezza d'eternità nella resurrezione del Salvatore. Spogliamoci dell'antico uomo insieme colle azioni sue, vestendone un nuovo, il quale secondo Dio è creato. Deponiamo il vecchio peso del carnal fango; e purgata la brutta macchia de' vizj,

- a *S. Ambros. ser. 54. de innovatione fidelium.*
 b *S. Leo serm. 13. de passione Dom.*
 c *Idem ibid.*
 d *Idem ser. 1. de resurr. circa finem.*
 e *Roman. cap. 6. v. 9. & 10.*
 f *Roman. d. c. 6. v. 2.*
 g *S. Bern. ser. in die sanct. Pasch.*
 h *Cantic. cap. 5. v. 3.*
 i *S. Ambr. d. serm. 54. de innovat. fidelium.*
- be vitiorum , redivivâ^a gratiâ immortalitatis ornemur . Appareant^b in Civitate sancta , in Ecclesia Dei , futuræ resurrectionis indicia , & quod faciendum est in corporibus , fiat in cordibus . Revolvatur lapis , vincula dissolvantur , & qui terrenarum cupiditatum pondere prægravantur , discussa^c obstaculorum mole , profiliant . Hæc^d est salutis via , & cœptæ in Christo veræ resurrectionis imitatio . Christus scilicet resurgens^e ex mortuis jam non moritur , mors illi ultra non dominabitur ; quod enim mortuus est peccato , mortuus est semel . Si igitur & nos , Dilectissimi ,^f mortui sumus peccato , quomodò adhuc vivemus in illo ? Si culpas flevimus ,^g quid causæ est , ut in eadem relabamur ? Dicamus cum Sponsa : Expoliavi^h me tunica mea , quomodò induar illa ? Lavi pedes meos , quomodò inquinabo illos ? Pudeat ea iterum sequi , quæ fugienda cognovimus . Pudeat demum , postquam novaⁱ suscepimus indumenta Sanctitatis , in veterem

HOMILIA XII. 139

vizj, abbelliamoci colla rediviva
 grazia dell'immortalità. Appari-
 scano nella Città santa, nella Chie-
 sa di Dio, gl'indizj della futura
 risurrezione; e ciò, che è per farsi
 ne' corpi, si faccia ne' cuori. Ri-
 volgasi la pietra, i legami si sciog-
 no; e quelli, che dal peso delle ter-
 rene cupidità oppressi sono, scossa la
 mole degli ostacoli, si rilevino. Que-
 sta è della salute la via, e del vero
 risorgimento in Cristo incominciato,
 l'imitazione. Certamente Cristo ri-
 sorgente da i morti più non muore,
 nè la morte più oltre il dominerà;
 imperciocchè essendo morto al pecca-
 to, solo una volta è morto. Se dunque
 ancor noi, Dilettissimi, siamo morti
 al peccato, come tuttavvia in esso vi-
 veremo? Se piangeremo le colpe, per
 qual cagione nelle medesime ricag-
 giamo? Diciamo colla Sposa: Mis-
 gliai della tunica mia, come di que-
 la mi rivestirò? Lavai i piedi miei,
 come gl'imbratterò? Vergognamoci
 di seguirar novamente quelle cose,
 che conoscemmo doverci fuggire: Ver-
 gognamoci di ritornare agli alletta-
 menti del Mondo, a quali col mezzo
 della penitenza rinunziammo: Ver-
 gognamoci finalmente di ritornare
 con degenerante conversamento alla

- a *S. Leo ser. 1. in solemnitate Nativitatis. D. N. J. C. circa finem. b Roman. cap. 6. v. 6.*
- c *Ex Isidoro Can. irrisor. causa 33. quæst. 3. de poenit. dist. 3. d 2. Petr. cap. 4. v. 21.*
- e *Hebr. cap. 6. v. 7. & 8.*
- f *S. Leo ser. 14. de passion. Domini. in fin.*
- g *S. Arabr. in Psalm. 118. ser. 18. cap. 2.*
- h *Idem lib. 2. de poenit. c. 9.*
- i *Ferem. cap. 2. v. 36.*
- l *Isai. cap. 30. v. 1.*
- terem^a vilitatem degeneri conversatione redire. Hoc sciamus,^b quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruat^r corpus peccati, & ultra non serviamus peccato. Irrisor^c enim est, non poenitens, qui ea adhuc agere pergit, quæ flere non desinit. Melius erat^d illi non cognoscere viam justitiæ, quam post agnitionem retrorsum converti ab eo, quod illi traditum est, sancto mandato. Terra scilicet^e sæpe venientem super se bibens imbrem, atque adhuc proferens spinas, ac tribulos, reproba est, & maledicto proxima. Qui itaque hac die, quam fecit Dominus, fermento^f veteris malitiæ abiecto, in azymis sinceritatis, & veritatis Pascha Domini celebratis, cavete ne,^g cum mortui fueritis semel, iterum moriamini; jam enim non peccato moriemini, sed veniæ. Cavete, ne ipsius poenitentia^h poenitentiam agentes, exprobrari vobis audiatⁱ propheticum illud: quam^l vilis facta es nimis, iterans vias tuas! ac cum filiis^l desertoribus reputemini, addentes

XX HOMILIA XII. 141

vecchia viltà, da che nuove vesti-
 menta di Santità abbiamo prese.
 Sappiamo, che il nostro vecchio uo-
 mo è stato insieme crocifisso, accioc-
 chè si distrugga il corpo del peccato,
 e noi al peccato più non serviamo.
 Imperciocchè è derisore, e non peni-
 tente, chi tuttavia seguita a fare
 quelle cose, che non finisce di pian-
 gere. Era il meglio per lui, di non
 conoscere il sentiero della giustizia,
 che doppo la cognizione rivoltarsi in-
 dietro da quel santo comando, che
 gli fu dato. Il terreno, che spesso
 beve la pioggia, che gli cade sopra,
 e che tuttavia produce triboli, e
 spine, senza dubbio è reprobò, e vi-
 cino alla maladizione. Voi pertan-
 to, che in questo giorno, cui fece il
 Signore, rifiutato il fermento del-
 la vecchia malizia, nell'azzime
 della sincerità, e della verità ce-
 lebrate la Pasqua del Signore,
 guardatevi, essendo morti una vol-
 ta, di non morire di nuovo: poi-
 chè allora non morrete al peccato,
 ma al perdono. Guardatevi, che
 facendo penitenza, non ascoltiate
 rimproverarvi quel detto del Pro-
 feta: quanto sei fatta vile, ite-
 rando le strade tue! e siate ripu-
 tati co' figliuoli disertori, aggiu-
 gnen-

a *Roman. c. 2. v. 5.* Hoc est thesaurizare iram Dei peccata iterare.

S. Bonavent. in cap. 5. Joann. collat. 26.

b *Tertull. lib. de penit. c. 5.*

c *S. Eucher. de Laude Eremi.*

d *Ecclesiast. c. 21. v. 1.*

e *Joann. c. 5. v. 14.*

f *S. Joann. Chrysof. ser. de lapsu primi hominis in fin.*

tes peccatum super peccatum, & thesaurizantes vobis^a iram in die iræ. Cavete, ne gravem hanc æterni luminis candori contumeliam faciatis, ut qui antiquæ noctis caliginem cognovistis, illam iterum diurnæ luci præferatis: comparisonem^b quippe videtur egisse, qui utramque cognoverit, & judicatò pronunciaffe eam meliorem, cujus se rursus esse maluerit. Nostis profectò deserentibus Ægyptum^c aperuisse Dominum vias maris, circumfusis deinde aquis illas texisse; ut ad desertum pœnitentiæ properantibus patefaceret iter, clauderet reditum. Nostis quæ sermo divinus admonet: Filii^d peccasti? non adjicias iterum, sed de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur. Unusquisque proinde nostrum iisdem planè verbis, quibus Reparator noster Paralyticum incolumitati restitutum moneri voluit, monitum se similiter arbitretur: ecce^e sanus factus es, noli jam amplius peccare, ne deterius tibi aliquid contingat; noli^f peccare post veniam, noli vulnerrari

gnendo peccato a peccato, e tesau-
 rizzando a voi ira nel dì dell'ira.
 Guardate di non fare ingiuria al
 candore dell'eterno lume; talchè
 voi, i quali conosceste la caligine
 dell'antica notte, quella di nuovo
 alla diurna luce antepongiate: per-
 ciocchè e' si par bene, che colui, che
 ambedue conobbe, n'abbia fatto il
 paragone, e che abbia pronunziata
 quella per la migliore, della quale
 ha egli più tosto voluto essere di bel
 nuovo. Ben sapete, che il Signore,
 a quei, che abbandonarono l'Egitto,
 aprì le strade del mare, e dappoi coll'
 acque sparse di intorno le ricoprì;
 acciocchè a quei, che si affrettava-
 no verso il deserto della penitenza,
 facesse la via, chiudesse il ritorno.
 Sapete l'avvertimento della divina
 parola: Figliuolo, bai commessi
 peccati? Non aggiugnerne di nuo-
 vo: ma priega, che i primi ti sieno
 rimessi. Per tanto ognun di noi dee
 stimar senza dubbio d'essere avver-
 tito colle stesse parole appunto, col-
 le quali il nostro Riparatore volle,
 che restasse avvertito il Paralitico
 alla sanità restituito: ecco seifatto
 sano, ora non voler più peccare:
 acciocchè non ti avvenga qualche
 cosa peggiore; non voler peccare do-
 po il

rari post curam, noli sordere post gratiam. Indulgentiæ siquidem ingratus est, qui post veniam peccat: sanitate indigne est, qui^a priori vix curato vulnere, novum amat vulnus, & quærit: nec mundari meretur, qui se post gratiam coinquinat. State igitur, Dilectissimi, & si verè confurrexistis cum Christo, nolite^b iterum iugo servitutis contineri; stables^c estote, & immobiles, abundantes in opere Domini; ut cum beato Job dicere possitis: justificationem^d meam, quam cœpi tenere, non deseram. Id porrò ut feliciter assequi valeamus, resurgentem Dominum enixè deprecemur, ut qui Paschalia festa^e peragimus, hæc eo largiente moribus, & vita teneamus. Rogemus misericordiarum Patrem, ut nobis potenti suæ dexteræ auxilio dignetur adesse, eique cum duobus discipulis, qui ipsum, postquam resurrexerat à mortuis, in fractione panis cognoverunt, fidenter dicamus: Mane^f nobiscum Domine, quoniam advesperascit; & inclinata est jam dies.

a *Idem Homil. 25. ad popul. Antioch.*

b *Galat. cap. 5. v. 1.*

c *1. Corint. cap. 15. v. 58.*

d *Job cap. 27. v. 6.*

e *Ecc. in Collect. Dominic. in Albis.*

f *Luc. cap. 24. v. 29.*

po il perdono, non voler' esser piagato dopo la cura, non voler contaminarti dopo la grazia. Poichè è ingrato alla clemenza chi pecca dopo il perdono: è indegno della sanità, chi appena curata la vecchia piaga, nuova piaga desidera, e cerca: e non merita di esser mondato, chi si contamina doppo la grazia. State adunque costanti, Dilettissimi, e se veramente risorgeste insieme con Cristo, non vogliate di nuovo essere oppressi dal giogo della servitù: siate fermi, ed immobili, abbondanti nell' opera del Signore; acciocchè col beato Giob possiate dire: la giustificazione mia, che incominciai a tenere, non abbandonerò. Ora perchè ciò facilmente possiamo conseguire, supplichiamo con efficacia il risorgente Signore, acciocchè noi, che celebriamo le Pasquali feste, coi costumi, e colla vita per suo dono le conseguiamo. Preghiamo il Padre delle misericordie, che col potente ajuto della sua destra si degni d' assisterci; e a lui, insieme co' due discepoli, che poichè risorse da' morti, il conobbero nel frangimento del pane, con fiducia diciamo: State con noi Signore; imperciocchè vien la sera, e' il giorno già è declinato: dappertut-

dies. Ubique tenebræ, ubique
 luctus, ubique languor, ubique
 formido. Ingemiscimus sanè
 inter ærumnarum præteritarum
 recordationem, præsentium
 sensum, & metum futurarum.
 Inclinata est jam dies. Vide Do-
 mine ^a afflictionem nostram.
 Vide Sanctissimam Petri Na-
 vem tot minarum ventis, tot
 bellorum fluctibus agitatum.
 Vide Ecclesiæ tuæ faciem, qua
 multiplicatis in Religione diffi-
 diis laceram, qua filiorum suo-
 rum iniquitatibus sordidatam.
 Inclinata est jam dies. Ne igi-
 tur nos ^b deferas, Domine, in
 tempore malo, qui nascendo,
^c contulisti nobis consortium na-
 turæ; moriendo, beneficium
 gratiæ; resurgendo, comple-
 mentum gloriæ. Custodi vi-
 neam tuam ^d electam, quam
 plantasti. Mane nobiscum Do-
 mine: mane nobiscum.

^a Jerem.
 Tbern. cap. 1.
 v. 9.

^b 2. Machab.
 c. 1. v. 5.

^c S. Bonav.
 ser. 1. de re-
 surrect.

^d Jerem. c. 2.
 v. 21.

HOMILIA XII. 147

to tenebre, dappertutto mestizia,
dappertutto languore, dappertutto
spavento. Noi veramente sospi-
riamo tra le memorie delle passate
calamità, tra'l sentimento delle
presenti, e il timore delle future.
Il giorno è già declinato. Vedi,
Signore, l'afflizion nostra. Vedi
la Nave Santissima di Piero da
tanti venti di minacce, da tanti
flutti di guerra agitata. Vedi la
faccia della tua Chiesa, quinci
lacerata per le moltiplicate dissensi-
oni nella Religione, quindi dalle
iniquità de' suoi figliuoli contami-
nata. Il giorno è già declinato.
Non ci abbandonare adunque nel
mal tempo, o Signore: tu, che na-
scendo ci conferisti il consorzio del-
la natura; morendo, il beneficio
della grazia; risorgendo, il com-
pimento della gloria. Guarda la
tua vigna eletta, cui piantasti.
Rimanti concesso noi, Signore, ri-
manti concesso noi.

factum imperium
latvictum hostium incurione
delecta, sed nihil
regis, ac ipsa, quibus
exagitantur, ventis
flecta, firmior semper,
immobilior consistet.

HOMILIA DECIMATERZA

HABITA

IN FESTO SANCTORUM APOSTO-
RUM PETRI, ET PAULI

Intor Missarum Solemnia

*In Sacrosancta Basilica Vaticana
Anno Domini MDCCV.*

SUPRA petram edificata, im-
pulsula pluries, everfa nun-
quam, stat, stetit, semper-
que stabit Ecclesia. Irruant li-
cet adversus eam furentis Infe-
ri ferale portæ, irritâ semper
colluctatione deficient: pugna-
bunt, non expugnabunt: cer-
tabunt, non vincent: ^a bella-
bunt, non ^b prævalebunt. Ea
nimirum est solidissimæ illius
petræ inviolabilis virtus, ut nul-
lo unquam adversantium pote-
statum impetu fracta, nulla de-
sævientium hostium incurfione
dejecta, sed suismet aucta pe-
riculis, ac ipsis, quibus assidue
exagitur, ventis validior ef-
fecta, firmior semper, atque
immobilior consistat. Petra
hæc,

^a Jerem. c. 1.

v. 9.

^b Matth. cap.

16. v. 18.

OMELIA

DECIMATERZA

DETTA

NELLA FESTA DE' SANTI APOSTO-
LI PIETRO, E PAOLO

Trà la Solenne Messa

Nella Sacrosanta Basilica Vaticana

l'Anno del Signore MDCCV.

E Dificata sopra pietra, battuta più volte, abbattuta non mai, stà in piedi, stà a è, e stàrà sempre la Chiesa. Rovinino pure contra lei dell' infuriato Inferno le funeste porte; andato sempre a voto ogni assalto, mancheranno spossate. Pugneranno; non espugneranno: combatteranno; non vinceranno: guerreggeranno, non prevarranno. Conciosiachè tale si è l'inviolabile virtù di quella saldisima pietra, che non mai da empito alcuno di contrarianti potenze spezzata, non mai da alcuna incursione d'incrudeliti nemici rovesciata, ma dagli stessi suoi pericoli accresciuta, e dagli stessi venti, da' quali continuamente è urtata, e scossa, renduta più forte, più ferma sempre in piè ne resti, ed im-

hæc, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, petra hæc Petrus est; à quo scilicet^a nobis admirandæ divinitatis fides, & cœpit, & permanet. Hic nempe ille est Petrus, qui suorum, si fas est dicere, ope discriminum, tam feliciter crevit, ut qui sibi^b antea infirmus fuerat, factus sit omnibus firmamentum, suoque nos exemplo docuerit fieri nobis à Domino cum^c tentatione proventum. Hic ille est Petrus, qui, dum Christum^d respicit, procellas non cogitat, ejusque illectus amore, dum descendit è navì, solidum inter undas vestigium invenire non dubitat. Hinc, ventis licet pelagus conturbetur, jactetur fluctibus mare, non turbatur Petri semita, quæ ducit ad Dominum; eadem scilicet unda, quæ fluctuat, ambulanti super aquas sustentat Apostolum: idemque, qui mergere natus est, gurges generosi Viatoris pedibus fideliter famulatur. Hic demùm ille est Petrus, qui ab Herode apprehensus, e^e ut placeret Judæis, dum inter custodes milites vinctus catenis duabus servabatur in car-

a S. Maxim.
Homil. 1. de
Nat. Apost.

b S. Ambr. de
fide Petri A-
post. ser. 47.

c 1. Cor. c. 10.
v. 13.

d S. Ambros.
ubi supra.

e Act. Apost.
cap. 21. v. 3. &
seqq.

mobile. Questa Pietra, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, questa Pietra si è Pietro, da cui la fede dell' ammirabile divinità a noi è principio, e tuttavia dura. Imperciocchè questi è quel Pietro, che (se è lecito il dirlo) coll' ajuto de' suoi fabili, crebbe tanto felicemente, che egli, il quale dapprima era stato infermo per se, è fatto a tutti ferimento; e ci ha insegnato col suo esempio, farsi a noi dal Signore insieme colla tentazione il profitto. Questi è quel Pietro, il quale mentre rimira Cristo, alle procelle non pensa; e allettato dall' amore di lui, mentre scende dalla nave, non dubita di trovar fra l' onde saldo vestigio. Quindi ancorchè il pelago sia da i venti conturbato, sia agitato il Mare da i flutti, non si turba di Pietro il sentiero, che conduce al Signore: poichè la stessa onda, che fluttua, sostiene l' Apostolo, che sopra l' acque cammina; e lo stesso gorgo, che è nato a sommergere, serve fedelmente a' piedi del generoso Viaggiatore. Questi finalmente è quel Pietro, che arrestato da Erode per piacere a' Giudei, mentre tra soldati custodi avvinto di doppia catena, ora ritenuto in

carcere, Danielis ad instar, intra septa crudelitatis securus, tam placido sopore dormiebat, ut minimè viso lumine, quod refulserat in habitaculo, non nisi ab Angelo percutiente ejus latus excitari potuerit; aded hæc demirante Chrysofomo, ^a ut, si sibi datum esset eligere, an vellet esse Angelus Petrum solvens, aut Petrus vinctus, se potius esse velle Petrum dormientem, & catenis vinctum, quam Angelum excitantem, & à vinculis exolventem liberè pronunciaverit. Didicerat profectò formnum hunc arantissimus Discipulus à Magistro, quippe qui, cum motus ^b magnus factus esset in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus, imperturbatus dormiebat. Nunquam siquidem quietiùs dormit Petrus, quàm catenis vinctus. Nunquam securiùs incedit, quàm cum ambulat super aquas. Nunquam procellis magis insultat navis, in qua confidet Christus, quàm cum fluctibus operitur. Nunquam supra petram fundata Ecclesia immota magis, atque inconcussa subsistit, quàm cum gra-

a S. Joann.
Chrysofom.
Homil. 8. in
epist. ad
Ephes.

b Matth. c. 3.
v. 24.

HOMILIA XIII. 153

carcere, a somiglianza di Daniel-
 lo, entro i serragli della crudeltà,
 sicuro con sì placido sonno dormiva,
 che punto non avvedutosi della luce,
 che aveva illuminata l'abitazione;
 non si potè destare, senza che l'An-
 gelo il fianco di lui percotesse. Tan-
 to di queste cose stupefatto rimanen-
 do Grisostomo, che se gli fosse stato
 concesso d'eleggere, se volesse esser
 l'Angelo, che sciolse Pietro, o Pie-
 tro avvinto, liberamente pronun-
 zio, che avrebbe più tosto voluto esser
 Pietro, che dorme, cinto di catene,
 che l'Angelo, che lo sveglia, e dalle
 catene lo scioglie. Avea certamen-
 te l'amantissimo Discepolo appreso
 questo sonno dal Maestro, come da
 colui, che essendosi fatto un gran mo-
 to nel mare, talchè la navicella era
 ricoperta dall'onde, placidamente
 dormiva. Non mai per certo con più
 quiete dorme Pietro, che quando è
 carico di catene. Non mai più sicu-
 ramente cammina, che quando cam-
 mina sopra l'acque. Non mai alle
 procelle più insulta la nave, ove Cri-
 sto posa, che mentre viene oppressa
 da i flutti. Non mai la Chiesa fon-
 data sopra la Pietra sta più salda,
 ed immota, che mentre assediata
 d'ogni parte da gravi angustie, l'ur-
 tano

gravibus undequaque angustiis conflictata, vehementioribus minarum ventis impellitur: eisdem sanè, quibus divinitus extracta est, machinis nunquam non mansura, erumnis nimirum in felicitatem conversis. In hac itaque petra à Domino^a exaltati, dum anxiatur cor nostrum, assiduas, quibus premimur calamitates, minimè formidemus. Juxta^b est Dominus iis, qui tribulato sunt corde: statuet^c ipse super petram pedes nostros, & diriget gressus nostros; propterea^d non timebimus, dum turbabitur terra, & transferentur montes in cor maris. Migrabunt in spem lætitiæ timoris nomina, cedentque in argumentum victoriæ ipsa cladium insignia. Qui enim Apostolici Ordinis Principem ambulanti in fluctibus, ne mergeretur, erexit, illumque de^e manu Herodis, & de omni expectatione plebis Judæorum, eripuit: ipse adjutor noster erit in^f tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis: excutiet ipse flammam^g ignis de fornace, & faciet medium fornacis, quasi ventum roris flantem: ipse in pha-

a *Psal.* 60.
v. 1.

b *Psal.* 33.
v. 19.

c *Psal.* 39.
v. 3.

d *Psal.* 45.
v. 3.

e *Act. Apost.*
c. 12. v. 12.

f *Psal.* 45. v. 1.

g *Daniel.* c. 3.
v. 49. & 50.

HOMILIA XIII. 155

tano à venti più gagliardi delle minacce; da durar senz a fallo per sempre col mezzo di quelle stesse macchine, colle quali per divino volere è fabricata, cioè col mezzo de' travagli in felicità convertiti. Su questa Pietra adunque dal Signore esaltati, mentre è angustiato il nostro cuore dalle continue calamità, dalle quali siamo premuti, punto non paventiamo. Vicino è il Signore a quelli, che sono di cuor tribolato. Fermerà egli sopra la pietra i nostri piedi, e governerà i nostri passi. Perlocchè non temeremo, mentre si turberà la terra, e saranno trasportati i monti nel cuor del mare. Torneranno in speranza di letizia i nomi di timore, e le stesse insegne delle stragi in argomento di vittoria riusciranno. Imperciocchè colui, che sollevò dalla sommersione il Principe dell' Apostolico Ordine, mentre camminava sopra i flutti, e dalla mano d' Erode, e da ogni aspettazione della plebe degli Ebrei il tolse, egli sarà nostro soccorritore nelle tribolazioni, che fortemente ci ritrovarono; egli scoterà la fiamma del fuoco dalla fornace, e farà il mezzo di essa, quasi vento spirante di rugiada: egli ci coprirà colla sua faretra: egli ci custodirà

IMON

ne'

a *Isai. cap.*
49. v. 2.
b *Cantic. cap.*
2. v. 14.

c *S. Joann.*
cap. 4. v. 13.

d *S. Ambr. in*
Luc. lib. 4. c.
5. prop. fin.

e *S. Joann.*
cap. 21. v. 15.
16. & 17.

pharetrâ sua^a abscondet nos ipse
in foraminibus^b firmissimæ hu-
jus petræ custodiet nos. Oportet
tamen nos meminisse, admiran-
dam illam Petri quietem inter
catenas, ac constantiam inter
fluctus, opus fuisse excelsæ illius
charitatis, ^c quæ foras mittit ti-
morem; illic scilicet plena secu-
ritas, ubi^d perfecta dilectio: cha-
ritas ignis est: eventilant ignem
tempestates, non extinguunt: au-
gent, non minuunt; hæc ignis se-
curitas est, agitari. Accendamus
igitur, Dilectissimi, divinâ hac
flamîmâ æternæ charitatis, quam
trina^e confessione contestatus est
Petrus. Conflagremus beati il-
lius ignis ardore, quem suo Mun-
dum renovaturus illapsu divinus
Spiritus, sibi adoptavit in typum;
ut ita quâvis humanorum affe-
ctuum glacie dissoluta, etiam in-
ter catenas dormiamus impavi-
di, ac supra tumidum maris dor-
sum substratis fluctibus ambule-
mus: nostrò confirmantes exem-
plo, nullis unquam illos posse
perturbationibus concuti, quos
divina charitas in Apostolicæ
confessionis petrâ solidavit.

ne' forami di questa pietra fermissima. Conviene però, che noi ci ricordiamo, che quella ammirabil quiete di Pietro tra le catene, e quella costanza tra i flutti, fu opera di quella eccelsa carità, che via discaccia il timore; ivi senza dubbio è piena sicurezza, ove è perfetta dilezione: la carità è fuoco: sventolano il fuoco le tempeste, non l'estinguono: l'accrescono, non lo scemano. Questa è la sicurezza del fuoco, l'essere agitato. Facciamoci adunque accendere, Dilettissimi, da questa divina fiamma di carità, cui Pietro contestò con trina confessione. Ardiamo nell'ardore di quel beato fuoco, cui il divino Spirito, volendo rinnovellare il Mondo colla sua discesa, prese per simbolo di se stesso; acciocchè in questa guisa disciolto qualunque ghiaccio d'umani affetti, anche tra le catene dormiamo senza paura, e sopra il gonfio desso del mare per lo lastricato de' flutti camminiamo; confermando col nostro esempio, che da niuna perturbazione possono esser scossi quelli, cui il divino amore consolidò nella pietra dell'Apostolica confessione.

HOMILIA

DECIMAQUARTA

HABITA

IN DIE NATALI CHRISTI
DOMINI

Inter Missarum Solemnia

*In Basilica Liberiana S. Mariae
ad Praesepe
Anno MDCCV.**a Joann. cap.
3. v. 16.**b Joann. cap.
1. v. 10.**c Ibid. v. 18.**d Isai. cap.
45. v. 8.**e Aggei cap.
2. v. 8.*

Sic Deus^a dilexit Mundum,
ut Filium suum unigeni-
tum daret; Sic Mundus
neglexit Deum, ut filium ejus
unigenitum non cognoverit. In
Mundo^b erat, & Mundus per
ipsum factus est, & Mundus
eum non cognovit. Unigeni-
tum, ^c qui est in sinu Patris,
quot saeculorum vota, quot gen-
tium suspiria vocarunt, ut ro-
ris ad instar antelucani placidif-
simè flueret? Rorate^d Cœli de-
super, (una omnium vox erat)
& nubes pluant justum. Venit
tandem desideratus^e cunctis
gentibus: venit, dum quietum silen-

OMELIA

DECIMAQUARTA

DETTA

NEL DI NATALE DI CRISTO

SIG. N.

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica Liberiana di S. Maria al Presèpio.

l'Anno MDCCV.

COSÌ Iddio amò il Mondo, che gli diede il suo Figliuolo unigenito: così il Mondo dispregiò Iddio, che il figliuolo unigenito di lui non conobbe. Era egli nel Mondo, e il Mondo da lui fu fatto; e pure il Mondo non lo conobbe. Di quanti secoli i voti, di quante genti i sospiri chiamarono questo unigenito, che è nel seno del Padre, acciocchè a somiglianza di mattutina rugiada placidamente scendesse? Mandare di costassù (era di tutti una voce) rugiada, o Cieli, e le nuvole piovano il giusto. Venne finalmente il desiderato da tutte le genti. Venne; mentre le cose tutte ingombrava un tranquillo silen-

a *Sapieu. cap.*
18. v. 14.

b *Ibid. v. 15.*

c *Psal. 71.*
v. 6.

d *S. Cyprian.*
de Nativitat.
Christ. in
princ.

e *Luc. cap. 3.*
v. 6.

f *S. Cyprian.*
ubi sup.

g *Luc. cap. 2.*
v. 13.

^a silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet : è regalibus ^b sedibus venit : nec secus ac pluvia ^c in vellus è Cœlo descendens, tacito in terras permeavit illapsu. Sic tamen venientem Mundus eum non cognovit. Clariora idcirco Dominus mirabilis adventus sui dare debuit indicia, ^d ut jam non expectaretur, quasi venturus, sed qui venerat, videretur. Hinc nox illa, quavis die splendidior emicuit, ut videre posset ^e omnis caro salutare Dei. Adfunt ^f Angeli, alloquuntur Pastores, reconciliata terrestria Superis conclamant : & si unus pridem Gabriel obumbrationem virtutis Altissimi secretò nunciaverat Virgini, multitudo ^g nunc militiæ Cœlestis Salvatorem mundi, gratulationes inter, & plausus, publicè prædicat advenisse. Vagit inter homines Deus : pacificam terris nœniam concinunt Cœlites, sed adhuc Mundus eum non cognovit, somnoque sepultus ingrato nec cœlesti cantu, nec divino vagitu excitatur. Quid ultra supererat Dei charitati, quam ut, qui

HOMILIA XIV. 161

*filenzio; e la notte faceva nel suo cor-
 solo la metà del viaggio. Venne dalle
 sedie regali; nè diversamente dal
 cader della pioggia sopra le lane,
 scendendo dal Cielo, contacita ca-
 duta sen venne in terra. Ma pure
 così vegnente, il Mondo non lo conob-
 be. Dovè pertanto dare Iddio indi-
 zj più cbiari della mirabile venuta
 di lui; acciocchè non già si aspettasse
 quasi da venire; ma si vedesse que-
 gli, che era venuto. Quindi folgoreg-
 giò quella notte più risplendente di
 qualunque giorno, perchè ogni carne
 veder potesse il Salutare di Dio. As-
 sistono gli Angeli: favellano co' Pa-
 stori: publicano riconciliate le ter-
 rene cose colle superne; e se già un
 Gabbriello l'inombramento della
 virtù dell' Altissimo aveva segretamente
 annunziato alla Vergine; ora a stuoli le militiae celesti, tra le
 gratulazioni, e gli applausi, il Salva-
 tor del Mondo publicamente predi-
 cano esser venuto. Vagisce tra gli
 uomini Iddio: Nenia di pace cantano
 alla terra gli Abitatori del Cielo;
 ma tuttavia il Mondo non lo conobbe;
 e in un ingrato sonno sepolto, nè dal
 celeste canto, nè dal divino vago-
 gito vien desto. Che più oltre resta-
 va all' amor di Dio, se non che egli,
 che*

L

che

qui intra se diù se dilexerat, se etiam diligeret extra se, & ele-
varet ad Deum, quod infra
Deum erat? De nihilo^a creavit
nos Deus, & quidquid habe-
mus, donavit; sed quia plus di-
leximus datum, quàm Dato-
rem, & in laqueum cecidimus
culpæ, ut nos non tam sibi,
quàm nobis recuperaret Altissi-
mus, seipsum dedit, & quidquid
habebat, donavit; nec sanè ha-
buit, quid amplius donaret, qui
dedit fontem donorum. Misit
Pater Filium suum, ut redime-
ret servos, & servos, quos redi-
meret, adoptaret in filios; de-
dit filium in pretium redemptio-
nis: se totum dedit in præmium
adoptionis. Et tamen Mundus
eum non cognovit. Jacebat in
lecto^b mortuus Sunamitidis fi-
lius, cum olim Elisæus coarcta-
tus in puerum calorem ei, ac spi-
ritum vitæ oris halitu inspiravit.
Incurvavit se super eum, & ca-
lesacta est caro pueri: oscitavit
puer septies, aperuitque oculos.
Contrahitur itidem Dei Ver-
bum in puerum, suamque im-
mensitatem nostræ humanitatis
angustiis accommodat, ut exa-
nime

^a S. August.
in manual.
cap. 26. n. 1.
& 2.

^b 4. Regum
cap. 4. v. 32.
34. & 35.

che se lungo tempo dentro di se aveva amato, se fuor di se anche amasse, e sollevasse a Dio ciò, che era sotto di Dio? Dal nulla Iddio ci credè, e ci donò quanto abbiamo; ma perchè amammo più il dato, che il datore, e cademmo ne' lacci della colpa, l'Altissimo, per ricuperar noi, non tanto a se, quanto a noi, se stesso diede, e ciò che aveva, donò; e certamente non ebbe, che più donare, chi diede il fonte de i doni. Mandò il suo Figliuolo il Padre, perchè redimesse i servi; e i servi, che avesse redenti, adottasse in figliuoli. Diede il figliuolo in prezzo della redenzione; diede tutto se stesso in premio dell'adozione; e pure il Mondo non lo conobbe. Giaceva morto nel letto il figliuolo della Sunamitide, quando Eliseo ristrettosì nel fanciullo, il calore a lui, e lo spirito della vita coll'alito della bocca ispirò. Incurvò se sopra lui, e la carne del fanciullo riscaldossi: sbadigliò il fanciullo sette volte, ed aperse gli occhi. Stringesi parimente il Verbo di Dio infanciullo; e accomoda la sua immensità all'angustia dell'umanità nostra, acciocchè rinvigorisca col calore, e collo spirito della vita l'esanime

nime humanum genus calore animet, ac spiritu vitæ. Quantum sanè fuit is calor, à quo nemo^a se abscondit. At Mundus, qui jacuerat mortuus, reuivuit adhuc oculos longa nocte caligantes aperire: & Mundus eum non cognovit. O verè miseros, ^b qui Deum nesciunt, etiam si alia noverint! O illos felices, qui Deum norunt, etiam si alia nesciant! Ut enim per Prophetam monuit nos Dominus: non^c gloriatur fortis in fortitudine sua: non gloriatur dives in divitiis suis; sed in hoc gloriatur, qui gloriatur scire, & nosse me. Nosse scilicet Deum ^d consummata justitia est: & scire justitiam, ac virtutem ejus radix est immortalitatis. Hæc profectò dum animo nobiscum sedulâ cogitatione versamus, unusquisque nostrum, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, fortis suæ gratulans, benè sibi omninari non dubitat, quippe qui natum in terris Deum fideliter agnoscentes, ac in præsepio reclinatum humiliter adorantes, Mundum illum nos esse non credimus, de quo dicit Evangelium:

^a Psalm. 18.
v. 7.

^b Ex S. August. Confession. lib. 5.
cap. 4.

^c Jerem. cap.
9. v. 23. & 24.

^d Sapien. cap.
15. v. 3.

HOMILIA XV. 165

nime genere umano . Quanto di vero fu questo calore , dal quale niuno s'asconde ! Ma il Mondo , che morto giaciuto era , ricusò tuttavia d'aprire gli occhi per lunga notte offuscati : e il Mondo no'l conobbe . O veramente miseri quelli , che non conoscono Iddio , ancorchè l'altre cose conoscano ! O veramente felici quelli , che Iddio conoscono , ancorchè non conoscano l'altre cose ! Nella guisa appunto , che per mezzo del Profeta ci ammonì il Signore : non si glori il forte nella sua fortezza , non si glori il ricco nella sua ricchezza : ma in questo si glori , chiunque si gloria , di sapere , e conoscer me : imperciocchè il conoscere Iddio è compiuta giustizia ; e il saper la giustizia , o la sua virtù , è la radice dell'immortalità . Ora mentre queste cose andiamo attentamente conesso noi nell'animo rivolgendo , ciascun di noi , Venerabili Fratelli , Diletti Figliuoli , congratulandosi colla sua sorte , non dubita di fare a se buono augurio , come quelli , i quali conoscendo il nato Dio in terra , e umilmente adorandolo giacente nel Presèpio , non crediamo d'esser noi quel Mondo , di cui dice il Vangelo :

gelium & Mundus eum non cognovit. Caveamus tamen Dilectissimi, caveamus, ne fidentior, quam par est, nos animus fallat. In hoc^a siquidem scimus, quoniam cognovimus eum, si mandata ejus observemus; Qui dicit se nosse eum, & mandata ejus non custodit, mendax est, & in hoc veritas non est. Falsò dicimus nosse Deum, si vias ejus non diligimus, si legem ejus non implemus, si Mundum, qui fugit, & labitur, adhuc amare non desinimus, si fugientem^b sequimur, si habenti inhaeremus: & quia labentem retinere non possumus, cum ipso labimur, quem cadentem tenemus. Illi dicti sunt non cognovisse, ^c qui amando Mundum dicti sunt Mundus. Inexcusabiles porro nos erimus, si Mundum amare pergamus, dum verè cum Beato Gregorio nunc dicere possumus; ^d aliquando nos Mundus retraxit à Deo; nunc tantis plagis plenus est, ut ipse nos Mundus mittat ad Deum. Ne igitur ille Mundus dicamur, qui eum non cognovit, illum ipsum, quem ^e cognoscere volumus, plane prius

a 1. Joann. c.
2. v. 3. & 4.

b S. Greg. in
Evangel. lib.
2. Hom. 28.

c S. August.
in Joann.
cap. 1. tract. 2.
num. 11.

d S. Greg. d.
Homil. 28. cir-
ca finem.

e S. August.
de morib. Ec-
cles. Cathol.
c. 23.

gelo: e il Mondo no'l conobbe. Guardiamo contuttociò, Dilettissimi, guardiamo, che l'animo non c'inganni, confidando più del dovere; perciocchè in questo sappiamo d'averlo conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti; Chi dice di conoscerlo, e i comandamenti di lui non guarda, è bugiardo, e in lui non è verità. Falsamente diciamo di conoscere Iddio, se le sue strade non amiamo: se la sua legge non adempiamo: se il Mondo, che fugge, e se ne va, ancor non lasciamo d'amare: se seguiamo chi fugge: se ci appoggiamo a chi sdruc-ciola; e perchè no'l possiamo ritenere, mentre sdruc-ciola, con esso sdruc-cioliamo, che teniamo cadente. Quelli deono dirsi non averlo conosciuto, i quali, amando il Mondo, son detti Mondo. Indegni di scusa certamente noi saremo, se seguiremo ad amare il Mondo: mentre ora veramente possiamo dire con San Gregorio: un tempo il Mondo ci ha ritirati da Dio: ora è egli tanto pieno di piaghe, che l'istesso Mondo c'invia a Dio. Acciocchè dunque non siamo detti, quel Mondo, che no'l conobbe, quello stesso, che vogliamo conoscere, amiamo pri-

piùs charitate diligamus : pietatis opera cum voce religionis jungamus : sequamur semitas, quas Christus in Præsepio natus, in Cruce mortuus, verbo, & exemplo nos docuit : quæcumque demùm terrena desideria fugiamus ; nihilque nos delectet in infimis, qui Patrem habemus in Cœlis.

2 S. Greg. in
Evangel. d.
lib. 2. Homil.
29. circa fin.



ma con pieno amore: congiungiamo le opere di pietà colla voce della religione. Seguiamo i sentieri, che Cristo nato nel Presèpio, morto sulla Croce, colle parole, e coll' esempio c' insegnò: finalmente qualunque terreno desiderio fuggiamo; e nulla in questa bassa terra diletta noi, che abbiamo il Padre nel Cielo.



HOMILIA DECIMA QUINTA

HABITA

IN DOMINICA RESURRECTIONIS
CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum
Anno MDCCVI.

a *Marci*
cap. 16. v. 3.
& 4.

DIcebant * ad invicem :
Quis revolvat nobis lapidem ab ostio monumenti ? & respicientes viderunt revolutum lapidem ; erat quippe magnus valde . Ubi primum Evangelicæ Mulieres valde mane , impigrâ scilicet charitate festinantes , ingressæ sunt iter , ut quærerent Jesum , ingentia illarum animis obversata sunt ardui suscepti operis impedimenta . Dicebant ad invicem : Quis revolvat nobis lapidem ab ostio monumenti ? Verum statim ac non tam corporis , quàm impavidæ fidei oculis sanctæ peregrinationis metam , hoc est , Christi tu-

OMELIA
DECIMAQUINTA
D E T T A

NELLA DOMENICA DELLA RESUR-
REZIONE DI CRISTO SIG. NOSTRO

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli
l'Anno MDCCVI.

Dicevano tra loro : chi ci
rivolgerà la lapida dalla
bocca del monumento ? e
guardando , videro rivolta la la-
pida , ch'era pur grande assai.
Tosto , che l'Evangeliche Donne
la mattina assai per tempo , cioè
con sollecita carità , affrettando-
si , si misero in viaggio per cercar
Gesù , s'attraversarono nell'ani-
mo loro grand'impedimenti dell'in-
trapresa difficil'opera . Dicevano
tra loro : chi ci rivolgerà la lapi-
da dalla bocca del monumento ?
Ma subito , che non tanto cogli
occhi del corpo , quanto con quel-
li d'un' intrepida fede , videro la
meta del lor santo pellegrinaggio ,
cioè il sepolcro di Cristo , gli aspri
sen-

mulum respexere, facta sunt
 aspera^a in vias planas, lapif-
 que reuolutus est, qui magnus
 erat. Et respicientes, viderunt
 reuolutum lapidem; erat quip-
 pè magnus valde. Antiqua
 hæc est, Venerabiles Fratres,
 Dilecti Filii, nostræ humani-
 tatis infirmitas, ut, quas ini-
 re renuimus vias, obstructas
 undique vepribus facile creda-
 mus, fingentes^b laborem in
 præcepto, quod implere refu-
 gimus. Ut enim benè Salo-
 mon ait: iter^c pigerorum, qua-
 si sepes spinarum: Impervium
 damnamus iter, quod cupi-
 mus declinare, nec cum mu-
 lieribus ad Sepulchrum pro-
 perantibus Crucifixum quæri-
 mus, quia Crucem invenire
 formidamus. Hinc jugum^d
 Domini, quod suave est, du-
 rum dicimus, ac onus ejus,
 quod leve est, grave prædica-
 mus. Amamus vincula, qui-
 bus nos solvi posse diffidimus:
 fovemus vulnera, quibus sa-
 nari desperamus: nec tot inter
 mala ad aram salutis confugi-
 mus, quia magni revolventi
 lapidis tremur imagine. Ma-
 gnus

^a *Isai. cap.*
40. v. 4.

^b *Psal. 93.*
v. 20.

^c *Proverb.*
cap. 15. v. 19.

^d *Matth.*
cap. 11. v.

sentieri si fecer piani ; e la pietra , che era grande , si rovesciò . E guardando , videro rivolta la lapida , che era pur grande assai . Antica , Venerabili Fratelli , Diletti Figliuoli , si è questa infermità dell' umanità nostra , che quelle vie , che noi rifiutiamo di battere , facilmente le crediamo intralciate da per tutto di spine , fingendo fatica nel precetto , che fuggiamo d' adempiere : imperciocchè , come ben dice Salomone : il cammino de' pigri è quasi siepe di spine . Condanniamo d' impraticabile quel viaggio , che desideriamo di scansare ; nè colle Donne , che s' affrettano verso il Sepolcro , cerchiamo il Crocifisso , perchè paventiamo di ritrovar la Croce . Quindi il giogo del Signore , che è soave il diciam duro ; e il suo peso , che è lieve , gravoso il predichiamo . Amiamo i legami , da' quali noi diffidiamo di poterci sciorre : fomentiamo le ferite , dalle quali disperiamo di risanarci ; nè tra tanti mali rifuggiamo all' altare della salute , perchè siamo spaventati dall' apprensione di rovesciare il gran sasso .

Gran

gnus scilicet filiis hujus sæculi videtur lapis, blandientem sensibus voluptatem forti animo despiciere, terrenos affectus carnis castigatione compescere, humanæ conditionis dignitatem vesanâ cupidine sauciata, salutaris abstinentiæ studio reformare. Magnus itidem ab inanis^a gloriæ cupidis reputatur lapis, fastum deponere, humanas laudes effugere, fluxos, & caducos honores Christianâ humilitate contemnere. Magnus inter nostræ hujus noctis tenebras apparet lapis, bona^b gratis exhibere, mala libentius tolerare, quàm facere, pro veritate contumeliam lucrum putare, nullam injuriarum ultionem quærere, inimicos diligere, pro maledicentibus orare, percutienti maxillam alteram præbere. Magnus denique carnalis sapientiæ trepidis oculis occurrit lapis, paupertatem^c quærere, possessa relinquere, rapienti non resistere, Crucem tollere, Patrem,^d Matrem, filios, fratres, adhuc autem & animam suam, propter Christum odif-
se.

*a Galat. c.
5. v. 25.*

*b S. Gregor.
moral. l. 10.
in cap. 12.
Job cap. 16.*

c Ibidem.

*d Luc. c. 14.
v. 26.*

Gran sasso, a dire il vero, rassembra a figliuoli di questo secolo lo sprezzare con animo forte il piacere, che lusinga i sensi, il frenare i terreni affetti col gastigamento della carne, il riformar collo studio d'una salutare astinenza la dignità dell'umana condizione piagata da folle concupiscenza. Gran sasso altresì dagli avidi di vana gloria vien riputato il deporre il fasto, il fuggir le lodi mondane, il vilipendere con Cristiana umiltà i fuggitivi, e caduchi onori. Gran sasso tra le tenebre di questa nostra notte apparisce, esibire il bene gratuitamente: tollerare il male più volentieri, che farlo: stimar guadagno l'oltraggio per la verità: niuna vendetta cercar dell'ingiurie: amare i nimici: pregare per li maldicenti: a chi percuote una guancia, offerir l'altra. Per un gran sasso finalmente si presenta a i paurosi occhi della carnal sapienza il cercar la povertà, il lasciar ciò, che si possiede, il non resistere a chi toglie, il portar la Croce, l'odiar per Cristo il Padre, la Madre, i figliuoli, i fratelli, e di più anco-

ra

se. Magni profectò, ac graves lapides isti videntur, carnisque illecebris assuetos oculos longe deterrent. Verùm ut facìle revolvantur, satis est respicere. Et respicientes, viderunt revolutum lapidem. Respiciamus itaque, Dilectissimi, respiciamus Sepulchrum Christi, Crucem Christi, Passionem Christi; sic enim respicientes, videbimus revolutum lapidem, qui magnuserat. Videbimus rupes asperas, & iuga montium excelsa spatiosam detumescere in planitiem; unde cum Regio Prophetâ dicere poterimus: Statuisti^a in loco spatioso pedes meos; nec sanè quidquam amplius timebimus, dum quidquid timere possumus, Christum tulisse videbimus. Duo^b enim sunt, quæ timet humana fragilitas: pudor, & dolor; utrumque Christus suscepit, dum morte, & morte^c turpissima damnatus fuit. Recogitemus^d ergo eum, qui talem sustinuit à peccatoribus adversus semetipsum contradictionem, ut non fatigemur, animis nostris deficientes.

^a Psal. 30.
v. 9.

^b S. Bern.
ser. 4. in Vi-
gil. Nativit.
Domini n. 3.

^c Sapient. c.
2. v. 20.
^d Hebr. c. 12.
v. 3.

ra l'Anima sua . Grandi senza dubbio , e gravi sassi pajono questi ; e da lungi spaventano gli occhi assuefatti alle lusinghe della carne : ma perchè si rovescino , basta guardare . E guardando , videro rivolta la lapida . Guardiamo adunque , Dilettissimi , guardiamo il Sepolcro di Cristo , la voce di Cristo , la Passione di Cristo : dappoichè così guardando , vedremo rovesciato quel sasso , che era sì grande . Vedremo le scoscese rupi , e gli eccelsi gioghi de' monti stendersi , ed appiannarsi ; laonde col Regio Profeta potremo dire : stabilisti in luogo spazioso i piedi miei ; nè certamente più temeremo di cosa alcuna : mentre tuttociò , che possiam temere , vedremo , che Cristo l'ha sopportato . Imperciocchè due sono quelle cose , le quali teme l'umana fragilità , la vergogna , e il dolore : ambedue Cristo prese sopra di se , allorchè fu condannato a morte , e a morte ignominiosissima . Ripensiamo adunque a lui , che tal contraddizione soffersse da i peccatori contra se stesso ; acciocchè spaventati non ci stanchiamo .

M

mo .

^a *Ibidem*
v. 2.

b *Ex S. Augustin. ser. 70. aliàs 9. de verbis Domini circa fin.*

c *Roman. c. 5. v. 5.*

d *Joann. c. 5. v. 3.*

e *S. Hilar. comment. in Matth. c. 11. num. 13.*

f *S. Gregor. Nyssen. orat. 2. de pauper. amand. post med.*

g *S. Gregor. moral. lib. 30. in cap. 39. Job c. 12.*

h *Ex S. August. d. ser. 70. aliàs 9. de verbis Domini circa fin.*

tes . Aspiciamus ^a auctorem fidei , & consummatorem Jesum , qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem , confusione contemptâ . Sic respicientes videbimus revolutum lapidem . Videbimus quàm levia sint ^b amantibus , quæ dura sunt laborantibus . Diffusa ^c scilicet in cordibus nostris per Spiritum Sanctum , qui datus est nobis , charitas Dei ^d hæc est , ut mandata ejus custodiamus , & mandata ejus gravia non sunt . Videbimus quàm suave sit jugum Christi , bonum ^e velle , malum nolle , amare omnes , odisse nullum , æterna consequi , præsentibus non capi : jugum sanè , quod subeuntium ^f cervices non atterit , sed demulcet . Videbimus è contra quàm asperum sit jugum mundi , ambire ^g terrena , retinere labentia , velle stare in non stantibus , appetere transeuntia , & cum transeuntibus nolle transire . Videbimus quòd faciliùs ^h ad veram beatitatem charitas faciat , quod ad miseriam difficiliùs cupiditas facit . Videbimus quàm sordeant viles illæ

mo. Riguardiamo l'Autore della fede, e perfezionatore Gesù, il quale, propostosi il gaudio, sostenne la Croce, disprezzata la confusione. In questa guisa guardando, vedremo rovesciato il sasso. Vedremo quanto agli amanti sia lieve ciò, che è duro a i faticanti. Questo al certo si è l'amor di Dio diffuso ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che a noi è stato dato, cioè, che i suoi comandamenti osserviamo, e i suoi comandamenti gravi non sono. Vedremo quanto sia soave giogo di Cristo, volere il bene, non volere il male, amar tutti, niuno odiare, conseguir le cose eterne, non farsi sorprendere dalle presenti: Giogo, per vero dire, che non logora, ma lascia il collo di chi vi si sottopone. Vedremo all'incontro quanto sia aspro giogo del Mondo, ambir le cose terrene, ritener le cadenti, voler posare nelle non ferme, appetir le transitorie, e non volere colle transitorie far transito. Vedremo quanto più facilmente la carità contribuisca alla vera beatitudine, cioè, che più difficilmente contribuisce alla miseria la cupidigia. Vedremo quanto sieno sozze

illæ deliciae, quas nunc tam perditè amamus, & quas amittere^a metus fuerat, amisisse gaudium erit. Videbimus denique per^b quot pericula amatores sæculi ad grandius periculum pervenire nitantur. Mundi siquidem sarcina^c pondus habet; Christi sarcina pennas habet; Christi sarcina sublevat nos; Mundi sarcina premit nos. Premunt^d prospera, dum appetuntur; premunt adversa, dum formidantur; & quæ prius mentem desiderio adeptionis afflixerant, pavore postmodum amissionis excruciant. Respiciamus, placeat iterum repetere, respiciamus, quem hodiè cum beatis mulieribus quærimus^e Jesum Nazarenum Crucifixum. Erit ipse serpens^f ille æneus pro signo positus, quem cum percussi aspicerent, sanabantur. Dabit ille nobis scutum^g cordis laborem suum; quippe qui exultans,^h ut Gigas ad currendam viam, terrena bonaⁱ omnia contempsit, terrena mala omnia sustinuit, ut neque in illis foelicitatem quæreremus, neque

^a Ex eod. Confession. lib. 8. c. 1.

^b Ex eod. Confession. lib. 8. cap. 6. num. 5.

^c Ex eod. Enarrat. in Psal. 59. prope med.

^d S. Gregor. moral. d. l. 30. in cap. 39. Job c. 12.

^e Marcii c. 16. v. 6.

^f Num. c. 21. v. 9.

^g Theren. c. 3. v. 65.

^h Psal. 18. v. 6.

ⁱ Ex S. Augustin. lib. de catheciz. rudibus cap. 22.

HOMILIA XV. 181

quelle vili delizie, che ora tanto pazzamente amiamo; e cui avevamo timore di perdere; ci rallegheremo d'averle perdute. Vedremo finalmente per quanti pericoli gli amanti del secolo si sforzino di pervenire ad un pericolo assai più rilevante; imperciocchè la soma del Mondo ha peso, la soma di Cristo ha penne, sollevaci la soma di Cristo, la soma del Mondo ci opprime. Opprimono le prosperità, mentre s'appetiscono; opprimono le avversità, mentre paventansi; e ciò, che in prima afflisse la mente col desiderio del conseguimento, la crucia poi col timor della perdita. Riguardiamo, piace di nuovo ripetere, riguardiamo colui, che oggi colle beate Donne cerchiamo, Gesù Nazareno Crocifisso. Sarà egli quel serpente di bronzo posto per segno, in guardando il quale, i feriti si risanavano. Darà egli a noi per iscudo del cuore la sua fatica: come quegli, che esultando, qual Gigante, in correr la via, i terreni beni tutti sprezzò, i terreni mali tutti sostenne: acciocchè nè in quelli cercassimo la felicità, nè la infelicità.

a 1. Petr. c. 2.
2. 21.

b Exod. cap.
25. v. 40.

que in istis infœlicitatem time-
remus . Christus^a passus est pro
nobis , vobis relinquens exem-
plum , ut sequamini vestigia
ejus . Inspiciamus ,^b & facia-
mus secundum exemplar , quod
nobis in monte monstratum est .
Solvamus vincula , in quibus
versamur , rumpamus nodos ,
quibus ligamur , ut ita cujusvis
revolvendi lapidis timore post-
habito , per Christi Passionem ,
& Crucem ad resurrectionis
gloriam fœliciter perducamur .



*cità in questi temessimo . Cristo ha
 patito per noi , lasciando a voi
 esemplo , acciocchè seguiate le sue
 pedate . Guardiamo , e facciamo
 secondo l'esemplare , che a noi nel
 monte è mostrato . Sciogliamo i le-
 gami , ne' quali involti siamo : spez-
 ziamo i nodi , da' quali siamo le-
 gati ; acciocchè in questa guisa ,
 postergato il timore di qualunque
 sasso da rivoltarsi , col mezzo del-
 la Passione , e della Croce di Cri-
 sto , alla gloria della Resurrezio-
 ne felicemente ci conduciamo .*



HOMILIA

DECIMASESTA

HABITA

IN FESTO SANCTORUM APOSTOLO-
RUM PETRI, ET PAULI

Inter Missarum Solemnia

*In Sacrosancta Basilica Vaticana**Anno Domini MDCCVI.*

Felicem hunc, & lætissi-
mum diem, quo Christi
Domini Ecclesia supra
petram ædificata, universa-
rum gentium gratulatione re-
colitur, præcipuo fanè jure
arx hæc nostra Religionis ve-
neratur, & celebrat. Hæc si-
quidem Urbs populorum, ter-
rarumque omnium grande
compendium, talem, ac tan-
tam à propiori solidissimæ illius
petræ conspectu dignitatem ac-
cepit, ut, quæ omni olim sce-
lerum, errorumque colluio-
ne deformabatur, nunc Divi-
nitatis interpres, veritatis Ma-
gistra prædicetur: suumque
toto jam terrarum orbe majus

OMELIA
DECIMASESTA
DETTA

NELLA FESTA DE' SANTI APOSTO-
LI PIETRO, E PAOLO

Tra la Solennità della Messa

Nella Sacrosanta Basilica Vaticana
l'Anno del Signore MDCCVI.

Certamente con diritto par-
ticolare questa nostra Roc-
ca della Religione il pre-
sente felice, e lietissimo giorno ve-
nera, e celebra, in cui la Chie-
sa di Cristo Signor nostro edificata
sopra la pietra con anniversario
giubbilo di tutti si solennizza. Poi-
che questa Città, alto compendio
delle Nazioni, e della Terra tut-
ta; tale, e tanta dignità riceve
dal così vicino aspetto di questa
saldissima pietra, che quella, la
quale già d'ogni lordura d'erro-
ri, e di scelleratezze era bruttata,
ora interprete della Divinità, e
Maestra della verità è predicata;
e con nuova autorità di legare, e di
sciorre, ha steso fino al Cielo il suo
impe-

imperium nova ligandi, atque solvendi potestate ad Cœlum usque protulerit. Hinc quæ sylva^a fuerat frementium bestiarum, & turbulentissimæ profunditatis Oceanus, exultat hodie Roma per Sacram Beati Petri Sedem Dei Regia in terris effecta, Christianæ gentis commune perfugium, Evangelicæ veritatis ineluctabile propugnaculum. Exultat Roma, firmissimo Apostolicæ petræ fundamento, in excelsum adeo rerum humanarum fastigium elevata, ut latius^b jam præsideat Religione divinâ, quàm olim præfuerit dominatione terrenâ. Exultat Civitas Sacerdotalis, & Regia, ac propheticum illud benè in se novit impletum: Erunt^c Reges nutritii tui, & Reginae nutrices tuæ: vultu in terra demisso adorabunt te, & pulverem pedum tuorum lingent. Ingentia porrò inter hæc exultantis Romæ gaudia, agnoscamus, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, ingentia itidem Romæ pericula. Agnoscamus quantum divinæ bonitati tot, tantisque ditata muneribus
Urbs

*a S. Leo ser.
p. in Natali
SS. Apostolorum
Petri &
Pauli.*

*b Ex S. Leo-
ne ubi sup.*

*c Isai. cap.
49. v. 23.*

HOMILIA XVI. 187

imperio maggiore del Mondo tutto. Quindi quella Roma, che era stata bosco di frementi bestie, e Oceano di turbolentissima profondità, boggi, per la Sacra Sedia del Beato Pietro, esulta fatta Reggia di Dio in terra, comun refugio della Cristiana gente, dell' Evangelica verità propugnacolo inespugnabile. Esulta Roma tanto portata sopra l' eccelsa sommità delle cose humane sul fermissimo fondamento dell' Apostolica Pietra, che più ampiamente oggi preseggia colla Religione divina di quello, che già presedesse col dominio terreno. Esulta la Sacerdotale, e Reggia Città; e ben conosce in se adempiuto quel detto Profetico: Saranno i Re tuoi nutricatori, e le Regine nutrici tue: col volto dimesso in terra ti adoreranno, e leccheranno la polvere de' tuoi piedi. Ora tra queste grandi allegrezze di Roma esultante riconosciamo, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, i pericoli, altresì grandi di Roma. Riconosciamo, quanto debba alla bontà divina questa nostra Cit-

homil. 16. 2.
- 104. -
del murain
- 104. -

cap. 104. p.
2. v. 23

cap. 104. p.
2. v. 23

a S. Hieron.
advers. Jovinianum lib.
2. in fine.

b Isai. cap.
49. v. 6.

c Isai. cap.
52. v. 1.

Urbs hæc nostra debeat: quantum etiam debeant, qui Urbem inhabitant: quantum qui in Urbe refulgent. Roma, Roma: Hieronymi verbis ad te loquimur, ^a quæ scriptam in fronte blasphemiam Christi confessione delesti: Urbs potens, Urbs orbis domina, Urbs Apostoli voce laudata, interpretare vocabulum tuum. Roma aut fortitudinis nomen est apud Græcos, aut sublimitatis apud Hebræos; ferva, quod diceris; faciat te virtus excelsam, non voluptas humilem. Roma, Roma, ferva quod diceris. Postulat id à te, ac jure exigit Petri doctrina, qua fuisti erudita: Petri sanguis, quo fuisti conspersa: Petri tumultus, quo fuisti illustrata. Scias tibi dictum fuisse à Domino: Dedi ^b te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ, Parum est, ut sis mihi ad suscitandas tribus Jacob, & sæces Israel convertendas. Dedit te in lucem gentium. Induere ^c igitur fortitudine tuâ Sion, induere vestimentis gloriæ tuæ Civitas Sancti: quia non

HOMILIA XVI. 189

Città, di tanti, e si gran doni arricchita: quanto ancora le debbano quelli, che l'abitano: quanto quelli, che in essa risulgon. Roma, Roma, colle parole di Girolamo a te parliamo, che colla confessione di Cristo cancellasti la maledizione in fronte scrittati. Città possente, Città Signora dell'Universo, Città lodata dalla voce dell'Apostolo, interpreta il tuo nome. Roma o è nome di fortezza appo i Greci, o di sublimità fragli Ebrei. Conservati qual ti chiami. La virtù ti faccia eccelsa, non umile la voluttà. Roma, Roma, conservati qual ti chiami. Ciò da te richiede, e con giustizia esige la dottrina di Pietro, dalla quale fosti istruita: il sangue di Pietro, del quale fosti bagnata: il sepolcro di Pietro, dal quale fosti illustrata. Sappi, che a te detto fu dal Signore: Ti ho data in luce delle genti, perchè sù mia salute sino all'estremo della terra. Poco è, che tu mi serva per suscitare le Tribù di Giacobbe, e per ritornare gli avanzi d'Israele: Ti ho data in luce delle genti. Rivestiti adunque della fortezza tua, o Sionne: rivestiti de' vestimenti della tua gloria, Città del Santo: poichè mai più
non

non adjiciet ultra , ut pertranseat per te incircumciscus , & immundus : excutere te pulvere : confurge . Post hæc^a vocaberis Civitas justi , Urbs fidelis , Jerusalem nova ; quippe quam Joannes vidit descendentem^b de Cœlo , à Deo paratam , sicut sponsam ornatam Viro suo : cujus^c imitatione pulchra , cujus comparatione sæda sint cætera . Audite hæc , qui Civitatem Sancti , Civitatem Justi , Urbem fidellem , Jerusalem novam inhabitatis : cujus imitatione pulchra , cujus comparatione sæda sint cætera . Monumentum est , Romæ esse , & sanctum non esse . Cavete ergo ne vobis exprobrari audiatis à Domino . Væ^d tibi Corozaim , væ tibi Bethsaida : quia si in Tyro , & Sidone factæ essent virtutes , quæ factæ sunt in vobis , olim in cilicio , & cinere pœnitentiam egissent . Tyro , & Sidoni remissius erit in die judicii , quàm vobis . Terreant vos Prophetæ verba : In terra^e Sanctorum iniqua gessit : non videbit gloriam Domini . Nostis peccasse hominem , peccasse & Ange-

^a *Isai. cap. 1.*
v. 26.

^b *Apor. cap.*
21. v. 2.

^c *S. August.*
de ordin.
lib. 2.

^d *Matth.*
cap. 11. v. 21.

^e *Isai. cap.*
26. v. 10.

IX HOMILIA XVI. 191

non avverrà, che l'incirconciso, e
 l'immondo passi per entro te. Scuotiti
 dalla polvere: sollevati. Dopo questo
 sarà chiamata Città del giusto, Città
 fedele, Gerusalemme nuova, come
 quella, cui vide Giovanni, che discende-
 va dal Cielo, acconcia da Dio, come
 Sposa ornata al suo Marito, la cui
 imitazione, le altre cose sien belle,
 al paragone, deformi. Udi-
 te ciò, o voi, che abitate la Città
 del Santo, la Città del giusto, la
 Città fedele, la novella Gerusalemme,
 a cui imitazione le altre cose sien
 belle, al paragone, deformi: egli è
 mostruoso essere in Roma, e non
 esser Santo. Guardatevi adunque,
 che non udiate rimproverarvi dal
 Signore: Guai a te, Corozaim, guai
 a te Bethsaida; poichè se in Tiro,
 e in Sidone fossero state fatte le
 potenti cose, che sono state fatte
 in voi, avrebbero già fatta in sacco,
 e cenere penitenza. A Tiro, e a
 Sidone sarà usato minor rigore, che
 a voi, nel dì del Giudizio. Vi
 spaventino le parole del Profeta:
 nella Terra de' Santi fece iniquità:
 non vedrà la gloria del Signore. Ben
 sapete, che peccò l'Uomo, e peccò
 l'An-

Angelum : Redemit Deus hominem , Angelum non redemit ; veniam scilicet meruit homo , quia peccavit in terrâ , non meruit Angelus veniam , quia peccavit in Cœlo . Gravitur lapsu , qui è Cœlo decedit : ejusque inexpiabilis est culpa , qui in terrâ Sanctorum delinquit . Quid jam de iis dicemus , qui in terrâ ipsâ Sanctorum sanctiorem obtinent locum ? Totius^a profectò honestatis , & ordinis ipsi sunt speculum , ipsi sunt forma . Clerum scilicet illum ordinatissimum esse decet , ex quo præcipuè in omnem Ecclesiam Cleri forma processit . Quid verò in illo unquam aspicere^b posset populus , si sua in eo recognosceret ? si nihil in illo aspiceret , quod ultra se inveniret ? si quæ in se erubescit , in eo forsan offenderet ? Splendidæ^c vestis manifestiores sunt maculæ ; ipse enim errores nostros honor , quem tenemus , accusat : nec atrocius unquam , quàm sub sancti nominis professione peccamus . Gens sancta ,^d genus electum , Regale Sacerdotium , agnoscite di-

^a S. Bernard. de consid. ad Eugenium lib. 4. cap. 2.

^b Ex S. Ambrosii epist. 28. ad Irenæum .

^c Nazianzen. or. 31.

^d 1. Petri cap. 2. v. 9.

HOMILIA XVI. 193

*l'Angelo ancora : Riscattò Dio
 l'Uomo , l'Angelo non riscattò .
 L'Uomo , sappiate , meritò perdo-
 no , perchè peccò in Terra : non
 meritò perdono l'Angelo , perchè
 peccò in Cielo . Precipita con gra-
 ve ruina chi cade dal Cielo ; ed
 è inespiable la colpa di colui , che
 pecca nella Terra de' Santi . Or
 che diremo di quelli , che nellater-
 ra stessa de' Santi tengono più
 santo luogo ? Certamente essi sono
 specchio , essi sono forma dell'one-
 stà tutta , e dell'ordine . Quel
 Clero , a dire il vero , convien,
 che sia ordinatissimo , dal quale
 più principalmente derivò la for-
 ma del Clero in tutta la Chiesa .
 Che cosa mai in quello potrebbe
 ammirare il popolo , se in esso le
 proprie cose riconoscesse ? Se nul-
 la in esso vedesse da ritrovare di
 là da se ? Se ciò , che si vergogna
 d'aver in se , in esso forse trova-
 se ? D'una splendida veste sono
 più scoperte le macchie , impercioc-
 chè i falli nostri accusa l'istesso
 onor , che tenghiamo ; nè mai più
 atrocemente pecciamo , che sot-
 to la professione d'un santo nome .
 Gente santa , Generazione eletta ,
 Regal Sacerdozio , riconoscete
 N la vo-*

dignitatem vestram . agnosci-
te periculum vestrum . Læta-
ti^a estis ad ascensum , timea-
tis ad lapsum . Non est tanti
gaudii excelsa tenuisse , quàm
mæroris de sublimioribus cor-
ruisse . Agnoscite , Dilectissi-
mi , in quo sita sit non ex vul-
gi errore , sed ex iudicio Sa-
pientum vera dignitas vestra .
In vos fidelium omnium con-
versi oculi salutaris doctrinæ
verba , & sanctioris vitæ exem-
pla à vobis expectant . Vos^b
vidisse erudiri est . Luceat^c er-
gò lux vestra coram homini-
bus , ut videant opera vestra
bona , & glorificent Patrem ve-
strum , qui in Cælis est . Su-
pergredimini^d sæculi semitas ,
ac detritæ viæ orbitas declina-
te , ut quæ dissitæ à Petro gen-
tes nostris non acquiescunt^e
monitis , vestris formentur e-
xemplis : atque ita de petrâ illâ
excisi^f noscamini , supra quam
ædificavit Christus Ecclesiam ,
& adversum quam^f portæ infe-
ri non prævalebunt .

a S. Hiero-
nym. in Eze-
chiel. lib. 13.
cap. 44.

b Ex Enno-
dio opusc. 6.
c Matth. c.
5. v. 16.

d Ex S. Am-
bros. ubi sup.

e Ex Enno-
dio ubi sup.

f Matth. 16.
v. 18.

HO MILIA XVI. 195

la vostra dignità, riconoscete il vostro pericolo. Goduto avete alla salita, paventate alla caduta. Non è di tanto godimento l'esser giunto in altezza, di quanto attristamento il vedersi caduto dalle cime più eccelse. Riconoscete, Dilettissimi, in che sia fondata, non per error del volgo, ma per giudizio de' saggi, la vera dignità vostra. Gli occhi di tutti i fedeli, rivolti in voi, aspettano da voi sentimenti di salutevol dottrina, ed esempj di vita più santa. Il veder voi è ammaestramento. Splenda adunque la vostra luce in faccia agli uomini, acciocchè veggiano le opere vostre buone, e glorificino il Padre vostro, che è ne' Cieli. Oltrapassate i sentieri del secolo, e sfuggite l'orme della via battuta; acciocchè le genti, che separate da Pietro non s'acquetano alle nostre ammonizioni, su i vostri esempj si formino; e in questa guisa siate riconosciuti per cavati da quella Pietra, sopra la quale Cristo edificò la Chiesa, e contra la quale le porte dell'Inferno non prevarranno.

HOMILIA

DECIMASEPTIMA

HABITA

IN DIE NATALI CHRISTI
DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum
Anno MDCCVI.

^a Joann.
c. 1. v. 5.

^b Joann.
c. 3. v. 19.

^c Sapient.
c. 5. v. 6.

Lux in tenebris lucet, ^a & tenebræ eam non comprehenderunt. Lux ^b venit in Mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem. Falsò ergò queritur humanum genus, dum suis prætere tendere satagens excusationes erroribus, improborum hominum verbis illis dolet: Sol intelligentiæ ^c non est ortus nobis: justitiæ lumen non luxit nobis. Verè siquidem lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt: verè lux venit in Mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem. Illuminavit Dominus, Venerabiles Fratres, Dile-

OMELIA
DECIMASETTIMA
DETTA

NEL DI NATALE DI CRISTO
N. SIG.

Fra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli
l'Anno MDCCVI.

L A luce nelle tenebre riluce,
e le tenebre non la compresero.
La luce venne nel Mondo,
ed amarono gli Uomini più le tenebre,
che la luce. A gran torto adunque si lamenta il
genere umano; mentre ingegnandosi di ricoprire con palliate scuse i suoi falli,
si duole con quelle parole d' uomini malvagi: il Sole dell' intelligenza per noi non è nato:
non risplende per noi il lume della giustizia: imperciocchè la luce veramente nelle tenebre riluce,
e le tenebre non la compresero: la luce venne veramente nel Mondo;
ed amarono gli uomini più le tenebre, che la luce. Illuminò il Signore, Venerabili Fratelli,

Dilecti Filii, illuminavit Dominus^a abscondita tenebrarum illustratione^b adventus sui. Habitantibus^c in regione umbræ mortis lux orta est eis. Ortus est Sol justitiæ: orta est Stella ex Jacob, ortus est inter homines Deus; ita sane declinante ad nos Cælo, ut non jam Solem è longinquo suspiciamus cœcutientes, sed propinquâ, ac penè nobis domesticâ ejus luce collustremur. Tanti luminis coruscante fulgore, qui adhuc non vident, suorum agnoscant vitium oculorum, non lucem accusent. Deus^d lux est, & tenebræ in eo non sunt ullæ. Tanto rebelles^e lumini, qui errores suos veritati præferentes, in iis potiùs versari malunt, quàm lucem illos redarguentem recipere, culpæ nequeunt lumen, quod refugiunt; tenebras quippe magis diligentes, quàm lucem, recta quidem^f cognoscunt, quæ sequi debeant, sequi tamen despiciunt, quæ cognoscunt. Indè verò sequitur, ut qui prius videre despexerunt, obscurentur^g subindè oculorum,

a 1. Corint.
c. 4. v. 5.
b 2. Thesal.
c. 2. v. 8.
c Isaias c. 9.
v. 2.

d Joann. c.
1. v. 5.
e Job c. 24.
v. 13.

f Ex S. Gregor.
moral. l.
16. in cap. 24.
Job cap. 24.
in princ.

g Psal. 68.
v. 24.

Diletti Figliuoli , illuminò il Signore il nascoso delle tencbre coll' illustrazione della sua venuta . Agli abitanti nel paese d'ombra di morte è nata la luce . E nato il Sol di giustizia , è nata da Giacobbe la Stella , è nato tra gli uomini Iddio ; tanto certamente abbassandosi a noi il Cielo , che non già con occhio abbacinato , miriamo da lontano il Sole ; ma dalla vicina , e quasi a noi domestica sua luce siamo illustrati . Allo sfolgorato raggio di tanto lume , quelli , che tuttavia non veggiono , riconoscano il difetto degli occhi loro : non accusin la luce . Iddio è luce ; e in esso non sono tenebre di sorta alcuna . I rubelli a tanto lume , che gli errori loro alla verità anteponendo , vogliono più tosto mantenersi in quelli , che ricever la luce , che gli redarguisce , non possono accagionarne il lume , ch'è fuggono ; imperciocchè amanti più delle tenebre , che della luce , conoscono senza dubbio il diritto , che debbe seguirsi , ma pure non si curano di seguire ciò , che conoscono . Dal che addiviene , che gli occhi di quelli , che in prima non si curarono di vedere , poscia si oscurino , perchè

rum, ne videant, & dorsum eorum ad ferenda peccatorum onera semper incurvetur; qui enim prius fuerunt rebelles lumini, quod noverunt, postmodum^a excœcantur, ut nesciant: & quia bonum noluerunt facere, quod sciebant, jam non cognoscant bonum, quod faciant. Carnalium scilicet desideriorum supercecidit^b ignis, & non viderunt solem; unde cum Regio Prophetâ exclamare compelluntur: comprehenderunt^c me iniquitates meæ, & non potui ut viderem; dereliquit^d me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum. Quid porrò luce pulchrius, quid innocentius? Quid contrâ tenebris fœdius, quid criminofius? Et tamen sic^e in tenebris, quasi in luce ambulant: ita^f gaudentes in nocte peccati, ac si eos lux justitiæ circumfunderet; dicentes^g enim se esse sapientes, stulti facti sunt: & obscuratum est insipiens cor eorum. Cæci sunt, & putant se videre: servi^h sunt, & servitutum amant: vincti sunt, & vin-

a Ex S. Gregor. *ibid.*

b *Psal.* 57. v. 9.

c *Psal.* 39. v. 13.

d *Psal.* 37. v. 11.

e *Job* c. 24. v. 17.

f S. Gregor. *ubi sup.* c. 25.

g *Roman.* cap. 1. v. 21. Et 22.

h Ex S. Augusti. *soliloq.* cap. 6.

HOMILIA XVII. 201

non veggiamo: e il lor dorso a portar pesi di peccati sempre s'incurvi: imperciocchè quelli, che in prima furono rubelli al lume, che conobbero, dipoi s'acciecano, acciocchè nol conoscano; e perchè far non vollero il bene, che conoscevano, omai non conoscano il bene, che facciano. Sopraccadde certamente il fuoco de' carnali desiderj; e non videro il Sole: laonde col Regio Profeta a sciamare sono costretti: *prefero me le iniquità mie, e non potei vedere: abbandonò me la virtù mia, e il lume degli occhi miei nè pur' esso è meco.* Che cosa, a dir vero, è più bella della luce, che cosa è più innocente? Che cosa per lo contrario è più deforme delle tenebre, che cosa è più criminosa? E pure così in tenebre camminano quasi in luce: godendo nella notte del peccato, come se fossero attornati dalla luce della giustizia; imperciocchè dicendo se essere savj, stolti divennero; e si è oscurato lo sciocco lor cuore. Ciechi sono, e pensano di vedere; schiavi sono, ed amano la schiavitù: sono in cate-

a S. August.
Confession. l.
1. c. 13.

b Roman. c.
13. v. 12.

c Psal. 147.
v. 20.

d Habac. c.
3. v. 11.

vincula non horrent : miseri sunt, nec agnoscunt se esse miseros. Quid jam^a miserius miseris non miserantibus seipos? Tanti est lucem, quæ in tenebris lucet, non recipere. Tanti est tenebras magis diligere, quàm lucem. Tanti est bonum nosse, & à malo non declinare : tanti denique est orientem æternæ lucis splendorem in Christi nativitate recolere, & adhuc opera^b tenebrarum non abjicere. Verùm, ne, quam aliis faciamus, recidat in nos exprobratio, perpendamus sedulò quantâ nos Dominus, qui certè non^c fecit taliter omnium nationi, dignatus fuerit luce perfunderè ; perpendamus itidem, an eo, quo debemus, sollicito studio rectas illas, quas splendidior ea lux nobis ostendit, semitas jugiter inire satagamus. Quantâ, ut bene nostis, illuxit nobis, & adhuc illucet, Dominus luce gratiarum ! Quantis ipsam etiam sagittarum^d lucem, qua nobis aliquandò, ut nos emendaret, illuxit, misericordiarum radiis temperavit ! Caveamus Dilectissimi, ne tot inter lumi-
na

HOMILIA XVII. 203

catena, e non hanno spavento de' ferri: miserabili sono, nè si conoscono miserabili. Che cosa vi hà mai di più miserabile, de' miseri, che non hanno misericordia di loro stessi? Tanto importa il non ricever la luce, che nelle tenebre riluce: tanto importa l'amar più le tenebre, che la luce: tanto importa il conoscere il bene, e dal male non declinare: tanto finalmente importa nella Natività di Cristo il nascente splendore dell'eterna luce ricommemorare, e tuttavia non dismettere l'opere delle tenebre. Ma perchè il rimprovero, che ad altri facciamo non ricaggia sopra di noi, esaminiamo di proposito quanta luce si sia degnato di spargerci il Signore, che tanto certamente non fece a niun'altra nazione. Esaminiamo parimente, se con quel sollecito debito studio cerchiamo entrare per quei diritti sentieri, che tale risplendentissima luce ci mostra. Con quanta luce di grazie (come ben sapete) hà il Signore a noi sfogorato, e sfogorato ancora? Con quanti raggi di misericordia temperò anche la stessa luce de' fulmini, colla quale talora, per emendarci, a noi sfogorò? Guardiamo, Dilettissimi, che tra tanti lumi

^a *Ephes. c.*
5. v. 8.

^b *Matth. c.*
12. v. 41.

^c *Joel. c. 3.*
v. 16. &
Amos c. 1.
v. 2.

^d *Matth. c.*
12. v. 24.

^e *Psal. 109.*
v. 1.

na simus^a adhuc tenebræ, non autem lux in Domino, & filii lucis. Surgent profectò in iudicio cum nobis Viri^b Ninivitæ, & condemnabunt nos: quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Jonæ. Et ecce plusquam Jonas hic; qui toties de Sion^c rugiens dedit de Jerusalem vocem suam, ut nos ad pœnitentiam vocaret. Regina^d Austri surget in iudicio cum nobis, & condemnabit nos: quia venit à finibus terræ audire sapientiam Salomonis. Et ecce plusquam Salomon hic: qui venit ad nos Rex pacificus, ad docendum nos viam prudentiæ. Surgent in iudicio cum nobis remotissimæ Sinarum gentes, longo terrarum, mariumque intervallo à nobis distitæ, quæ missos ab hac Petri Sede divini Verbi Præcones infuetis honorum significationibus exceperunt, & novos licet, ac extremos Evangelicæ lucis radios non despexerunt. Surgent gentes istæ in iudicio cum nobis, & condemnabunt nos, quippe qui in splendoribus^e Sanctorum, adedque inter ipsos

lumi non siamo ancor tenebre, e non già luce nel Signore, e figliuoli della luce. S'alzeranno dicerto in giudizio contra noi gli Uomini di Ninive, e condannerannoci, perchè fecero penitenza nella predicazione di Giona. Ed ecco questi maggiore di Giona, il quale tante volte da Sion ruggendo ha dato da Gerusalemme voce, per chiamar noi a penitenza. S'alzerà contra noi in giudizio la Regina dell' Austro, e condanneracci, perchè venne da' confini della terra a udire la sapienza di Salomone. Ed ecco questi da più di Salomone; il quale viene a noi Re di pace, ad insegnarci la via della prudenza. S'alzeranno contra noi in giudizio le genti remotissime della China, da noi per lungo intervallo di terre, e di mari disgiunte, le quali con insolite dimostranze d'onori hanno ricevuto gli Araldi della Divina parola spediti da questa Sede di Pietro; e quantunque nuovi, ed estremi, i raggi dell' Evangelica luce disprezzati non hanno. S'alzeranno coteste genti in giudizio contra noi, e condannerannoci, come quelli, che negli splendori de' Santi, e per conseguente tra gli stessi fulgori della
 luce

ipſos meridianæ lucis fulgores, caligantibus penè oculis, opera tenebrarum abjicere adhuc neſcimus. Surge ergò, ^a illumina- re Jeruſalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini ſuper te orta eſt: ſuper te orta eſt. Super te Jeruſalem ortus^b eſt Do- minus, & gloria ejus in te viſa eſt. Orta eſt^c in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ factæ ſunt ſicut meridies. Super nos, Dilectiſſimi, orta eſt magna illa lux, quam^d populus vidit, qui ambu- labat in tenebris. Super nos orta eſt gloria Domini, qui tot, tan- tiſque nos cumulans divinæ ſuæ clementiæ beneficiis, fulgidiori illustravit nos lumine ſuæ clari- tatis. Tranſierunt^e tenebræ, & verum lumen jam lucet. Ne igitur ſimus rebelles lumini, quo tam ſplendide collucemus; hoc^f in noſtro reſplendeat ope- re, quod per fidem fulget in mente. Annuntiemus^g virtutes ejus, qui de tenebris nos voca- vit in admirabile lumen ſuum. Ambulemus in luce, ^h ne nos tenebræ comprehendant; fru- ctus verò lucisⁱ ſit in omni boni- tate, & juſtitiâ, & veritate.

HOMI-

a *Iſai. c. 60.*
v. 1.

b *Iſaias ibid.*
v. 2.

c *Iſai. c. 58.*
v. 10.

d *Iſai. c. 9.*
v. 2.

e *Joann. c.*
2. v. 8.

f *Ex Ora-
tion. 2. Miſ-
ſæ in Nativ.
Domin.*

g *Petri c. 2.*
v. 9.

h *Joan. c.*
12. v. 53.

i *Ephes. c. 5.*
v. 9.

luce meridiana, co' gli occhi quasi
 abbacinati, l'opere delle tenebre
 lasciare andare ancor non sappia-
 mo. Sorgi adunque, illuminati Ge-
 rusalemme, perchè è venuto il lume
 tuo; e la gloria del Signore è nata
 sopra di te: sopra di te è nata. So-
 pra di te, Gerusalemme, è nato il
 Signore; e la gloria di lui in te si
 è veduta. E' nata nelle tenebre la
 tua luce; e le tenebre tue si sono fat-
 te come meriggio. Sopra noi, Di-
 lettissimi, è nata quella gran luce,
 cui vide il popolo, che camminava
 in tenebre. Sopra noi è nata la glo-
 ria del Signore, il quale ricolman-
 doci di tanti, e tanti beneficj della
 sua divina Clemenza, col più ful-
 gido lume della sua divina cbiarità
 ci ha illustrati. Passarono le tene-
 bre; e il vero lume già luce. Ac-
 ciocchè dunque non siamo rubelli al
 lume, col quale si splendidamente
 riluciamo, risplenda nelle nostre
 opere ciò, che per la fede nella men-
 te risplende. Annunziamo le vir-
 tù di lui, che dalle tenebre ci chia-
 mò nell'ammirabile lume suo. Cam-
 miniamo in luce, acciocchè le te-
 nebre in mezzo non ci colgano: ma
 il frutto della luce sia in tutta bon-
 tà, e giustizia, e verità.

HOMILIA

DECIMAOCTAVA

HABITA

IN DOMINICA RESURRECTIONIS
CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum
Anno MDCCVII.

PRoperantes hodie ad Christi tumulum piæ Mulieres, statim ac revoluto lapide, sedentem inibi juvenem stolâ candidâ indutum videntur, subitò timore percussæ obstupuerunt; sed omnem prorsus excutere formidinem jubentur ab Angelo sic eas alloquente: Nolite^a expavescere; Jesum quæritis Nazarenum Crucifixum; quasi diceret: Non expavescant qui Jesum quærun, & Crucifixum quærun; illi timeant, illi expavescant, qui aut Jesum non quærun, aut non quærun Crucifixum. Multi sunt, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, multi

^a *Mar. cap.*
16. v. 6.

OMELIA
DECIMAOTTAVA
DETTA

NELLA DOMENICA DELLA RESUR-
REZIONE DI CRISTO S. N.

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli
l'Anno MDCCVII.

A Frettandosi oggi al sepol-
cro di Cristo le pie Don-
ne, subito che rivoltata
la lapida, videro il giovane vi-
vissimo, vestito di candida uesta,
tocche da repentino timore rima-
sero istupidite. Ma ben tutta la
paura son comandate dall' Ange-
lo a deporre: parlando loro con
queste parole: Non vogliate spau-
rirvi: voi cercate Gesù Nazza-
reno Crocifisso. Quasi dicesse:
non si spaventino quelli, che Ge-
sù cercano; e il cercano Cro-
cifisso. Temano quelli, quelli
si spaventino, i quali, o Gesù
non cercano, o Crocifisso nol cer-
cano. Molti sono, Venerabili
Fratelli, Diletti Figliuoli, mol-
ti

O ti

ti sunt, qui credi volunt Jesum quærere; sed quia Crucifixum non quærunt, verè nec Jesum quærunt. Quærunt scilicet plerique Jesum, sive leprosus mundantem, sive cæcis oculos aperientem, sive surdos audire, ^a & mutos loqui facientem, sive annosos ægri languores in Piscinâ sanantem, sive demùm quatruiduanum Lazarum è sepulchro revocantem. Hi sunt, de quibus habemus in Evangelio: & sequebatur ^b eum multitudo magna, quia videbant signa, quæ faciebat super his, qui infirmabantur. Illi scilicet, qui Dei aliàs immemores, gravesque morbos animæ negligentes, in suis dumtaxat temporalibus necessitatibus, & periculis ad aram salutis confugiunt: verè non quærentes Crucifixum, quia Crucem ferre detrectant. Placet aliis Jesum quærere, sive in Galilæis nuptiis aquas in vina convertentem, sive in deserto Bethsaidæ multiplicatis panibus turbas saturantem. Hi sunt, qui minimè formidantes Evangelicum illud: væ ^c vobis, qui satur-

^a Ex Marc.
c. 7. v. 37.

^b Joann. c.
6. v. 2.

^c Luc. c. 6.
v. 25.

HOMILIA XVIII. 211

*zi sono quelli, che vogliono esser
 creduti, che Gesù cercbino; ma
 perchè non cercano il Crocifisso,
 non cercano, a dir vero, nè meno
 Gesù. I più senza dubbio Gesù cer-
 cano, o che monda i lebbrosi, o che
 gli occhi apre a' ciechi, o che fa,
 che i sordi odano, e favellino i mu-
 ti, o che i vecchi languori dello in-
 fermo sana nella Piscina, o che fi-
 nalmente il quattriduoano Lazzerò
 dal sepolcro richiama. Questi so-
 no quelli, de' quali abbiamo nell'
 Evangelio: e lui seguiva una
 moltitudine grande, perchè vede-
 vano i segni, che faceva sopra co-
 loro, che infermavano: quelli cer-
 tamente, che dimenticati per al-
 tro d'Iddio, e le gravi malattie
 dell' Anima trascurando, solamen-
 te nelle loro temporali necessità,
 e ne' pericoli all'altare della salu-
 te ricorrono: non cercanti vera-
 mente il Crocifisso, perchè fuggo-
 no di portare la Croce. Piace ad
 altri di cercar Gesù, o che nelle
 nozze di Cana Galilea l'acqua in
 vino converte, o che nel deserto di
 Betsaida, moltiplicando il pane,
 sazia le turbe. Questi sono coloro,
 che punto non paventando di quell'
 Evangelico detto: guai a voi, che vi
 O 2 siete*

turati estis : non alio consilio
 sacris Ecclesiæ castris adscri-
 buntur , quàm ut opulenti^a
 fiant in Sion , & de annonâ
 Christi splendidius pascantur ;
 ut hydrias , quas attulerunt so-
 lâ aquâ plenas , vino onustas
 accipiant : ac cophinos^b frag-
 mentorum , quæ sunt vota fi-
 delium , pretia peccatorum , &
 patrimonia pauperum , sacrile-
 gâ crudelitate^c pauperibus ipsis,
 quorum sunt , ea surripientes,
 ad domos suas reportent. Quæ-
 runt isti quæ^d sua sunt , imò &
 quæ sua non sunt , non quæ Je-
 su Christi . Undè eis meritò
 ipsemet Christus exprobravit
 dicens : Quæritis me ,^e non quia
 vidistis signa , sed quia mandu-
 castis ex panibus , & saturati
 estis , hi sanè non quærunt Je-
 sum Crucifixum : utinam non
 quærent , ut crucifigant . Alii
 demùm Jesum quærunt , non
 alibi tamen , quàm in Monte il-
 lo præcelso , ubi medius^f appa-
 rens inter Moysen , & Eliam ,
 ostendit se Discipulis in clari-
 tate vultus sui , ut de illorum
^g cordibus Crucis opprobrium
 tolleretur , nec conturbaret eo-
 rum

^a Ex Amos
 cap. 6. v. 1.

^b Ex Joan.
 c. 6. v. 13.

^c Ex S. Ber-
 nard. seu
 Gaufrido
 Abbate in
 declamatio-
 nibus .

^d Philippen.
 c. 2. v. 21.

^e Joann. c.
 6. v. 16.

^f Ex S. Au-
 gustin. tract.
 17. in Joan.
 post init.

^g S. Leo in
 Homil. de
 transfigurac.
 Domini cir-
 ca med.

HOMILIA XVIII. 213

fiete saziati : non con altro consiglio alla sacra Ecclesiastica milizia s'ascrivono , che per farsi opulenti in Sion , e pascersi più splendidamente dell' annona di Cristo : che per riaver colme di vino le Idrie , che portarono piene d'acqua ; e i cofani de' frammenti , che sono voti de' fedeli , prezzi de' peccati , e patrimoni de' poveri , con sacrilega crudeltà agli stessi poveri , de' quali e' sono , rubando , se li portino alle proprie magioni . Cercano cotesti ciò , che è loro : anzi ciò , che non è loro : non già ciò , che è di Gesù Cristo . Laonde lo stesso Cristo loro il rimprovera , dicendo : cercate me ; non già perchè vedeste segni ; ma perchè mangiaste pani , e satollati vi siete . Questi certamente non cercano Gesù Crocifisso : Iddio volesse , che nol cercassero per crocifiggerlo . Altri finalmente cercano Gesù , ma non altrove , che in quel Monte altissimo , ove apparendo in mezzo a Mosè , e ad Elia , si mostrò a i Discepoli nella chiarezza del volto suo ; acciocchè dal cuore di quelli si togliesse l'obbrobrio della Croce , nè l'umiltà di volontaria passione turbasse

sgnA O 3 la fede

rum fidem voluntariæ humilitas passionis, quibus revelata fuerat absconditæ excellentia dignitatis. Hoc in Monte figure illi vellent cum Petro sua tabernacula, non intelligentes inter ^a tentationes hujus vitæ prius nobis tolerantiam postulandam esse, quàm gloriam, quia tempora patiendi non potest felicitas prævenire regnandi. Hi sunt, qui minimè recogitantes, quanta oportuit ^b pati Christum, & ita intrare in gloriam suam, de suscipiendæ ^c Crucis asperitate trepidantes, non socii patientis, sed solum consortes esse vellent resurgentis; verius sane, ac Mater illa filiorum Zebedæi, nescientes quid petant: ad dexteram scilicet, & ad sinistram in regno Christi sedere ambitiosè gestientes, calicem tamen, quem Christus bibit, bibere recusantes. Hi certè nec Crucem quærunt, nec Crucifixum, & quia Crucifixum non quærunt, Jesum etiam nec quærunt, nec inveniunt. His planè omnibus Jesum Crucifixum verè non quærentibus minimè dixisset Ange-

^a S. Leo ubi supra.

^b Luc. c. 24. v. 26.

^c Ex S. Leone ubi sup.

la fede di coloro, a' quali era stata rivelata l'eccellenza della nascosa dignità. In questo Monte vorrebbero eglino piantar con Pietro i lor tabernacoli: non intendendo, che tra le tentazioni di questa vita, dobbiam noi chieder prima tolleranza, che gloria: poichè il tempo del patire nol può prevenire la felicità del regnare. Questi sono quelli, che punto non riflettendo quanto bisogno, che patisse Cristo per entrare nella sua gloria, impauriti dell'asprezza della Croce, che s'ha a prendere, non compagni del paziente esser vorrebbero, ma solo consorti del risorgente; ignari senza dubbio di ciò, che domandano, viepiù della Madre de' Figliuoli di Zebedeo: mentre ambiziosamente desiderano di sedere alla destra, e alla sinistra nel Regno di Cristo: ma il calice, che Cristo beve, di bere ricusano. Questi per certo nè cercano la Croce, nè il Crocifisso; e perchè il Crocifisso non cercano, nè meno Gesù cercano, nè ritrovano. A tutti questi, che veramente non cercano Gesù Crocifisso, non avrebbe senza fallo detto

Angelus , ne expavescerent ; neque enim timere non possunt quæ verè timenda sunt , qui amant quæ verè amanda non sunt . Pauci idèd sunt qui verè timere non debent , quia pauci sunt qui verè amant quæ amare debent . Ne itaque , Dilectissimi , trepidi semper , semperque pavidi cum iis esse cogamur , qui verè Jesum non quærunt , amemus Crucem , quæramus Crucifixum . Totus figatur ^a in corde , qui pro nobis fixus fuit in Cruce . Ibi spes , ibi salus , ibi securitas , ubi Crux Christi . Non amat ^b Christum , qui non amat Crucem Christi . Armemur ergò Christi ^c Cruce , ut Christo digni habeamur . Tollat ^d unusquisque Crucem suam quotidie , & sequatur Christum : majores ^e divitias æstimans thesauro Ægyptorum improprium Christi . Præcessit ille bajulans sibi Crucem , & mortuus est pro nobis in Cruce , ut nostram portantes Crucem , mori etiam gestiamus in Cruce . Si audiat impietas , ^f grande ludibrium : si pietas , grande mysterium . Evacuatum enim est

a Ex S. August. de S. Virginitate c. 55. in fin.

b S. Petr. Dam. serm. 18. de invent. S. Crucis post med.

c Ex S. Leon. ser. 9. de Quadrag. circa med.

d Luc. c. 9. v. 23.

e Hebr. c. 11. v. 26.

f Ex S. August. tract. 117. sup. Evang. Joan. cap. 19. circa med.

HOMILIA XVIII. 217

L'Angelo, che non paventassero; imperciocchè quei, che amano ciò, che veramente non debbe amarsi, che veramente non temere di ciò, che veramente è da temersi. E per ciò pochi sono coloro, che veramente non debbon temere, perchè pochi sono coloro, che veramente amano ciò, che è da amare. Acciocchè dunque, Dilettissimi, non siamo forzati ad esser sempre tremanti, e sempre paurosi con quelli, che Gesù veramente non cercano, amiamo la Croce, il Crocifisso cerchiamo. Tutto ci si conficchi nel cuore chi per noi in Croce fu confitto. Ivi speranza, ivi salute, ivi sicurezza, ove la Croce di Cristo. Non ama Cristo chi la Croce di Cristo non ama. Armiamoci adunque della Croce di Cristo, acciocchè degni di Cristo siamo reputati. Prenda ciascuno la Croce sua giornalmente, e seguiti Cristo; stimando maggior ricchezza l'improprio di Cristo, che il tesoro degli Egizj. Precedè quegli, portandosi la Croce; e nella Croce è morto per noi; acciocchè noi, portandola Croce nostra, godiamo ancora morir nella Croce. Se l'ode l'empietà, è ella un gran ludibrio: se la pietà, è un gran misterio. Imperciocchè pur-

gato

gato

a Galat. cap.
5. v. 11.
b Proverb.
e. 3. v. 18.

c S. Leo ser.
8. de Passio-
ne Domin.
versus fin.
d S. Gregor.
Nazianzen.
orat. 2. in
Paschar.
e Ex S. Bo-
navent. ser.
3. Domin. in
octav. Pasch.
ante med.

f Ex S. Au-
gust. tract. 2.
in Joann.
num. 2.

g Ex S. Pe-
tr. Dam. d.
ser. 18. de in-
vent. S. Cru-
cis paulo post
init.

h Ex Matt.
e. 14. v. 30.

i Ex S. Au-
gust. in Psal.
39.

l Galat. c. 6.
v. 14.

est^a scandalum Crucis, quæ li-
gnum^b vitæ est his, qui appre-
henderit eam, & qui tenuerit
eam, beatus; per illam scilicet
credentibus^c datur virtus de in-
firmitate, gloria de opprobrio,
vita de morte. Crucem itaque
alacres^d ascendamus, vivamus
in Cruce, moriamur in Cruce;
^e nec quempiam descensum à
Cruce nobis suadentem audia-
mus. Sic quærentes ignomi-
niam passionis, gaudia invenie-
mus resurrectionis, nobisque
nunciari audiemus ab Angelo:
Nolite expavescere. Magnum,
Dilectissimi, interjacet mare
^finter infimam exilii hujus no-
stri vallem, & Patriam no-
stram cœlestem. Instituit Deus
lignum, quo mare hoc transea-
mus; nemo siquidem transire
potest mare hujus sæculi, nisi
Cruce Christi portatus. Per li-
gnum^g è Patria ejecti fuimus;
per lignum ad Patriam revoca-
mur. Hoc vecti ligno propin-
quemus ad Jesum, nec ven-
tum^h validum timeamus, cal-
cantesⁱ mare, ne mergamur
in mari. Absit igitur nobis glo-
riari, nisi in Cruce Domini
nostri

a 1. *Corint.*

c. 1. v. 23.

b S. Leo ser.

5. de passion.

Domin. in

princ.

c 2. *Corinth.*

c. 12. v. 10.

d *Job* c. 6.

v. 10.

e 2. *Timoth.*

c. 2. v. 21. &

12.

f Ex S. Au-

gust. ser. 2.

ser. 3. post

domin. Qua-

dr. & in ord.

101. in fin.

nostri Jesu Christi, quæ licet Judæis sit scandalum, ^a gentibus autem stultitia, ^b nobis tamen Dei virtus est, Deique sapientia. Placeamus ^c nobis in infirmitatibus nostris, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo. Hæc ^d nobis sit consolatio, ut affligens nos dolore, non parcat. Lenit quippe dolores nostros recordatio Crucis Christi, in quo est salus, vita, & resurrectio nostra; Nam si commortui sumus, ^e & convivemus: si sustinebimus, & conregnabimus: atque unâ cum Evangelicis mulieribus quærentes Jesum, & hunc Crucifixum, de sanctâ, & admirabili ejus resurrectione lætabimur; fructus enim Crucis ^f gloria est resurrectionis.



HOMI.

HOMILIA XVIII. 221

nostro Gesù Cristo, la quale benchè a Giudei sia scandalo, e a Gentili stoltezza, nondimeno a noi è virtù di Dio, e sapienza di Dio. Compiacciamoci delle infermità nostre, delle ingiurie, delle necessità, delle persecuzioni, delle angustie per Cristo. Questa a noi sia consolazione, che chi col dolore ci affligge, non si risparmi: perciocchè mitiga i nostri dolori la memoria della Croce di Cristo, in cui è la salute, la vita, e la resurrezione nostra: imperciocchè se siamo morti con lui, ancor con lui viveremo. Se soffriremo, ancor con lui regneremo; ed insieme coll' Evangeliche Donne cercando Gesù, e questo, Crocifisso, della santa, e ammirabil sua Resurrezione ci rallegre-remo: dappoi che frutto della Croce si è la gloria della Resurrezione.



HOMILIA

DECIMANONA

HABITA

IN FESTO SANCTORUM APOSTO-
RUM PETRI, ET PAULI

Inter Missarum Solemnia

In Sacrosancta Basilica Vaticana

Anno Domini MDCCVII.

UBi primùm Apostolici
cœtus Princeps huma-
ni generis Reparatori
Discipulos suos interroganti,
quem ipsi eum esse dicerent,
fidei, ac liberâ confessione re-
spondit: *Tu es^a Christus Filius
Dei vivi*; beatus illicò à Do-
mino prædicatur, Petrus di-
citur, fœlix^b ædificandæ Ec-
clesiæ fundamentum in no-
vi nominis nuncupatione con-
stituitur, cœlestis Regni Cla-
viger denunciatur, ligando-
rumque,^c ac solvendorum
arbiter, mansurâ etiam in
Cœlis iudiciorum suorum de-
finitione, præficitur. Tanti
fuit, Venerabiles Fratres, Di-
lecti

^a *Matth. 16.*

^b *Ex S. Hi-
lar. cap. 16.
in Matth.*

^c *S. Leo ser.
2. in anniv.
die assum-
ptionis sue
circa med.*

OMELIA
DECIMANONA

DETTA

NELLA FESTA DE' SANTI APOSTO-
LI PIETRO, E PAOLO

Tra la Solennità della Messa

Nella Sacrosanta Basilica Vaticana
l'Anno del Signore MDCCVII.

QUando il Principe del Col-
legio Apostolico al Repa-
ratore dell'uman genere,
che a' Discepoli suoi addimanda-
va, chi essi lui esser dicessero, con
leale, e franca confessione rispo-
se: Tu se' Cristo Figliuolo di
Dio vivo; beato immantinente
dal Signore si predica, Pietro è
chiamato per felice fondamento
della Chiesa da edificare ferma-
to ne viene nella chiamata del
nuovo nome: Maneggiatore delle
Chiavi del Celeste Regno vien di-
nunziato, e delle cose da legarsi,
e da sciorsi con diffinitiva senten-
za, da attendersi ancora ne' Cie-
li, arbitro egli è preposto. Tanto
valse, Venerabili Fratelli, Di-
letti

a Ex Luc. c.
24. v. 49.

b S. Leo
ibid.

c Ex S. Leo-
ne ibid.

d S. Bernar.
ser. 76. sup.
cant.

e Exod. c. 13.
v. 14. & 21.
f S. Jo: Chry-
sost. Hom. 5.
sup. 1. Tim.
cir. med.

g Glos. in-
terl. super
Matt. c. 3.

h Ex S. Jo:
Chryf. Hom.
52. sup. c. 25.
Matt. oper.
imperf. ante
medium.

lecti Filii, tanti fuit genero-
sus ille fidei ardor, quo Pe-
trus, virtute^a indutus ex al-
to, aliorum Christi Discipulo-
rum tarditatem præveniens,
ac omnia^b humanarum opi-
nionum incerta transcendens,
impavidâ voce festinanter pro-
nunciavit: *Tu es Christus Filius
Dei vivi*; digna sanè fidei vox,
quam nec caro, nec sanguis
Galilæo Piscatori revelavit, sed
divinus Pater, qui in Cœlis
est, Apostolico^c cordi inspira-
vit. Hæc scilicet fides naturæ
fines excedens, ac humanæ ra-
tionis terminos supergrediens,
arcana detegit, attingit^d in-
accessa, deprehendit ignota,
comprehendit immensa, no-
vissima apprehendit, ipsam
etiam æternitatem suo vastif-
simo sinu circumcludit. Hæc
fides educens nos de^e terrâ Æ-
gypti, monstransque nobis iter
in deserto, per diem in colum-
nâ nubis, & per noctem in co-
lumnâ ignis, navis^f tutissima
est, quæ ducit ad portum: via
est, ^g qua Verbum Dei ascen-
dit ad cor: lampas^h est, quæ
animam illustrat: scutum est,
quo

letti Figliuoli, tanto valse quel
 generoso ardore di fede, col qua-
 le Pietro, di Virtù vestito dall'
 alto, prevenendo la tardità de-
 gli altri Discepoli di Cristo, e tut-
 te le incertezze delle umane opi-
 nioni trascendendo, con intrepida
 voce sollecito pronunziò: Tu
 se' Cristo Figliuolo di Dio vivo:
 voce degna veramente della fe-
 de, cui nè la carne, nè il san-
 gue rivelò al Galileo Pescatore;
 ma il divin Padre, che è ne' Cie-
 li, all' Apostolico cuore spirò. Cer-
 tamente questa fede, i confini
 della natura oltrepassando, e
 dell' umano discorso i termini sor-
 montando, arcane cose discvela,
 giugne alle inaccessibili, scuopre
 le ignote, comprende le immen-
 se, apprende le novissime, la stes-
 sa eziandio eternità, nel suo va-
 stissimo seno, chiude intorno, ed
 abbraccia. Questa fede, traen-
 do noi dal paese dell' Egitto, e
 mostrandoci il cammino per lo de-
 serto, il giorno con colonna di nu-
 vola, la notte con colonna di fuo-
 co, è securissima nave, che condu-
 ce in porto: è via, per cui la pa-
 rola di Dio sale al cuore: è lampa,
 che illustra l' Anima: è scudo, col

a Ephef. c. 6.
z. 16.

b Ex Euseb.
Emisf. Homi.
2. de Symb.

c Conc. Trid.
fess. 6. de ju-
stificat. c. 8.

d S. Aug. de
verb. Apost.
ser. 1. in fin.

e S. Thom.
de Villanov.
in oct. Pasc.

f S. Jo: Chrys.
ser. de fid. A-
brab. in princ.

g Ex Philon.
Jud. lib. de
Abraham sub
fin.

h Conc. Trid.
ubi sup. & S.
August. vel S.

Fulg. de fid.
ad Petr. past
init. prolog.

i Ex S. Bo-
nav. ser. 1. de
plur. mart.

18. in ord.

l Clem. Alex.
l. 2. Stromat.
longè ante

med. & S. Am-
br. l. 2. de Cain.
& Abel. c. 9.

ante med.
m Ex S. Ber-
nardin. Sen.

ser. 4. art. 1. & 1.
n S. Leo d.
ser. 2. in an-
niversar. de

assumpt. sue.
o 1. Joan.
c. 5. v. 4.

quo ignea nequissimi hostis
tela retunduntur: ostium^b est,
per quod vitam ingredimur, &
ad filiorum Dei^c confortium
pervenimus: Hæc est, quæ
cæcos^d illuminat, infirmos sa-
nat, pœnitentes reparat, ju-
stos roborat, martyres coro-
nat. Hæc fides terrena sper-
nens, cœlestia respiciens, mol-
lia^e calcat, aspera tolerat, in
prosperis non erigitur, in ad-
versis non dejicitur. Hæc fi-
des pietatem asserit, sanctita-
tem^f firmat, calamitates^g ex-
pellit, foelicitatem conciliat.
Ipsa est humanæ^h salutis ini-
tium, origo justitiæ, columen
veritatis, altissimumⁱ Dei do-
num, Religionis basis, virtu-
tum^l omnium mater, & ra-
dix, totius denique Christiani
ædificii, hoc est, omnis grâ-
tiæ, gloriæque omnis constans,
ac solidum fundamentum. Hæc
fides^m Diabolum vincit, & ca-
ptivorum ejus vincula dissol-
vit. Hæc erutos Mundo inse-
rit Cœlo, & portæ Inferi ad-
versus eam prævalere non pos-
sunt. Hæc estⁿ victoria, quæ
vincit Mundum, fides nostra;
Petri

HOMILIA XIX. 227

quale si rintuzzano le infocate sa-
 ette del malignissimo inimico : è
 porta , per la quale entriamo al-
 la vita ; e al consorzio de' Figli-
 uoli di Dio pervenghiamo . Que-
 sta è quella , che i ciechi allumi-
 na , gl' infermi sana , i peniten-
 ti ripara , i giusti conforta , i
 Martiri incorona . Questa fede
 le terrene cose sprezzando , e le
 celesti rimirando , le delicate cal-
 pestà , tollera l' aspre , nelle pro-
 spere non s' innalza , non s' abbat-
 te nelle avverse . Questa fede pro-
 muove la pietà , la santità stabili-
 sce , caccia le miserie , la felici-
 tà fa venire . Essa è dell' umana
 salvezza principio ; origine di giu-
 stizia ; sostegno della verità ; al-
 tissimo dono di Dio ; base della
 Religione ; madre , e radice di
 tutte le virtù ; di tutto finalmen-
 te il Cristiano edificio , cioè di tut-
 ta la grazia , e della gloria tut-
 ta , fermo , e stabile fondamen-
 to . Questa fede il Diavolo vin-
 ce , e delli schiavi di lui scioglie
 i legami . Questa i liberati dal
 Mondo mette nel Cielo ; e le por-
 te d' Inferno contra lei non prevar-
 ranno . Questa è la vittoria , che
 vince il Mondo : la fede nostra : di

Petri fides, Sancta fides, divina fides, sine qua nihil sanum, nihil sanctum, nihil tutum, nihil bonum, ^a nihil purum est, nihil est vivum. Sed heu! quot, quanta, & quam gravia in hujus nunc fidei trepidâ facie vulnera cernimus, & dolemus! Quàm degenerem ab eâ exhibet indolem, quam in suâ spirabat infantia! Quàm discolor ab illo nunc tempore aspicitur, quo pro eâ fortiter afferendâ invicti Christi pugiles ligabantur, ^b includebantur, cœdebantur, torquebantur, laniabantur, trucidabantur, in usum nocturni luminis urebantur, & tamen adhuc multiplicabantur. Neque enim ullo crudelitatis ^c genere destrui potuit Sacramento Crucis Christi fundata Religio. Non minuta fuit persecutionibus Ecclesia, sed aucta; semperque apparuit Dominicus ager segete ditiori vestitus, dum grana, quæ singula cadebant, multiplicata nascebantur. Quàm alienæ sunt hodie timidæ fidelium viæ ab eorum semitis, qui magisterio ^d Apostoli-

^a Ex S. Leon. serm. 4. in Nativit. Domini in fin.

^b S. August. de Civit. Dei lib. 22. c. 6. circa med.

^c S. Leo ser. 1. in natali SS. Apostolorum Petri & Pauli versus fin.

^d Ex S. Leon. d. ser. 2. in anniv. die assumptionis sue.

HOMILIA XIX. 229

Pietro fede , santa fede , divina fede , senza cui niente è di sano , niente di santo , niente di sicuro , niente di buono , niente di puro , niente di vivo . Ma oimè ! quante , quanto grandi , e quanto gravi ferite nella smorta , e smarrita faccia di questa fede ora dolenti veghiamo ! quanto tralignante indole da quella , che nella sua infanzia spirava , dimostra ella ! di quanto differente colore ella ora simira da quel tempo , nel quale per coraggiosamente mantenerla gl' invitti Campioni di Cristo venivano legati , erano imprigionati , battuti , martoriati , lacerati , trucidati , per servizio di notturno lume bruciati ; e tuttavia sempre più moltiplicavansi ! Perciocchè per niuna sorta di crudeltà potè distruggerfi una Religione , che era sul mistero della Croce di Cristo fondata . Non fu scemata dalle persecuzioni la Chiesa , ma accresciuta ; e sempre il podere del Signore apparì di più ricca raccolta vestito ; mentre le granella , che spicciolate cascavano , moltiplicate nascevano . Quanto diverse sono oggi le timide vie de' fedeli da' sentieri di coloro , che imbevuti del magistero di quella Apo-

stolicæ illius vocis imbuti: *Tu es Christus Filius Dei vivi*: ibant^a gaudentes à conspectu Concilii, quoniam digni habiti fuerant pro nomine Jesu contumeliam pati. Multitudinis^b erudentium, charitate^c fraternitatis se invicem diligentium, erat tunc cor unum, & anima una. Quot nunc armorum, discordiarum flammis, quot irarum, & bellorum facibus universa penè ardet Christiana Respublica! Tenera erat Fides, & lactens, cum nascentis Ecclesiæ Proceres non alio consilio Regna, & Imperia inter se partiebantur, nisi ut illa Evangelicæ veritatis lucè illustrarent, charitate foverent, sudore, & sanguine fecundarent. Adultâ nunc immò & annosâ jam fide, quæ, & qualia sunt eorum studia, qui de Regnis, & Imperiis tantâ contentione decertant, scrutari refugimus, ne diutius in hoc invisio argumento versetur, cogamurque nostra vulnera ad impatientiam doloris exasperare. Obscuratum est, ^d Dilectissimi, obscuratum est aurum,

a *Act. c. 5.*
v. 41.

b *Act. c. 4.*
v. 32.

c *Roman. c.*
12. v. 10.

d *Thren. c.*
4. v. 1.

*stolica voce: Tu se' Cristo Figliuo-
 lo di Dio vivo, se ne givano allegri
 dal cospetto del Concilio: imper-
 ciocchè erano stati riconosciuti de-
 gni di patire, per lo nome di Gesù
 affronto, e contumelia. Della mol-
 titudine de' credenti, che con fra-
 tellovole carità tra loro s'amava-
 no, era allora un sol cuore, e una
 sola anima. Di quante fiamme
 d'armi, e di discordie, di quante
 faci d'ire, e di guerre arde ora qua-
 si tutta quanta la Cristiana Re-
 pubblica! Tenera era la Fede, e
 lattante, quando i Grandi della
 nascente Chiesa, non con altro con-
 siglio i Regni, e gl' Imperj fra loro
 partivano, che per illustrargli colla
 luce dell' Evangelica verità, per
 fomentargli colla carità, per fecon-
 dargli con sudore, e con sangue. Ora
 che la fede è già adulta, anzi piena
 d'anni, quali sieno gli studj, e le pre-
 mure di coloro, che pe' Regni, e per
 gl' Imperj con tanta contenzione
 guerreggiano, noi rifuggiamo d'in-
 vestigare, per non averci a raggirar
 più lungamente intorno a questo
 odioso argomento; e per non esser co-
 stretti a inasprire fino all'impazien-
 za del dolore le nostre piaghe. Essi
 oscurato, Dilettissimi, essi oscurato*

a Ex S. Bernardi. ser. 2. de resurr.

b S. August. tract. 37. in Joann.

c Galat. cap. 5. v. 6.

d S. Bernard. ibid.

e Ex S. August. de vita Christiana c. 6. in princ.

f Ex Apoc. cap. 3. v. 1.

g Tit. cap. 1. v. 16.

h S. Greg. Hom. 29. in Ascension. Dom.

i 1. Corint. c. 13. v. 8.

l 1. Joan. c. 4. v. 18.

rum, mutatus est color optimus. Refrigescente^a scilicet charitate, decolor evasit fides, & exanimis. Quis enim^b salubriter fidelis est, nisi eâ fide, quæ per dilectionem^c operatur? Vita corporis^d est anima, vita fidei est charitas. Si itaque charitatem non habemus, non in hoc nobis^e nomine, quod Christiani dicimur, blandiamur; sed potius propter hoc ipsum nos judicandos esse credamus, quia nomen nobis falsò vindicamus alienum. Nomen^f habent, quod vivant, & mortui sunt, qui confitentur^g se nosse Deum, factis autem negant. Hinc admirabili nexu irroratus è Cælo divinus Spiritus ignem sociavit, & linguas. Vera siquidem fides est, quæ charitatis ignem cum voce Religionis conjungit. Vera^h fides est, quæ in hoc, quod verbis dicit, operibus non contradicit. Qui igitur Petri fidem tenemus, Petri etiam charitatem æmulemur: charitatem, quæⁱ nunquam excidit: charitatem, quæ foras^l mittit timorem: charitatem, quæ operit mul-

Il fuoco si è mutato il colore ot-
 timo: raffreddata: cioè la cari-
 tà: divenne la fede scolorita, e
 disanimata: conciossiachè chi sa-
 lutevolmente è fedele: senza quel-
 la fede, che opera per dilezio-
 ne? Vita del corpo è l'anima: Se
 vita della fede è la carità. Se
 adunque carità non abbiamo, non
 ci lusinghiamo in questo nome,
 che Cristiani siam detti: ma an-
 zi crediamo, che per questo nes-
 so saremo noi giudicati, perchè
 ci arrogiamo falsamente un no-
 me, che non è nostro. Hanno
 nome di viventi, e morti sono
 quelli, che confessano se conosce-
 re Iddio, e co' fatti il negano.
 Quindi con mirabil congiugni-
 mento il divino spirito, come ru-
 giada, piovuoto dal Cielo, accop-
 piò fuoco, e lingue: poichè quel-
 la è vera fede, che unisce fuo-
 co di carità con voce di religio-
 ne: quella è vera fede, che a
 ciò, che dice colle parole, non con-
 traddice coll' opere. Noi adun-
 que, che tenghiamo la fede di Pie-
 tro, emuliamo anche la carità di
 Pietro: carità, che mai non ca-
 de: carità, che manda fuori il
 timore: carità, che ricuopre la

a 1. Petri c.
4. v. 8.

b Ex Joan.
c. 21. v. 15.
c. seq.
c Thessal. c.
5. v. 8.

d 2. Petri c.
1. v. 10.

e Eccles. in
orat. Domi-
nica infra
oct. Corporis
Christi.

* multitudinem peccatorum.
Hanc Petrus ipse, precibus no-
stris assuetus, nobis impetrare
dignetur ab eo, quem Filium
Dei vivi primus promulgavit,
quemque se plus aliis dilige-
re trinâ confessione nunciavit;
ut ita induit lorica[m] fidei, &
charitatis, per bona opera,
juxta ejusdem Petri monitum,
certam nostram vocationem,
& electionem faciamus, eique
in omnibus placere contenda-
mus, qui nunquam suâ gu-
bernatione destituit, quos in
soliditate suæ dilectionis insti-
tuit.



HOMILIA

VIGESIMA

HABITA

IN DIE NATALI CHRISTI
DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum

Anno MDCCVII.

ÆTerni Patris Unigeni-
tus Filius factus est
filius hominis, ut nos
faceret filios Dei: factus est^a ex
muliere, factus sub lege, ut
eos, qui sub lege erant, redi-
meret, ut adoptionem filiorum
reciperemus. Jam itaque non
sumus^b servi, sed filii: & filii
Excelsi^c omnes; Filii^d lucis su-
mus, & filii diei: non sumus
noctis, nec tenebrarum; Non
sumus ancillæ^e filii, sed libe-
ræ: qua libertate Christus nos
liberavit, ut gloriari possimus
in spe^f gloriæ filiorum Dei.
Quotquot^g autem receperunt eum,
dedit eis potestatem filios Dei fie-
ri. Videte, Venerabiles Fra-
tres,

^a Galat. c. 4.
v. 4. & 5.

^b Ibid. v. 7.

^c Psal. 81.
v. 6.

^d 1. Thessa-
lon. c. 5. v. 5.

^e Galat. c. 4.
v. 31.

^f Roman. c.

5. v. 2.

^g Joann. 1.
v. 12.

OMELIA
VENTESIMA

DETTA

NEL DI NATALE DI CRISTO
N. SIG.

Fra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli
l'Anno MDCCVII.

IL Figliuolo Unigenito dell' Eter-
no Padre si è fatto Figliuolo
dell' Uomo , perchè noi facesse
Figliuoli di Dio . Fatto di donna :
fatto sotto la legge , perchè redimesse
quelli , che erano sotto la legge ,
perchè noi ricevevamo l' adozione di
Figliuoli . Non siamo adunque omai
serui , ma figliuoli , e figliuoli dell'
Eccelfo tutti . Figliuoli siamo della
luce , e figliuoli del giorno ; non sia-
mo della notte , nè delle tenebre ;
non siamo figliuoli di serua , ma di
libera ; colla qual libertà Cristo ci
ha liberati , acciocchè potessimo glo-
riarci nella speranza della gloria di
figliuoli di Dio . A quanti lo riceve-
rono diede podestà di divenire Figli-
uoli di Dio . Vedete , Venerabili Fra-
telli ,

a *Joann. c.*
3. v. 1.

b *Roman. c.*
8. v. 17.

c *Hebr. c. 1.*
v. 5.

d *S. Leo ser.*
6. in *solemn.*
Nativitat.
D. N. J. C.

e *Luc. 6. v. 35.*
f *Osea c. 1.*
v. 10.

g *Malach. c.*
1. v. 6.

h *Roman. c.*
8. v. 14.

tres, Dilecti Filii, videte^a qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, & simus. Si autem filii,^b & hæredes: hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi. Omnem profectò verborum explanationem supergreditur. Mira hæc Dei in nos, & ineffabilis dignatio. Cui enim^c dixit aliquandò Angelorum: filius meus es tu; ego hodie genui te? Hoc nos vocamur nomine: hac nos donamur gratiâ: hac nos insignimur dignitate. Magnum est, Dilectissimi,^d hujus muneris sacramentum, & omnia dona excedit hoc donum, ut Deus hominem vocet filium, & homo Deum Patrem appellet. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri. Deus ergò Pater est, nos filii sumus; Altissimi^e filii sumus: filii Dei^f viventis. Si autem Pater ego^g sum, dicit Dominus: ubi est honor meus? Si nos filii Dei nominamur, & sumus: ubinam excelsi nominis respondemus dignitati? Quicumque^h spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei.

Quo-

telli. **O** Diletti Figliuoli, vedete
 qual carità ci diede il Padre, per-
 chè ci nominiamo, e siamo Figliuo-
 li di Dio. **Ma** se figliuoli, anche
 eredi: eredi di Dio, Coeredi di
 Cristo. **S**ormonta senza dubbio
 ogni spiegazione di parole questa
 mirabile, e ineffabile degnazione
 di Dio verso di noi: Imperciocchè
 di qual degli Angeli disse mai: Fi-
 gliuolo mio se' tu: Io oggi t'ho ge-
 nerato? con questo nome noi ci
 chiamiamo: di questa grazia sia-
 mo onorati: di questa dignità
 siamo insigniti. **Grande**, Dilet-
 tissimi, è il mistero di questo do-
 no, e tutti i doni eccede questo
 dono, che Iddio chiama l'Uomo
 Figliuolo, e l'Uomo chiama Pa-
 dre Iddio. **A** quanti lo ricevero-
 no diede podestà di divenire Fi-
 gliuoli di Dio. Padre adunque è
 Iddio: noi siamo Figliuoli; Dell'
 Altissimo Figliuoli siamo: Figli-
 uoli di Dio vivente. **Ma** se Pa-
 dre io sono, dice il Signore, dove
 è l'onor mio? **Se** noi Figliuoli
 di Dio ci nominiamo, e siamo,
 dove mai rispondiamo alla di-
 gnità dell' eccelso nome? **C**hiun-
 que ne portato dallo Spirito di
 Dio, quegli è Figliuolo di Dio:

iiii

Ma

Quomoddò verò spiritu Dei iis
 agi dicetur, quem ad superna
 nitentem, aut ad versa ter-
 rent, aut secunda corrup-
 punt? Quomoddò terrena mi-
 rari poterit, ^b qui se cognove-
 rit filium Dei? Quomoddò vo-
 cabitur filius Dei, cui ea pla-
 cent, ^c quæ Deo displicent, &
 iis appetit delectari, quibus il-
 lum novit offendi? Non est
 hic animus filiorum Dei, nec
 talem sapientiam recipit ado-
 ptiva nobilitas. Si enim in pro-
 genie carnali claris parentibus
 genitos vitia malæ conversatio-
 nis obscurant, & ipso Majorum
 suorum lumine soboles in-
 digna confunditur: quantò ma-
 gis confundi debet genus ele-
 ctum, & Regium, quod à di-
 vinæ suæ regenerationis clari-
 tate degeneri abjectione rece-
 dit? Heu quàm verè, quàm
 sæpè, quàm meritò renovat
 Dominus querelas illas: Filios
^d enutrivi, & exaltavi: ipsi au-
 tem spreverunt me. Sprevi-
 mus scilicet Patrem, à quo enu-
 triti fuimus, & exaltati, cœ-
 lestium beneficiorum imme-
 mores filii: Filii ^e desertores,
 filii

a Ex S. Leo-
 ne ubi sup.

b Ex S. Cy-
 pr. l. de spe-
 ctac. propè
 fin.

c Ex S. Leo-
 ne ubi sup.

d *Isai. c. 1.*
 v. 2.

e *Isai. v. 30.*
 v. 1.

Ma come si dirà colui esser portato dallo spirito di Dio, cui, mentre tende alle superne cose, o atterriscono le avverse, o le prospere guastano? Come potrà ammirare le cose terrene chi si conobbe Figliuolo di Dio? Come si chiamerà Figliuolo di Dio quegli, cui piace ciò, che dispiace a Dio, e appetisce d'esser diletto da ciò, che conosce, che lui offende? Non è questo l'animo de' Figliuoli di Dio; nè l'adottiva nobiltà tal sapienza riceve. Poichè se nella carnal progenie i vizj della mala maniera di vivere denigrano i generati da chiari parenti; e dallo stesso splendore de' suoi Antenati si confonde, e svergognasi l'indegna prole, quanto più si dovrà confondere, e svergognare una progenie eletta, e regale, che con degenerante abbiezione s'allontana dalla chiarezza del suo divino rigeneramento? Obimè, quanto con verità, quanto spesso, quanto meritamente rinnovella il Signore quelle querele: Nutrii i figliuoli, ed esaltai; ed essi mi dispreszarono. Disprezzammo certamente il Padre, dal quale nutriti fummo, ed esaltati, figliuoli dimentichi de' celesti beneficj: figliuoli desertori,

Q
diffi-

d *Ephes. c. 2.*
v. 2.

b *Isai. d. c.*
30. v. 9.

c *Isai. d. c.*
30. v. 2.

d *S. Fulg. ser.*
do dupl. Nar.
riv. Chr. pest
med.

fili^a diffidentia^e, mendaces^b filii, filii nolentes audire legem Dei: sperantes^c auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in umbra Ægypti. Deus hominem^d diligens ad homines venit: homo Deum contemnens à Deo discessit. Quid ergo quærimur funesta tot armis tempora, strata classibus maria, bellis asperas terras; Quid miramur opletos cadaveribus campos, districtas fame Provincias, florentissimas olim regiones repetitis cladibus vastatas? Quid ploramus exundantium aquarum minaces impetus operientes terram, plurimâ, ac repentinâ mortis imagine perterritos populos, miseras Urbes interno luctante spiritu ad excidium usque commotas? Quid dolemus intestin^{is} odiis non minùs, quàm externo milite jactata Regna, luctuosam undique, ac lachrymabilem Europæ faciem, concussam denique, ac penè ruentem Christianam Rempublicam? Justè nos corripit iratus Pater, quem injustè sprevimus ingrati filii. Filios

IX HOMILIA XX. 243

diffidenti, bugiardi figliuoli, figliuoli, che non vogliono udire la legge di Dio, che sperano ajuto nella forza di Faraone, e hanno fiducia nell'ombra d'Egitto. Amando l'Uomo Iddio, a gli Uomini se ne venne: l'Uomo Iddio disprezzando, da Dio si partì. Perché dunque ci lamentiamo de' tempi per tante armi funesti, de' Mari coperti d'armate, delle Terre aspre per le guerre, ed inculte? Perché ci rammarchiamo delle Campagne ricolme di Cadaveri, delle Provincie strette dalla fame, delle già fortissime Regioni da replicate stragi guastate? A che piangiamo i minacciosi empiti delle strabocchevoli acque, che la terra ricuoprono: dal continuo spettacolo delle repentine morti i Popoli impauriti: le misere Città dagl'interni lottanti venti fino all'eccidio scommosse? A che ci dolghiamo de' Regni non meno dagli odj intestini, che dagli eserciti esterni travagliati: della luttuosa da ogni parte, e lagrimevole faccia d'Europa: della scossa finalmente, e quasi rovinante Cristiana Repubblica? Giustamente ci corregge l'irato Padre, cui ingiustamente disprezzammo ingrati figliuoli. Nutrii i

lios enutrivì , & exaltavi : ipsi autem spreverunt me : Causas itaque malorum hujusmodi potius , quàm mala ipsa doleamus . Doleamus , Dilectissimi , vocatos in adoptionem filiorum , filiorum dignitatem non agnovisse : doleamus corruptos sacculi mores , contemptas leges , veterem Ecclesiæ disciplinam collapsam . Doleamus non amplius tutam templorum sanctitatem , Sacris Altarium Ministris reverentiam subtractam , frigescentem in nobis charitatem illam , quæ Christi cultores decet . Doleamus filios^a Sion incultos , & amictos auro primo excitatis adversus Sion procellis turpiter blandientes . Doleamus Lapidem^b Sanctuarii dispersos in capite platearum . Doleamus filios^c matris nostræ pugnantes contra nos , ac Matrem ipsam temerè insultantes : Doleamus peccata nostra , quibus tot , & tanta divinæ ultioni fulmina ministramus , pulchrâque exuti filiorum chlamyde ad antiquam servorum ignominiam redire minimè formidamus . Filii enutriti , & exaltati

^a Thren. c.
A. v. 2.

^b Ibid. v. 2.

^c Ex Cantic.
c. I. v. 5.

figliuoli, ed esaltai, ed essi mi disprezzarono. Dolgbiamoci adunque delle cagioni, anzi di simili mali, che de' mali medesimi. Dolgbiamoci, Dilettissimi, che ebiamati in adozione di figliuoli, non abbiamo conosciuta la dignità di figliuoli. Dolgbiamoci de' costumi corrotti del secolo, delle leggi vilipesa, dell' antica disciplina della Chiesa, caduta. Dolgbiamoci, che più la santità de' templi non è sicura, che a' sacri Ministri degli Altari è tolta la riverenza, che in noi è raffreddata quella carità, che si conviene agli adoratori di Cristo. Dolgbiamoci de' figliuoli di Sionne gloriosi, e vestiti d'oro fino, i quali vituperevolmente carezzano le procelle contra Sionne destate. Dolgbiamoci delle pietre del Santuario sparse quà, e là in capo alle piazze. Dolgbiamoci de' i figliuoli della nostra Madre combattenti contra noi, e temerariamente contra la Madre insultanti. Dolgbiamoci de' nostri peccati, per li quali tanti, e sì granfulmini ministriamo alla divina vendetta; e spogliati del bel manto di figliuoli, all' antica vergogna di serui non temiamo di ritornare. Figliuoli nutriti, ed esal-

a Ex Sophon.
c. 3. v. 8.

b Psal. 76.
v. 8.

c Ibid. v. 10.

d Psal. 120.
v. 9.

e Ex S. Pet.
Chrysolog.
serm. 2. de
duobus fil.
prodigo, &
frugi.

f Matth. c.
7. v. 16.

g Ex Luc. c.
15. v. 17.

h Ex S. Au-
gust. Conf. l.
2. c. 2. circa
fin.

tati sprevimus Patrem ; qui suam idcirco super nos^a indignationem effundit, omnemque iram furoris sui. Sed numquid in æternum^b projiciet Deus ? aut non apponet, ut complacitior sit adhuc ? Numquid obliviscetur^c misereri Dominus ? aut continebit in irâ suâ misericordias suas ? Absit, profecto absit, ut hæc unquam cogitemus nimium à Patris animo aliena. Non in perpetuum irascetur^d Dominus neque in æternum comminabitur. Quamvis enim nos^e amiserimus quod erat filii, ille, quod Patris est, non amisit. Urgentur Patris viscera iterum filium genitura per veniam ; dissimulat Judicem, qui vult implere Genitorem : & sententiam citò vertit in gratiam, qui redire cupit filium, non perire. Redeamus itaque ad Patrem, ad Patrem, qui in^f Cœlis est : ad Patrem, in cujus domo^g mercenarii multi abundant panibus ; ad Patrem, qui dedit nobis potestatem filios Dei fieri. Exulavimus^h diù à deliciis paternæ domus : illum nunc Evangelicum filium

tati disprezzammo il Padre , il quale perciò la sua indignazione sopra noi versa, e tutta l'ira del furor suo . Ma forse in eterno lasceranne Iddio ? e non tornerà mai ad esser piacevole ? forse si dimenticherà il Signore di aver misericordia , o ratterrà nell'ira sua le misericordie sue ? Non sia nè, non sia, che si fatte cose giammai pensiamo , troppo dal cuor di Padre lontane . Non in perpetuo sia irato il Signore ; nè in eterno minaccerà . Imperciocchè , quantunque abbiamo noi perduto ciò , che era di figliuolo , egli ciò , che è di Padre , non ha perduto . Sono strette le viscere del Padre a partorir di nuovo il figliuolo per lo perdono: dissimula il Giudice chi vuole adempiere il Genitore ; e ben tosto la sentenza converte in grazia chi desidera , che il figliuolo ritorni , non che perisca . Ritorniamo adunque al Padre ; al Padre , che è ne' Cieli ; al Padre nella cui Casa molti mercennarj abbondano di pane ; al Padre , che diede a noi podestà di divenir figliuoli di Dio . Siamo stati lunga pezza banditi dalle delizie della paterna Casa : quello ora imitiamo Evangelico figlio ,

a Ex Luc. d.
c. 15. v. 13. 18.
& 21.

b S. August.
Epist. 80. ad
Hesychium
longe post ini-
tium.

c Ephes. c. 1.
v. 5.

d Ex Psal.
144. v. 8.

e Ex Luc.
c. 3. v. 8.

f Ex Luc. d.
cap. 15. v. 22.

lium imitemur, qui, post quàm
 a peregrè profectus fuerat in re-
 gionem longinquam, ibique
 dissipaverat substantiam suam,
 reversus ad Patrem, clamavit
 ad eum: *Pater peccavi in Cœ-
 lum, & coram te: jam non sum
 dignus vocari filius tuus.* Secuti
 jam illum fuimus Patris deser-
 torem, sequamur modò rever-
 tentem ad Patrem. Patrem
 adeamus, Patrem invocemus,
 clamemus ad Patrem; clame-
 mus sinceritate^b fidei, firmi-
 tate spei, ardore charitatis.
 Qui enim prædestinavit^c nos
 in adoptionem filiorum, ac
 propè est^d omnibus invocan-
 tibus eum in veritate, si no-
 stras, quibus illum offendimus,
 iniquitates humili confessione
 agnoverimus, dignosque pœ-
 nitentiæ^e fructus fecerimus,
 induet nos^f stolâ primâ, dabit-
 que divitias misericordiæ suæ,
 quibus *dedit potestatem filios Dei
 fieri.*

glio , che , dappoichè pellegrinando era stato in lontana Regione , e vi avea dissipate le sue sostanze , ritornato al Padre , esclamò a lui : Padre : peccai contra il Cielo , e dinanzi a te : più non sono degno di esser chiamato figliuolo tuo . Già lo seguimmo nell' abbandonare il Padre , seguiamolo ora nel ritornare al Padre . Portiamoci al Padre , invociamo il Padre , gridiamo mercè al Padre : gridiamo con sincerità di fede , con fermezza di speranza , con ardore di carità : conciossiachè chi ci predestinò in adozione di figliuoli , ed è presso a tutti quelli , che in verità l' invocano , se le nostre iniquità , onde l' offendiamo , con umil confessione riconosceremo , e faremo frutti degni di penitenza , ci vestirà della stola prima , e darà le ricchezze della sua misericordia a coloro , a' quali diede podestà di divenire figliuoli di Dio .

HOMILIA

VIGESIMAPRIMA

HABITA

IN DOMINICA RESURRECTIONIS
CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

*In Basilica Principis Apostolorum
Anno MDCCVIII.*

A Cerbum dolorem è gravi
nimium, atque luctuo-
sâ Magistri jacturâ su-
sceptum, grato aliquo pietatis
officio lenituræ, emerunt Mu-
lieres^a aromata, ut venientes un-
gerent Jesum. Sic se in scholâ
Christi verè edoctas probarunt.
Sic quid agere debeant, qui
Christianam profitentur le-
gem, exemplo monstrarunt.
Emerunt: hoc est, non per frau-
des, ^b & scelera, sed sine cu-
jusquam injuriâ, repenso pre-
tium, ac justitiæ legibus cumu-
latè servatis, compararunt.
Aromata: bona quidem hujus
sæculi, quæ tamen puriora sint,
nec ab ullo malè oleant flagi-
tium

^a Marc. cap.
16. v. 1.

^b Ex S. Au-
gust. super
Psal. 9. post
med. v. 25.
pag. 27. lit. B.
tom. 8. edit.
Antuerpien.
1576.

OMELIA

VENTESIMAPRIMA

DETTA

LA DOMENICA DELLA RESUR-
REZIONE DEL SIGNORE

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli
l'Anno MDCCVIII.

PEr mitigare con qualche usi-
zio di grata pietà l'acerbo
dolore preso della troppo gra-
ve, e luttuosa perdita del Mae-
stro, comperarono le Donne aro-
mati, acciocchè venendo ugn'es-
fero Gesù. Così si diedero a vedere
veramente addottrinate nella scuo-
la di Cristo. Così mostrarono coll'
esempio ciò, che far debbano quel-
li, che la Cristiana legge professan-
no. Comperarono, cioè, non con
frodi, e misfatti, ma senza far tor-
to ad alcuno, sborsato il giusto prez-
zo, e le leggi di giustizia pienamen-
te osservate, acquistaron Aroma-
ti, cioè beni di questo Mondo: quel-
li però, che sieno più netti, nè d'al-
cun cattivo odore sentano di sozzu-
ra

tii inquinamento. *Ut venientes* : ea scilicet solo brevis itineris intervallo , non ut sua , sed tanquam aliena secum habentes ; atque ita habentes , ut illorum pondus festinantes ad Dominum non retardaret. *Ungerent Jesum* : non alias demùm aromatibus hujusmodi utentes , quàm ad Christi obsequium , & cultum . *Emerunt aromata , ut venientes ungerent Jesum* . His instructæ consiliis Evangelicæ Mulieres , tristissimæ orbitati suæ solatium quærentes , atque empta ad ungendum Jesum portantes aromata , redivivum Dominum , antequam appareret Apostolis , sibi primò nunciari meruerunt . Parum est (Venerabiles Fratres , Dilecti Filii) parum est Evangelicæ lectionis mysteria recolere , nisi etiam instruamur documentis . Admonet nos properantium ad Christi tumulum sanctarum Mulierum historia , utcumque empta sint , quæ possidemus , nullo scilicet criminum patrocínio quæsitæ , sed justo laborum parta suffragio : munda utcumque

ra di scelleraggini. Acciocchè venendo : quelli , cioè , nel solo spazio del corto viaggio , avendo concesso loro , non come suoi , ma come altrui ; e così avendoli , che il peso di essi non ritardasse loro , che fretolosamente verso il Signore s'incamminavano . Ugnessero Gesù : Non altramente per fine usando simili aromati , che in ossequio , e culto di Cristo . Comperarono aromati , acciocchè venendo ugnessero Gesù . Di sì fatti avvisi fornite l'Evangeliche Donne , alla loro dolorosissima orbità cercando conforto , e portando i compri aromati a ugnere Gesù , meritavano , che loro primamente , innanzi , che apparisse agli Apostoli , annunziato fosse il risuscitato Signore . Poco è , Venerabili Fratelli , Diletti Figliuoli , poco è , che rammemoriamo i misterj dell'evangelica lezione , se anche non siamo ammaestrati dagl'insegnamenti . Ci ammonisce l'istoria delle sante Donne , che s'affrettano al sepolcro di Cristo , che , ancorchè le cose , che possediamo , comprate sieno , cioè non procacciate col patrocinio d'alcuna colpa , ma acquistate col giusto merito delle fatiche : ancorchè sieno

non pure ,

que sint, innoxia sint, aromata sint: sollicito tamen studio cavendum nobis esse, ne nimio illorum pondere prægravati, nostros ad Deum gressus remorari cogamur. Peregrini, & hospites sumus super terram: non enim^b habemus hic manentem Civitatem, sed futuram inquirimus. Per altissima montium juga, per obsitas vepribus valles, per rupes invias, & cautes asperas peregrinamur. Grandi viatico^c vitæ mortalis iter non instruitur, sed operatur; Gravem idcirco quamlibet terreni oneris sarcinam deponere debeamus, ut laboriosum hoc iter expeditius conficiamus: & si quæ adhuc deferre volumus aromata, non nisi ad ungendum Iesum, hoc est, non ad inanium voluptatum irritamenta, non ad vanam lascivientis luxus ostentationem, sed ad virtutis tutelam, ad inopiæ levamen, ad Religionis præsidium deferamus. Quantum porro dolenda res esset, si quæ tam anxie inquirimus itineris nostri subsidia, empta non fuissent? Quantum, si aromata
non

a Ex epist.
ad Hebr. c.
11. v. 13.
b Hebr. c. 13.
v. 14.

c Ex Minut.
felic. in suo
Octavio ante
fin. apud
Biblioth. Pa-
trum tom. 12.
part. 2. pag.
777. col. 1. lit.
C. edit. 1. Co-
lonien. 1618.

pure, sieno innocenti, sieno aromati, nondimeno dobbiam noi guardare con sollecito studio, che gravati dal soverchio lor peso, la nostra gita a Dio non siamo costretti a trattenere. Pellegrini, e ospiti siamo sopra la terra: conciossiachè non abbiamo qui stabil Città, ma la futura cerchiamo. Per altissimi gioghi di monti, per valli intralciate di spine, per rupi cieche, per aspri sassi pellegriniamo. Per la grossa provvisione, che un porta seco, il viaggio di questa vita mortale non si provvede, ma si carica: perlocchè qualunque grave somma di terreno peso dobbiamo giù porre, acciocchè più speditamente far possiamo questo faticoso viaggio: e se pure vogliamo portar degli aromati, non gli portiamo, se non per ugnere Gesù; cioè non per istimolo di folli dilette, non per una pompa di lascivo, ed insolente lusso, ma per tutela della virtù, per sollievo della povertà, per presidio della Religione, rechiamoli. Quanto certamente sarebbe cosa da dolere, se que' suffidj del nostro viaggio; che tanto ansiosamente cerchiamo, non fossero compri? Quanto, se aromati

non

non essent? Quantum, si suo nos pondere nimium onerarent? Quantum, si quò minus nobis restat viæ, eò plus viatici quæreremus? Quantum denique, si aromata hæc non ad unguendum Jesum, sed ad ejus vulnera crudeliùs exasperanda parari contingeret? Obversetur (Dilectissimi) obversetur mentis nostræ oculis Pater^a credentium Abraham; qui dives^b quidem fuit, ut sacra testatur historia, in possessione auri, & argenti; quia tamen credidit Deo, ^c & reputatum est illi ad justitiam: non sibi dives^d fuit, sed aliis, opesque caducas, quæ^e diù nobiscum permanere non possunt, ac mentis nostræ inopiam minimè expellunt, non habere, ^f sed erogare gestivit: illas sic possidens, ut sæpe & oblatas contempserit, & calcaverit indultas. Fide demoratus^g est in terrâ repromissionis, tanquam in alienâ, in casulis habitando cum Isaac, & Jacob cohæredibus repromissionis ejusdem; expectabat enim fundamenta habentem Civitatem, cujus artifex,

^a Roman. c. 4. v. 11.

^b Genes. cap. 13. v. 2.

^c Genes. cap. 15. v. 6. Roman. c. 4. v. 3. Galat. c. 3. v. 6. Jacob. c. 2. v. 23.

^d Ex S. Petro Chrysol. serm. 121.

^e Ex S. Gregor. lib. 1. Homiliar. in Evang. Homil. 15.

^f Ex S. Petro Chrysolog. ubi supra.

^g Hebr. c. 11. v. 9.

non fossero? Quanto, se troppo
 ci gravassero col lor peso? Quan-
 to, se ove meno a noi rimane di
 via, ivi più cercassimo di viati-
 co? Quanto finalmente, se si-
 mili aromati non a ugn'er Gesù,
 ma ad inasprire più crudelmente
 le piaghe di lui, si desse il caso,
 che fossero provveduti? Pongasi
 davanti (Dilettissimi) pongasi
 davanti agli occhi della nostra
 mente il Padre de' credenti Abra-
 mo, il quale fu ricco, come te-
 stimonia la Sacra Istoria, in pos-
 sedimento d'oro, e d'argento;
 tuttavia perciocchè credè in Dio,
 e gli fu riputato a giustizia: non
 per se fu ricco, ma per altrui;
 e le caduche ricchezze, che lungo
 tempo conesso noi durar non posso-
 no, e la povertà di nostra mente
 non vagliono a discacciare, non
 già d'averè, ma ben di distribui-
 re gode: quelle così possedendo,
 che sovente, ed offerte le dispres-
 zasse, e calpesta esse concedute.
 Per Fede dimorò nella terra pro-
 messa come in terra altrui, abitan-
 do in piccoli tugurj con Isacco, e
 con Giacobbe compagni eredi della
 medesima; conciossiachè attendeva
 Città fondata, di cui Iddio arte-
 ficè,

R

a Ex epist.
ad Galat. c.
3. v. 7.
b Ibid. v. 29.

c Ibid. c. 4.
v. 31.
d Ex Joann.
c. 8. v. 39.

e Ex S. Bernar.
ad frat. de Monte Dei
c. 12. num. 37.

f Ex S. August. in Joann.
cap. 7. tract.
num. 9.

g Ex S. Gregor. Homil.
36. in Evang.
post med.

h Ex lib. Numer.
c. 20. v.
19.
i S. Leo ser. 5.
de Fejunio
septimi mens.
circamed.

fex, & conditor Deus Filiū
Abrahæ sumus, ^a quia ex fide
sumus: semen ^b Abrahæ su-
mus, quia Christi sumus; &
sanè non ancillæ ^c filii, sed libe-
ræ; si ergò filii ^d Abrahæ sumus,
opera Abrahæ faciamus: ædifi-
cemus ^e nobis, ut fecit Abra-
ham, in hac nostræ peregrina-
tionis ærumnâ non domos ad
habitandum, sed tabernacula
ad deserendum, utpote citò
hinc evocandi, & in Civitatem
nostram migraturi; Ille est ^f in
tabernaculis, qui se esse in Mun-
do intelligit peregrinum. Sic
teneamus, ^g quæ Mundi sunt,
ut per ea non teneamur in
Mundo; Quæ mortalia sunt
bona, possideantur, non possi-
deant: si tamen bona dici me-
rentur, quibus abundare quis
potest, & adhuc esse miser; sint
temporalia in usu, æterna in
desiderio; his, quæ mansura
sunt, firmiter hæreamus: per
illa, quæ brevi desitura sunt,
velociter ^h transeamus; ut pe-
regrinantibus nobis, ⁱ & ad Pa-
triam redire properantibus,
quicquid de prosperitatibus
Mundi hujus occurrerit, via-
ticum

fice, e fondatore. Figliuoli siamo d' Abramo, perchè della fede siamo. Seme siamo d' Abramo; perchè di Cristo siamo; e certamente non figliuoli di schiava, ma di franca. Se dunque siam figliuoli d' Abramo, opere facciamo da Abramo. Fabbrichiamoci, come fece Abramo, in questa miseria di nostra pellegrinazione, non case per abitare, ma trabacche da abbandonare, come coloro, che ben tosto a esser quinci chiamati, e nella nostra Città a tornare abbiamo. Quegli sta nelle trabacche, che intende se essere pellegrino nel Mondo. Così possedghiamo le cose del Mondo, che per esse non siam posseduti dal Mondo. Quei beni, che sono mortali, tengansi, non tengano: se pur beni meritano d'esser detti quelli, de quali abbondare alcun può, ed esser tuttavia miserabile. Sieno le temporali cose in uso, l'eterne in desiderio. A quelle, che son per durare, fermamente attacchiamoci: per quelle, che in breve deono mancare, velocemente passiamo; acciocchè a noi, che siamo quà in pellegrinaggio, e ci studiamo di tornare in Patria, tutte quelle prosperità di questo Mondo, in cui ci avverremo, ci sieno

R 2

prov-

ticum sit itineris, non illecebra mansionis. Eundem nobis est per aquam nimiam in vastissimo hoc, & pleno syrtibus pelago. Caveamus, Dilectissimi, ne illud, Ægyptiorum ad instar, ingrediamur cum curribus, ^a & equitibus, super quos reduxit Dominus aquas maris. Salubriori consilio, exonerati scilicet ^b & accincti, filiis Israel sociemur, qui, præcedente eos Domino, per Mare ^c rubrum, tanquam per aridam terram, sicco vestigio ^d perrexerunt. Ambulemus cum tribus Pueris in medio ^e flammæ, benedicentes Domino; ita mirum transeuntes per bona ^f temporalia, ut non amittamus æterna. Supervolemus terrenis opibus, quippe quas sine anxietate non quærimus, ^g sine labore non invenimus, sine dolore non deferimus. Sic tanquam scintillæ ^h in hoc labentis sæculi arundineto discurrentes, fulgere merebimur cum justis in perpetuas ⁱ æternitates: ac postquam pias Mulieres non alia, quàm ad ungendum Iesum, deferentes aromata,

^a Ex Exod. cap. 15. v. 10.

^b Ex S. Bernard. serm. de quadr. debito post init.

^c Ex epist. ad Hebr. cap. 11. v. 29.

^d Ex Exod. c. 14. v. 29.

^e Ex Daniel. c. 3. v. 24.

^f Eccles. in Collecta Domin. 3. post Pentecosten.

^g Ex S. Prospero l. 2. de vita contemplat. c. 13. in fin. & ex S. Bonav. tit. 8. Dieta salutis c. 1. post init. tom. 6.

^h Sapien. c. 3. v. 7.

ⁱ Daniel. c. 12. v. 3.

provisioni di viaggio, non las-
 gaudì stanza. Dobbiam noi var-
 car troppa acqua in questo pe-
 lago vastissimo, e pieno di sirti.
 Avvertiamo, Dilettissimi, di non
 v'entrare a somiglianza degli
 Egizj, con cocchi, e cavalcan-
 ti, sopra i quali rovesciò Iddio
 l'acque del Mare. Con più sa-
 no consiglio, cioè scarichi, e spe-
 diti, accompagniamoci co' figliuo-
 li d'Israele, i quali, guidando-
 li il Signore, pel Mar rosso, co-
 me per arida terra, con asciut-
 ta orma camminarono. Passeg-
 giamo co' tre Fanciulli in mez-
 zo alle fiamme, benedicendo il
 Signore; così per li beni tempo-
 rali passando, che non perdiamo
 gli eterni. Voliamo sopra le ter-
 rene facultà, siccome quelle, cui
 senza ansietà non cerchiamo, sen-
 za fatica non troviamo, non
 tenghiamo senza timore, senza
 dolor non lasciamo. Per tal gui-
 sa, scorrendo, come scintille,
 per questo frale canneto del ca-
 duco Mondo, meriteremo di ri-
 splender co' giusti in perpetue e-
 ternitadi; e dopochè, portando
 gli aromati non per altro, che
 per ugner Gesù, con ossequio di

HOMILIA

VIGESIMASECUNDA

HABITA

IN FESTO SANCTORUM APOSTOLORUM
PETRI, ET PAULI

Inter Missarum Solemnia

*In Sacrosancta Basilica Vaticana
Anno Domini MDCCCVIII.**a S. Cyill.
Alexandrin.
lib. 12. in Jo-
an. c. 64.**b Ex S. Leon.
ser. 3. in die
annivers. sue
assump.**c Matth. cap.
16. v. 17.**d Roman. c.
8. v. 6. & 7.*

Supremus Apostolorum^a
apex, & Princeps Pe-
trus, præclarâ divinæ vo-
cis nuncupatione, beatus à Do-
mino prædicatur; quippe quem
terrena non^b fefellit opinio,
sed veritas cœlestis instruxit, ut
Christum Dei Filium palam
promulgaret, & crederet: *Bea-
tus es^c Simon Bariona, quia caro,
& sanguis non revelavit tibi, sed
Pater meus, qui in Cœlis est.*
Nunquam scilicet ea revelat ca-
ro, quæ Pater cœlestis inspirat:
neque illa unquam vox sangui-
nis inspirare potest, quæ lux di-
vina revelat. Prudentia^d car-
nis mors est. Sapientia carnis
inimica est Deo. Quicumque
ergo

OMELIA

VENTESIMASECONDA

DETTA

NELLA FESTA DE' SANTI APOSTOLI PIETRO, E PAOLO

Tra la Solennità della Messa

Nella Sacrosanta Basilica Vaticana
l'Anno del Signore MDCCCVIII.

IL Supremo Capo, e Principe degli Apostoli Pietro, con assai chiara nominazione della Divina voce, beato dal Signore si predica, come quegli, cui non ingannò la terrena opinione, ma instrui la celeste verità a promulgare, e creder Cristo Figliuolo di Dio. Beato sei, Simon Bariona, perchè la carne, e il sangue a te non ha rivelato, ma il Padre mio, che è ne' Cieli. La carne certamente mai non rivela ciò, che spirava il celeste Padre; nè voce di sangue può spirar mai quelle cose, che Divina voce rivela. Prudenza di carne è morte: Sapienza di carne è nimica di Dio. Chi adunque

a *Jacob c. 4.*
v. 4.

b *Ex Baruch.*
cap. 3. v. 23.

c *Ex Jacob.*
c. 3. v. 15. &
17.

d *2. Corinth.*
c. 6. v. 14. &
15.

e *Ex Isai. c.*
19. v. 1. 15.

f *Ex Isai. c.*
2. v. 18.

g *Ex 1. Reg.*
c. 5. v. 2. 3.
& 4.

h *S. Hieron.*
epist. 1. ad He-
liodor. n. 26.

i *Matth. c. 6.*
v. 24.

l *1. Corinth.*
c. 10. v. 21.

m *Ex S. Hieron.*
ubi sup.

n *Josue c. 5.*
v. 12.

ergo ^a voluerit amicus esse sæ-
culi hujus, inimicus Dei con-
stituitur: Qui exquirunt ^b pru-
dentiam, quæ de terra est, sa-
pientiæ, quæ ^c de sursum de-
scendit; viam ignorant, & se-
mitas ejus non inveniunt. Qui
carnis vocem sequuntur, Dei
verba non audiunt: nec in-
imul stare possunt terræ leges,
& Cœli. Quæ enim ^d societas
luci ad tenebras? aut quæ con-
ventio Christi ad Belial? In-
grediente ^e Domino Ægyptum,
commoventur simulachra à fa-
cie ejus, & idola ^f conteruntur.
Appropinquante Arcâ Dei, ^g
semel, atque iterum Dagon,
abscissis capite, & manibus ca-
dit. Divinis proinde ^h Evange-
lium vocibus intonat: Non po-
testis duobus ⁱ Dominis servire;
clamat Apostolus: Non pote-
stis ^l Mensæ Domini participes
esse, & Mensæ Dæmoniorum.
Quis jam mendacem ^m Chri-
stum tacere audebit, Deo,
& Mundo serviendo? Quis
Pauli monitis adversari præ-
sumet, Angelorum escam cum
siliquis terræ jungendo? De-
fecit profectò ^o manna filiis Is-
rael,

que vorrà essere amico di que-
 sto Mondo, nimico di Dio si fa.
 Quelli, che cercano la pruden-
 za, che è dalla terra, ignora-
 no la via della Sapienza, che
 di sopra discende: e i sentieri
 di lei non ritruovano. Quelli,
 che seguitano la voce della carne,
 le parole di Dio non ascoltano;
 nè possono insieme stare della ter-
 ra le leggi, e del Cielo: imper-
 ciocchè qual lega di luce con tene-
 bre? o qual convenenza di Cristo
 a Belial? Entrando il Signore in
 Egitto, si commuovono i simola-
 cri dalla vista di lui, e gl'Idoli
 frangonsi. Avvicinandosi l'Arca
 di Dio, Dagonè una volta, ed al-
 tra, tronco il capo, e le mani,
 cade. Perlochè colle Divine vo-
 ci intuona il Vangelo: Non po-
 tete a due Padroni servire. Gri-
 da l'Apostolo: Non potete del-
 la Mensa del Signore aver par-
 te, e della Tavola de' Demonii.
 Or chi ardirà di far mendace
 Cristo, a Dio servendo, ed al
 Mondo? Chi presumerà d'oppo-
 si agli ammaestramenti di Pao-
 lo, giugnendo alle filique della ter-
 ra il cibo degli Angeli? Mancò
 invero la manna a i figliuoli d'Is-
 raele,

a Ex S. Bernard. epist. 2. ad Fulconem num. 10.

b Gillebert. Abb. ser. 2. in Cant. num. 1.

c Isa. c. 28. v. 20.

d Ex Gillebert. Abb. ubi supra.

e Job c. 39. v. 27. 28. 29. & 30.

f Levit. c. 11. v. 13. Deuter. cap. 14. v. 12.

rael, postquam comederunt de frugibus terræ, nec usi sunt amplius cibo illo. Ubi^a scilicet suis nos Mundus epulis nutrit, cœlestis panis jejunam deferit mentem. Breve,^b & angustum est cor nostrum ad supernas delicias capiendas, etiam cum in illas totum extenditur; Quomodo non multò brevius, si fuerit ad terrena distentum? Brevis est sponsæ lectulus^c: coangustatum est stratum; sed bona^d est hæc brevitatis, sancta est hæc angustia, quæ nescit, nisi dilectum suum, hoc est, Christum suscipere. In arduis^e ponit Aquila nidum suum: nec Solis territa radiis, in præruptis silicibus manet, ac in rupibus inaccessis commoratur; quia tamen indè contemplatur escam, & ubicumque cadaver fuerit, statim adest, iussit eam Dominus in veteri lege^f inter immundas aves referri: monitos propterea nos volens nequaquam ei placere posse, qui Solem licet oculis mirentur impavidis, adhuc tamen terram respicere non desinunt, ut cadaveribus pascantur. Erasmus

HOMILIA XXII. 269

raele , dopochè mangiarono de' frutti della terra ; nè più quel cibo usarono . Allorachè il Mondo colle sue vivande ci nutre , il celeste pane senz' altro la mente digiuna abbandona . Corto , e angusto è il nostro cuore per capir le superne delizie , anche quando in quelle tutto si stende . Come non molto più stretto , se alle terrene sia steso ? Stretto è il piccolo letto della Sposa ; per ogni verso angustiato è lo strato : Ma buona è questa strettezza , santa è questa angustia , la quale non sa altri , che il suo diletto , cioè Cristo , capire . Nell' alto fa l' Aquila il nido suo ; e non paventando i raggi del Sole , stassi nelle scoscese selci , e in rupi inaccessibili dimora : nondimeno perchè quindi mira l' esca , e dovunque ha Cadaveri , tosto si getta , comandò nella Legge Vecchia il Signore , che ella fra gl' immondi Uccelli s' annoverasse : volendoci quinci ammoniti , non poter quelli a lui mai piacere , che quantunque con occhi impavidi guardino il Sole ; nondimeno non lasciano di mirar la terra ; per pascersi di Cadaveri . Er-
ria.

ramus (Venerabiles Fratres ,
 Dilecti Filii) erramus , si Cœ-
 lum aspicere , & adhuc terram
 amare non veremur . Erramus ,
 si arca Dei^a juxtà Dagon statue-
 re præsumimus . Erramus , si
 cœlestes^b dulcedines terrestri
 huic cineri , si divinum balsa-
 mum mortali huic veneno , si
 charismata spiritus carnis ille-
 cebris misceri posse arbitramur .
 Erramus , si carnis , & sangui-
 nis sectamur voces , & adhuc
 ea , quæ cœlestis Pater revelat ,
 audire posse confidimus . Man-
 na Cœli , & fruges terræ simul
 habere non possumus . Non
 possumus Deo^c servire , &
 Mammonæ . Non possumus
 jurare^d in Domino , & jurare
 in Melchom . Non possumus
 Solem intueri , & cadaveribus
 pasci . Non possumus in lectu-
 lo cordis nostri sponsum exci-
 perè ,^e & adulterum . Pretio-
 sa^f est divina consolatio , nec
 datur admittentibus alienam .
 Si itaque diem Domini videre
 eupimus , diem hominis non
 desideremus ; sibi siquidem^g
 adversantur , & alterutro se
 obscurant , dies Domini , &
 dies

^a Ex 1. Reg.
c. 5. v. 2.

^b Ex S. Ber-
nard. ser. 5.
de ascensio.
Domini n. 12.

^c Ex Matth.
c. 6. v. 24.

^d Ex Sophon.
c. 1. v. 5.

^e Ex Isa.
cap. 57.
^f Gaufrid.
Abb. decla-
mat. ex S.
Bernard. cap.
55. n. 66.

^g Gillebert.
Abb. ser. 1. in
Cantic. n. 4.

HOMILIA XXII. 271

riamo Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, erriamo, se non temiamo di guardare il Cielo, e tuttavia amar la Terra. Erriamo se l'Arca di Dio presso Dagonne collocar presumiamo. Erriamo, se le Celesti dolcezze con questa terrena cenere, se il Divino balsamo con questo mortal veleno, se i doni dello spirito colle lusinghe della carne, giudichiamo, che possano mescolarsi. Erriamo, se seguitiamo le voci della carne, e del sangue: e tuttavia ciò, che il Celeste Padre rivela, confidiamo di potere ascoltare. Non possiamo avere la manna del Cielo, ed insieme i frutti della terra: Non possiamo a Dio servire, e a Mammona: Non possiamo giurar per lo Signore, e giurare per Melcon: Non possiamo guardare il Sole, e pascerci di cadaveri: Non possiamo nel letticello del nostro cuore ricevere lo Sposo, e l'adultero. E' preziosa la divina consolazione, nè si dà a chi vi ammette della straniera. Se adunque il dì del Signore sospiriam di vedere, non bramiamo il dì dell'Uomo: perciocchè tra loro si combattono, e l'un l'altro s'oscurano, il giorno del Signore, e il gior.

dies hominis : quorum dum alter exoritur , alter reconditur ; nec sanè absque æternæ sapientiæ consilio factum fuisse putemus , ut licet duos ^a in fronte oculos habeamus , ab uno tamen eos officio disjungere non possumus , nec altero Cælum , altero terram intueri valeamus . Animum idcirco , & oculos in superna defigentes , mentis nostræ aciem non dividamus ad infima ; Ac quoniam ^b , quæ secundum carnem sunt , retinentes in corde , quæ secundum spiritum sunt , in eo habere non possumus : ejiciamus quod habemus , ^c ut capiamus quod non habemus ; In carne ^d ambulantes , non secundum carnem militemus . Vivamus in hoc sæculo , sed non conformemur ^e huic sæculo : degentes nimirum in eo , quemadmodum Joseph vixit in Ægypto , mansit Tobias in Ninive , Lot habitavit in Sodomis ; fuit Job in terra Hus , commoratus est Daniel inter Satrapas Babylonis . Sic sanè Apostolorum Principem imitantes , cui caro , & sanguis non revelavit , qui-

^a Ex Petro
Cellens. l. 1.
epist. 21.

^b Ex Roman.
c. 8. v. 5.

^c Ex S. Augustin. serm.
368. aliàs 37.
ex Homil. 50.
cap. 3.

^d Ex 2. Corinth.
c. 10.
v. 3.

^e Ex Roman.
cap. 12. v. 2.

giorno dell' Uomo , de' quali mentre l'un nasce , l'altro tramonta . E certo non senza consiglio dell' Eterna Sapienza , debbiam pensare essere stato fatto , che quantunque in fronte due occhi abbiamo , nondimeno non vaghiamo da uno stesso ufizio a disgiugnerli , nè con uno il Cielo , coll' altro la terra mirar possiamo . L' animo pertanto , e gli occhi nelle cose superne fissando , l' acume della nostra mente non dividiamo all' infime ; e perchè quelle cose , che sono secondo la carne , ritenendo nel cuore , quelle , che sono secondo lo spirito non vi possiamo avere , sgombriamlo da ciò , che abbiamo ; onde ciò , che non abbiamo , possiam capire . Camminando nella carne , non secondo la carne militiamo . Viviamo in questo secolo , ma non ci conformiamo con questo secolo : vivendo in esso nella guisa appunto , che Giuseppe visse in Egitto , Tobia stette in Ninive , Lot abitò in Sodoma , Giobbe fu nella Terra d'Us , Daniello soggiornò tra i Satrapi di Babilonia . Così certamente il Principe degli Apostoli imitando , al quale la carne , e il sangue non rivelò , e il

S

qua-

quique Christum respiciens, labentes undas non timuit, validis licet^a ventis Pelagus conturbetur, minacibus jactetur fluctibus mare, securo super aquas ambulabimus pede, ac petrae illius, supra quam ædificavit Dominus Ecclesiam suam, soliditate firmati, ingentia, quibus undique conflictamur, mala minimè formidabimus. Si enim cladis^b causa cognoscitur, & medela vulneris invenitur; Probari voluit Dominus familiam suam, & quia traditam nobis disciplinam pax longa corruperat, jacentem fidem, & penè dormientem censura cœlestis erexit. Maneat^c ergò incorruptæ fidei robur incolame: Maneat Petri fides super aquas ambulantis, nec aliàs trepidi, quàm cum oculos avertit à Christo. Configat^d carnes nostras divinus timor, ne nos decipiat carnalis amor: Curramus, ^e dilectissimi, ad propositum nobis certamen, non respicientes^f in vanitates, & insanias falsas, verborum Domini memores: Videte^g quod ego sim solus, & non sit alius

a Ex S. Ambr. ser. 47. de fide Petri Apostoli circa med.

b S. Cyprian. de lapsis in princ.

c S. Cyprian. ibidem circa med.

d Ex Psal. 118. v. 120. Et ex S. Bernard. epist. 2. ad Fulconem num. 6.

e Roman. c.

f Ex Psal. 39. v. 5.

g Deuter. c. 32. v. 39.

quale, a Cristo riguardando, del-
 le precipitose onde non ebbe tema,
 ancorchè da gagliardi venti il Pe-
 lago si conturbi, e da minacciosi
 flutti s'agiti il Mare, con sicuro pie-
 de sopra l'acque cammineremo; e
 fermati sulla saldezza di quella
 pietra, sopra la quale edificò la sua
 Chiesa il Signore, i gran mali, da'
 quali d'ogni banda siamo combat-
 tuti, punto non teneremo. Imper-
 ciocchè se la cagione del male si co-
 nosce, anche il rimedio della ferita
 si truova. Volle il Signore, che fos-
 se provata la sua Famiglia; e per-
 chè la disciplina a noi data da lun-
 ga pace era stata corrotta, la gia-
 cente, e quasi addormentata fede
 vien sollevata dalla celeste censu-
 ra. Stia dunque dell'incorrotta fe-
 de intera, e salva la forza. Stia
 salda la fede di Pietro sopra l'ac-
 que camminante; e che non altri-
 menti si sbigottisce, se non quando
 torce gli occhi da Cristo. Trafigga
 le carni nostre il divino timore, per-
 chè non c'inganni il carnale amore.
 Corriamo, Dilettissimi, al combat-
 timento propostoci, non riguardan-
 do nelle vanità, e nelle follie bugiar-
 de: ricordevoli delle parole del Si-
 gnore: Vedete come Io son solo, e non
 è altro

a *Roman. c.*
12. v. 2.

b *Ex 2. Ti-*
moth. c. 2. v. 4.

c *Deuter. c.*

23. v. 43.
d *Ex Psal. 79.*
v. 15. & 16.

e *Ex S. Am-*
brof. ferm. 47.
de fide Petri
Apostoli in
fin.

f *Mattb. c.*
16. & 18.

alius Deus præter me. Aspi-
ciamus^a in auctorem fidei, &
consummatorem Jesum, ut ei
soli^b placeamus, cui nos pro-
bayimus. Si hæc fecerimus,
propitius^c erit Dominus terræ
populi sui; Respiciet^d de Cœ-
lo vineam istam, quam plan-
tavit: & si ad eum^e clamare
non cessabimus, extendet ipse
clamantibus manum suam.
Fluctuabit Petri navis, sed non
mergetur; ac licet tot, tan-
tisque Ecclesia turbinibus agi-
tetur, Portæ^f Inferi adversus
eam non prævalebunt.



HOMILIA XXII. 277

è altro Dio fuori di me. Affissiamoci nell'Autore della fede, e perfezionatore Gesù, acciocchè a lui solo piacciamo, sotto cui ci siamo arrolati. Se ciò faremo, propizio sarà il Signore alla Terra del Popol suo. Risguarderà dal Cielo questa Vigna, cui piantò; e se a lui di chiamare non cesseremo, stenderà egli a chi chiama la sua mano. Fluttuerà la Nave di Pietro, ma non sommergerassi; e benchè la Chiesa da tanti, e sì gran turbini sia agitata, contra lei le Porte dell'Inferno non prevarranno.



HOMILIA

VIGESIMATERTIA

HABITA

IN DIE NATALI CHRISTI
DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum

Anno MDCCCVIII.

IN propria venit, ^a & sui
eum non receperunt: Venit
expectatio ^b gentium,
Dominator scilicet, ^c quem quæ-
rebant, & Angelus testamen-
ti, quem volebant: Venit Dux
domus Israel, Pater ^d futuri
sæculi, Princeps pacis: Rex,
legifer ^e noster venit: unigeni-
tus Dei filius venit; Nec se-
cus, ac pluvia ^f in vellus, è
Cælo descendens, de Sion ve-
nit, venit à Libano, è regali-
bus ^g sedibus venit. In propria
venit; ad illos nempe venit,
quos, ut Augustinus ait, ^h primi-
tus fecit esse super omnes gen-
tes; & ipsi maximè sui, quia &
per carnem, quam suscipere di-
gna-

^a *Isai. c. 1.*
v. 11.

^b *Genes. cap.*
49. v. 19.

^c *Ex Mala-*
ch. c. 3. v. 1.

^d *Isai. c. 9.*
v. 6.

^e *Isai. c. 33.*
v. 22.

^f *Ex Psal.*
71. v. 6.

^g *Sapient. c.*
18. v. 15.

^h *S. August.*
in Joan. c. 1.
Tract. 2. num.
42.

OMELIA

VENTESIMATERZA

DETTA

NEL DI NATALE DI CRISTO
SIG. N.

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli
l'Anno MDCCVIII.

NEl suo egli venne ; e i suoi
 nol riceverono . Venne
 l'Aspettato dalle genti ,
 cioè il Dominante , che cercava-
 no , e l'Angelo del Testamento , che
 volevano . Venne il Duce della
 Casa d'Israelle , il Padre del fu-
 turo secolo , il Principe della Pa-
 ce : il Re , il legislatore nostro ven-
 ne : Venne l'Unigenito Figliuolo
 di Dio : nè altramente che , come
 pioggia in lana , scendendo dal Cie-
 lo , venne da Sion , venne dal Liba-
 no , venne dalle Sedie Regali . Nel
 suo venne , cioè venne a quelli , i
 quali , siccome dice Agostino , fece
 dapprima essere sopra tutte le genti :
 ed essi principalmente suoi ; perchè
 per mezzo della carne , che s'è de-

gnatus est, cognati. Ad eum
 a *Ex Deuter. cap. 32. v. 10.* populum venit, quem^a in Ter-
 râ desértâ, in loco horroris,
 & vastæ solitudinis invenerat:
 quem circumduxit, & docuit:
 & custodivit, quasi pupillam
 oculi sui. In propria venit;
 b *Psal. 147. v. 20.* Non enim fecit^b taliter omni
 Nationi: pars Domini popu-
 lus ejus: Jacob funiculus^c hæ-
 c *Deuter. c. 32. v. 9.* reditatis ejus. In propria ve-
 nit; In eam terram venit, quam
 innumeris cumulaverat donis,
 quam insignium illustraverat
 fulgore gratiarum, quam deni-
 que præ cæteris fecerat suam,
 quia præ cæteris dilexerat ut
 suam. Sed sui eum non rece-
 perunt; licet quippe notus^d
 d *Psal. 75. v. 2.* esset in Judæa Deus, & in Is-
 rael magnum nomen ejus, ve-
 nientem Judæa Deum non co-
 gnovit, & suum Israel Repa-
 ratorem non recepit: In pro-
 pria venit, & sui eum non rece-
 perunt. Expostulante nimirum
 Domino per Prophetam: Co-
 gnovit^e bos possessorem suum,
 e *Isai. c. 1. v. 3.* & asinus præsepe Domini sui:
 Israel autem me non cognovit,
 & populus meus non intellexit:
 f *Psal. 17. v. 46.* filii alieni^f mentiti sunt mihi:
 filii

HOMILIA XXIII. 281

gnato d'assumere, anche congiunti. Venne a quel Popolo, cui in terra deserta, in luogo d'orrore, e di vasta solitudine avea trovato: cui guidò intorno, e ammaestrò, e guardò, come la pupilla dell'occhio suo. Nel suo venne; perciocchè a niuna Nazione fece così. Patrimonio del Signore il Popol suo: Giacobbe la sorte del suo retaggio. Nel suo venne: in quella terra venne, che avea d'immensi doni colmata, che illuminata avea col fulgore di segnalate grazie, che finalmente sopra tutte le altre avea fatta sua, perchè sopra tutte l'altre, come sua, l'haveva amata. Ma i suoi nol riceverono; perciocchè quantunque noto nella Giudea fosse Iddio, e grande in Israelle il suo nome, la Giudea Iddio vengente non conobbe, e Israelle il suo Riparatore non ricevette. Nel suo venne; e i suoi nol riceverono: lamentandosi perciò il Signore per bocca del Profeta: Conobbe il Bue il possessor suo, e l'Asino il presepio del suo Signore: ma Israelle me non conobbe, e il Popol mio non comprese. **I** Figli stranieri mentirono a me: i figli

fili alieni inveterati sunt, & claudicaverunt à semitis suis; In propria venit, & sui eum non receperunt. Qui tamen sui erant, & in propria venientem non receperunt, meritas tulerunt pœnas sceleris sui. Ob-

rexit ^a caligine in furore suo Dominus filiam Sion: effudit, quasi ignem, ^b indignationem suam: congregavit super ^c eam mala, & sagittas suas complet in ea. Facta est ^d quasi Vidua Domina gentium: Lugentes viæ ejus: Sacerdotes ejus gementes: Virgines ejus squalidæ. Jacuerunt ^e in terrâ foris puer, & senex. Foris ^f vastavit eos gladius, & intus pavor: Occisus ^g est in Sanctuario Domini Sacerdos, & Propheta. Liberos carne ^h nutritis Matribus datus est cibus ipsa fame crudelior. Exilio, ferro, cæde, ruinâ mulctatus est ingratus populus, sine Rege, sine Regno, sine templo, sine Deo, per sordes, & lachrymas, in opprobrium gentium, in execrationem sæculorum, fædâ vivacitate duraturus. Has dedit Israel pœnas, eò quia ⁱ non cogno-

a *Tbren. c.*
2. v. 1.

b *Ibid. v. 4.*

c *Ex Deuter.*
c. 32. v. 23.

d *Tbren. c.*
1. v. 1.

e *Tbren. c.*
2. v. 21.

f *Ex Deuter.*
c. 32. v. 25.

g *Ex Tbren.*
c. 2. v. 20.

h *Ex Tbren.*
c. 4. v. 10.

i *Luc. c. 19.*
v. 44.

figli stranieri invecchiarono , e
zoppiarono da' lor sentieri . Nel
suo venne ; e i suoi nol riceve-
rono . Ma quelli , che suoi era-
no ; e lui , che nel suo veniva ,
non riceverono , portarono le me-
ritate pene del lor misfatto . Ri-
coperse di caligine nel furor suo
il Signore la figliuola di Sion :
versò , qual fuoco , il suo sdegno :
ragunò sopra lei mali ; e le sue
saette in lei finì . Venuta è , qual
Vedova la Signora delle Nazio-
ni : piagnenti le sue vie , i suoi
Sacerdoti gementi ; le sue Vergi-
ni squallide . Giacquero sulla ter-
ra fuori , fanciulli , e vecchi .
Fuori saccheggiogli il coltello , e
dentro il timore . Fu ucciso nel
Santuario del Signore il Sacerdo-
te , e il Profeta . Alle Madri di
carni de' Figli nutrite , fu dato
cibo più della stessa fame crudele .
Coll'esilio , col ferro , colla stra-
ge , colla ruina , fu punito l'in-
grato Popolo , che senza Re , sen-
za Reame , senza Tempio , senza
Dio , tra brutture , e tra lagri-
me , in obbrobrio delle Genti , in
esecrazione de' secoli , con sozza
fecondità è per durare . Queste
pene pagò Israelle , perchè non
conob-

cognoverit tempus visitationis suæ ; Hanc criminis sui accipere mercedem , qui sui erant , & in propria venientem non receperunt . Abstulit^a ingratis Dominus , quod dederat gratis , ablatumque ab eis Regnum^b Dei tradidit genti facienti fructus ejus . Sed quid jam acrius , Venerabiles Fratres , Dilecti Filii , quid jam acrius miseræ gentis plagas exasperamus ? Quid prolixius Judæorum noxas exagitamus , illosque venientem in propria Dominum non recepisse criminamur ? Culpas emendemus nostras , taceamus alienas ; neque enim adedò levia sunt , quæ peccamus , ut aliorum reminisci crimina , nostra præterire possimus . Nonnè ad nos venit , ac veluti in propria venit , qui missus^c est ad oves , quæ perierant , domus Israel ? Venit , ad nos venit , quippe quos de^d tenebris vocabit in admirabile lumen suum : ad nos venit , in quos tam ingentia Cæli , terræque contulit beneficia : ad nos potissimum venit , quos in hac veræ Religionis arcè illustrio-

a S. August.
relatus à S.
Antonino
par. 2. summ.
tit. 3. c. 9. §. 3.
b Ex Matth.
c. 21. v. 43.

c Ex Matth.
c. 15. v. 24.

d Ex 1. Petr.
c. 2. v. 9.

HOMILIA XXIII. 285

conobbe il tempo della sua visita. Questa mercede del lor delitto ebbero quelli, che erano suoi, e lui, che nel suo venne, non riceverono. Tolse a loro ingrati il Signore ciò, che a' grati dato aveva; e il Regno di Dio, tolto loro, diede a Nazione faccente frutti di quello. Ma a che più acutamente, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, a che più acutamente della misera gente esasperiamo le piaghe? A che più lungamente insultiamo le malvagità de' Giudei; e incolpiamo loro di non aver ricevuto il Signore vegnente nel suo? Emendiamo le nostre colpe, le altrui tacciamo: imperciocchè non son già tanto leggieri i nostri peccati, che gli altrui falli possiamo rammentare, e i nostri proprj tralasciare. Forse a noi non venne; e come nel suo non venne chi fu mandato alle pecore perdute della Casa d'Israelle? Venne: a noi venne, come a quelli, che dalle tenebre chiamò all'ammirabil suo lume. A noi venne, a quali conferì sì gran beneficj del Cielo, e della Terra: a noi particolarissimamente venne, i quali in questa Rocca della vera Religione a i più
 illu-

a. D. 10. 12. v. 19.
 f. de Regis.
 2. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Iustrioribus Ecclesiæ sponsæ
 suæ ministeriis addixit. Et ta-
 men, licet tot, tantisque no-
 minibus sui simus, in propria
 venientem ingrati non recipi-
 mus, ac morum pravitate no-
 strorum nefariè repellere non
 erubescimus. Quid jam miran-
 dum est, si tot affligimur malis,
 quæ peccata nostra super nos
 congregarunt? Vidit, Dilectis-
 simi, vidit^a Dominus, & ad
 iracundiam concitatus est: quia
 provocaverunt eum filii sui, &
 filia. Defleamus igitur culpas,
 pro quibus hæc patimur; Re-
 vocemus^b ante oculos mentis
 quidquid errando commisimus:
 & quod nequiter egimus, flen-
 do puniamus. Conversionis
 nobis aditum dolor aperiatur, &
 cordis nostri duritiam ipsa jam,
 quam patimur, pœna dissolvat.
 Dat profectò, dat tremori no-
 stro fiduciam, qui per Prophe-
 tam clamat: Nolo mortem
 peccatoris, ^c sed ut converta-
 tur, & vivat. Si enim nobis
^d propter increpationem, &
 correctionem Dominus Deus
 noster modicum iratus est, re-
 conciliabitur iterùm servis suis,
 si di-

a Deuter. c.
 32. v. 19.

b Ex Regist.
 epistolar. S.
 Greg. Papæ
 lib. 11. indict.
 6. epist. 2.

c Ex Ezech.
 c. 18. v. 32.

d Ex lib. 2.
 Machab. c. 7.
 v. 32. & 33.

HO MILIA XXIII. 287

*illustri ministerj della Chiesa sua
 Sposa destinò . E pure , ancorchè
 per tanti , e sì grandi titoli sia-
 mo suoi , ingrati nol riceviamo ,
 quando viene nel suo ; e colla pra-
 vità de' nostri costumi di rigettar-
 lo nefandamente non ci vergogna-
 mo . Qual maraviglia adunque ,
 se siamo battuti da tanti mali ,
 cui ragunarono sopra di noi i no-
 stri peccati ? Vide , Dilettissimi ,
 vide il Signore ; e s'è commosso a
 sdegno , perchè il provocarono i fi-
 gli suoi , e le figlie . Pianghiamo
 adunque le colpe , per le quali que-
 ste sciagure patiamo . Richiamia-
 mo innanzi agli occhi dell' intellet-
 to quanto , errando , commettem-
 mo ; e ciò , che tristamente facem-
 mo , piangendo , puniamo . Apra-
 ci l'adito della conversione il do-
 lore ; e la stessa pena , che omai
 soffriamo , la durezza del nostro
 cuore dissolva . Dona certamen-
 te , dona al nostro tremore fidanzza ,
 chi per lo Profeta esclama : Non
 voglio io la morte del peccatore ;
 ma che si converta , e viva : con-
 ciossiachè se per riprensione , e cor-
 rezione il Signore Iddio nostro al-
 quanto conesso noi è sdegnato , si ri-
 concilierà di bel nuovo co' servi suoi ,
 se*

si dignos pœnitentiæ fructus
faciemus. Dilexit nos prior
Deus, quia, cum adhuc inimi-
ci^a essemus, Christus pro no-
bis natus est, pro nobis mori-
turus; si igitur amare^b pige-
bat, saltem redamare non pi-
geat: nimis durus est animus,
qui amorem si nolebat impen-
dere, recuset rependere. In
propria venientem non rejicia-
mus, sed humili, ac contrito
corde recipiamus: Prævenia-
mus faciem^c ejus in confes-
sione, & sicut Propheta admonet:
Levemus^d corda nostra cum
manibus ad Deum: cognosca-
mus denique tempus visitatio-
nis nostræ, ut nascente Domi-
no gloria^e sit in altissimis Deo,
& in terra pax hominibus bo-
næ voluntatis.

^a Ex epist. ad
Roman. c. 5.
v. 6.

^b S. August.
in lib. de ca-
tech. rudibus
c. 4. in princ.

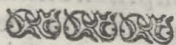
^c Psal. 44.
v. 2.

^d Tbern. c.
4. v. 41.

^e Luc. c. 2.
v. 14.



se frutti degni di penitenza faremo . Fu il primo Iddio ad amarci , perchè quando tuttavia eravamo nimici , Cristo per noi nacque , a morire per noi . Se dunque ci rincresceva d' amare , almeno di riamare non ci rincresca . Troppo duro è quel cuore , che se amore non voleva sborsare , rifiuti di rimborsarlo . Lui , che vien nel suo , non discacciamo : ma riceviamolo con umil cuore , e contrito . Prevegnamo la faccia di lui colla confessione ; e siccome ci avverte il Profeta : leviamo insieme colle mani i cuori nostri a Dio : conosciamo finalmente il tempo della nostra visitazione ; acciocchè nella nascita del Signore , gloria sia negli altissimi a Dio , e pace in terra agli Uomini di buon volere .



T OME-

HOMILIA

VIGESIMAQUARTA

HABITA

IN DOMINICA RESURRECTIONIS
CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

*In Basilica Principis Apostolorum
Anno MDCCIX.**a Marc. 16.
v. 6. & 7.*

Surrexit, non est hic; Dicite Discipulis ejus, & Petro, quia præcedet vos in Galileam, ibi cum videbitis. Magnus est testis, qui accedentibus hodie ad Christi tumulum Evangelicis mulieribus Christum surrexisse denunciat: Surrexit, non est hic. Aspectus ejus sicut fulgur, & vestimenta ejus sicut nix, esse illum & Cælitibus aliquem satis ostendunt. Supra hominem is est, quo viso animosa pietas obstupescit, & pavet: viderunt juvenem sedentem in dextris coopertum stolâ candidâ, & obstupuerunt. Jubentur ab illo mulieres omnem, quo correptæ fuerant,

*b Matth. 28.
v. 3.**c Marc. cap.
16. v. 5.*

timo-

OMELIA

VENTESIMAQUARTA

DETTA

NELLA DOMENICA DELLA RESURREZIONE DI CRISTO S. N.

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli

l'Anno MDCCIX.

Sorfe, non è qui: Dite a' Discepoli di lui, e a Pietro, che egli sarà innanzi a voi in Galilea: ivi lo vedrete. Grande è il testimone, che alle Donne Evangeliche, le quali oggi al Sepolcro di Cristo s'accostano, avvisa, Cristo esser sorto. Sorfe, non è qui. Il suo semblante, come un lampo, e l'abito suo bianco qual neve, esser lui alcun de' Celesti abbastanza dimostrano. Egli è più che Uomo, quegli, cui veduto, l'animosità pietà stupisce, e paventa. Videro un Giovane federe a man destra coperto di un vestir bianco, e stupirono. Comanda egli alle Donne, che scuotano tutto il

- a *Ibid.* v. 6. *timorem excutere : Nolite expavescere . Ingens sepulchri revolutus lapis devictæ mortis est triumphale trophæum : Et respicientes^b viderunt revolutum lapidem ; erat quippe magnus valdè . Apertum , & vacuum est monumentum , quod obsignatum fuerat cum custodibus :*
- c *Ibid.* v. 6. *Ecce locus ,^c ubi posuerunt eum . Tremantis terræ vox , quæ nuper morientem edixerat , redivivum nunc indicat Dominum : Et ecce^d terræ motus factus est magnus . Insuetæ rei novitate perculsi exterriti^e sunt custodes , & facti sunt velut mortui : tot scilicet , ac tanta^f fue-
re miracula , quæ viderunt , ut & ipsi Dominicæ resurrectionis testes esse possent , si vellent vera nuntiare . Sed quid adhuc quærimus testes ? Angelus est (disertius jam repetamus , & clarius) Angelus est è Cælo descendens , qui Christum surrexisse testatur : Surrexit , non est hic . Quid jam amplius quæri , aut desiderari potest , ut Christus revixisse credatur ? Parum tamen hæc sunt , magna licet sint , & mirabilia :
pa-*
- d *Matth.* 28. v. 2.
- e *Ibid.* v. 4.
- f *Ex S. Augustinus in Psal.* 63. v. 7.

I. HOMILIA XXIV. 293

timore, dal quale erano state prese: Non vi spaventate. La gran lapida del Sepolcro, riversata, è della vinta morte un trionfale trofeo: e riguardando, videro rivolta la lapida, che era pur grande assai. Aperto, e voto è il Sepolcro, che era stato chiuso, e sigillato, e postovi le guardie. Ecco il luogo ove il posero. La voce della tremante terra, la quale poc' anzi l'avea pubblicato morto, risuscitato ora addita il Signore. Ed ecco s'è fatto un tremuoto grande. Dalla novità dell'insolito fatto colpite le guardie si spaventarono, e vennero come morti: tanti, e sì grandi furono i miracoli, che videro, che anche essi potrebbero esser testimonj della resurrezion del Signore, se contar volessero il vero. Ma a che tuttavia cercar testimonj? E' egli un' Angelo (più pienamente, e con maggior chiarezza ripetiamlo) è egli un' Angelo disceso dal Cielo quegli, che attesta, Cristo esser sorto. Sorse, non è qui. Che più cercare, o desiderare si puote, per credere, che Cristo sia risuscitato? Contuttociò poco è questo, ancorchè sia grande, e mirabile:

parum hæc sunt, nisi Christus ipse cernentibus omnibus redi-
 vivus appareat. Surrexit, non
 est hic; præcedet vos in Gali-
 leam: ibi eum videbitis. Parum
 est, Venerabiles Fratres, Di-
 lecti Filii, parum est, Chri-
 stum verè surrexisse, nisi ve-
 rè itidem surrexisse videatur.
 Surrexit: Videbitis. Verè Chri-
 stus surrexit, verè etiam ap-
 paruit: nec semel tantum, aut
 uni: sed sæpius, ac multis ap-
 paruit; ut qui ab omnibus vi-
 sus fuerat è ligno pendens, ab
 omnibus etiam videretur re-
 vocatus ad vitam. Surrexit:
 Apparuit. Grandi erudiamur
 exemplo, quod nobis mon-
 stratum est: ut^a quomodo Chri-
 stus surrexit, ita & nos ambule-
 mus; ambulemus eâ viâ,^b qua
 Christus ipse ambulavit: ita
 scilicet nos gerentes, ut non
 modò cum Christo, tanquam
 membra cum capite: verè con-
 surgamus, sed & ab omnibus
 verè cum Christo consurre-
 xisse videamur. Debemus hoc
 Deo: Debemus Mundo: debe-
 mus Nobis. Debemus Deo,
 ut ad illum, à quo palam pec-
 can-

^a Roman. 6.
6. v. 4.

^b Ex S. Ber-
 nard. ad Pa-
 stor. in Sy-
 nod. tom. 1.

poco è questo ; se esso Cristo a vi-
 sta di tutti alla vita tornato non
 apparisce . Sorse non è qui ; sa-
 rà innanzi a voi in Galilea : ivi
 lo vedrete . E poco , Venerabili
 Fratelli , Diletti Figliuoli , è po-
 co , che Cristo veramente sia risorto ,
 se altresì non si vede , che vera-
 mente risorto sia . Sorse : lo ve-
 drete . Veramente Cristo risorse :
 veramente anche apparve : nè
 una sola volta , o ad un solo ; ma
 ben sovente , ed a molti apparve ;
 acciocchè colui , che da tutti era
 stato veduto pendente da un le-
 gno , anche da tutti si vedesse ri-
 chiamato alla vita . Sorse : ap-
 parve . Approfittiamoci del grand'
 esempio , che ci è stato mostrato ,
 acciocchè come Cristo sorse ,
 così camminiamo anche noi .
 Camminiamo per quella strada ,
 per la quale camminò lo stesso
 Cristo : cioè a dire , in guisa por-
 tandoci , che non solo con Cristo ,
 come membra col capo , veramen-
 te risorgiamo ; ma che veggiamo
 tutti , che con Cristo siamo vera-
 mente risorti . Dobbiam ciò a Dio ;
 dobbiamlo al Mondo : dobbiamlo
 a noi . Dobbiamlo a Dio ; perchè
 a quello , da cui palesemente pec-

cando recessimus, palam etiam per pœnitentiam revertamur. Debemus Mundo, ut quibus olim, nondum depositâ antiqui hominis farcinâ; scandalo fuimus, induentes jam novum hominem veteris expurgatæ vitæ splendidum exhibeamus exemplum. Debemus Nobis, ne fictè, aut simulatè agere æstimemur, quod absconditum esse volumus, neque epulemur^a in fermento malitiæ, ac nequitie, sed in azymis sinceritatis, & veritatis. Si igitur verè consurreximus cum Christo, verè etiam cum Christo appareamus. Quomoddè enim eum verè cum Christo surrexisse putabimus, qui cum Christo redivivus videri aut confunditur, ^b aut veretur? Quomoddè dicemus verè illum esse cum Christo, qui ad Christum pertinere aut erubescit, aut metuit? Metuunt profectò ad Christum pertinere, qui despici verentur, si mala^c libenter tolerant, nullam injuriarum ultionem quærant, si possessa relinquunt, si diligant inimicos. Metuunt surrexisse cum Christo,

^a i. Corinth. c. 5. v. 8.

^b Ex S. Cyprian. de lapsis.

^c Ex S. Greg. lib. 10. Moral. in c. 12. Job. recent. edit. Paris. c. 29. n. 48.

cando, ci discostammo, palesemen-
 te altresì, per la penitenza, tor-
 niamo. Dobbiamlo al Mondo; per-
 chè a coloro, a' quali dapprima,
 non per anco posta giù la soma del
 vecchio Uomo, fummo di scanda-
 lo, vestendo ora un nuovo Uomo,
 esibiamo splendido esempio della
 vecchia espurgata vita. Dobbiam-
 lo a noi; perchè non siamo stimati
 operar fintamente, e con simulazio-
 ne, ciò, che vogliamo, che stia na-
 scoso; e non ci satolliamo col fermento
 della malizia, e della malvagità;
 ma colle azime della sincerità,
 e della verità. Adunque se vera-
 mente risorgemmo con Cristo, anche
 con Cristo veramente facciamci ve-
 dere. Imperciocchè come stimeremo,
 colui esser veramente sorto con Cri-
 sto, che si vergogna, o paventa d'es-
 ser veduto risuscitato con Cristo?
 Come diremo esser colui veramen-
 te con Cristo, che arrossisce, o teme
 d'appartenere a Cristo? Temono
 certamente d'appartenere a Cristo
 quelli, che temono d'essere scherni-
 ti, se volentieri tollerano le disgrazie,
 se delle ingiurie alcuna vendet-
 ta non cercano, se lasciano ciò,
 che posseggono, se amano gl'inimi-
 ci. Temono d'esser risorti con Cri-
 sto

Ex Roman.
 c. 1. v. 16.
 Ex 2. An.
 Epist. Paul.
 2. in Joan.
 Ex 2. Cor.
 Rom. 12. in
 Evangel. in
 prim.
 1. Pet. 2. 8.
 2. 8.
 2. Pet. 2. 1.
 2. Pet. 2. 1.
 2. Pet. 2. 1.
 2. Pet. 2. 1.
 2. Pet. 2. 1.
 2. Pet. 2. 1.

sto, qui irrideri timent, si pietatem colant, si peccandi pericula declinent, si stantes labi cavéant, si lapsi exurgere conitantur. Nonnè hoc est Christi exempla, Christi ^a Evangelium, Christi nomen erubescere? Recusat ^b esse in corpore, qui Mundi opprobria timet sustinere cum capite. Non ea sanè sustinere timuit pœnitens Magdalena, tanto charitatis ardore succensa, ut etiam inter ^c epulas flere non erubuerit. Sustinere neque illa timuit Propheta Regius, qui propterea fidenter Domino dicebat: *Quoniam* ^d *propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam.* Confusio hæc ^e est adducens gloriam, & gratiam. Hac itaque confusione contemptâ, ne timeamus facies hominum obloquentium ^f iniqua, de quibus idem Propheta locutus est: *detrahebant* ^g *mibi, quoniam sequebar bonitatem*; timeamus faciem Christi vivos, & mortuos iudicaturi, quippe qui, cum venerit in Majestate suâ, erubescet ^h illos coram Angelis suis, qui cum coram hominibus

^a Ex Roman. c. 1. v. 16.

^b Ex S. Augustin. tract. 87. in Joan.

^c Ex S. Greg. Homil. 33. in Evangel. in princ.

^d Psal. 68. v. 8.

^e Eccles. c. 4. v. 25.

^f Ex Psal. 62. v. 12.

^g Psal. 37. v. 21.

^h Ex Luc. 9. v. 26.

sto quelli , che temono d'esser derisi , se coltivano la pietà , se scibivano i pericoli di peccare , se stando in piè , guardano di non cadere , se caduti di levarsi si sforzano . Non è ciò un vergognarsi dell'esempio di Cristo , dell' Evangelio di Cristo , del nome di Cristo ? Ricusa esser del corpo chi gli obbrobrj del Mondo teme di sostenere col capo . Non temè al certo di sostenerli la penitente Maddalena , accesa di tanto ardore di carità , che anche fra i conviti non vergognossi di piangere . Nè temè di sostenerli il Profeta Reale , il quale perciò fiducialmente diceva al Signore : perciocchè per te sostenni obbrobrio , la confusione coprì la mia faccia . Questa confusione è apportatrice di gloria , e di grazia . Disprezzando adunque questa confusione , non temiamo le facce degli Uomini , che sparlano cose inique , de' quali lo stesso Profeta disse : Detraevano a me , perchè seguitava bontà . Temiamo la faccia di Cristo , che ha da giudicare i vivi , e i morti , come di colui , che , vegnendo nella sua Maestà , si vergognerà innanzi a' suoi Angeli , di quelli , che di lui , innanzi agli Uomini

nibus erubuerint . Nec ullum iniquo huic rubori patrociniū quæramus ab illis Christi monitis , quibus à fermento Pharisæorum , ^a quod est hypocrisis , cavere nos iussit ; non enim nefas ^b est bona , quæ facimus , ab hominibus videri ; nefas est illa fieri , ut videantur . Decipit nos dolis suis humani generis hostis , nec raro , puriori luci obductâ nube tenebrarum , retrahit nos à virtute , quam finitimi vitii objectâ imagine criminatur , impiosque nos esse facit , ne videamur hypocritæ . Sit ergo ^c opus in publico , quo nos potissimum in sortem Domini vocati , ac Ecclesiæ Dei Ministri , præbeamus aliis vitæ sanctioris exempla : maneat intentio in occulto , qua nimirum Deo , non hominibus placere studeamus . Sic Pater credentium Abraham filium suum , non ut ab hominibus videretur , sed ut Deo obediret , immolatus , adhuc tamen iussus fuit à Domino non latebras quærere , sed terram visionis adire , & in eâ montem , in quo ab omnibus vide-

^a Ex Luc. c. 12. v. 1.

^b S. August. de Sermone Domini in Monte lib. 2. longè post inii.

^c Ex S. Gregor. Homil. 11. in Ewang.

mini si vergognarono. Nè a questa
 iniqua vergogna cerchiamo alcuna
 difesa da quelle ammonizioni di
 Cristo, colle quali ordinò, che noi
 ci guardassimo dal fermento de'
 Farisei, che è l'Ipocrisia: Imper-
 ciocchè non è illecito, che gli Uomi-
 ni veggiano il ben, che facciamo:
 è bene illecito farlo perchè sia vedu-
 to. C'inganna colle sue frodi il ne-
 mico dell'uman genere, nè di ra-
 do, velando la più pura luce con nu-
 vola di tenebre, ci trae dalla vir-
 tù, a cui dà carico, mostrandocela
 coll'immagine del confinante vizio,
 e ci fa esser' empj, perchè ipocriti
 non pajamo. Sieno adunque in pub-
 blico l'opere, colle quali noi chiama-
 ti particolarmente all'eredità del
 Signore, e Ministri della Chiesa di
 Dio, a gli altri esibiamo esempj di
 vita più santa. Restisi l'intenzio-
 ne in occulto, colla quale studiamo a
 Dio, non agli Uomini, di piacere.
 Così il Padre de' credenti Abramo,
 dovendo, non per farsi vedere da-
 gli Uomini, ma per ubbidire a Dio,
 il suo Figliuolo sacrificare, fu, ciò
 non ostante, comandato dal Si-
 gnore, che non cercasse nascondigli,
 ma andasse nella terra di visione,
 ed ivi salisse il Monte, ove da tutti
 fosse

a Genes. cap.
22. v. 2.

videri posset conscendere : tolle filium^a tuum unigenitum , quem diligis , Isaac , & vade in terram visionis : atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium , quem monstraverō tibi . Ne erubescamus , Dilectissimi , divinæ voci obedire : Sacrificemus Deo in terrâ visionis : ascendamus in montem ; pudeat mori , non resurgere : pudeat in sepulchro jacere , non lapidem sepulchri revolvere : pudeat peccati vinculis alligari , non solvi . Confurgamus vere cum Christo : appareamus verè cum Christo ; &^b qui Paschalia festa venerando agimus , hæc ipsa , largiente Domino , moribus , & vitâ teneamus . Sic enim ,^c cum Christus apparuerit vita nostra , tunc & nos apparebimus cum ipso in gloriâ .

b Eccl. in
Collat. Domini.
in Albis .

c Ex Coloss.
cap. 3. v. 4.



fosse potuto vedersi : Prendi il tuo
 Figliuolo unigenito , Isacco , e
 vâ nella terra di visione , ed ivi
 l'offerirai in olocausto sopra uno
 de' monti , che io a te mostrerò .
 Non ci vergogniamo , Dilettissimi ,
 d'ubbedire alla divina voce : sagri-
 ficbiamo a Dio in terra di vedu-
 ta , ascendiamo il monte . Vergo-
 gniamoci di morire , non di risorge-
 re : vergogniamoci di giacer nel se-
 polcro , non di rivolger la lapida del
 sepolcro : vergogniamoci d'essere av-
 vinti colle catene del peccato , non
 d'esserne sciolti . Risorgiamo vera-
 mente con Cristo : facciamci vede-
 re veramente con Cristo ; e noi ,
 che con venerazione celebriamo le
 Pasquali feste , queste stesse , per
 favor del Signore , co' costumi , e
 colla vita osserviamo . Impercioc-
 chè così quando apparirà Cristo no-
 stra vita , allora anche noi compa-
 rirèmo con esso in gloria .



HOMILIA

VIGESIMAQUINTA

HABITA

IN FESTO SANCTORUM APOSTOLO-
RUM PETRI, ET PAULI

Inter Missarum Solemnia

*In Sacrosancta Basilica Vaticana
Anno Domini MDCCIX.*^a *Matth. c.*
16. v. 14.^b *Ibidem*
v. 16.

QUærenti Domino, quem
dicerent homines esse
filium hominis, res-
ponderunt Discipuli: ^a Alii Jo-
annem Baptistam, alii autem
Eliam, alii Jeremiam, aut unum
ex Prophetis. Cùm verò ab il-
lis subindè exquireret, quem
ipsi eum esse dicerent, omnium
nomine Princeps illorum Pe-
trus unâ voce respondit: ^b Tu
es Christus filius Dei vivi. Hoc
scilicet inter homines, idest
sæculi hujus assecclas, ac Disci-
pulos Christi, discrimen inter-
cedit, ut illi dissonis æquè ani-
mis, ac vocibus semper inter
se diffideant: hi verò concordî
non minùs mente, quàm linguâ
idem

OMELIA

VENTESIMASESTA

DETTA

NELLA DOMENICA DELLA RESURREZIONE DI CRISTO S. N.

Tra la Solennità della Messa

*Nella Basilica del Principe degli Apostoli
l'Anno MDCCXI.*

SOrsero per tempo le Donne a cercar Cristo : prima delle guardie si destarono gli occhi loro , per trovare il Signore : portarono la mattina al Sepolcro gli aromati per ugner Gesù . Di buon mattino un dì della settimana vengono al monumento . Il mattino certamente , il mattino dovea cercarsi colui , che disse : quelli , che la mattina per me vegliano , troverannomi . Quindi perchè Maddalena più di tutti vegliante ; e mentre ancora era notte , già uscita a cercar Cristo , le altre precorse , tra quelle meritò questa d'esser con più felice sorte prima testimonia della divina Resurrezione . Appa-
ri

- a Marc. 16. v. 9.* ruit ^a primò Mariæ Magdalene . Sic olim Bethleemici Pastores, custodientes ^b vigilias noctis super greges suos, divini solis exitum sibi præ cæteris ab Angelo nunciari meruerunt , & primi vagientem inter homines Deum agnoverunt ; erant scilicet in regione ^c illa vigilantes , auditâque Cœlitum voce venerunt ^d festinantes . Vigilabant similiter Magi remotioris Orientis habitatores, cum stellam viderunt ; nec sanè stellam vidissent , nisi vigilassent : *e Matth. cap. 2. v. 2.* Vidimus ^e stellam ejus in Oriente . Et quia statim ac novi syderis claritatem viderunt , nullâ interpositâ cunctatione , venerunt : *f Ibidem .* Vidimus stellam , ^f venimus adorare : cœlestem Infantem stellâ Duce invenerunt , & inventum ad fidei magis facem, quàm ad solis lucem oblati muneribus adorarunt . *Qui manè vigilant ad me , invenient me .* Meritò propterea Propheta Regius ad Dominum clamare consueverat : *Prævenere oculi mei ad te diluculo : In matutinis ^d meditabor in te : manè exaudies ⁱ vocem meam : manè* *asta-*
- g Psal. 118. v. 148.*
- h Psal. 62. v. 7.*
- i Psal. 5. v. 4.*

HO MILIA XXVI. 323

*ri primieramente a Maria Mad-
 dalena . Così già i Betlemici Pa-
 stori , mentre facevano le guardie
 della notte sopra le lor gregge ,
 meritarono prima degli altri , che
 l'Angelo annunziasse loro la nasci-
 ta del divin Sole ; e Iddio , che tra
 gli uomini vagiva , primi conobbe-
 ro ; perciocchè erano in quella con-
 trada veglianti , e udita la voce de'
 Celesti Spiriti , vennero frettolosi .
 Vegliavano similmente i Magi del
 piu rimoto Oriente abitatori , quan-
 do videro la Stella ; nè certamente
 la Stella avrebbero veduta , se non
 avessero vegliato : Scorgemmo la
 Stella di lui in Oriente . E perche
 tosto che videro il chiarore della
 nuova Stella , senza por tempo in
 mezzo , vennero : Scorgemmo la
 Stella : Siam venuti ad adorare ;
 il celeste Infante colla scorta del-
 la Stella trovarono ; e trovatolo piu
 al lume della fede , che alla luce
 del Sole , offerendogli doni , adora-
 ronlo : quelli , che il mattino per
 me vegliano troverannomi . Perciò
 meritamente il Real Profeta era
 solito di esclamare al Signore : pre-
 vennero gli occhi miei a te di buon
 ora : nel mattino mediterò in te :
 il mattino esaudirai la voce mia : il
 mattino*

a *Ibid.* v. 5.b *Psal.* 87.
v. 14.c *Psal.* 58.
v. 17.d *Roman.*

cap. 4. v. 11.

e *Genes.* cap.
22. v. 3.f *Genes.* cap.
28. v. 17. &
18.g *2. Paralip.*
cap. 29. v. 20.h *Jos.* cap. 6.
v. 15. & seqq.i *Exod.* cap.
8. v. 20.l *Exod.* cap.
14. v. 24.

a *astabo tibi, & videbo: manè* b
oratio mea praeveniet te: Exal-
tabo. c *manè misericordiam tuam.*
 Noverat hæc (Venerabiles
 Fratres, Dilecti Filii) nove-
 rat hæc Pater credentium d
 Abraham, cum noctu e surre-
 xit cœlesti voce excitatus, ut
 jubenti Deo unigenitum filium
 suum, quem diligebat, Isaac
 celeri obedientiâ immolaret.
 Noverat Jacob manè f consur-
 gens, ut in loco, qui domus
 Dei erat, & porta Cœli, lapi-
 dem erigeret in titulum, ac
 Votum Domino voveret. No-
 verat Ezechias, s abolitum
 Dei cultum aperto templo, re-
 stitutisque Sacerdotibus ante
 Lucis exortum instauraturus:
 Noverat Josue, diluculò h iti-
 dem surgens cum bellatoribus
 suis, ut clangentibus tubis Ci-
 vitatem Jerico expugnaret. Di-
 luculò exurgere jussus est Moy-
 ses, ut staret coram Pharaone:
Dixit quoque Dominus ad
Moysem: Consurge diluculò, i &
sta coram Pharaone. Diluculò
 liberavit Dominus Israel de
 manu Ægyptiorum: *Famque*
 l *advenerat vigilia matutina, &*
 ecce

HOMILIA XXVI. 325

mattino starò appresso di te ; e vedrò : il mattino la mia orazione ti preverrà : esalterò il mattino la tua misericordia. Aveva ciò conosciuto, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, aveva ciò conosciuto il Padre de' Credenti Abramo, allorchè di notte forse, destato dalla celeste voce, per sacrificare con questa ubbidienza a Dio, che il comandava, l'Unigenito, che amava, suo figlio Isacco. Avevalo conosciuto Giacobbe, che forse il mattino ad ergere il Sasso in titolo nel luogo, che era Casa di Dio, e porta del Cielo, e a far voto al Signore. Avevalo conosciuto Ezeccbia, il quale, anzi al far dell'alba, aperto il Tempio, e ristituiti i Sacerdoti, prese a rimettere l'abolito culto di Dio. Il conobbe Giosuè, che parimente forse per tempo co' suoi Combattenti, per espugnare a suon di trombe la Città di Gerico. Il mattino fu comandato Mosè, che sorgesse per istare al cospetto di Faraone: disse altresì il Signore a Mosè, sorgi per tempo, e sta alla presenza di Faraone. Per tempo liberò Israele il Signore dalle mani degli Egizj: e già era venuta la Vigilia mattutina; ed

ecce respiciens Dominus super Castra Ægyptiorum per columnam ignis, & nubis interfecit exercitum eorum. Diluculò offerebat

^a Exod. cap. 36. v. 3.
^b Job cap. 1. v. 5.

^a populus vota in usus Sanctuarii. Diluculò surgebat Job, ^b ut Domino pro filiis sacrificaret. Diluculò demùm decidebat

^c Exod. cap. 16. v. 13.

^c è Cælo manna, quo filii Israel in solitudine nutriebantur, & quod ab igne ^d exterminari non poterat, statim ab exiguo solis radio calefactum tabescebat: ut notum omnibus esset, divinâ ita nos edocente sapientiâ, quoniam oportet prævenire solem ad benedictionem Dei, & ad ortum Lucis Dominum adorare. Manè,

^d Sapien. cap. 16. v. 27. & 28.

valdè manè una Sabbathorum veniunt ad monumentum. Qui manè vigilant ad me, invenient me. Manè igitur, Dilectissimi, manè quærendus est Christus. Manè, hoc est, sine ullâ cunctatione: Manè, hoc est, ante alia quæcunque: Manè, hoc est, non expectatâ altitudine illâ diei, quam David formidabat, cum diceret: *Ab altitudine diei timebo*. Hanc diei altitudinem expectare profecto

^e Psal. 55. v. 4.

ad

HOMILIA XXVI. 327

ecco, mirando il Signore sul campo degli Egizj per mezzo d'una Colonna di fuoco, e di nube, uccise l'esercito loro: la mattina per tempo offeriva il Popolo i voti per gli bisogni del santuario: per tempo si levava Giobbe a far sacrificio per li figliuoli al Signore: per tempo finalmente cadeva dal Cielo la manna, colla quale i figliuoli d'Israelle nella solitudine si nutrivano; e quella, che dal fuoco non poteva consumarsi, riscaldata da sottil raggio di Sole, immantinente marciva, acciocchè fosse a tutti noto, così a noi insegnando la Divina Sapienza, che convien prevenire il Sole, per benedire Iddio, e sullo spuntar della luce adorare il Signore. Il mattino: assai per tempo un dì della settimana vengono al monumento: quelli, che il mattino per me vegliano, troverannomi. La mattina adunque, Dilettissimi, la mattina dee Cristo cercarsi. La mattina, cioè senza niuno indugio: la mattina, cioè prima di qualunque altra cosa: la mattina, cioè non aspettata quella altezza del dì, cui Davide temeva, mentre dicea: dell'altezza del dì temerò. Certamente questa altezza del dì volle aspettare do-

Etò voluit suum post lapsum infelix hominum Parens, cum in horto voluptatis, etiam postquam apertis ejus oculis se^a nudum esse cognoverat, nec dum adhuc de eo, quod peccaverat, dolens, minaci Dei voce ad auram post meridiem deambulantis percussus fuit. At contrâ saniori consilio diei altitudinem istam minimè expectavit Apostolorum Princeps, cum Gallo canente, cujus est jacentes excitare, ac somnolentos arguere, peccati, quod eâdem nocte commiserat, admonitus, confestim egressus est foras, ^b & flevit amarè. Adam delicti conscius quæsit latebras: Petrus peccati pœnitens properavit ad lachrymas. Erubuit Adam: Ingemuit Petrus; Hic ut culpam emendaret: ille ut excusaret. Adam scilicet post meridiem deprehensus pœnam tulit: Petrus Galli cantu excitatus pœnitentiam egit. Delevit hic fletibus peccatum suum: ille non modò non delevit suum, sed miserè transmissit ad posteros. Timeamus itaque timeamus cum Prophe-

tâ

^a Genes. cap.
3. v. 7. & 8.

^b Matth. c.
26. v. 75.

po la sua caduta l'infelice Padre
 degli Uomini , allorchè nell'orto
 della voluttà , anche dappoichè,
 aperti i suoi occhi , aveva cono-
 sciuto , sè essere ignudo , nè an-
 cor dolendosi di quanto avea pec-
 cato , fu sorpreso dalla minaccio-
 sa voce di Dio , che passeggiava
 all'aura dopo il meriggio . Ma
 per lo contrario con più sano con-
 siglio cotesta altezza del giorno
 non aspettò già il Principe degli
 Apostoli , quando , cantando il
 Gallo , di cui è usizio destar chi
 giace , e i sonnacchiosi riprende-
 re , ammonito del peccato , che
 la stessa notte avea commesso ,
 tosto uscì fuori , e amaramente
 pianse . Adamo consapevole del
 delitto cercò nascondersi : Pietro
 pentito del peccato corse alle la-
 grime : arrossì Adamo , pianse Pie-
 tro : questi per emendar la colpa,
 quegli per iscusarla . Adamo per-
 tanto , colto doppo il mezzo dì ,
 portò pena ; Pietro destato dal
 canto del Gallo se penitenza : can-
 cellò questi col pianto il suo pec-
 cato ; quegli non solamente il suo
 non cancellò ; ma a' Posterì mi-
 serabilmente il trasmise . Temia-
 mo adunque , temiamo col Profe-
 ta

tâ altitudinem diei, & cum eo clamemus ad Dominum: *auditam^a fac mihi manè misericordiam tuam*. Ad vesperum enim *demorabitur fletus*, & ad matutinum *letitia*. Obtulit Abel Deo holocaustum matutinum: Obtulit Cain sacrificium vespertinum; hoc est: Dedit Abel^c de primogenitis gregis sui, quod pinguius possidebat, & citò: Dedit Cain de fructibus terræ, quod deterius habebat, & serò. Respexit propterea Dominus ad Abel, & ad munera ejus: ad Cain verò, & ad munera illius non respexit. Ne igitur reserve-
mus Domino effætæ, ac languidæ ætatis corruptos fructus, & putridos, cum^d scilicet circumdabant nos dolores mortis, & torrentes iniquitatis conturbabunt nos. Offeramus ei incolumes adhuc, & vegeti sacrificium matutinum; Non expectemus lucem sagittarum^e suarum, ac splendorum fulgurantis hastæ suæ: cum irruerit^f repentina calamitas, & interitus quasi tempestas ingruerit. Præveniamus
flam-

a *Psal.* 142.
v. 8.

b *Psal.* 29.
v. 6.

c *Genes. cap.*
4. v. 3. 4. & 5.

d *Psal.* 17.
v. 5.

e *Habacuc*
cap. 3. v. 11.

f *Proverb.*
cap. 1. v. 27.

ta l'altezza del giorno ; e con lui esclamiamo al Signore : fa , che io oda nel mattino la misericordia tua : imperciocchè a sera abiterà il pianto , e la mattina la letizia . Offerse Abelle a Dio mattutino olocousto ; Caino offerì sacrificio vespertino : cioè diede Abelle de' primogeniti della sua greggia ciò , che possedeva di più pingue , e speditamente : diede Caino de' frutti della terra ciò , che avea di più vile , e con tardità : perciò il Signore risguardò Abelle , e i doni di lui : ma Caino , e i suoi doni non risguardò . Per non riservare adunque al Signore i frutti corrotti , e putridi della sfruttata , e languida età , allorchè ci attornieranno i dolori della morte , e le pene dell' iniquità ci conturberanno , offeriamgli ancor sani , e freschi Sacrificio mattutino . Non aspettiamo la luce delle sue saette , e lo splendore della fulminante asta sua , quando sopravverrà calamità repentina ; e morte , quasi tempesta , sovrafterà . Prevedghiamo le
fiam-

^a *Psal.* 10.
v. 7.

^b *Psal.* 31.
v. 6.

^c *Jerem. cap.*
29. v. 13.

^d *Ose. cap.*
10. v. 2.

^e *Isai. cap.*
55. v. 6.

^f *Exod. cap.*
12. v. 11.

^g *Ex S. Gre-*
gor. homil. 22.
in Evangel.
circa fin.

flammas fulgurum , & spiritum^a procellarum , ut Portum teneamus : in diluvio^b siquidem aquarum multarum ad eum non appropinquabimus ; cum enim Domini verba sint illa : *quæretis^c me , & invenietis , cum quæsieritis me in toto corde vestro : non utique invenient Dominum , qui eum toto corde non quærent , nec ii verè unquam toto corde illum quærent , de quibus scriptum est : Divisum est^d cor eorum , nunc interibunt .* Ut ergò Dominum inveniamus , quæramus eum , dum^e inveniri potest : quæramus toto corde , ut invenire possimus : quæramus manè , ut toto corde quæramus . Quæramus cum Evangelicis mulieribus , ambulantes in luce matutinâ : Vigilemus , exurgamus , festinemus ; Ac quemadmodum iusti sunt filii Israel agnum comedere^f festinanter , comedamus & nos Pascha nostrum cum festinatione , hoc est , præcepta vitæ^g sine morâ impleamus , cœlestis patriæ gaudiâ sine morâ inquiramus . Nemo
tor-

HO MILIA XXVI. 333

fiamme delle folgori , e lo spirito delle procelle , acciocchè afferriamo il porto . Con diluvio certamente di molte acque a lui non ci appresseremo ; essendo del Signore quelle parole : mi cercherete , e troveretemi , quando mi cercherete con tutto il cuor vostro . Non troveranno di certo il Signore quelli , che di tutto cuore nol cercheranno ; nè quelli veramente di tutto cuore mai il cercheranno , de' quali è scritto : Diviso è il cuor loro : ora morranno . Acciocchè adunque troviamo il Signore , cerchiamolo , mentre può trovarsi ; cerchiamolo con tutto il cuore , perchè possiamo trovarlo ; cerchiamolo di buon mattino , perchè con tutto il cuore il troviamo . Cerchiamolo coll' Evangeliche donne , camminando nella luce mattutina : Vigliamo , sorgbiamo , affrettiamoci ; e nella guisa , che furono comandati i figli d' Israele a mangiar con fretta l' Agnello , ancor noi la nostra Pasqua sollecitamente mangiamo ; cioè i precetti della vita adempiamo senza indugio ; de' godimenti della celeste patria senza dimora andiamo in cerca . Niuno nel viag-

torpeat in itinere : nemo salutis studia retardet . Scimus nunc nobis fas esse peccata nostra deflere : an id ipsum cras liceat , ignoramus ; qui enim ^a pœnitenti veniam sponndit , peccanti diem crastinum non promisit . Hodie , hodie , si ^b vocem Domini audierimus , non obduremus corda nostra . Ecce nunc ^c tempus acceptabile : ecce nunc dies salutis . Imitemur Principem illum Publicanorum , qui statim ac ejus auribus intonuit Christi vox : *Zacchæe* ^d *festinans descende , quia bodie in domo tua oportet me manere : festinans descendit , & excepit illum gaudens .* Unde meruit à Domino verba illa audire : *Hodie* ^e *salus domui huic facta est : eo quod & ipse filius sit Abrabæ .* Sumus & nos , Dilectissimi , sumus & nos Abrahæ filii , quia ex fide ^f sumus , & sanæ non ancillæ filii , ^g sed liberæ : secundum promissionem ^h hæredes ; accipiemus autem hæreditatem ⁱ incorruptibilem , & incontaminatam , ad quam vocati sumus , si auditâ Christi voce ,
quæ-

^a S. Gregor. homil. 12. in Evangel. post med.

^b Psal. 94. v. 8.

^c 2. Corinthe. cap. 6. v. 2.

^d Luc. cap. 19. v. 5. & 6.

^e Ibid. v. 9.

^f Galat. cap. 3. v. 7.

^g Ibid. cap. 4. v. 31.

^h Ibid. cap. 3. v. 29.

ⁱ 1. Petri cap. 1. v. 4.

HOMILIA XXVI. 335

viaggio intorpidisca : nessuno ritardi le diligenze della salute . Noi sappiamo esserci ora lecito di piangere i nostri peccati : se questo stesso ci sia permesso dimane , noi sappiamo ; imperciocchè ~~chi~~ ^{chi} promise al penitente il perdono , al peccatore non promise il dimane . Oggi , oggi , se la voce del Signore ascolteremo , non induriamo i cuori nostri . Ecco adesso il tempo accettabile ; ecco adesso il dì di salute . Imitiamo quel Principe de' Publicani , il quale , subito che alle sue orecchie rintonò la voce di Cristo , Zaccheo , sollecitando , descendi ; perche oggi conviene , che io dimori in tua casa , sollecitando discese , e godendo lo ricevè ; onde meritò d'ascoltar dal Signore quelle parole : Oggi salute a questa casa è fatta ; perciocchè anch'esso è figliuolo d'Abrahamo . Siamo ancor noi , Dilettissimi , siamo ancor noi figliuoli d'Abrahamo , perche siamo dalla fede ; e certamente non di serva figliuoli , ma di libera , secondo la promessa Eredi : onde accetteremo l'eredità incorruttibile , e incontaminata , alla quale chiamati siamo ; se , udita la voce di Cristo ,

cer-

a Proverb.
cap. 8. v. 35.

quæſierimus eum hodiè , quæſierimus manè , quæſierimus feſtinanter . Sic Chriſtum quærentes , inueniemus eum , ac cum eo^a inueniemus vitam , & hauriemus ſalutem à Domino .



OMELIA

VENTESIMAQUINTA

DETTA

NELLA FESTA DE' SANTI APOSTOLI PIETRO, E PAOLO

Tra la Solennità della Messa

*Nella Sacrosanta Basilica Vaticana
l'Anno del Signore MDCCIX.*

Cercando il Signore, *chi*
dicessero gli Uomini esse-
re il Figliuolo dell' Uomo
risposero i Discepoli: Altri Gio-
vambatista, altri Elia, altri
Geremia, ovvero un de' Profe-
ti. Ma poi ricercando da loro,
chi essi lui esser dicessero, a no-
me di tutti, il lor Principe Pie-
tro, per una voce, rispose: Tu
se' Cristo Figliuolo di Dio vivo.
Questa diversità pertanto corre
tra gli Uomini, cioè tra i segua-
ci di questo secolo, e i Discepo-
li di Cristo: che quelli d' ani-
mi, e di voci egualmente discor-
di, sempre tra loro dissentano:
ma questi concordi non men col-
la mente, che colla lingua, lo
stesso

idem omnes sentiant, idem omnes dicant, idem omnes velint.

a S. Joann.
Chrysof. Homil.
40. in
acta Apostol.
circa med.

b Joann. c.
13. v. 35.

Hoc ^a symbolum est (Venerabiles Fratres, Dilecti Filii) hoc symbolum est, quo veri noscuntur Christi Discipuli. In hoc, ^b in hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis: In hoc: non in vobis collatâ, cælitus super Dæmones potestate, non in tot impiis Ethnicæ superstitionis subversis simulacris, non in tot divinorum arcanorum revelatione, non in tot linguarum mirabili peritiâ, non in tot gentium multiplici conversione, non in tot patratâ, naturâ admirante, prodigiis, non in tot patienter toleratis suppliciis: In hoc cognoscent omnes, quia Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem. Si enim, ajebat Apostolus ^c linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum, velut æs sonans, aut cymbalum rinniens. Si habuero prophetiam, & noverim mysteria omnia, & omnem scientiam; si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem au-
tem

c I. Corinth.
cap. 13. v. 1.
2. & 3.

HOMILIA XXV. 307

stesso tutti tengano , tutti lo stesso dicano , vogliano tutti lo stesso . E' questo il segno (Venerabili Fratelli , Diletti Figliuoli) è questo il segno , onde si conoscono i veri Discepoli di Cristo . In questo , in questo conosceranno tutti , che miei Discepoli siete . In questo : non nella podestà a Voi sopra i Demonj conferita dal Cielo , non in tanti empj simulacri dell' Etnica superstizione atterrati , non nella rivelazione di tanti divini arcani , non nell' ammirabil peritia di tante lingue , non nella multiplice conversione di tante Genti , non in tanti prodigj , con maraviglia della natura , operati , non in tanti tormenti pazientemente sofferti . In questo conosceranno tutti , che miei Discepoli siete , se l'un l'altro terrete scambievole dilezione . Imperciocchè se io , diceva l' Apostolo , colla lingua degli Uomini favelli , e degli Angeli , ma non abbia carità , io fatto sono , qual bronzo , che suona , e qual cembalo strepitante . Se avrò profezia , e saprò i misterj tutti , ed ogni scienza ; e se avrò tutta la fede , di maniera che le montagne trasporti ,

tem non habuero, nihil sum. Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, si tradidero corpus meum, itaut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem. Hinc idem Apostolus Corinthiis scribens, se illis loqui^a non posse, quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus, protestatur. Cumenim, ^b inquit, sit inter vos zelus, & contentio, nonnè carnales estis, & secundum hominem ambulatis? Jam verò si zelus ^c carnales facit, notat hic magno cum pavore Chryso- stomus, & non sinit esse spirituales, etiamsi prophetent, & alia faciant mirabilia: quando tanta non adfuerit gratia, quonam in loco nostra collocabimus? Cum sit inter vos zelus, & contentio, nonnè carnales estis, & secundum hominem ambulatis? In hoc igitur, in hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, nec sanè secundum hominem ambulantes, si dilectionem habueritis ad invicem. Illa est

a Ibidem c.
3. v. 1.

b Ibid. v. 3.

c S. Joann.
Chrysof. in
epistol. ad
Corinth. 1. cap.
3. Homil. 8.

ma non avrò carità, io nulla
 sono. Se partirò in bocconi a
 poveri tutte le facultà mie,
 e se darò il corpo mio ad ar-
 dere, ma non avrò carità, non
 mi val nulla. In questo cono-
 sceranno tutti, che miei Disce-
 poli siete, se l'un l'altro terrete
 scambievolmente dilezione. Quindi
 lo stesso Apostolo, scrivendo a
 Corinti, si protesta, che egli
 non può parlar loro come a spi-
 rituali; ma come a carnali:
 imperciocchè, dice, essendo tra
 voi gara, e contesa, forse non
 siete carnali, e secondo Uomo
 non camminate? Ma se la ga-
 ra, e lo zelo rende carnali, no-
 ta qui con grande spavento Gri-
 sostomo, e non lascia essere spi-
 rituali, ancorchè profetiamo,
 e facciamo altre maraviglie,
 quando non vi sia tanta gra-
 zia, in qual luogo le cose no-
 stre metteremo? Essendo tra voi
 gara, e contesa, forse carnali
 non siete, e secondo Uomo non
 camminate? In questo adun-
 que, in questo conosceranno tut-
 ti, che miei Discepoli siete,
 se l'un l'altro terrete scam-
 bievolmente dilezione. Questa è
 V 3 quel-

est hæc mutua dilectio, quâ ve-
luti singulari notâ, ac insigni
indicio, à reliquo hominum
cætu sectatores suos secerni vo-
lens Reparator noster, æter-
num Patrem suum enixè ro-
gavit, ut tam ipsius Discipuli,
quàm illi, qui per eos in ipsum
erant credituri, omnes unum
essent: Non pro^a eis rogo tan-
tùm, sed & pro eis, qui credi-
turi sunt per verbum eorum
in me: ut omnes unum sint,
sicut tu Pater in me, & ego in
te, ut & ipsi in nobis unum
sint: Illa est hæc mutua dile-
ctio, ex qua illud unum con-
flatur, & efficitur cœlestis Spon-
si oculis gratum aded, & acce-
ptum, ut ab illo cor suum vul-
nerari sentiat, atque deprædi-
cet: Vulnerasti^b cor meum. So-
ror mea Sponsa in uno oculo-
rum tuorum, & in uno crine
colli tui. Illa est hæc mutua
dilectio, quæ pusillum fidelium
gregem, latentem prius, ac ti-
midum, tam valido suarum af-
flatu flammarum roboravit, ut
per illatas sibi à Tyrannorum
rabie clades, ac mortes, mori
dedisceret, viveretque feliciter,
cum

^a Joann.
cap. 17. v. 20.
& 21.

^b S. Joann.
Chrysol. in
epist. ad
Corinth. cap.
13. v. 14.

^b Cantic. 4.
4. v. 9.

quella scambievole dilezione, colla quale, come con singolar contrassegno, e con segnalato indizio, volendo il nostro Riparatore, che si distinguessero dall'altra scbiera degli Uomini i suoi seguaci, pregò istantemente l'Eterno Padre, acciocchè tanto i suoi Discepoli, quanto quelli, che col mezzo di essi erano per credere in lui, fossero tutti uno.

Non per essi priego solamente, ma ancora per quelli, che sono per credere in me, col mezzo della loro parola; acciocchè e tutti uno sieno; e acciocchè, siccome tu, Padre, in me, ed io in te, sieno essi ancora in noi uno. Questa è quella scambievole dilezione, dalla quale si forma, e si fa quell'uno così grato, ed accetto a gli occhi del Celeste Sposo, che da quello senta, e pubblici, ferirsi il suo cuore: Feristi il cuor mio, Suoramia, Sposa, con uno degli occhi tuoi, e con un crine del collo tuo.

Questa è quella scambievole dilezione, che la piccola greggia de' Fedeli, nascosa in prima, e paurosa, con sì gagliarda spirazione di sue fiamme rinvigorì, che per le stragi, e per le morti a quella recate dalla rabbia de' Tiranni, disimparasse il morire, e più felicemente vivesse:

a *Act.* 4. v.
32.

b *Cantic. c.*
6. v. 3.

c *Ex Rupert.*
Abb. lib. 6.
in cap. 6.
Cantic.

cum esset^a multitudinis creden-
tium cor unum, & anima una.
Illa est hæc mutua dilectio, per
quam Sancta Dei Ecclesia, pul-
chra, & ^b decora, sicut Jeru-
salem, terribilis etiam ostendi-
tur, ut castrorum acies ordina-
ta: sicut enim^c castrorum acies
tunc terribilis redditur, cum
ita fuerit undique circumsepta,
ut locus in eâ vacuus, per quem
hostis ingredi possit, minimè
relinquatur: ita nos per chari-
tatem semper conjunctos, nun-
quam per discordiam disjungi
necesse est, ne locus aperiatur
in acie, unde ad feriendos nos
valeat hostis intrare. Nusquam
siquidem timendæ nobis sunt
externæ hostium insidiæ, nisi
internis contentionibus nostris
viam illis pandamus, eâdem-
que linguarum discordiâ, qua
grande olim Babylonica Tur-
ris rudimentum elusum jacuit,
Christi etiam ædificium detur-
bare contendamus. Supra pe-
tram consistens, nullo unquam
externarum virium impetu fra-
cta, sed suismet roborata pe-
riculis, immota semper stetit
Ecclesia: internis agitata mo-
tibus,

HOMILIA XXV. 313

essendo della moltitudine de' credenti uno il cuore, e l'anima una. Questa è quella scambievole dilezione, per cui la Santa Chiesa di Dio, bella, e vaga, come Gerusalemme, terribile altresì si dimostra, quale scbierato, ed accampato esercito: imperciocchè siccome l'esercito squadronato allora si rende terribile, quando in maniera sia dappertutto chiuso intorno, che luogo voto, onde possa il nimico entrare, non vi si lasci; così noi per la carità sempre congiunti, non mai per discordia, fa d'uopo, che ci disgiungiamo, acciocchè luogo non s'apra nello squadrone, onde il nimico penetrar possa a ferirci. Poichè da niuna parte dobbiamo noi temere aguati di fuori de' i nimici, se con gl' interni nostri contrasti non apriamo loro la via; e se colla stessa discordia di lingue, per cui anticamente giacque deluso il gran disegno della Babilonica Torre, non c'ingegniamo di guastare ancora l'edificio di Cristo. Fermata sopra pietra, da niun empito d'esterne forze giammai abbattuta, ma da' suoi stessi pericoli fortificata, immobile stette sempre la Chiesa: da interne mo-
 zioni

a S. Gregor.
Nazianz. A-
pologet. orat.
prima num.
145.

tibus, nutavit sapius, ac tre-
muit. Externum^a bellum non
extimesco, sic in suo inquit
Apologetico Nazianzenus, nec
belluam illam metuo adversus
Ecclesias nunc excitatam, li-
cet ignem minetur, licet gla-
dios, licet feras, licet præcipi-
tia, & voragines, licet omnes,
qui unquam furore præcipientes
acti sunt, sævitiâ, & crudeli-
tate superet, licet jam inventis
supplicijs acerbiora alia commi-
niscatur. Unum adversus hæc
omnia remedium habeo, unum
ad victoriam iter: gloriabor in
Christo. Quod autem ad civi-
le, ac domesticum bellum at-
tinet, quo me vertam, nescio.
Interna Gregorius metuit jur-
gia, externa bella non timet.
Heu quoties Rebeccæ vocibus,
quibus illa doluit, dum in ejus
utero collidebantur parvuli,
conqueri etiam debuit Eccle-
sia: si sic^b mihi futurum erat,
quid necesse fuit concipere?
Quoties spirantes^c minarum,
& cædis hostes contempfit im-
pavida: pugnantibus inter se
filiis mœrens ingemuit: Si sic
mihi futurum erat, quid ne-
cesse

b Genes. cap.
25. v. 22.

c Ex Act.
cap. 9. v. 1.

HOMILIA XXV. 315

zioni agitata, si scosse ben sovente, e tremò. D'esterna guerra non temo, così dice nel suo Apologetico il Nazianzeno; nè di quella bestia pavento contra le Chiese ora destata, ancorchè fuoco, ancorchè coltelli, ancorchè fiere, ancorchè precipizj, e voragini minacci: ancorchè superi di ferezza, e di crudeltà tutti quelli, che mai precipitarono nel furore: ancorchè degli inventati supplizj altri più acerbi rinvenga. Contra tutte queste cose un rimedio ho io, una strada alla vittoria: mi glorierò in Cristo. Ma quanto alla civile, e domestica guerra, ove mi volti, non so. Teme Gregorio l'interne contese, l'esterne guerre non teme. Abimè quante volte colle voci di Rebecca, colle quali ella si lamentò, mentre nel suo utero i bambini s'urtavano, dovè lamentarsi anche la Chiesa: se così intravenire mi doveva, che necessità fu concepire? Quante volte impavida disprezzò i nimici spiranti minacce, e straggi: combattendo trà loro i figliuoli sospirò dolente: se così intravenire mi doveva, che necessità-

44. 1. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

cesse fuit concipere ? Sed uti-
 nam modò fas esset antiquis hi-
 sce querelis silentium indicere.
 Durant adhuc nimium con-
 tentiones , & jurgia : utinam
 parvulorum essent , & non Gi-
 gantum : Rivantur adhuc in
 utero Matris discordes filii , in
 hoc concordēs , ut Matris vi-
 scera dilaniēt ; unde illa acer-
 bius , ac aliàs unquam , excla-
 mare compellitur : si sic mihi
 futurum erat , quid necesse fuit
 concipere ? Filii , Ecclesiæ Fi-
 lii , dilecti Filii , illustres Fi-
 lii : jam nostra ad vos conver-
 titur oratio . Fulget Ecclesia
 vestrarum luce virtutum , si-
 cuti Regina ^a in vestitu deau-
 rato circumdata varietate . In
 veste ^b istâ , ut Augustini ver-
 bis utamur , varietas sit , scis-
 sura non sit . Vos lapides estis ,
 quibus Sanctuarii moles consti-
 tit ; non potest non periclitari
 ædificium , si lapides disjun-
 gi contingat . Estis invicem ^c
 membra ; non potest ^d concor-
 diam habere cum capite , qui
 discors voluerit esse cum mem-
 bris . Estis invicem fratres ;
 non potest apud Summum
 Pa-

^a Psal. 44.
 v. 9.

^b S. August.
 in d. Psal. 44.
 num. 24.

^c Ex Ephes.
 c. 4. v. 25.
^d Ex S. Au-
 gust. ser. 57.
 de verb. Do-
 mini in med.

cessità fu concepire ? Ma Iddio volesse , che al presente fosse lecito d'impor silenzio a queste antiche querele ! Durano tuttavia soverchio le contese , e l'ingiurie : ob fossero di bambini , e non di Giganti ! Azzuffansi tuttavia nell'utero della Madre i discordi figli : in questo concordi , a stracciare le viscere della Madre : perlocchè ella più acerbamente , che mai facesse , vien forzata ad esclamare : se così intravenire mi doveva , che necessità fu concepire ? Figli , della Chiesa Figli , diletti Figli , illustri Figli , già il nostro discorso a voi si rivolge . Risplende la Chiesa colla luce delle vostre virtù , come Reina in vesta dorata , circondata di varietà . In questa vesta , per servirci delle parole d'Agostino , sia varietà , scissura non sia . Voi siete le pietre , nelle quali la fabbrica del Santuario consiste : non può non pericolar l'edifizio , se avviene , che si disuniscan le pietre . Siete vicendevolmente membra : non può aver concordia col capo chi discorde colle membra esser voglia . Siete vicendevolmente fratelli : non può appo il Sommo

^a Ex S. Loo-
ne ser. 11. de
Quadragesi-
ma in fin.

^b Roman. c.
13. v. 13.

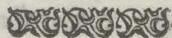
^c 1. Corinth.
c. 1. v. 10.

^d 2. Corinth.
c. 13. v. 11.

^e Philipp.
cap. 2. v. 4.

^f Ephes. cap.
4. v. 3.

^a Patrem in numero filiorum
haberi, qui in fratrum chari-
tate non fuerit. Ne igitur
ambuletis secundum homines,
quorum vana semper sunt, in-
certa, fallacia, ac discordan-
tia iudicia: Alii Joannem Ba-
ptistam, alii autem Eliam, alii
verò Jeremiam, aut unum ex
Prophetis; Unâ Petri linguâ
loquamini, ut non^b in conten-
tione, & æmulatione, sed id
ipsum^c dicatis omnes, ac sitis
perfecti in eodem sensu, & in
eâdem sententiâ; unanimes
idem^d sapite, cor unum, &
animam unam, adeoque &
vocem unam habentes, non^e
quæ sua sunt singuli confide-
rantes, sed ea, quæ aliorum,
solliciti demum^f servare uni-
tatem spiritus in vinculo pa-
cîs. Hæc si feceritis, irruant
licet Inferi portæ, nihil timen-
dum erit Ecclesiæ.



Padre esser tenuto nel novero di figliuoli, chi non si manterrà nella carità di fratelli. Acciocchè adunque non camminate secondo gli Uomini, i giudizj de' quali sono sempre vani, incerti, fallaci, e discordanti: altri Giovambattista, altri Elia, altri Geremia, ovvero un de' Profeti; colla sola lingua di Pietro parlate; onde non in contesa, ed emulazione; ma lo stesso diciate tutti, e siate perfetti nello stesso sentimento, e nella stessa sentenza: tutti unanimi lo stesso sentite, un cuore avendo, ed un'anima; e per conseguente anche una voce: non considerando ciascuno ciò, che è suo; ma ciò, che è degli altri: solleciti finalmente in conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace. Se ciò farete, benchè s'avventino le porte d'Inferno, di nulla la Chiesa dovrà temere.

ORAZIONE

OME-

HOMILIA

VIGESIMASESTA

HABITA

IN DOMINICA RESURRECTIONIS
CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

*In Basilica Principis Apostolorum
Anno MDCCXI.*

QUærentes Christum mulieres confurrexere diluculo: Anticipaverunt vigilas oculi earum, ut Dominum invenirent: Detulerunt manè ad Sepulchrum aromata, ut ungerent Jesum. *Valdè manè una Sabbathorum veniunt ad Monumentum. Manè siquidem, manè quærendus erat ille qui dixit: qui manè vigilant ad me, inveniunt me.* Hinc quia omnibus vigilantior, & cum adhuc tenebræ essent, jam ad Christum quærendum egressa, anteivit cæteris Magdalena, feliciori inter illas forte, meruit hæc prior esse testis divinæ resurrectionis: *Apparuit*

^a *Psal. 76. v. 1.*

^b *Marc. cap. 16. v. 1.*
^c *Ibid. v. 2.*

^d *Proverb. cap. 8. v. 17.*

^e *Joann. cap. 20. v. 1.*

HO MILIA XXVI. 337

cercheremo lui oggi ; cercherem-
lo di bel mattino , cercheremlo
sollecitamente . Così cercando
Cristo , lo troveremo ; e seco tro-
verem vita ; e dal Signore trar-
remo salute .

IN FIDES SANCTISSIMAE
TRINITATIS

Intra Mensem Solemnem

In Beatae Trinitatis Nuptiis

die viginti octavae Maii

MDCCLXII

Post Consecrationem 22. diei Quinti Junii



His planis verbis aeterni Patris
unigenitus filius , humana re-
generationis opere completo , re-
surrexerat in Caelum , manserat
patris de suo dextera Discipulis
se omni tempore circumstantum
spondit : ut Nobis ostenderet
nos se Patrem d^o dimissis , cum
ad nos descenderit , nec nos desce-
runt , cum ad Patrem ascenderit .
Iocundus spiritum per Prophetas
tam Spiritum Sancto , voca-

tum

Y

OME-

Handwritten marginal notes on the right side of the page, including the number '337' and other illegible script.

HOMILIA

VIGESIMASEPTIMA

HABITA

IN FESTO SANCTISSIMÆ
TRINITATIS

Inter Missarum Solemnia

*In Basilica Principis Apostolorum
die vigesima secunda Maii*

MDCCXII.

Post Canonizationem SS. Pii Quinti Summi
Pontificis, Andreae Avellini, Felicis à
Cantalicio, & Catharinæ de Bononia,

EODIE PERACTAM.

*a Matth. 28.
v. 20.*

ECce ego ^a vobiscum sum
omnibus diebus usque ad
consumationem sæculi.
His planè verbis æterni Patris
unigenitus filius, humanæ re-
parationis opere completo, a-
scensus in Cælum, mærenti-
bus de suo discessu Discipulis,
se omni tempore eis ad futurum
spopondit: ut Nobis ostenderet
nec se Patrem ^b dimisisse, cum
ad nos descendit, nec nos dese-
ruisse, cum ad Patrem ascendit.
Loquente siquidem per Prophe-
tam ^c Spiritu Sancto, voca-
tum

*b Ex S. Leo-
ne serm. 2. de
ascens. Dom.
circa med.**c Isai. c. 7.
v. 14.*

OMELIA

VENTESIMASETTIMA

DETTA

NELLA FESTA DELLA SANTISSIMA
TRINITA'

Fra la Solenne Messa

*Nella Basilica del Principe degli
Apostoli, il dì 22. di Maggio*
MDCCXII.

Dopo la Canonizzazione de' Santi Pio V. Pon-
tefice, Andrea Avellino, Felice da Can-
talice, e Caterina da Bologna,

FATTA LO STESSO GIORNO.

Ecco Io con voi sono tutti i gior-
ni sino alla fine del Mondo.
Certamente con queste paro-
le l'Unigenito Figliuolo dell'Eter-
no Padre, avendo compiuto l'opera
dell'Umana riparazione, mentre
stava per ascendere al Cielo, addo-
lorati i Discepoli di sua partenza,
promise, che sarebbe per esser loro in
tutti i tempi presente, per additar-
ci, non aver lui lasciato il Padre,
quando discese a noi, nè quando al
Padre ascese, aver noi abbandona-
ti: poichè, parlando per mezzo del
Profeta, lo Spirito Santo, era sta-

^a Ex S. Leone ser. 2. de resurrectione Domini, circa med.

^b Nabum cap. 1. v. 3.

^c Ex Matt. c. 8. v. 26.

^d Ex Psal. 144. v. 18.

tum fuerat nomen eius Emmanuel, quod est interpretatum: Nobiscum Deus; ^a Implevit propterea Dominus nominis sui proprietatem, dum nobis pollicitus est presentiae suae perenne praesidium, ut certi essemus nunquam pugnantibus defuturum in terris, qui vincentibus coronam parabat in Coelis. Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi. Adest Nobis Dominus, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, adest innumeris divinae suae providentiae beneficiis; adest ineffabilis suae gratiae salutaribus donis; Nunquam tamen propius adest, quam cum illum longius abesse reputamus. Solet scilicet Dominus in tempestate, ^b ac turbine delitescere, ut repente inde profliens divinae suae vocis imperio ^c faciat tranquillitatem: sciantque omnes ^d invocantes eum in veritate nunquam promptiora nobis esse caelestia subsidia, quam cum Nobis magis deesse experimur terrena consilia. Hoc est supremi rerum moderatoris ingenium,

to chiamato il nome di lui Ema-
 nuello , che s'interpetra con noi
 Iddio ; adempiè però il Signore
 la proprietà del suo nome , pro-
 mettendoci continuo presidio di sua
 presenza ; perche fossimo certi ,
 che non sarebbe mai a' Combat-
 tenti mancato in terra colui , che
 a' vincitori preparava in Cielo co-
 rona . Ecco Io con voi sono tut-
 ti i giorni , sino alla fine del Mon-
 do . E' presente a noi il Signore ,
 Venerabili Fratelli , Diletti Fi-
 gliuoli , è presente cogl' innume-
 rabili beneficj della Divina sua
 provvidenza : è presente co' salu-
 tiferi doni dell' ineffabil sua gra-
 zia ; non mai però più da vi-
 cino è presente , che quando noi
 più il crediamo lontano . Suole al
 certo il Signore entro tempesta ,
 e turbine ascondersi ; acciocchè
 subitamente di quindi uscendo ,
 col comando della divina sua
 Voce , faccia tranquillità ; e
 sappiamo tutti quelli , che lui
 veramente invocano , non mai
 esser per noi più pronti i cele-
 sti soccorsi , che quando più pro-
 viamo i terreni avvisi fallire .
 Questa è la maniera del sovrano
 Governatore dell' universo , che

a Ex Jerem.
cap. 21. v. 5.

nium , ut tum maximè sit ad lenitatem paratus, cum in brachio ^a forti gladium educit, ut feriat : nec unquam magis fit exorabilis ad veniam , quàm cum manum elevat ad ultionem : ut clariùs semper servatum noscant omnes, quod promissit : ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consumationem sæculi . Præclarum , ac magnum compertæ hujus veritatis datur Nobis hodiè argumentum ; Nec sanè absque supernæ providentiæ consilio contigisse arbitramur, ut quo die divini promissi memoriam in Evangelicâ lectione recolimus , nostro illud experimento cumulatè impletum sentiamus , ac Dominum in circuitu ^b populi sui semper excubantem agnoscamus . Perspectæ Vobis sunt , Dilectissimi, diuturnæ , ac multiplices Christianæ Reipublicæ calamitates: Perspectæ itidem sunt Ecclesiæ, ac Religionis jacturæ , collabente in dies fidelium pietate graviores . Non est propterea, quod singulas , vobis benè illas intuentibus , recenseamus : ne
pro-

b Ex Psal.
124. v. 2.

HOMILIA XXVII. 343

allora maggiormente sia a dolcezza apparecchiato, quando con braccio forte trae il coltel per ferire; nè mai sia più pieghevole al perdono, che allora quando alza la mano alla Vendetta; affinchè sempre più chiaro tutti ravvisiamo servato ciò, ch'ei promise: Ecco Io con voi sono tutti i giorni, sino alla fine del Mondo. Di questa accertata verità preclaro, e grande argomento ci si dà oggi; nè certamente senza consiglio di provvidenza Divina giudichiamo essere avvenuto, che in questo giorno, in cui nella lezione Evangelica celebriamo la memoria della Divina promessa, la sentiamo per nostra esperienza appieno avverata; e il Signore alla guardia in giro del Popol suo sempre vegghiare riconosciamo. Sono a voi ben note, Dilettissimi, le continue, e numerose calamità della Cristiana Repubblica; e note altresì sono le perdite della Chiesa, e della Religione, vie più gravi, per andar giù giornalmente la pietà de' fedeli. Non fa d'uopo pertanto, che a voi, che ben le vedete ad una ad una le numeriamo, per non

profunda nimium vulnera acerbis exasperemus, ac hodiernæ celebritatis lætitiâ importunâ miseriarum recordatione funestemus. Quæcumque tamen, & quantæcumque illæ sint, compertum hoc est, atque exploratum, nihil ad tanta, ac tam acerba mala sedanda opportunius unquam excogitari potuisse, quam propositis heroicarum virtutum documentis frigescentem populorum charitatem excitare, novisque auctis à Cælo præsiidiis Christianæ rei undique periclitanti subvenire. Utrumque hodiè præstare dignatus est Dominus, dum eo fermè tempore, quo sic promerentibus hominum flagitiis, visitabat^a Nos in virga furoris sui, ne videretur plebem^b suam repellere, ac hæreditatem suam derelinquere, per ministerium humilitatis nostræ dedit in lucem gentium, ac tutelam Ecclesiæ splendidissima lumina sanctitatis, hoc est: Pium Quintum Pontificem, Andream Avellinum, & Felicem à Cantalicio Confessores, ac Catharinam de Bo-

^a Ex *Psal.*
88. v. 33.

^b Ex *Psal.*
93. v. 14.

inasprire più acerbamente le troppo profonde piaghe, e per non funestare con importuno rammentar di miserie la letizia dell'odierna celebrità. Qualunque nondimeno, e quantunque elle sieno, questo è certo, e manifesto, non essersi potuto escogitar mai niente di più opportuno a sedare tanti, e sì acerbi mali, che la carità de' popoli, che si va raffreddando, con propor loro documenti d'Eroiche Virtù risvegliare; e alla Cristianità dappertutto pericolante, con nuovi dal Cielo accresciuti presidj sovvenire. L'una, e l'altra cosa si è degnato di darci oggi il Signore; mentre quasi in quel tempo appunto, che, così meritando i misfatti degli uomini, ci visitava colla verga del furor suo, perche non paresse il suo popolo discacciare, e abbandonare la sua eredità, diede per ministerio dell'Umiltà nostra, in luce alle genti, e in tutela alla Chiesa splendidissimi lumi di Santità, cioè Pio Quinto Pontefice, Andrea Avellino, e Felice da Cantalice Confessori, e Caterina da Bologna

noniâ Virginem ; in quibus habeant fideles omnes quid intueantur , habeant Episcopi , aliique animarum Pastores impavidam Pii fortitudinem , quæ roborentur , assiduam vigilantiam , quæ excitentur , indefessos labores , quibus instruantur : habeant in sortem Domini vocati , sive inter sæculi fluctus degentes , sive in portum religiosæ stationis recepti , Andreæ , ac Felicis cœlestia charismata , quæ æmulentur : habeant mulieres Catharinam tam inter aulæ pericula versantem , quam securioribus inclusam septis , Christianæ ubique perfectionis Magistram , ac Duce[m] , quam sequantur : habeant omnes illustria exempla , quæ imitentur : habeant fortissimum patrocinium , quo custodiantur . Patri itaque misericordiarum , ^a ac Deo totius consolationis , humiles agamus gratias , quod inter tot , quibus circumdamur , Ecclesiæ , ac Reipublicæ pericula , non fuerit oblitus ^b misereri , nec continuerit in irâ suâ misericordias suas : quod quæsierit Viros ,
qui

^a Ex 2. Corinth. cap. 1. v. 3.

^b Ex Psal. 76. v. 10.

logna Vergine ; nè quali abbiano i Fedeli tutti che risguardare. Abbiamo i Vescovi , e gli altri Pastori dell' anime l'intrepida fortezza di Pio , onde s'ingagliardiscano , l' assidua Vigilanza , da cui si eccitino , l' indefesse fatiche , colle quali instruisconsi . Abbiamo i chiamati nella sorte del Signore , o dimoranti tra i flutti del Secolo , o ricoverati nel porto di religiosa magione , le celesti grazie d' Andrea , e di Felice da emulare . Abbiamo le Donne Caterina , tanto conversante tra i pericoli della Corte , quanto racchiusa in più sicuri Chioftri , dappertutto di Cristiana perfezione maestra , e duce , da seguire . Abbiamo tutti quanti , illustri esempj da imitare ; abbiamo un fortissimo patrocinio , onde sieno guardati . Al Padre adunque delle misericordie , e Dio d' ogni consolazione umili grazie rendiamo , che fra tanti pericoli di Chiesa , e di Repubblica , da' quali siamo intornati , non si sia dimenticato di commiserare ; nè abbia rattenute nell' ira sua le sue misericordie ; che abbia cercato Uomini ,
che

^a Ex Ege-
cbrol cap. 22.
v. 30.

^b Ex Psal.
80. v. 8.

^c Ex S. Cy-
prian. lib. de
mortalit.

^a qui interponerent sepem, & starent oppositi contra eum pro terrâ, ne dissiparet eam, & invenerit: quod demùm exaudiens nos ^b in abscondito tempestatis apertius semper monstraverit, se nobiscum verè esse velle omnibus diebus usque ad consumationem sæculi. Sed liceat jam nobis spes nostras, liceat nostra in vos vota convertere, felicissimi Cœlites, quorum magnis nominibus in Sanctorum albo per nos hodiè relatis, grandia fideli populo præsidia dantur, & exempla. Respicite è Cœlo, ubi de vestra ^c jam felicitate securi, sed adhuc de nostrâ incolumitate solliciti, sublimiores inter Spiritus ambitu syderum coronamini, respicite Christiani Orbis ærumnas, Ecclesiæ vulnera, pericula Religionis; respicite calamitates nostras, quibus commissam Vobis hodiè populi nostri tutelam debetis, curam etiam superis splendendam. Ne igitur dedignemini hanc curam, cujus propositâ nobis spe inter tot adversa, quibus affligimur, tantâ jam felicitata-

*che metteser siepe , e stessero op-
 posti contra lui per la Terra ,
 talchè non la dissipasse , e gli ab-
 bia trovati : che finalmente esau-
 dendoci nel cupo della tempesta ,
 sempre più apertamente abbia mo-
 strato , voler' egli veramente es-
 ser con noi tutti i giorni , sino al-
 la fine del Mondo . Ma siaci o-
 mai lecito le nostre speranze , sia
 lecito i nostri Voti a Voi rivolge-
 re , felicissimi Abitatori del Cie-
 lo , i cui gran Nomi nel Cata-
 logo de' Santi oggi da noi descrit-
 ti , vengonsi a dare al popolo fe-
 dele grandi ajuti , ed esempj .
 Riguardate dal Cielo , ove del-
 la Vostra felicità già sicuri , ma
 tuttavia solleciti della nostra sa-
 lute , tra gli spiriti più sublimi ,
 con cercbio di Stelle sete incoro-
 nati , riguardate le miserie del
 Cristiano Mondo , le piaghe del-
 la Chiesa , i pericoli della Reli-
 gione : Riguardate le nostre ca-
 lamità , alle quali dovete la tu-
 tela oggi commessavi del popol no-
 stro : cura anche a sovrani spiriti
 splendida . Adunque non disdegna-
 te questa cura , la cui speranza ,
 tra tante avversità , onde siamo
 afflitti , propostaci , da tanta feli-
 cità*

citare pensamur, ut de nostris vulneribus amplius non doleamus. Divinam, quâ semper exarsistis, & nunc exardetis, ac in æternum exardebitis, flammam cordibus nostris impertimini, ut ab illâ nunquam deflectamus viâ, quam vestrarum fulgore virtutum ad sempiternæ felicitatis domicilium, quàm clarissimè præmonstratis.

*a Ex Psal. 6.
v. 2.*

*b Ex S. Jo:
Chrysostomus
Homilia in
SS. duodecim
Apostolos pro-
pè finem.*

*c Ex Proverb.
cap. 21. v. 1.
d Job cap.
9. v. 13.*

Lenite iram Dei in ^a furore suo terras arguentis. Romanam hanc Sedem cæterarum Magistræ, & Matrem, quæ vos colit, ac colendos præcipit, defendite. Circumdate ^b hanc novam Sion, & circumvallate eam; hoc est, custodite, munite, precibus firmate. Custodite potissimùm, custodite Italiam vestram, Italiam, quæ vos genuit, quæ vos aluit, quæ vos amavit, quæ Cælo vos dedit, supernæ pietatis latices, ac cælestium divitiarum thesauros in populos, qui vestras laudes enarrant, effundite. Exorate demùm Omnipotentem Principem pacis, in cuius manibus sunt ^c corda Regum, & sub ^d quo curvantur, qui

città siamo già compensati , che
 più delle nostre ferite non ci dol-
 ghiamo . Di quella fiamma di-
 vina , di cui sempre ardeste ,
 e ora ardete , e in eterno ar-
 derete , fate parte a i nostri
 cuori , affinchè giammai non de-
 cliniamo da quella via , che col-
 lume delle Vostre Virtù all' abi-
 tazione della sempiterna felici-
 tà ci andate chiarissimamente
 additando . Applacévolute l'ira
 di Dio , che in suo furore
 sgrida la terra : difendete que-
 sta Romana Sede di tutte le al-
 tre Maestra , e Madre , che
 vi venera , e che ordina , che
 siate venerati : circondate que-
 sta nuova Sionne , e afforzate-
 la intorno , cioè custodite , for-
 tificate , stabilite colle pregbie-
 re . Custodite soprattutto , custo-
 dite Italia Vostra ; l'Italia , che
 vi generò , che vi nutrì , che vi
 amò , che al Cielo vi diede : dif-
 fondete ne' popoli , che celebra-
 no le Vostre laudi , l'acque della
 superna pietà , e i tesori delle di-
 vine ricchezze : Pregate final-
 mente l'onnipotente Principe del-
 la pace nelle cui mani sono i cuo-
 ri de' Re , e sotto cui s'incurvano
 quel-

qui portant Orbem , ut Christianos Principes diuturnis nimium dissidiis inter se decertantes in pristinae charitatis compagem restituat , efficiatque , ut fœderatis illorum viribus , atque animis in hac altissimâ terrarum speculâ canere possimus classicum Cœli , non aliâs quàm ad Regnum Christi propagandum , plaudente concilio justorum , & triumphante Religione : Undè omnibus^a lingua confiteatur , Cœlo etiam , & ^b Terrâ transeuntibus , nunquam transitura esse verba divinæ illius promissionis ; ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem Sæculi .

^a Ex *Philippens. cap. 2. v. 11.*

^b Ex *Luc. cap. 21. v. 33.*



HOMILIA XXVII. 353

quelli , che sostengono il Mondo ,
 che i Principi Cristiani , i qua-
 li con troppo diuturne discordie
 fra loro combattono , ristituisca
 all'unione della pristina Cari-
 tà , e faccia sì , che , colle-
 gate loro forze , e cuori , in
 questa altissima vedetta della ter-
 ra possiamo far sonare le trom-
 be del Cielo a Vittoria , non al-
 tramente , che se a propagare il
 Regno di Cristo facesse plauso il
 concilio de' giusti , e trionfasse la
 Religione : onde ogni lingua con-
 fessi , che venendo meno anche il
 Cielo , e la Terra , non saranno
 mai per venir meno le parole del-
 la Divina promessa : Ecco Io con
 voi sono tutti i giorni , sino alla
 fine del Mondo .



quelli che sostengono il Mondo
 che i Principi Cristiani, i qua-
 li con troppo durezza, discordie
 la loro comortano, e spingono
 all'unione della prima Car-
 ta, e facciano, che colle-
 gate loro forze, e cuori, in
 questa ultima sedetta della ter-
 ra possano far tornare le trom-
 be del Cielo a Vittoria, non al-
 tramente, che se a progredire il
 Regno di Cristo facesse il
 concilio di giusti, e trionfasse la
 Religione: onde ogni lingua con-
 fessa, che quando meno anche il
 Cielo, e la Terra, non saranno
 mai per venir meno le parole del-
 la divina promessa: Ecco io con-
 voi sono tutti i giorni, sino alla
 fine del Mondo.

a. de. 1717
 1. 1. 1. 1. 1.
 1. 1. 1. 1. 1.
 1. 1. 1. 1. 1.
 1. 1. 1. 1. 1.



OMELIA

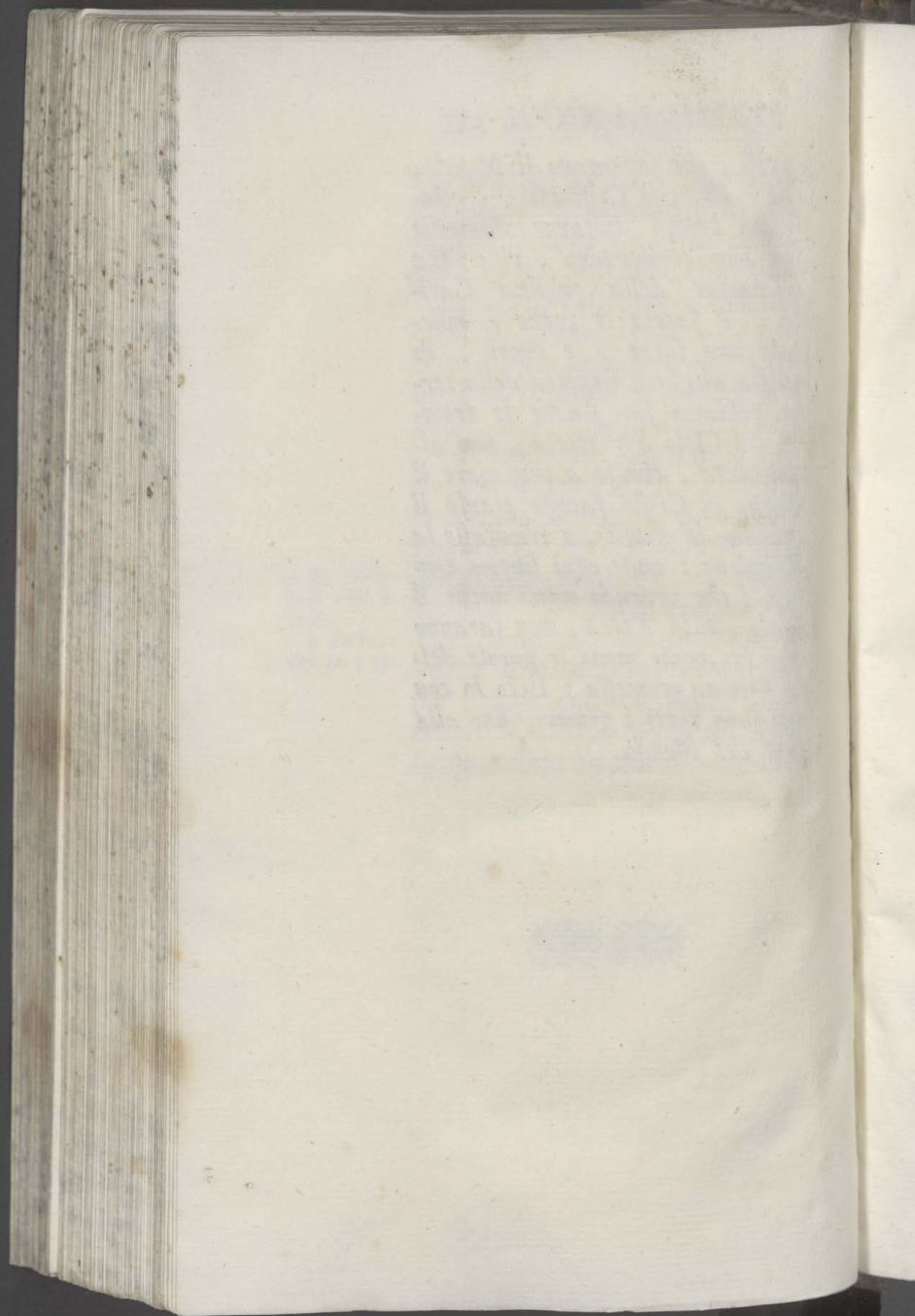
VENTESIMAOTTAVA

QUARTA

NELLA FESTA DE' SE. APOSTOLI
PIETRO, E PAOLO

Per il Solenne della Mesa

Di Sua Santità il Cardinal Vicario,
Eugenio de' Medici, N. S. P.



HOMILIA

VIGESIMAOCTAVA

HABITA

IN RESTOSSAPOSTOLURUM
PETRI ET PAULI

OMELIA

VENTESIMAOTTAVA

DETTA

NELLA FESTA DE' SS. APOSTOLI
PIETRO, E PAOLO

Fra la Solennità della Messa

*Nella Sacrosanta Basilica Vaticana,
l'Anno del Signore MDCCXVII.*

HOMILIA

VIGESIMAOCTAVA

HABITA

IN FESTO SS. APOSTOLORUM
PETRI, ET PAULI

Inter Missarum Solemnia

*In Sacrosanta Basilica Vaticana,
Anno Domini MDCCXVII.*

a. Bx S. Leone
serm. 3. in an-
nivers die as-
sumptionis
suae circ.
med.

MAgnum adeò, ac mi-
rabile potentia^a suae
confortium Principi
Apostolorum contulit divina
dignatio, cum primùm ille in-
terroganti Domino Discipulos
suos, quem ipsi Eum esse dice-
rent, fidei confessione respon-
dit: *Tu^b es Christus Filius Dei vi-
vi*: ut satis mirari non possimus
soli Petro pro ejusmodi justissi-
mâ, ac prorsus debitâ, imò &
ab aliis editâ confessione, am-
plissimum illud, ac singulare
præmium, quod Nobis Evan-
gelica lectio referavit, tribu-
tum fuisse. Nonne enim etiam
Nathanael verè Israelita, ^c &
in quo dolus non erat, prius-
quam

b. Matth.
cap. 16. v. 10.

c. Joan. cap.
1. v. 47.

OMELIA

VENTESIMAOTTAVA

DETTA

NELLA FESTA DE' SS. APOSTOLI
PIETRO, E PAOLO

Fra la Solennità della Messa

*Nella Sacrosanta Basilica Vaticana,
l'Anno del Signore MDCCXVII.*

S *grande, e mirabil parte fè
di sua potenza al Principe
degli Apostoli la divina de-
gnazione, allorchè quegli, aven-
do il Signore interrogati i suoi di-
scipoli, chi eglino lui esser dices-
sero, con libera confessione gli
rispose: Tu sei Cristo figliuo-
lo di Dio Vivo; che non mai
abbastanza possiamo maravigliar-
ci, che al solo Pietro per tal giu-
stissima, e affatto dovuta, an-
zi anche da altri fatta confes-
sione, fosse dato quel grandissimo,
e singolar premio, che a noi ha
manifestato la lezione evangeli-
ca. Imperciocchè forse Nattana-
ello, veramente Israelita, e in
cui fraude alcuna non era, pri-
ma*

quam ipsemet Petrus, vel alius
 quisquam Christum Dei Filium
 pronunciaffet, palàm, & aper-
 tè ei dixerat: *Rabbi, tu es Filius
 Dei?* Nonne pariter, cùm
 ascendisset Jesus in naviculam,
 omnes, qui in illâ erant, ado-
 raverunt ^b eum, dicentes: *Ve-
 rè Filius Dei es?* Nonne & Mar-
 tha dicenti Domino ad eam:
*Omnis, ^c qui vivit, & credit in
 me, non morietur in æternum:
 credis hoc?* Confestim respon-
 dit: *Utique, ^d Domine, ego cre-
 didi, quia tu es Christus Filius
 Dei vivi, qui in hunc Mundum
 venisti?* Nonne demum etiam
 Centurio, ubi vidit Christum
 in Cruce expirantem, libe-
 râ voce clamavit: *Verè ^e Fi-
 lius Dei erat iste?* Quare igitur
 Nathanael, tametsi pri-
 mus omnium Christi divini-
 tatem promulgasset, adeô-
 que, ut Augustinus adver-
 tit, ^f primus similiter inter
 Apostolos recensendus videre-
 tur, non solùm primus non
 fuit, sed nec medius, nec po-
 stremus duodenario illorum nu-
 mero adscriptus invenitur?
 Quare itidem, qui in navicu-
 lâ

^a *Joan. ibid.*
 v. 49.

^b *Matth.*
 cap. 14. v. 33.

^c *Joan. cap.*
 11. v. 26.

^d *Ibid. v. 27.*

^e *Matth.*
 cap. 27. v. 54.

^f *Ex S. Augu-
 stino in Jo-
 annis Evan-
 gel. cap. 1.
 Tract. 7. num.*
 17.

*ma che lo stesso Pietro , o alcun
 altro pronunziasse Cristo figliuolo
 di Dio , non aveva alla scoperta ,
 e apertamente detto : Maestro ,
 tu se' figlio di Dio ? forse , allor-
 chè ascese Gesù nella Navicella ,
 tutti quelli , che in essa erano ,
 non l'adorarono , dicendo altresì :
 Veramente figliuolo di Dio tu
 sei ? forse ancor Marta , dicen-
 dolo il Signore : chiunque vive ,
 e crede in me non morrà giam-
 mai in eterno : credi tu questo ?
 immantinentemente non rispose : certa-
 mente , Io Signore , ho creduto ,
 che tu se' Cristo figliuolo di Dio
 Vivo , il quale in questo mondo
 venuto sei ? finalmente il Centurio-
 ne , forse anch' esso , quando vide
 Cristo in Croce spirante , con franca
 voce non esclamò : veramente fi-
 glio di Dio era cotesto ? Ora per-
 che Natanaello , quantunque primo
 di tutti promulgasse la divinità di
 Cristo , di maniera che , come av-
 verte Agostino , paresse , che primo
 similmente tra gli Apostoli , do-
 vesse annoverarsi , non solo primo
 non fu ; ma nè pur medio , nè ul-
 timo al duodenario numero di quel-
 li ascritto si truova ? Perchè al-
 tresì quei , che erano nella Navicel-
 la ,*

læerant, licet Christum adoraverint, illumque Dei Filium confessi fuerint, beati à Domino minimè dicti sunt? Quare demum nec Marthæ fides laudari meruit, nec Centurionis confessio celebrari? Solusque Petrus Christum Dei Filium enuncians, æternæ Veritatis testimonio beatus prædicatur, felix ædificandæ^a Ecclesiæ fundamentum in novi nominis nuncupatione constituitur, cœlestis Regni Claviger declaratur, ligandorumque,^b ac solvendorum arbiter, mansurâ etiam in Cœlis iudiciorum suorum definitione, præficitur? Scrutemur, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, scrutemur singillatim rationes, ut mysterium agnoscamus. Dixit Christum Nathanael Dei Filium: at simul etiam dixit Regem Israel: *Rabbi, Tu es Filius Dei*:^c *Tu es Rex Israel*. Humanum aliquid sapere poterat Fides illa, quæ Dei Filium agnoscebat eum, quem Regem credebat. Agnovit Martha Christi divinitatem; sed tunc agnovit, cum ab eo Lazarum

^a Ex S. Hieron. cap. 16. in Matth.

^b S. Leo serm. 2. in annivers. die assumpt. sue circ. med.

^c Joann. cap. 1. v. 49.

la, benchè Cristo adorassero, e il
 confessassero figliuolo di Dio, bea-
 ti dal Signore non furon detti?
 perche finalmente nè la fede di
 Marta meritò d'esser lodata, nè
 d'esser celebrata la confessione del
 Centurione? e il solo Pietro, pro-
 nunziando Cristo di Dio figlio, per
 testimonio dell'eterna Verità, bea-
 to si predica, felice fondamento
 della Chiesa da edificarsi, colla
 imposizione del nuovo nome, si co-
 stituisce; Clavigero del Regno Ce-
 leste si dichiara; e arbitro di quei,
 che anno a legarsi, ed a sciogliersi
 si elegge in maniera, che la diffi-
 nizione de' suoi giudizi debba aver
 fermezza anche nel Cielo? Inve-
 stigbiamone, Venerabili Fratelli,
 diletti Figliuoli; investigbiamone
 partitamente le ragioni, per cono-
 scere il mistero. Natanaello disse
 Cristo figlio di Dio: ma nel tem-
 po stesso anche Re d'Israele il dis-
 se: Maestro, tu se' figli di Dio:
 Tu se' Re d'Israele. Qualche
 cosa di umano saper poteva quel-
 la fede, la quale riconosceva fi-
 gliuolo di Dio, chi Re credeva.
 Conobbe Marta la divinità di
 Cristo; ma allor la conobbe, quan-
 do da lui chiedeva, che Laz-

zarum fratrem suum ad vitam revocandum postulabat . Adoraverunt Christum , qui in naviculâ erant , eumque confessi sunt Filium Dei ; sed hanc ab eis confessionem naufragii timor extorsit . Hoc ipsum confessus est Centurio ; sed , ut in Evan-

^a *Matth.*
cap. 27. v. 55.

gelio legimus : *viso^a terræmotu.* Solus Petrus terrena spernens , cœlestia respiciens , nullâ caducæ felicitatis cupidine illectus , nullâ cujusvis discriminis formidine territus , sublimi illâ confessione , quam nec caro , nec sanguis ei revelavit , sed divinus Pater , qui in Cœlis est , ^b Apostolico cordi inspiravit , diversa opinantibus aliis , Christum Dei vivi Filium promulgavit , & credidit . Mirari itaque desinamus , si solus itidem Petrus insigne illud , ac præclarum suæ confessionis præmium meruit , quod illi Dominus largitus fuit , cum

^b *Ex S. Leone dicto serm.*
2. in anni-
vers. die as-
sumptionis
sua.

^c *Matth.*
cap. 16. v. 17.
18. & 19.

dixit : *Beatus es Simon Bariona , quia caro , & sanguis non revelavit Tibi , sed Pater meus , qui in Cœlis est . Et ego dico Tibi , quia Tu es Petrus , & super hanc petram edificabo Ecclesiam*

zero suo fratello richiamasse alla Vita . Adorarono Cristo quei , cb² erano nella Navicella , e lui confessarono figlio di Dio ; ma tal confessione fu ad essi estorta dal timore del naufragio . Lo stesso confessò il Centurione ; ma , come leggiamo nel Vangelo : veduto il tremuoto . Solo Pietro dispregiando le terrene cose , e le celesti riguardando , non lusingato da speranza d'alcuna caduca felicità , nè atterrito da timore d'alcun pericolo , con quella sublime confessione , cui nè la carne , nè il sangue gli avea rivelata ; ma il Divino Padre , che è ne' Cieli , all'Apostolico Cuore ispirò , diverse cose altri divisando , Cristo di Dio Vivo , figliuolo promulgò , e credè . Lasciamo adunque di maravigliarci , se solo Pietro altresì meritò quell'insigne , e preclaro premio di sua confessione , che il Signore donogli , allorchè disse : Beato sei , o Simone figliuol di Giona : conciossiacosachè la carne , e il sangue non ti abbia ciò rivelato ; ma il Padre mio , che è ne' Cieli . Ed altresì Io dico a te , che tu sei Pietro , e sopra questa Pietra edificherò la Chiesa

siam meam : Et portæ inferi non
 prævalcbunt adversus eam . Et
 Tibi dabo claves Regni Cœlorum .
 Et quodcumque ligaveris super ter-
 ram , erit ligatum & in Cœlis ;
 Et quodcumque solveris super ter-
 ram , erit solutum & in Cœlis .
 Meruit hæc , Dilectissimi , me-
 ruit hæc Petri Fides , sancta
 Fides , magnanima Fides , he-
 roica Fides ; quippe quæ om-
 nia ^a humanarum opinionum
 incerta transcendens , firmita-
 tem petræ , quæ nullis impul-
 sionibus quateretur , accepit .
 At ubinam hodie intrepidam
 hanc , & verè Apostolicam Fi-
 dem invenire poterimus ? Pro-
 cul , ^b & de ultimis finibus pre-
 tium ejus . Heu quam degene-
 rem adulta nunc , aut veriùs
 annosa jam Fides ab eâ exhibet
 indolem , quam tenera adhuc ,
 & lactens , in suâ spirabat in-
 fantiâ ! Quàm discolor ab illo
 nunc tempore apparet , quo
 pro eâ fortiter asserenda invicti
 Christi Pugiles mollia omnia
 calcabant ; aspera omnia tole-
 rabant ! Quàm alieni sunt ho-
 die trepidi Fidelium gressus ab
 eorum celeri cursu , qui magi-
 sterio

^a Ex S. Leo-
 ne ubi supra .

^b Proverb.
 cap. 31. v. 10.

fa mia ; e le porte dell'Inferno non prevarranno incontro ad essa : e a te darò le chiavi del Regno de' Cieli , e tutto ciò , che avrai legato in terra , sarà legato anche ne' Cieli ; e tutto ciò che avrai sciolto in terra , sarà sciolto anche ne' Cieli .

Tanto meritò , Dilettissimi , tanto meritò la fede di Pietro , santa fede , magnanima fede , eroica fede ; che , tutto l'incerto delle umane opinioni trascendendo , ricevè fermezza di Pietra , che per niun' urto si scoterebbe . Ma ove mai oggi questa intrepida , e veramente Apostolica Fede trovar potremo ? Lungi , e dagli ultimi confini il prezzo suo . Abimè quanto la fede ora adulta , o , per meglio dire , già anosa , mostra indole degenerante da quella , che ancor tenera , e latitante nella sua infanzia spirava !

Quanto diversa apparisce da quel tempo , in cui gl'invitti Campioni di Cristo , per costantemente confessarla , le mollezze tutte calpestavano , tolleravano tutte le asprezze ! Quanto alieni sono oggi i vacillanti passi de' fedeli dal veloce corso di quelli , che imbevuti dell'insegnamento di quella

a *Ex S. Leone ubi supra.*

b *Act. cap. 5. v. 41.*

c *Thren. cap. 4. v. 1.*

d *Ex 2. Corinth. cap. 1. v. 3.*

sterio: Apostolicæ illius vocis imbuti: *Tu es Christus Filius Dei* videntibus, quoniam digni habiti fuerant pro Nomine JESU contumeliam pati! Obscuratum est aurum: mutatus est color optimus. Sed finem jam dolendi faciamus; atque uberem semper, & in nos ipsos perennem divinorum munerum largitatem agnoscentes, humiles potius agamus gratias Patri Misericordiarum, & Deo totius consolationis, qui etiam in diebus nostris primævæ Fidei instaurat exempla, donatque Nobis, ut coram intueri possimus fortem, ac constantem veræ Fidei Defensorem, qui carnem, & sanguinem æterni Patris illustrationibus obluctantem vincere novit, & quidquid Mundus aut ad dignitatem augustius, aut ad claritatem splendidius largiri potest, excelso, ac verè Regio animi robore contempsit, ut illibatam servaret strenuam illam, invictamque Fidem, quam Christus in Petro tot præconiis extulit, tot beneficiis cumulavit. Caveamus tamen, Dilectissimi, nè

HOMILIA XXVIII. 367

Voce Apostolica Tu se' Cristo figliuolo di Dio vivo, andavano allegri dal cospetto del Concilio, poich' erano stati pel nome di Gesù stimati degni di patire ingiuria! Oscurato si è l'oro, mutato si è il colore ottimo. Ma oramai cessiamo di querelarci, e conoscendo sempre abbondante, e verso di noi perenne la largità de' divini doni, rendiamo più tosto umili grazie al Padre delle Misericordie, e al Dio di ogni consolazione, che anche a' nostri giorni della primitiva fede rinnuova gli esempi; e a noi concede, che possiam vedere co' nostri occhi un forte, e costante Difensore della vera fede, che ha saputo vincere la carne, e il sangue riluttante alle illustrazioni dell'eterno Padre; e con vigor d'animo veramente eccelso, e regio ha disprezzato quanto o di più augusto per la dignità, o di più splendido per la chiarezza, donar può il mondo per conservare illibata quella generosa, ed invitta fede, che Cristo in Pietro innalzò con tante lodi, e ricolmò di tanti benefizj. Guardiamoci nondimeno, o Dilettissimi, che

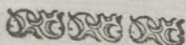
nè hoc ipsum divinæ bonitatis donum, quod tantam huic nostræ ætati lucem affert, nec ullâ unquam seræ posteritatis oblivione delebitur, desidiam nostram aliquando redarguat, ubi scilicet tam illustri exemplo provocati in sacrosanctæ Religionis officiis torpentes inveniremur, fulgidamque eximix virtutis imaginem oculis nostris objectam inertis suspiceremus obtutu. Omni propterea animi fervore studeamus Petri Fidem, Regiam Fidem, impavidam Fidem, quam dignâ commendatione prosequimur, sedulâ imitatione complecti, præclarum illud monitum Beati Gregorii assiduè reputantes, & ob oculos habentes: Ille verè credit, qui exercet operando quod credit.

a S. Gregor.
homil. 26. in
Evang. post.
med.



HOMILIA XXVIII. 369

che questo stesso dono della divina bontà, che reca tanta luce all'età nostra, nè mai per alcuna obliuione di lontana posterità cancellerassi, non rimproveri una volta la nostra lentezza, ove mai provocati da sì illustre esempio, trovati fossimo neghittosi negli Uffici della Sacrosanta Religione; e la chiara immagine di sì esimia virtù contrapposta a' nostri occhi, fosse da noi con infingardo ciglio riguardata. Perlocchè con tutto il fervore dell'animo studiamci d'abbracciare col mezzo d'un' esatta imitazione quella fede di Pietro, quella Regia fede, quell'impavida fede, che giustamente commendiamo, considerando di continuo, e tenendo innanzi agli occhi quel grande auvertimento del Beato Gregorio: quegli veramente crede, che, coll'opere esercita ciò, che crede.



Biblioteka Jagiellońska



stdr0030589

